Edgar Wallace

L'Arciere Verde

The Green Archer © 1993

Il Giallo Economico Classico N° 24 - 4 dicembre 1993

Personaggi principali

Spike Holland	*giornalista del Globe*
Abe Bellamy	*proprietario di Lady's Manor*
Valerie Howett	*una ragazza senza genitori*
Walter Howett	*padre adottivo di Valerie*
Julius Savini	*segretario di Abe Bellamy*
Jim Featherstone	*capitano di Scotland Yard*
Coldharbour Smith	*proprietario del Golden East*
John Wood*un*	*filantropo*

1.
L'antefatto

Spike Holland scarabocchiò l'ultima parola sull'ultimo foglio della sua copia, tirò due rigacce orizzontali per informare tutti gli interessati che si trattava dell'ultima pagina e scagliò la penna contro il telaio della finestra. Il pennino centrò il bersaglio e il manico scolorito tremò per un attimo.

- Nessuna mano immeritevole scriverà della letteratura spregevole con lo strumento della mia fantasia - sentenziò.

L'unico giornalista presente nel locale alzò lo sguardo.

- Che cosa stavate scrivendo, Spike?

- Un fantastico articolo sull'esposizione canina che si è tenuta ieri -rispose Spike serafico. - Non so niente di cani, se non che un'estremità abbaia e l'altra scodinzola, ma Syme mi ha ugualmente assegnato l'incarico, sostenendo che un cronista di nera deve farsi una certa dimestichezza con i segugi. Quell'uomo è dotato di una mentalità contorta. Mai una volta le cose gli appaiono come sono; ha sempre bisogno di qualcos'altro. Se gli portate una notizia fresca relativamente alla rapina in una banca, lui ti ossessiona per avere un articolo in cui si specifichi che cosa il presidente della banca suddetta mangia a colazione.

VISIT…

Sospirò e appoggiò i piedi sulla scrivania. Era giovane, lentigginoso, la capigliatura rossiccia perennemente spettinata.

- Le mostre dei cani sono certamente interessanti... - stava dicendo quando la porta si aprì con violenza e un uomo in maniche di camicia lo squadrò attraverso degli enormi occhiali.

- Spike... ho bisogno di voi. Avete da fare?

- Devo incontrarmi con quel Wood a proposito della scuola materna... pranzerò con lui.

- Può aspettare. - Fece un cenno significativo e Spike lo seguì nel minuscolo ufficio da lui occupato.

- Conoscete Abe Bellamy... un tale di Chicago... milionario?

- Abe? Certamente... È morto? - domandò Spike speranzoso. - Su quell'uomo si potrà scrivere soltanto quando non si correrà più il rischio d'essere citati per diffamazione.

- Lo conoscete bene? - insistette il direttore.

- So che è originario di Chicago... che ha accumulato milioni con l'edilizia, e che è un duro come pochi. Vive in Inghilterra da sette, otto anni, mi pare... si è preso un castello in piena regola... e un autista cinese assolutamente muto...

- Queste notiziole da quattro soldi le sapevo anch'io - sbottò il direttore con impazienza. - Invece mi interessa sapere questo: è il tipo d'uomo in cerca di pubblicità? In altri termini, l'Arciere Verde è un fantasma autentico o una stupida sparata?

- Un fantasma!

Syme tirò fuori un foglietto e lo passò allo sconcertato americano. Si trattava evidentemente di un messaggio scritto da una persona con scarsa dimestichezza della lingua inglese.

Egregio Signore, L'Arciere Verde è apparso nel castello di Garre. Il signor Wilks, il maggiordomo, l'ha visto. Egregio signore, l'Arciere Verde è entrato nella stanza del signor Bellamy e ha lasciato la porta aperta. È stato visto anche nel parco. Tutti i domestici se ne stanno andando. Il signor Bellamy minaccia di licenziare chiunque metta in giro questa voce, ma i domestici se ne vanno ugualmente.

- E chi mai sarà questo Arciere Verde? - domandò Spike sempre più sorpreso.

Il signor Syme si sistemò gli occhiali e sorrise. Spike rimase allibito nel vederlo compiere qualcosa di così umano.

- L'Arciere Verde del castello di Garre - spiegò - fu, un tempo, il fantasma più famoso d'Inghilterra. Non mettetevi a ridere, perché non si tratta di una storia divertente. L'arciere originale è stato impiccato da uno dei de Curcy, i proprietari del castello di Garre, nel 1487.

- Caspita! È veramente fantastico che ve ne ricordiate ancora!

- Non è il caso di fare dello spirito inutile. Quell'uomo è stato impiccato sotto l'accusa di bracconaggio e anche oggigiorno è possibile, credo, vedere la trave di quercia alla quale è stato appeso. Per centinaia di anni ha continuato a infestare Garre: la sua ultima apparizione risale però al 1799. Adesso, se diamo credito a questa lettera, scritta evidentemente da una persona della servitù che o è stata licenziata o se ne è andata di sua spontanea volontà perché aveva paura, il nostro amico verde è comparso di nuovo.

Spike aggrottò la fronte e prese a mordicchiarsi il labbro inferiore.

- Qualsiasi fantasma che si mette a stuzzicare Abe Bellamy si merita quello che è destinato a capitargli - affermò. - Comunque, secondo me, per metà si tratta di dicerie popolari e per l'altra metà di un episodio d'isterismo collettivo. Volete che contatti Abe?

- Proprio così, e dovrete anche convincerlo a lasciarvi soggiornare nel castello per una settimana.

Spike scosse enfaticamente il capo.

- Voi non lo conoscete. Se solo gli proponessi qualcosa di simile, mi caccerebbe fuori a calci. Parlerò piuttosto con il suo segretario... un certo Savini... un euroasiatico o qualcosa di simile. Forse lui potrà tornarmi utile. A quanto pare, comunque, questo Arciere Verde si è limitato a lasciare aperto l'uscio della camera di Abe.

- Meglio rivolgersi direttamente a Bellamy... inventate una scusa per introdurvi nel castello. A proposito, lo ha acquistato sette o otto anni fa per centomila sterline. E, nel frattempo, preparate l'articolo. Sono anni che non pubblichiamo niente di bello sui fantasmi. A questo punto, nulla vi impedisce di pranzare con Wood. Voglio anche quell'articolo. Dove farete colazione?

- Al Carlton. Wood si è trattenuto a Londra soltanto per un paio di giorni. Stasera stessa tornerà in Belgio.

Il direttore annuì con un cenno del capo. - Questo semplifica tutto. Anche Bellamy soggiorna al Carlton. Potrete fare entrambe le cose.

2.
L'uomo senza paura

Ad Abe Bellamy non era mai capitato di trascorrere notti insonni pensando al passato. Il rimorso era estraneo alla sua natura, né conosceva la paura. Aveva fatto del male, e di ciò si compiaceva. Il ricordo di vite spezzate di proposito, di sofferenze deliberatamente inflitte, di bambini condannati a stenti e sofferenze, di una donna cacciata a morte con ferocia degna di una tigre al fine di soddisfare il Moloch del suo smisurato orgoglio, tutto ciò non aveva provocato neppure un brivido in quella sua mente imperturbabile.

Se mai gli capitava di ripensare a quelle vecchie storie, ne traeva un indubbio compiacimento. A suo avviso era giusto che mal incogliesse a coloro che osavano opporsi alla sua volontà. Il destino l'aveva grandemente favorito. A vent'anni faceva il manovale, a trentacinque aveva raggiunto il traguardo di un milione di dollari. A cinquantacinque i milioni erano diventati dieci e lui si era scosso dalle scarpe la polvere della città che gli aveva dato i natali per trasferirsi in Inghilterra e trasformarsi in un esponente della migliore nobiltà di campagna, signore di una tenuta che il fior fiore dei cavalieri inglesi avevano conquistato con la spada ed edificato grazie al sudore e al terrore dei loro schiavi.

Per trent'anni gli era riuscito di fare del male. Perché mai avrebbe dovuto privarsi di questo piacere? Non aveva alcun rimpianto, essendo quello che era. Imponente come una statua, dall'alto del suo metro e novanta, a sessant'anni possedeva ancora la forza di un giovane toro. Ma non era la sua prestanza fisica a far sì che, per strada, uomini e donne si girassero a guardarlo. Era difatti dotato di una bruttezza oltremodo affascinante: l'immenso volto paonazzo era solcato da una miriade di rughe, punteggiato da crateri, sfaccettato di protuberanze. Il naso era grosso, piatto e bulboso. La bocca larga, con le labbra sottili che si rialzavano curiosamente da una parte, conferendogli l'espressione di un perpetuo sogghigno.

La porta del soggiorno si aprì, e lui voltò il capo. Per Julius Savini non era una novità essere accolto da un'occhiataccia, ma avvertì qualcosa di più importante del consueto ringhio sprezzante che costituiva l'abituale razione quotidiana.

- Aprite bene le orecchie, Savini, vi sto aspettando dalle sei. Se volete

conservarvi il posto, cercate di farvi vivo almeno prima di mezzogiorno... sono stato chiaro?

- Davvero spiacente, signor Bellamy, ma ieri sera vi avevo avvertito che sarei arrivato in ritardo. Sono tornato dalla campagna soltanto pochi minuti fa.

L'atteggiamento e la voce di Julius Savini erano quasi umili. Non aveva fatto da segretario a Bellamy per un anno senza riconoscere l'inutilità di qualsiasi tipo di opposizione nei confronti del datore di lavoro.

- Riceverete un inviato del *Globe,* signore? - domandò.

- Un giornalista? - esclamò Abe Bellamy con fare sospetto. - Sapete bene che non ricevo mai giornalisti. Che cosa vuole? Chi è?

- Si chiama Spike Holland ed è americano - rispose Julius quasi scusandosi.

- Il che non lo rende meglio accetto - ringhiò l'altro. - Riferitegli che non posso vederlo. Non mi lascerò incastrare da quelle robacce dei giornali. Di che cosa si tratterebbe? Siete o non siete il mio segretario?

- Si tratta dell'Arciere Verde. - Julius ebbe un istante d'esitazione prima di riprendere la parola.

Abe Bellamy si inalberò visibilmente. - Chi è andato cianciando dell'Arciere Verde? Certamente voi, miserabile!

- Mai visto nessun giornalista - ribadì Julius con indifferenza. - Che cosa devo dirgli?

- Ditegli di andare... no, sbrigatevi, fatelo salire. - Se non avesse ricevuto il giornalista, quello probabilmente si sarebbe inventato chissà che cosa, pensò il vecchio. E lui nutriva un certo timore nei confronti della carta stampata. In fondo era stato un giornale a procurargli tutte quelle rogne a Falmouth. Poco dopo Julius fece entrare il visitatore.

- Non avete bisogno d'aspettare - lo congedò Bellamy e, quando il segretario se ne fu andato, bofonchiò: - Volete un sigaro?

Spinse la scatola sul ripiano del tavolo come si potrebbe gettare un osso a un cane.

- Grazie, signor Bellamy - si schermì Spike con freddezza - ma non fumo mai sigari da milionari. Altrimenti non riuscirei più a gustare i miei.

- Be', che cosa volete? - ringhiò Bellamy, fissando il giornalista peldicarota attraverso le palpebre socchiuse.

- Circola la voce che un fantasma si aggiri per il castello di Garre, signor Bellamy... un Arciere Verde.

- È una menzogna - lo interruppe prontamente l'altro... troppo prontamente, in effetti. Se il milionario avesse accolto la notizia con indifferenza, Spike avrebbe potuto rimanere ingannato. Ma proprio la prontezza del diniego costituì la prima ragione di interesse in quella storia.

- Chi ve l'ha detto? - incalzò Bellamy.

- Lo abbiamo saputo da fonte degna di fiducia - fu la cauta risposta. -Secondo le informazioni in nostro possesso, l'Arciere Verde è stato visto al castello e, a quanto pare, è entrato e uscito dalla vostra stanza...

- È una menzogna! - Il tono di Abe Bellamy si era fatto violento. - Questi stupidi domestici inglesi sono sempre alla ricerca di fantasmi. È vero che, una sera, ho trovato aperto l'uscio della mia camera da letto, ma probabilmente m'ero dimenticato di chiuderlo. Chi è il vostro informatore?

- La notizia ci è pervenuta da tre fonti diverse - rispose Spike, mentendo spudoratamente - e tutte le versioni concordano fra di loro. Quindi, signor Bellamy - aggiunse con un sorriso - c'è del vero in tutto ciò; e comunque un fantasma accresce il valore di un vecchio castello.

- Qui vi sbagliate di grosso - lo contraddisse Bellamy, afferrando prontamente l'opportunità che gli veniva offerta. - Al contrario, dequalifica la proprietà e, se solo vi azzarderete a scrivere una riga in proposito sul vostro giornale, vi citerò per diffamazione. Intesi, giovanotto?

- Forse anche il fantasma agirà di conseguenza - buttò lì il giornalista, con palese ironia.

Spike ridiscese nell'atrio, con le idee notevolmente confuse. Trovò Julius che, intento a parlare con un uomo alto, dalla barba grigia, tipico esemplare di una prosperosa classe lavoratrice, gli fece cenno d'aspettare.

- Conoscete la stanza, non è vero, signor Creager? Il signor Bellamy vi sta aspettando.

Quando l'uomo se ne fu andato, Julius si rivolse al giornalista.

- Che cosa ha detto, Holland?

- Ha negato tutto. Francamente, Savini, c'è qualcosa di veritiero in questa storia?

Julius Savini si strinse nelle esili spalle.

- Non so da dove abbiate avuto l'imbeccata, e certamente non intendo fornirvi alcun tipo d'informazione. A proposito, il vecchio a momenti mi sbranava pensando che fossi io il colpevole della soffiata.

- Allora è tutto vero - commentò Spike. - Al castello c'è stata proprio un'apparizione esoterica? Ditemi un po', si trascinava dietro delle catene?

Julius scosse il capo.

- Da me non caverete niente, Holland. Ne va del mio posto di lavoro.

- Chi è quel tale che avete mandato su? Aveva tutta l'aria di un poliziotto.

Julius fece una smorfia.

- Mi stava facendo la stessa domanda sul conto vostro, quando siete sceso. Si chiama Creager, è un... - attimo d'esitazione - ... be', non direi un amico; diciamo piuttosto un conoscente del vecchio. Probabilmente già in pensione. Comunque si presenta con una certa regolarità e, presumo, non si prende questo disturbo per niente. Per quanto mi riguarda, non devo farmi vedere fin quando non se ne va. Non volete bere qualcosa?

Spike scosse il capo. Mentre stavano parlando, con evidente sorpresa di Julius, l'uomo chiamato Creager ridiscese, con un'espressione palesemente accigliata.

- Non intende ricevermi fino alle due - disse, cercando di controllare la sua rabbia. - Che cosa si crede, che sia disposto ad aspettare i suoi comodi? Perché, se è così, si sbaglia di grosso. Riferiteglielo pure, signor Savini.

- Qual è il problema?

- Aveva detto alle due, lo ammetto; ma mi trovavo già in città. Perché dovrei aspettare fino a questo pomeriggio? Perché non può ricevermi stamane? - domandò furibondo l'uomo con la barba. - Mi tratta come un cane, come se mi avesse in pugno. - Abbozzò un gesto con la mano. - È furioso a causa di un giornalista. Siete voi, non è vero? - domandò.

- Difatti - rispose Spike.

- Ditegli pure - riprese Creager, rivolgendosi di nuovo a Julius con grande enfasi - che tornerò alle due e intendo avere un lungo colloquio con lui, altrimenti io stesso farò quattro chiacchiere con il giornalista.

Con questa minaccia li lasciò.

- Savini - disse Spike sotto voce - sto fiutando un buon articolo.

Ma Savini stava già salendo le scale, a due gradini alla volta, per raggiungere l'adirato datore di lavoro.

3.
John Wood dal Belgio

Spike diede un'occhiata all'orologio. Mancavano cinque minuti all'una, ma si era appena seduto in attesa dell'ospite che già il distinto John Wood

era apparso sulla soglia. Era alto, prematuramente brizzolato, il volto di una bellezza singolare, gli occhi vivaci e una bocca espressiva che sembrava parlare anche quando taceva.

Strinse con calore la mano del giornalista.

- Non sono in ritardo? - domandò. - Ho avuto una mattinata molto intensa. Per tornare sul Continente, intendo prendere il treno delle due e mezza, e questo significa una bella corsa.

I due uomini passarono assieme nella spaziosa sala da pranzo, dove il capocameriere li scortò verso un appartato tavolo d'angolo. Spike, gettando un'occhiata all'armonioso viso del signor Wood, non poté far a meno di pensare quanto contrastasse con la pur affascinante bruttezza dell'uomo che aveva appena lasciato. Si trattava dell'antitesi perfetta di Abe Bellamy, un'anima gentile, che si esprimeva in uno sguardo perpetuamente sorridente. Ogni movimento rivelava accattivante dinamismo mentre le mani lunghe e ben curate sembravano non conoscere tregua...

- Allora, che cosa volete sapere? Forse sarò in grado di raccontarvi tutto prima che ci portino da mangiare. Sono americano...

- Questo non l'avrei mai supposto - commentò Spike, e John Wood annuì.

- Ho vissuto per moltissimo tempo in questo paese - disse. - In effetti manco dalla mia patria da... - breve pausa - ... da molti anni - aggiunse. -Non mi va di parlare molto di me, e cercherò di liquidare al più presto la modesta lista delle mie virtù. Attualmente abito in Belgio, in un posto chiamato Wenduyne. Là dirigo un istituto per bambini con difficoltà, istituto che, a proposito, intendo trasferire in Svizzera quest'anno. Sono l'inventore del sistema di carburazione Wood, sono scapolo e... e credo sia tutto,.

- È proprio a proposito di quell'istituzione per bambini bisognosi che intendo parlarvi - disse Spike. - Abbiamo letto qualcosa in merito sul *Belgium Independent.* Pare che stiate raccogliendo dei fondi al fine di creare qualcosa d'analogo in ogni paese europeo. Volete raccontarmi qualcosa di più, signor Wood? - L'uomo brizzolato si appoggiò allo schienale della sedia e rimase qualche istante pensoso prima di rispondere.

- In ogni paese d'Europa, e soprattutto in questo, esiste il problema dei bambini non desiderati. Forse "non desiderati" non è il termine esatto. Una donna rimane vedova, in uno stato di estrema indigenza, con uno o due figlioli da mantenere. Per quella poverina risulta impossibile lavorare se

qualcuno non si prende cura dei bambini, e ciò costa denaro. Esistono altri bambini la cui nascita è considerata una vera e propria calamità, che devono essere tolti d'attorno, magari abbandonati in qualche baracca dove qualcuno, per una manciata di dollari alla settimana, si accolla il compito di allevarli. Non passa anno, in un paese o nell'altro, in cui non compaiono dinanzi alla giustizia persone accusate di aver trascurato, o addirittura portato alla morte creature derelitte.

A quel punto il signor Wood chiarì il suo progetto: l'istituzione di una sorta di scuole materne dove ricoverare i bambini non desiderati, che sarebbero stati allevati da personale specializzato.

- Intendiamo assumere apprendisti i quali ci pagherebbero una quota per il loro addestramento nei vari settori della puericultura. Sono convinto che, con l'andare del tempo, riusciremo a rendere tali istituzioni autosufficienti, e finalmente daremo al mondo ragazzi e ragazze in buona salute, in grado di affrontare le difficoltà della vita.

Per tutta la durata del pranzo, parlò di bambini, e soltanto di bambini. In effetti i bambini costituivano la sua gioia e a lungo si intrattenne sul conto di un'orfanella tedesca che era appena giunta nel suo istituto, e finì con l'animarsi a tal punto da attirare gli sguardi incuriositi dei vicini di tavolo.

- Se mi perdonate l'espressione, signor Wood, devo dire che avete proprio uno strano hobby.

L'americano scoppiò a ridere. - Suppongo di sì - ammise, per poi chiedere all'improvviso: - Chi sono quelle persone?

Nella sala da pranzo era entrato un gruppetto, due uomini e una donna. Il primo degli uomini era alto, magro, con i capelli bianchi e, sul volto, un'espressione d'abituale malinconia. Il suo compagno era un giovanotto vestito all'ultima moda, di un'età che poteva oscillare dai diciannove ai trent'anni, il tipo del damerino che vive per giustificare l'esistenza del suo sarto, assolutamente inappuntabile dalla cima dei capelli accuratamente impomatati alla punta delle scarpe impeccabilmente tirate a lucido. Ma fu sulla ragazza che si posarono ancora i loro occhi.

- È l'unica donna che mi sia mai capitato di vedere che sembri appena uscita dalla copertina di una rivista - commentò Spike.

- Chi è?

- La signorina Howett... Valerie Howett. Il signore anziano è Walter Howett, un inglese che per anni ha vissuto molto modestamente negli Stati Uniti finché nella sua fattoria non è stato trovato del petrolio. E quel

damerino è inglese... un certo Featherstone... uno che ama la bella vita, assiduo frequentatore di tutti i locali notturni di Londra.

Il gruppetto si accomodò a un tavolo vicino al loro, e Wood ebbe l'opportunità di guardare meglio la ragazza.

- È davvero molto graziosa - affermò a bassa voce, ma Spike si era già alzato da tavola ed era già andato a presentare i suoi omaggi all'uomo più anziano.

Tornò dopo poco.

- Signor Wood, il signor Howett desidera che, dopo pranzo, io lo raggiunga nel suo salottino - annunciò. - Avrete la bontà di scusarmi.

- Certamente - annuì l'altro.

Due volte, durante il pranzo, gli occhi della ragazza vagarono nella loro direzione, con uno sguardo interrogativo, come se già le fosse capitato d'incontrare John Wood e si stesse chiedendo in quali circostanze.

Nel frattempo Spike aveva dirottato la conversazione dai bambini a un argomento che, in quel momento, lo interessava maggiormente.

- Signor Wood, suppongo che, nel corso dei vostri viaggi, non vi sia mai capitato d'imbattervi in un fantasma. Esatto?

- Esatto - rispose l'altro con un pacato sorriso. - Non lo credo proprio.

- Conoscete Bellamy? - incalzò Spike.

- Abe Bellamy... sì, lo conosco. È originario di Chicago e ha acquistato il castello di Garre.

Spike annuì. - E nel castello di Garre vaga l'Arciere Verde - riprese Spike. - Tuttavia il vecchio Bellamy non è così orgoglioso del suo fantasma come lo sarebbe chiunque altro e ha cercato di distogliermi dall'indagare sull'argomento per pubblicare qualcosa in proposito.

Il giornalista cominciò a raccontare tutto quello che sapeva sul conto dell'Arciere Verde di Garre, e il suo compagno lo stette ad ascoltare, astenendosi da qualsiasi osservazione.

- Davvero strano - commentò alla fine. - Conosco la leggenda del castello di Garre e ho sentito già parlare del signor Bellamy.

- Lo conoscete bene? - si affrettò a domandare Spike, ma l'altro scosse il capo.

Poco dopo il signor Howett e i due giovani si alzarono da tavola e uscirono. Wood fece un cenno al cameriere e, dopo aver pagato il conto, seguì il loro esempio. - Devo scrivere una lettera - annunciò. - Vi tratterrete a lungo dal signor Howett?

- Meno di cinque minuti - rispose Spike. - Non so perché mai intenda vedermi, ma non sarà certo una cosa lunga.

Il salottino degli Howett era sullo stesso piano di quello del signor Bellamy. L'anziano signore stava aspettando il giornalista: il signor Featherstone, a quanto pareva, se n'era andato, e nella stanza si trovavano soltanto il milionario e la figlia.

- Entrate, Holland - disse Howett. Sia i modi che la voce sembravano improntati a una grande tristezza. - Valerie, ti presento il signor Holland, un giornalista che forse sarà in grado di aiutarti.

La ragazza accennò a un sorriso.

- Il fatto è, signor Holland, che desidero rintracciare una donna che, dodici anni fa, abitava a Londra. - La ragazza ebbe un attimo d'esitazione. - Una certa signora Held, la quale risiedeva a Little Bethel Street, Camden Town. Ho già effettuato delle ricerche laggiù. Si tratta di un quartiere molto squallido, e non c'è nessuno che se ne ricordi. Anzi, in realtà, non sono neppure certa che abbia mai abitato lì - proseguì la ragazza. - L'ho desunto unicamente da una lettera venuta in mio possesso. - Tacque di nuovo. - Quella lettera mi pervenne all'insaputa della persona a cui era destinata, e che aveva tutti i motivi per tener nascosto il luogo in cui si trovava la donna che sto cercando. Alcune settimane dopo la stesura di quella lettera, la donna in questione era scomparsa.

- Avete messo delle inserzioni?

- Sì - annuì la giovane. - Ho fatto tutto il possibile. Per anni ho avuto anche la collaborazione della polizia.

Spike scosse il capo. - Credo di non potervi essere di molto aiuto.

- È quello che pensavo - intervenne Howett. - Ma, secondo mia figlia, all'orecchio dei giornalisti giungono più notizie di quanto non capiti ai poliziotti...

Il colloquio venne interrotto da una voce dall'esterno, una voce stridula, alterata dall'ira, seguita da un tonfo. Dopo un secondo Spike, che l'aveva riconosciuta, era già schizzato nel corridoio, trovandosi dinanzi a una scena inconsueta.

L'uomo barbuto, che Julius aveva chiamato Creager, si stava lentamente sollevando da terra mentre, sulla soglia del suo salottino, si stagliava la mole di Abe Bellamy.

- Ve ne pentirete - minacciò Creager.

- Non fatevi vedere mai più - tuonò Abe Bellamy. - Se vi presenterete di

nuovo, vi butterò dalla finestra.

- Ve la farò pagare! - Tanta era la rabbia, che l'uomo barbuto sembrava sul punto di mettersi a singhiozzare.

- Non in dollari e in centesimi - lo canzonò torvo l'altro. - E statemi a sentire, Creager! Ricevete una pensione dallo Stato, non è vero? Cercate di non perderla. - E, detto questo, rientrò nella stanza, sbattendosi dietro l'uscio.

Spike si accostò all'uomo che aveva preso a zoppicare lungo il corridoio.

- Che cosa è successo?

Creager si fermò per ripulirsi le ginocchia.

- Saprete tutta la storia - disse, dopodiché: - Siete un giornalista, non è vero? Ho qualcosa per voi.

Spike era innanzitutto e soprattutto un cronista; per lui il materiale per un buon articolo costituiva cibo e bevanda, l'inizio e la fine delle ambizioni quotidiane. Ritornò da Howett.

- Volete scusarmi un attimo? Devo parlare a quell'uomo.

- Chi l'ha colpito... Bellamy?

Era stata la ragazza a porre la domanda, e c'era una certa repressa veemenza nel suo tono che mise Spike sul chi vive.

- Sì, signorina Howett. Lo conoscete?

- Ne ho sentito parlare - buttò lì la giovane.

Spike accompagnò il furibondo Creager nell'atrio. All'uomo, pallido e tremante, ci vollero alcuni minuti prima d'essere in grado di parlare.

- Ciò che ha detto è perfettamente vero. Forse perderò la pensione, ma intendo correre questo rischio. Guardate qui, signor...

- Mi chiamo Holland - puntualizzò Spike.

- Non posso dirvi niente in questa sede, ma se verrete a casa mia... Rose Cottage, Field Road, New Barnet...

Spike prese nota dell'indirizzo.

- Vi metterò al corrente di qualcosa che farà sensazione. Sì, proprio così - aggiunse con sollievo - sensazione.

- Ottimo - commentò Spike. - Quando ci possiamo incontrare?

- Venite fra un paio d'ore. - E, con un cenno del capo, si accomiatò.

- Quell'uomo sembra turbato - disse Wood, da spettatore interessato.

- Sì, è stato trattato piuttosto male... e intende raccontarmi qualcosa che sono sicuro mi interesserà moltissimo.

- Gliel'ho sentito dire - fece il signor Wood con un sorriso. - E adesso,

caro Holland, temo di dovermene andare. Venite a trovarmi in Belgio. -Congedandosi, tese la mano. - Forse, un giorno, vi fornirò del materiale per scrivere un articolo sul conto di Abe Bellamy... qualcosa di veramente sensazionale. Se desiderate dei particolari in merito a quegli istituti, non esitate a telegrafarmi.

Tornato nel salottino degli Howett, Spike scoprì che la signorina si era ritirata in camera sua adducendo una fastidiosa emicrania, e che la discussione in merito all'aiuto che lui avrebbe potuto offrirle era stata rimandata a tempo indeterminato.

4.
La freccia verde

Quel pomeriggio, tornato in redazione, Spike riferì i progetti filantropici di John Wood, dopodiché prese un taxi per raggiungere New Barnet.

Aperto il modesto cancello, il giornalista si avviò lungo il selciato e bussò. Non ricevette alcuna risposta, benché la porta non fosse chiusa, anzi, per la precisione, si sarebbe potuta definire semiaperta.

Spalancando l'uscio, Holland chiamò Creager per nome ma, vedendo che anche questo tentativo risultava inutile, ritornò sulla strada, cercando di trovare qualcuno. Nelle vicinanze scorse una donna, che presumibilmente era sbucata da una delle case in fondo alla strada.

- Il signor Creager? Sissignore, abita qui, e, di solito, a quest'ora è sempre in casa.

- Però adesso sembra non esserci. Con lui abita qualcun altro?

- Nossignore; vive da solo. Al mattino va mia sorella a fargli le pulizie. Perché non entrate e lo aspettate, signore?

A Spike parve un'eccellente idea, soprattutto perché cominciava a cadere una fastidiosa pioggerellina. Spalancata la porta, il giornalista avanzò risoluto lungo il corridoio per sbucare in quello che, evidentemente, doveva essere il soggiorno. Si trattava di un locale confortevolmente arredato e, sopra la mensola del camino, troneggiava un ritratto che, senza ombra di dubbio, era quello dell'uomo con la barba, con addosso una specie di divisa che Spike non fu in grado di riconoscere.

Il giornalista si sedette e si mise a guardare oziosamente fuori dalla finestra, dalla quale si godeva un'ampia panoramica del giardino. Di botto schizzò in piedi. In fondo al piccolo fazzoletto erboso, da un cespuglio

isolato sbucava un piede... decisamente immobile.

Spike si precipitò fuori dalla stanza, attraversò il prato, aggirò il cespuglio, dopodiché si arrestò impietrito.

Riverso sulla schiena, gli occhi semichiusi, le mani serrate nell'agonia della morte, c'era l'uomo con la barba; e dalla cintola, appena sopra le mani, fuoriusciva una lunga freccia verde, la cui estremità superiore era adorna di vivide piume dello stesso colore.

Spike si chinò di fianco all'uomo, alla inutile ricerca di qualche segno di vita. Quindi cominciò a procedere all'ispezione delle immediate vicinanze. Il giardino era separato dai campi limitrofi mediante una bassa recinzione di legno, che una persona agile sarebbe stata in grado di superare con un salto senza soverchia difficoltà. Holland pensò che Creager fosse morto all'istante, forse ancor prima di stramazzare al suolo.

Scavalcando la siepe, continuò le ricerche. A dieci passi da lì si ergeva una grossa quercia, esattamente in linea con la traiettoria della freccia. Il giornalista l'aggirò, esaminando il terreno quasi palmo a palmo. Non c'erano impronte digitali, e l'albero risultava perfettamente visibile dalla strada. Spike alzò lo sguardo, afferrò uno dei rami più bassi e si issò fino a mettersi a cavalcioni. Sospingendosi in avanti, arrivò a un punto da cui riusciva a vedere completamente il cadavere. D'istinto si rese conto che proprio da quel ramo era stata scagliata la freccia. Il fitto fogliame dell'albero offriva un conveniente riparo ed era pertanto verosimile che, trovandosi la vittima in posizione frontale rispetto alla traiettoria della freccia, il suo assassino si fosse occultato fra le foglie. Successivamente, una volta fatta partire la freccia, l'assassino doveva essersi lasciato cadere a terra, pensò Spike, effettuando a sua volta tale operazione. A quel punto venne ricompensato poiché l'omicida, nel saltar giù, aveva impresso due nitide impronte. Aveva lasciato anche qualcosa d'ancor più importante, ma di questo Spike non si accorse subito. Lo notò poco dopo, per puro caso. Si trattava di una freccia, simile a quella conficcata nel corpo di Creager, perfettamente lucida e rivestita di smalto verde. Le piume risultavano nuove, ben sagomate, di un verde smagliante. L'oggetto appariva troppo ornamentale per essere effettivamente usato, nonostante la punta fosse acuminata come un ago.

Di ritorno alla casa, mandò il taxista ad avvertire la polizia. Accorsero prontamente un agente in divisa e un sergente, seguiti con strabiliante tempismo da un uomo di Scotland Yard, il quale prese subito in consegna

la casa e dispose la rimozione del cadavere.

Molto prima dell'arrivo della polizia, Spike aveva effettuato un'ispezione molto accurata dei locali, non tralasciando di esaminare anche tutte le carte private di Creager sulle quali riuscì a mettere mano. Ci volle poco per scoprire il significato della divisa che l'uomo indossava nella fotografia. Creager era stato guardia carceraria, o secondino, come si dice in Inghilterra, per il rispettabile periodo di ventun anni, ed era stato messo in pensione con un bell'encomio, come certificato da uno dei primi documenti che Spike aveva trovato nella scrivania del defunto. Tuttavia, molto di più lo avrebbe interessato scoprire un eventuale carteggio che facesse luce sul rapporto fra Creager e Abe Bellamy. Nell'antiquato mobile trovò un cassetto che non si apriva, e non osò forzarlo.

Comunque trovò il libretto bancario del defunto e, con un certo stupore, venne a sapere che Creager era relativamente ricco, con un saldo a suo credito di oltre duemila sterline. Una rapida ispezione delle pagine del libro indicò che, al primo di ogni mese, Creager riceveva quaranta sterline in contanti. Fu facile successivamente individuare quale fosse la pensione, in quanto veniva pagata trimestralmente. Questa e i misteriosi introiti mensili, nonché gli interessi sui vincoli, costituivano le uniche voci dalla parte dei crediti.

Il giornalista aveva appena finito di prendere appunti quando arrivarono quelli della polizia, ai quali si affrettò ad andare incontro. Poco dopo sopraggiunse anche il medico della Scientifica che, dopo aver esaminato il cadavere, affermò: - Quest'uomo è morto da oltre un'ora. La freccia lo ha attraversato da parte a parte. Doveva essere straordinariamente appuntita.

A quelli di Scotland Yard, Spike mostrò la seconda freccia e indicò il punto in cui l'aveva trovata.

- L'assassino era certo un professionista - commentò l'ispettore. - Intendeva uccidere ed era sicuro di non fallire. È la prima volta che mi capita un caso in cui la vittima è stata uccisa da una freccia. Farete meglio a tenervi in contatto con noi, Holland. Suppongo che adesso intendiate correre al vostro giornale per dare il grande annuncio. Ma prima farete meglio a dirmi perché mai vi trovavate da queste parti.

Spike diede un pronto resoconto di quanto era successo al Carlton, e aggiunse un'altra informazione che lasciò l'ispettore a bocca aperta.

- Un Arciere Verde! - esclamò il poliziotto incredulo. - Non vorrete farmi credere che questo delitto è opera di un fantasma, vero? In tal caso,

posso dirvi che si trattava di un fantasma ben messo, dal momento che ci sono voluti dei muscoli d'acciaio per trapassare Creager dalla distanza da cui è stata scagliata la freccia. Andremo a parlare con il signor Bellamy.

Il signor Abe Bellamy stava per mettersi in viaggio verso il Berkshire quando arrivarono gli uomini della polizia, e non rimase né stupito né turbato dalla notizia che questi gli recarono.

- Sì, è perfettamente vero che l'ho cacciato in malo modo. Creager mi è stato utile molti anni fa e io gli ho corrisposto un sostanzioso vitalizio per il servizio che mi aveva reso. In effetti mi salvò la vita... buttandosi in acqua per tirarmi fuori quando la mia imbarcazione si era ribaltata nel fiume.

Si tratta di una menzogna - pensò Spike, guardando il vecchio.

- Per quale motivo avevate litigato stamane, signor Bellamy?

- Non si è trattato di un litigio vero e proprio, ma ultimamente quel tale aveva esagerato nell'ossessionarmi per farsi prestare dei soldi. Intendeva acquistare un pezzo di terreno attiguo a quello su cui sorge la sua casa, ma io ho sempre rifiutato. Oggi, poi, ha alzato un po' troppo la cresta, mi ha minacciato... be', non proprio minacciato... - si corresse il signor Bellamy con una roca risata - ma... a ogni buon conto, mi ha fatto uscire dai gangheri e così l'ho cacciato.

- Dove e quando Creager vi ha salvato la vita, signor Bellamy? -domandò l'ispettore.

- A Henley. Sette anni fa - rispose Bellamy con estrema prontezza.

Si era fissato ben in mente quella data e quella era sempre la spiegazione che era pronto a fornire in merito all'appannaggio mensile corrisposto a quell'uomo, pensò Spike fra sé e sé.

- A quel tempo prestava servizio presso un penitenziario - disse l'ispettore.

- Così mi pare - ribadì Bellamy, con una certa impazienza. - Ma quando si verificò l'episodio suddetto, era in vacanza. Sono sicuro che sarete in grado di controllare tutto ciò dal suo curriculum.

Spike era effettivamente sicuro che, una volta proceduto a quanto sopra, si sarebbe avuta un'ampia conferma.

- A questo punto temo di non aver altro da raccontarvi, ispettore -concluse Bellamy. - Gli hanno sparato, avete detto?

- No, quel poveraccio è stato ucciso da una freccia - lo corresse il poliziotto - una freccia verde.

Solo per un attimo Bellamy non fu in grado di controllare la propria espressione. - Una freccia verde? - ripeté incredulo. - Una freccia... una freccia verde? Cosa diav... - Si riprese con palese sforzo e l'ombra di un sorriso comparve sul suo volto, rendendolo meno bieco del solito. -Vittima del vostro fantasma, Holland - commentò con un sogghigno. -Freccia verde e Arciere Verde, eh?

- Potete scommetterci, signor Bellamy, che domani questa storia finirà sul giornale - rispose Spike senza scomporsi - e che quel vostro Arciere Verde avrà l'onore di una colonna speciale.

5.
Abe Bellamy e il suo segretario

Misterioso delitto dopo una lite con il proprietario di un castello infestato da un fantasma: È stato l'Arciere Verde a uccidere Creager?

Chi è l'Arciere Verde di Garre? In che modo è associato all'assassinio di Charles Creager, ex secondino di Pentoville? Queste sono le domande che si sta ponendo Scotland Yard. Ieri il signor Creager è stato trovato morto nel suo giardino da un giornalista del Daily Globe, *dopo una violenta lite con Abe Bellamy, il milionario di Chicago, il cui castello è infestato dal fantasma dell'Arciere Verde. Creager è stato ucciso da una freccia verde, una ricostruzione esatta delle frecce che venivano usate seicento anni fa...*

Abe Bellamy depose il giornale e fissò il segretario.

- Non so quanto di tutto ciò sia farina del vostro sacco - commentò a denti stretti. - Qualcuno deve aver raccontato alla stampa la stupida storia di quel fantasma. Statemi a sentire, Savini! Tutte queste idiozie non mi spaventano minimamente, chiaro? Se credete di innervosirmi con simili dabbenaggini, e, grazie a ciò, di sistemarvi a Garre in maniera definitiva, toglietevelo dalla testa. Risolverò la questione a modo mio e quelli di Scotland Yard non intenderanno neppure un sospiro, statene certo!

Il vecchio si accostò alla finestra e fissò cupo la strada. Poi si voltò di scatto. - Savini, adesso vi dico una cosa. Avete un buon impiego. Non

perdetelo. È la prima volta che mi servo di uno come voi. Astuto e falso come siete, fate al caso mio. Vi ho preso dal marciapiede... non dimenticatelo. So che siete un delinquente... non siete mai stato altro in vita vostra... ma vi ho preso al mio servizio perché eravate il tipo che faceva per me. Qualcuno di cui sapevo tutto. Avete sentito?

Si avvicinò lentamente al segretario e gli infilò il dito massiccio nell'apertura del panciotto.

- Quella storia dell'Arciere Verde deve finire immediatamente - disse, quasi scandendo le parole. - Sarà meglio per tutti!

All'improvviso protese il braccio e Savini barcollò all'indietro.

- La macchina alle cinque - ordinò Abe Bellamy, congedando il segretario con un brusco cenno del capo.

Savini passò in camera sua e si diede una sistemata, sia alle idee che all'abbigliamento. Aveva ancora la mente in subbuglio, ma si era ripreso dalla paura. Per lungo tempo, le braccia appoggiate alla scrivania, rimase a fissare pensoso il riflesso del suo volto scuro nello specchio.

Così il vecchio sapeva. Dapprima tale scoperta lo aveva lasciato piuttosto male, invece ora si sentiva quasi sollevato. Aveva vissuto nel terrore che venissero scoperti i suoi precedenti, ma neppure Abe Bellamy era in grado di sospettare l'esatta natura di tale paura. Diede un'occhiata all'orologio. Erano appena passate le nove, e avrebbe avuto la giornata tutta per sé fino alle cinque, ragion per cui le scuse che aveva inventato per uscire sarebbero state inutili.

Un taxi lo lasciò all'ingresso di un grande condominio residenziale di Maida Vale e Julius, dopo aver declinato l'invito del ragazzo dell'ascensore, raggiunse a piedi il secondo piano, estrasse una chiave dalla tasca e aprì la porta dell'appartamento contrassegnato con il numero 12.

Sentendo il rumore nella toppa, una ragazza sbucò nel corridoio, sigaretta in bocca, per vedere chi fosse il visitatore.

- Ah, sei tu? - commentò in tono indifferente mentre l'uomo si chiudeva la porta alle spalle e appoggiava il cappello alla rastrelliera.

- Chi altro avrebbe potuto essere? - domandò.

- Ho mandato fuori la cameriera a prendere delle uova - replicò la giovane mentre lui la seguiva nel soggiorno confortevolmente arredato. -Dove sei stato ieri sera? Pensavo saresti venuto per cena.

La ragazza si era appollaiata su un angolo del tavolo e faceva dondolare i piedi nelle ciabatte: una figuretta graziosa ma sciatta, con una bella

crocchia di capelli biondi e degli espressivi occhi scuri.

- Stamattina ho ricevuto una lettera da Jerry - annunciò all'improvviso, scoppiando subito a ridere davanti alla faccia cupa che aveva fatto il suo interlocutore.

Saltò giù dal tavolo e prese una busta blu dalla mensola del caminetto.

- Non desidero vederla - affermò Savini. - Detesto toccare tutto ciò che arriva da una prigione.

- Sei già fortunato a non essere anche tu là dentro, ragazzo mio - lo prese in giro la ragazza, accendendosi un'altra sigaretta con il mozzicone di quella che aveva appena finito di fumare. - Jerry uscirà fra sei mesi e vuol sapere che cosa intendi fare per lui. Adesso sei milionario, Julius.

- Non fare la stupida - sbottò l'uomo, palesemente contrariato.

- Be', lo è Bellamy, e dovrebbero esserci sostanziosi avanzi.

- Ce ne sono - ammise Julius Savini.

Si cacciò una mano in tasca e si accostò alla finestra, facendo in modo che il viso rimanesse in ombra. - A Garre c'è mezzo milione.

- Dollari o sterline? - domandò la giovane senza alcun entusiasmo.

- Sterline.

La giovane ridacchiò.

- Il vecchio Bellamy sarebbe preoccupato se sapesse...

- Lo sa - la interruppe Julius. - L'ha sempre saputo. La ragazza lo fissò sorpresa.

- Che sei un...

L'uomo annuì. - Che sono un delinquente. Sono parole sue. Me l'ha rivelato proprio stamane.

- E che cos'è questa storia dell'Arciere Verde? - domandò la donna accingendosi a chiudere la porta mentre il rumore dei passi della domestica arrivava dal corridoio. - L'ho letto sui giornali stamattina, prima d'alzarmi.

Julius non rispose subito. Poi: - Io non ho visto niente - disse. - Uno dei domestici è convinto d'averlo visto e il vecchio mi ha rivelato che qualcuno, durante la notte, ha aperto l'uscio della sua stanza.

- Sei stato tu - lo accusò la giovane e, con grande sorpresa da parte sua, Savini scosse il capo.

- No, non c'è bisogno di scorribande notturne. Conosco ogni angolo del castello e comunque non mi cimenterei mai da solo con la cassaforte. È un lavoro da esperto.

Aggrottò la fronte con aria pensosa.

- Adesso ti dico il mio parere su questa vicenda, Fay. La vecchia banda si sta disgregando. Jerry è in prigione, e anche Ben. Walter se l'è squagliata nel Continente e pertanto rimaniamo solo io e te. Il gruppo si è sciolto, e lasciamo che le cose vadano così. In realtà, cosa mai potremmo ricavarne noi due? Qualche sudatissima sterlina alla settimana, delle quali ci rimarrebbe ben poca cosa, una volta pagate le spese. Il gioco non valeva la candela, mia cara, e ormai di gonzi ce ne sono sempre meno in giro. E invece eccoci qui, con mezzo milione che ci aspetta e sai che cosa ti dico... che sarei quasi pronto a uccidere pur di impossessarmene!

Savini fece scivolare il braccio attorno alla vita della ragazza, che continuava a fissarlo con espressione scettica, e la baciò.

- E che cosa avresti in mente, grand'uomo? - gli domandò. - Non mi fido di te, Julius, soprattutto quando ti metti a fare troppe moine. Devo andare a far saltare quella benedetta cassaforte, o cosa?

Il segretario del signor Bellamy la fissò intensamente, dopodiché: -Conosco un posto... San Paolo... dove si può vivere come principi solo con gli interessi di centomila dollari. E questo è quanto il vecchio mi scucirà; forse di più. Il castello di Garre custodisce un segreto, Fay. Potrebbe rivelarsi un segreto da centomila sterline. E se le cose dovessero mettersi al peggio, possiedo una boccettina d'inchiostro simpatico che certamente ne varrebbe ventimila.

A Julius piaceva esprimersi con espressioni enigmatiche, ragion per cui si compiacque non poco dell'atteggiamento perplesso assunto dal volto della moglie.

6.
Quel perdigiorno di Featherstone

L'inappuntabile giovanotto che aveva pranzato con gli Howett era più anziano di quanto lasciasse supporre il suo volto fresco e giovanile. Valerie Howett l'aveva già sospettato il giorno che il padre glielo aveva presentato.

Per la ragazza, all'inizio, il bellimbusto aveva rappresentato soltanto un oggetto di tiepido interesse. Sotto molteplici aspetti James Lamotte Featherstone era qualcosa di meglio rispetto a tutti gli altri che aveva conosciuto. In effetti la sua esistenza non aveva scopo, ciò nondimeno possedeva il grande vantaggio della modestia. Non parlava mai di se stesso

ed era in grado di disquisire in maniera interessante sugli argomenti più disparati. Il giorno successivo al delitto, lui venne a prenderla per accompagnarla al parco.

- Intendo farvi una domanda - disse la ragazza dopo che ebbero raggiunto un bel punto soleggiato in prossimità del Row - di carattere del tutto personale.

- Nulla mi affascina quanto la personalità - commentò il giovanotto senza sorridere.

- Che cosa fate di norma oltre ad andarvene in giro fungendo da cavalier servente ad affascinanti e giovani signore?

Lui la fissò incupito.

- Voi siete affascinante - affermò con espressione seria. - Ogni volta che vi vedo, mi viene in mente Beatrice d'Este... la giovane dipinta da Leonardo... solo che il vostro volto è molto più delicato e gli occhi notevolmente più espressivi.

La ragazza arrossì e gli fece cenno di smetterla con i complimenti.

- Signor Featherstone! - lo zittì. - Non vi siete reso conto che stavo scherzando? Voi Inglesi mancate proprio completamente del senso dell'umorismo! Ovviamente non mi stavo riferendo alla mia persona.

- Non conoscete nessun'altra signora a cui abbia fatto da cavalier servente - fu il sarcastico commento del giovanotto, prima di muoversi su un terreno più sicuro. - No, non faccio nient'altro.

- Non vi prendete neppure la briga di stropicciarvi i pantaloni - lo stuzzicò lei piccata da tanta insolenza.

- No, pago un uomo per farlo - ammise Featherstone. - Però mi spazzolo i capelli - aggiunse in tono vivace.

Suo malgrado, Valerie scoppiò a ridere, poi divenne improvvisamente seria. - Signore, sto per chiedervi un grosso favore - disse. - Non so perché ho corso il rischio di farvi adirare nei miei confronti. Comunque mio padre è alquanto preoccupato per me. Ormai ha una certa età, ragiona ancora all'antica e non ritiene conveniente che una ragazza se ne vada in giro da sola. Addirittura ha avuto la spudoratezza di pensare d'affidarmi alla sorveglianza di un poliziotto.

- Vostro padre è un uomo intelligente - asserì prontamente Jimmy Featherstone... il che era esattamente quanto non avrebbe dovuto dire.

- Suppongo di sì - convenne Valerie, sforzandosi con palese difficoltà di non contraddirlo - ma... ma la verità è che voglio restare da sola. Voglio

passare giornate intere assolutamente da sola. Mi avete inteso, signor Featherstone?

- Sì - rispose l'altro.

- E ho la possibilità di rimanere veramente da sola, senza impensierire papà, soltanto se lui pensa che voi mi state accompagnando da qualche parte... Domani desidero che mi veniate a prendere e mi portiate fuori di casa. Dopodiché ci accomiateremo e mi farete prendere l'auto dove voglio. Potrete dire che mi porterete fuori per tutta la giornata, magari sul fiume...

- Ormai fa piuttosto freddo per una gita sul fiume... - buttò là il compagno.

- Be'... un posto vale l'altro, l'importante è che abbia la scusa per restare fuori tutto il giorno. Papà partirà per la Scozia mercoledì sera...

- Insomma, vorreste che fingessi d'accompagnarvi da qualche parte per poi lasciarvi andare per i fatti vostri?

La giovane si concesse un lungo sospiro.

- Come siete intelligente! Sì, vorrei proprio che faceste questo.

Nel frattempo Jimmy Featherstone aveva cominciato a scavare un buco nella ghiaia con la punta del bastone dal pomo dorato.

- Accetterò, ma a una condizione - disse infine. La giovane lo fissò sorpresa. - Quale?

Jimmy alzò il capo e la fissò dritta negli occhi. - Lasciate le indagini sul conto di Abe Bellamy a qualcun altro - affermò. - Non è lavoro per una donna. Se la polizia avesse ispezionato come si deve quell'appezzamento coltivato dietro la casa di Creager, avreste incontrato una certa difficoltà nello spiegare la vostra presenza, signorina Howett.

Per un attimo Valerie fissò il suo interlocutore, completamente pallida e ammutolita. - Io... io non vi capisco, signor Featherstone - farfugliò.

Il giovanotto si voltò e l'affrontò con un sorriso, per metà gioviale e per metà serio. - Signorina, poco fa mi avete accusato di condurre un'esistenza senza costrutto. A un uomo ozioso resta un sacco di tempo per l'osservazione. Siete defilata davanti al mio appartamento di St. James's Street in un taxi che stava seguendo la Ford guidata da Creager.

- Allora conoscevate Creager? - domandò lei stupita.

- Superficialmente, ma lo conoscevo - rispose l'interpellato, giocherellando col bastone ed evitando lo sguardo della ragazza. - Conosco tutti superficialmente - aggiunse con una risata - ma approfondisco molto meglio altre cose. So. ad esempio, che avete

congedato il vostro taxi all'angolo di Field Road e che vi siete spinta fino alla casa del signor Creager, dopodiché, quasi foste incerta sul da farsi, siete arrivata al cancelletto che mette in comunicazione con il vialetto che arriva in fondo al giardino. Quell'appezzamento coltivato non fa parte del giardino e lui se ne serviva soltanto perché non si era dato la briga di provvedere a un'adeguata recinzione. E in quel punto, ieri sera, avete atteso fino quasi alle otto.

- Immagino che siate più che sicuro di quanto sostenete. In effetti papà mi ha riferito che ieri non siete rientrato per la cena...

- Proprio così - ammise lui senza scomporsi. - Siete rimasta lì per timore di tradire la vostra presenza.

- E voi dove eravate? - domandò Valerie.

Il giovanotto sorrise di nuovo. - Anch'io mi trovavo in quel campo. Mi spiace dirlo. Altrimenti avrei visto il nostro amico, l'Arciere Verde.

- E che cosa ci facevate? Come osate spiarmi, signor Featherstone? Gli occhi del giovanotto si fecero più brillanti, ma neppure un muscolo

del viso si mosse.

- Siete in contraddizione, signorina Howett. Prima mi accusavate d'essere un perdigiorno; adesso, poiché ho ammesso d'avervi tenuta d'occhio nel corso di una spedizione che avrebbe potuto risultare molto pericolosa... - La ragazza scosse il capo, sconcertata.

- Non so più che cosa pensare. Non mi sembra un comportamento a voi consono, signor Featherstone. Perché mai avete supposto che stavo seguendo Creager?

Con molta lentezza, l'interpellato estrasse un portasigarette d'oro.

- Posso fumare? - domandò e, ricevuto un cenno d'assenso, accese una sigaretta e inviò una nuvoletta di fumo nell'aria limpida. - Avete seguito Creager - spiegò, quasi scandendo le parole - perché... e qui si tratta soltanto di una supposizione da parte mia... perché pensavate che la futura vittima, risentita com'era nei confronti di Abe Bellamy, avrebbe potuto tradire il suo datore di lavoro e, incidentalmente, fornirvi l'informazione che andavate cercando da anni.

La ragazza non riuscì a far altro che fissarlo, senza parlare.

- State cercando una donna che è scomparsa in circostanze misteriose, signorina Howett - proseguì l'elegante damerino, riprendendo a tracciare disegni sulla ghiaia con la punta del bastone. - E, a torto o a ragione, ritenete Bellamy responsabile di tale scomparsa. In altre occasioni, vi siete

aggrappata a fuscelli ancora più tenui di quello di ieri, mia cara. In effetti mi ci è voluto del tempo per ricostruire le elucubrazioni della vostra mente ma, allo stato delle cose, immagino che abbiate ritenuto che Bellamy avrebbe seguito il suo uomo fino a casa, fornendovi in tal modo l'opportunità di cogliere una loro eventuale conversazione. Per circa due ore avete atteso in quel campo, ed eravate sul punto di avvicinarvi alla casa quando avete visto la polizia.

Il giovanotto gettò via di scatto la sigaretta, quasi colto da improvviso disgusto nei confronti del fumo.

- Darei una fortuna per incontrare l'Arciere Verde - disse a bassa voce.

- Allora credete che...? - domandò la ragazza stupita.

L'altro annuì. - Non solo lo credo, ne sono assolutamente certo.

Adesso Valerie lo fissava con rinnovato interesse e curiosità. - Siete un uomo eccezionale, signor Featherstone, quasi astuto come il poliziotto che mio padre intendeva utilizzare per prendersi cura di me.

L'interessato scoppiò a ridere. - Devo farvi una confessione, signorina Howett. Davanti a voi c'è il poliziotto a cui è stato assegnato tale incarico. Sono il capitano Featherstone di Scotland Yard, e vi sto tenendo d'occhio da quando siete arrivata a Londra.

7.
Un uomo alla centrale di polizia

Spike Holland stava scrivendo l'articolo del secondo giorno, relativo al delitto della freccia, quando venne chiamato al telefono. Dopo la conversazione riferì al direttore la finalità di quanto gli era appena stato comunicato.

- Mi vogliono a Scotland Yard. Evviva! Sto diventando importante.

- Siete sicuro che in questa faccenda sia coinvolta una donna? -domandò il direttore del giornale, alzando gli occhi dalla prima pagina dell'articolo di Spike che stava esaminando.

- Certamente! - si affrettò a rispondere il giornalista. - L'hanno vista in due. E io ho trovato il taxista che l'ha presa a bordo a Haymarket e ha ricevuto istruzioni di seguire la macchina di Creager. Inoltre c'è una tizia, residente a Field Road, la quale sostiene d'aver visto una signora attraversare lo spiazzo verso il retro della casa di Creager.

- Credete che riusciranno a identificarla?

- Son pronto a giocarmi la camicia - esclamò l'esuberante Spike -soprattutto se i miei sospetti si riveleranno esatti. Si tratta solamente di fornire a quel taxista l'opportunità di rivederla.

Dieci minuti dopo era a Scotland Yard.

- Il capo del Bureau H vuole parlarvi - disse il sergente alla porta.

- È la prima volta che sento parlare di un simile ufficio - commentò Spike - comunque eccomi qua.

Un poliziotto lo scortò in una stanza che, a giudicare dalle dimensioni e dal mobilio, costituiva l'ufficio di un alto funzionario. Il giovanotto, intento a scrivere alla scrivania, alzò il capo all'ingresso del visitatore.

- Santo cielo! - esclamò Spike. - Vi ho già incontrato da qualche parte!

- Non lo credo proprio - sorrise l'altro, alzandosi e facendogli cenno d'accomodarsi. - Sedetevi, signor Holland. Sono il capitano Featherstone, e di norma non amo mettermi in mostra. Ma il vostro caso costituisce un'eccezione, perché avete una faccia simpatica. Gradite un sigaro?

- Preferirei un altro complimento - disse Spike. - Qualsiasi riferimento farete alla mia capigliatura sarà altamente apprezzato.

- Scherzi a parte, Holland, vi ho fatto venir qui poiché mi è parso di capire che avete rintracciato il taxista che ha condotto una signora in fondo a Field Road, la stessa signora che poi ha proseguito in direzione della casa di Creager.

L'ispettore sorrise, vedendo lo stupore del giornalista, poi proseguì.

- Niente di misterioso in tutto ciò, poiché controllare i taxi costituisce una prassi consueta da parte della polizia. Comunque il conducente in questione, dopo aver affrontato con un certo disagio il colloquio con voi, è venuto qui e ci ha raccontato tutto, per filo e per segno.

- La notizia è giunta anche all'orecchio di altri giornali? - domandò Spike, che c'era rimasto piuttosto male.

- Nessuno dei giornali ne è a conoscenza, e mai lo sarà - proclamò Featherstone senza scomporsi - Neppure il *Daily Globe.*

- Ma noi abbiamo fatto quell'intervista.

- Certo, ma siete pregati di non servirvene. Ecco perché vi ho mandato a chiamare. È assolutamente priva d'importanza. Conosco la signora in questione e, in effetti, i suoi spostamenti sono stati motivati in maniera del tutto soddisfacente. Mi rendo conto che per voi si tratta di una grossa delusione, dal momento che un bel delitto senza una donna velata e misteriosa non è più un delitto come si deve, dal punto di vista

giornalistico.

Spike fece una smorfia. - D'accordo, capo, se la pensate così - si rassegnò Holland. - Diciamo che è tutto dimenticato.

- Per ricompensarvi, vi gratificherò di un paio di soffiate oltremodo interessanti - annunciò il signor Featherstone, giocherellando con un tagliacarte. - L'uomo che ha ucciso Creager aveva una cicatrice rossa su una spalla.

- Si tratta di una ipotesi? - domandò Spike, sempre più sconcertato.

- Di una certezza - rispose Featherstone. - E adesso vi metterò al corrente di un altro particolare oltremodo interessante: l'assassino andava in giro o con un voluminoso bastone da passeggio o con una risma di mazze da golf.

- Ma esiste qualche pista chiara, che dia un certo affidamento?

Jim Featherstone scosse il capo. - Nessuna; ovverosia, niente che possa essere pubblicato, in quanto veritiero. Lasciando da parte il sarcasmo, mio caro Holland, probabilmente saprete che accenniamo a delle piste soltanto quando vogliamo innervosire un criminale e indurlo a compiere qualche passo falso. Come ultima risorsa, la polizia cerca d'indurre il sospettato a tradirsi lasciando il suo abituale territorio di caccia e andando a nascondersi. Parecchi personaggi sono stati messi nel sacco più grazie alle loro improvvise sparizioni che in seguito alle impronte digitali che si sono lasciati dietro. Comunque l'uomo che stiamo cercando attualmente non è un criminale comune.

- State forse facendo riferimento a quella vostra idea... alla cicatrice sulla schiena? - chiese Spike, spinto da un moto di curiosità, senza certo aspettarsi che la sua domanda avesse una risposta. E invece Featherstone si prese la briga di addentrarsi in una lunga spiegazione.

- Non so da quanto tempo siete in questo paese o quale sia la vostra dimestichezza con le leggi che lo governano. Vi informo comunque che, per alcuni crimini, è prevista la pena della fustigazione. Per sette anni Creager è stato il principale fustigatore del penitenziario di Pentonville. Si tratta di una mansione poco piacevole, che richiede grande abilità ed equilibrio nervoso, dal momento che la legge prevede che le frustate non debbano cadere né sopra né sotto le spalle. Se la frusta tocca il collo, può anche uccidere. Esiste una certa categoria di delinquenti che riceve il castigo e non alberga alcun risentimento nei confronti di colui che lo ha impartito. Ma ci sono altri che non perdonano mai più, e, a mio giudizio,

l'assassino era un uomo che venne fustigato per mano di Creager e che ha atteso l'occasione per vendicarsi.

- Ma cosa c'entra il bastone da passeggio o la risma di mazze da golf?

- Creager è stato ucciso da una freccia, scagliata da un arco molto robusto... probabilmente d'acciaio. Non si può girare per Londra portandosi dietro archi e frecce senza attirare una certa attenzione. L'arma poteva essere nascosta nella cavità di un bastone da passeggio oppure occultata fra delle mazze da golf.

Spike tornò al giornale con la sensazione che il suo articolo avrebbe perso di mordente. - Potete tagliare i riferimenti a quella donna, signor Syme - annunciò. - La polizia sa tutto di lei, e non c'entra per niente.

- Ho sempre diffidato delle donne misteriose - commentò Syme, prosaico, come d'abitudine.

8.
L'arciere verde

Se lo si giudicava soltanto dall'esterno, il castello di Garre, con quelle mura tetre e merlate, impenetrabili a qualsiasi raggio di luce, non lasciava sospettare quanto confortevole fosse all'interno. Le finestre molate dello studio del signor Bellamy si affacciavano sul prato verde del cortile interno, in fondo al quale si stagliava la sagoma severa e possente del Sanctuary Keep.

Quel castello costituiva la delizia dei suoi occhi. Addirittura, fra quelle mura, il suo carattere diventava meno astioso, talvolta quasi tollerante.

Trascorreva là dentro tutte le notti. Anche se gli affari lo trattenevano in città, tornava al castello per coricarsi e al mattino ripartiva per Londra prima che il mondo si svegliasse. Il maniero costituiva la sua unica ricreazione.

Quella sera se ne stava seduto davanti all'enorme camino dello studio, lo sguardo perso in direzione dei ceppi ardenti e scoppiettanti. L'ambiente era veramente bello, arredato con gusto e funzionalità. Pannelli di legno rivestivano le pareti fino al soffitto intravato, mentre pesanti tendaggi di velluto blu celavano le finestre ad arco acuto. Dal fuoco, gli occhi del signor Bellamy si spostarono sullo scudo di pietra che sovrastava il camino, con i leopardi rampanti che l'azione del tempo aveva quasi cancellato. Sotto, più distinguibile, era inciso il motto dei de Curcy:

Diritto è diritto".

- Davvero buffo! - pensò. - A quell'epoca si esprimevano in maniera davvero strana. Sarebbe stato come dire "nero è nero" oppure "l'acqua è bagnata".

Era tardi, e per quella sera aveva finito di lavorare, ma non gli andava l'idea di lasciare la confortevole poltrona nella quale si era accomodato. Finalmente si alzò, scostò le tende che coprivano la porta e l'aprì. Successivamente tornò accanto al camino e tirò il campanello. Julius Savini comparve prontamente.

- Prendete tutte le lettere sul tavolo, preparate la bozza delle risposte e portatemi tutto in mattinata - bofonchiò. - Rimarrò qui per tutto il mese prossimo, ragion per cui, se vorrete del tempo libero, farete meglio a chiedermelo.

- Ho un impegno mercoledì - si affrettò ad annunciare Julius, e il vecchio farfugliò qualcosa fra sé e sé.

- D'accordo, permesso accordato - concesse.

Quando il segretario se ne fu andato, cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza, in preda a un'inquietudine mentale che non riusciva a spiegarsi. Tornò alla scrivania, prese una chiave dalla tasca interna del panciotto e aprì il cassetto inferiore. Fece tutto ciò quasi meccanicamente, e tirò fuori una cartelletta in pelle prima di mettere a fuoco la causa della propria inquietudine.

- Siete una sciocca - commentò pacatamente il signor Bellamy. - Siete estremamente graziosa, ma sciocca. Mio Dio, che sciocca siete!

Aveva aperto la cartelletta e stava fissando il ritratto, formato album, di una donna la quale, abbigliata secondo i canoni della moda di vent'anni prima, appariva singolarmente buffa; tuttavia il volto era molto giovane e dolce e gli occhi sereni, che parevano frugare in quelli dell'osservatore, risultavano di una bellezza quasi irreale. Abe Bellamy si umettò le labbra asciutte e fissò il ritratto attraverso le palpebre socchiuse. Poi lo girò con calma.

La seconda fotografia era quella di un uomo fra i trenta e i quarant'anni.

- Uno stupido - commentò Abe impassibile - sei stato proprio uno stupido, Mick.

La terza foto era quella di una bimbetta in tenera età. Se la rigirò nella mano. Sul retro era incollato il ritaglio di un giornale.

Il suddetto ufficiale è rimasto ucciso nel corso di un

combattimento aereo verificatosi il 14 Maggio 1918. Tenente J. D. Bellamy - esercito degli Stati Uniti.

Abe rigirò la foto e stava per richiudere la cartelletta quando qualcosa attirò la sua attenzione, inducendolo ad avvicinare il capo alla scrivania. Della cenere... della cenere di sigaretta! Il signor Bellamy non fumava sigarette. Julius Savini, al contrario, era un accanito fumatore. Il signore del castello allungò la mano verso il campanello, poi ci ripensò. Dopo tutto, era colpa sua: conosceva la personalità dell'uomo che aveva assunto al suo servizio e, se non era in grado di tenere al riparo dei documenti, assolutamente privati, dalla curiosità di uno scassinatore di professione, lui solo era da biasimare. Quella sera, prima d'uscire dallo studio, ripose la cartelletta in una cassaforte a muro, nascosta dalla pannellatura delle pareti, e chiuse la stanza a doppia mandata. Lo faceva tutte le sere. Nell'arco delle due ore successive, a nessuno era consentito l'accesso nel locale.

Julius, intento a lavorare nella stanza all'altro capo dell'ingresso, aveva la porta socchiusa e vide il suo datore di lavoro uscire e spegnere le luci dello studio.

- Potete andarvene a letto - gli disse Bellamy con una sorta di grugnito, che comunque costituiva il modo più gentile da parte sua di augurare la buona notte.

La sua camera da letto era l'unico locale che guardava al di là delle mura del castello, essendo situato all'angolo di quel vasto ambiente comunemente denominato The Hall Chamber, tutto rivestito da scuri pannelli di mogano apparentemente privo di mobilio. C'erano due porte che consentivano l'accesso alla stanza, una esterna, di robusto legno di quercia, e l'altra interna, rivestita di vecchio cuoio. Pur avendo un sonno leggero, non faceva fatica ad addormentarsi, e così avvenne anche quella volta. Tre ore dopo si risvegliò di botto. Non tirava mai le tende alla sera. La luna piena brillava in un cielo senza nuvole e, benché i raggi non ricadessero sulla finestra, nella stanza c'era sufficiente luce riflessa da consentirgli di vedere chiaramente che cosa stava accadendo. La porta rivestita di cuoio si stava lentamente aprendo... centimetro dopo centimetro... senza rumore, ma sempre di più.

Restò in attesa, muovendosi solo per infilare la mano sotto il cuscino e afferrare il calcio dell'automatica che teneva lì proprio nell'eventualità di

occasioni come quella.

Adesso la porta era spalancata e lui attese l'attimo in cui l'intruso avrebbe fatto il suo ingresso nella stanza. Seduto in mezzo al letto, aveva il gomito appoggiato al ginocchio, l'arma puntata in direzione della soglia.

Trascorse un minuto, ma dell'intruso nessun segno. Allora l'uomo saltò fuori dalle coltri e corse fuori dalla porta, brandendo la pistola. Tutto l'ambiente circostante era inondato dai raggi della luna che penetravano dalle finestre.

Il signor Bellamy non vide nulla, poi ebbe l'impressione che la Cosa passasse dall'ombra in piena luce. Una figura alta, slanciata e verde, con un volto mortalmente pallido, che si ergeva dinanzi a lui con un arco in mano. Verde dalla testa ai piedi, con una specie di calzamaglia che non lasciava trasparire nient'altro al di fuori del volto terreo e privo d'espressione.

Per un secondo il vecchio rimase ammutolito, poi sollevò la pistola e fece fuoco due volte. Nel medesimo istante la sconcertante figura scomparve, come se si fosse dissolta nell'ombra. Abe si slanciò in avanti, il braccio in posizione di tiro, ma, quando arrivò al punto in cui si era delineata l'apparizione qualsiasi traccia dell'Arciere era scomparsa. A ricordo della sua presenza rimanevano soltanto i fori di due proiettili nella pannellatura del muro. L'anziano castellano effettuò una rapida ispezione. Vicino a dove era sparita la figura, c'era una porta che conduceva a una scala circolare, mediante la quale si accedeva ai locali della servitù. Mosse la maniglia: la porta risultò chiusa a chiave. Poi un pensiero lo colpì. Ripercorse velocemente il corridoio, superò la porta spalancata della sua stanza e raggiunse quella dove Julius Savini stava dormendo.

La porta era chiusa a chiave, e lui bussò con veemenza.

- Savini! - urlò.

Non seguì risposta. Nel frattempo si era svegliata anche la servitù. Abe vide un uomo in camicia e ciabatte venire verso di lui e lo chiamò.

- Che cosa succede, signor Bellamy?

- Non fate domande sciocche - ringhiò il vecchio. - Vestitevi, chiamate tutti i domestici, frugate in ogni angolo del castello e svegliate il custode. Sbrigatevi.

In quel momento l'uscio di Savini si aprì e l'uomo comparve sulla soglia, in pigiama, l'espressione stralunata, una candela in mano.

- Che cosa... - cominciò.

Bellamy lo aggirò senza rispondere ed entrò nella stanza, cominciando a

guardarsi attorno con aria sospetta. Una delle due lunghe finestre era aperta. Lui si avvicinò e guardò fuori. Sotto la finestra correva un parapetto stretto, sufficientemente largo, tuttavia, a consentire il passaggio a un uomo di nervi saldi e buon equilibrio.

- Avete sentito gli spari?

- Ho sentito qualcosa. Ho pensato che foste voi che stavate bussando alla porta. Che cosa è successo?

- Vestitevi e scendete nello studio.

Improvvisamente scattò in avanti e spalancò la giacca del pigiama di Savini. Qualche centimetro di petto nudo fu la sua ricompensa e l'uomo grugnì per il disappunto. Si era aspettato di vedere una calzamaglia verde.

Savini si vestì in fretta e scese. Trovò il vecchio nello studio, che camminava innanzi e indietro come un leone in gabbia.

- Chi ha chiuso la porta della scala della servitù? - domandò.

- Io - fu la risposta. - Siete stato voi a darmi disposizione affinché ogni sera provvedessi a questo.

L'uomo lo fissò intensamente. - E avete la chiave, naturalmente?

- A dire il vero, ce l'ha il maggiordomo. L'ho data a lui in quanto si alza prima di me. Deve aprire la porta per far entrare il personale delle pulizie.

- E adesso dov'è la chiave? - ringhiò Bellamy, diventando ulteriormente paonazzo. La mascella appariva più prominente che mai e gli occhi erano ridotti a piccole fessure. - Statemi bene a sentire, Savini, se non siete coinvolto in questa stupida farsa dell'Arciere Verde, ho commesso uno dei pochi errori della mia vita. Cercate Wilks.

Poco dopo Savini trovò il maggiordomo, accompagnato dai due guardiani alle dipendenze di Bellamy.

- Ho qui la chiave in tasca - disse Wilks quando l'altro gli ebbe spiegato il motivo della sua missione. - Non può essere andato da quella parte, signor Savini.

L'uomo reggeva una potente lampada che, una volta messo piede nello studio, gli venne immediatamente requisita dal vecchio. Il gruppetto ritornò di nuovo al piano dove erano le camere da letto, il maggiordomo girò la chiave nella toppa della porticina e la spalancò.

- Ridatemi quella lampada - disse Bellamy che, subito dopo, estrasse dalla tasca la pistola e cominciò a scendere con prudenza la scala circolare, seguito dagli altri due uomini. Ai piedi della scala c'era un'altra porta, non chiusa a chiave, che immetteva in un retrocucina... un ambiente a volta

dove venivano custodite le provviste. Entrambe le porte del locale erano chiuse dall'interno. Il signor Bellamy puntò la luce della lanterna sul grande camino, ma non vide nulla.

- Non può essere fuggito da questa parte - mugugnò e poi, sempre più irritato - non poteva essere andato da nessun'altra parte!

Quando le ricerche furono finalmente ultimate, la luce dell'alba già tingeva di rosa il cielo a oriente. Il signor Bellamy si mise a sedere davanti al camino dello studio, dov'era stato acceso uno scoppiettante focherello, e cominciò a sorbire con sorsate rumorose e sgraziate del corroborante caffè bollente mentre il segretario se ne stava lì a guardarlo, l'espressione leggermente stanca. Cercò di reprimere uno sbadiglio, ma la cosa non passò inosservata.

- C'è qualcosa dietro la storia di questo Arciere Verde, Savini - sbottò il signor Bellamy, interrompendo un silenzio che era durato quasi un'ora. - Un fantasma! Puah! Non credo né ai fantasmi, né ai demoni. Non esiste nulla in tutto il mondo creato dall'Onnipotente, che possa spaventarmi! Sono a prova di diavolo e a prova di fantasma, Savini, e quel tale dovrà essere a prova di proiettile se mi capiterà ancora sotto tiro!

9.
La caviglia slogata di Valerie

- Papà - disse Valerie Howett l'indomani a colazione - vorrei una casa in campagna.

Il signor Howett alzò lo sguardo.

- Che cosa hai detto? - domandò, sconcertato.

- Vorrei una casa in campagna - ripeté Valerie.

L'uomo osservò che la figliola era eccessivamente pallida e aveva un aspetto stanco. Gli occhi cerchiati e quell'aria un po' inquieta destavano in lui una certa preoccupazione.

- Ho visto una costruzione stupenda e antica. Non è lontana da Londra e presenta l'unico svantaggio di confinare con la proprietà di Abe Bellamy.

- Ma, mia cara - obiettò l'uomo - sai che ho certi impegni in America e non posso trattenermi qui per tutto l'inverno. Comunque forse le cose si potrebbero sistemare, suppongo - aggiunse. - E dove sarebbe questo posto?

- A Garre... si chiama Lady's Manor ed è un'antica casa vedovaria che un tempo apparteneva al castello. Purtroppo ci sarebbero un sacco di cose da

risistemare. - Abbassò gli occhi sul piatto e proseguì con molto tatto: -Però pensavo che fosse proprio il posto che faceva al caso tuo, papà, se mai ti deciderai a scrivere il tuo libro.

Il signor Howett sognava di scrivere un saggio politico sull'Inghilterra. Caldeggiava tale chimera da ormai vent'anni e, con tale finalità, aveva accumulato una notevolissima quantità di dati.

- E' un posto così tranquillo e pieno di pace. Sono sicura, papà, che in America non riusciresti mai a scrivere il tuo libro, a causa di tutti gli impegni d'affari e distrazioni di vario genere. E neppure saresti in grado di metterti a scrivere sul serio in una città rumorosa come Londra, che è quasi peggio di New York.

- Hai detto che è un posto tranquillo? - domandò quasi timidamente il signor Howett.

- Si sente anche il minimo frusciar di foglia - magnificò la ragazza, ritrovando per un attimo la vivacità di un tempo.

- Non so se, dopotutto, sia proprio una cattiva idea, Val - commentò il padre, appoggiandosi allo schienale della sedia e mettendosi a contemplare il soffitto. - E il riposo farebbe bene anche a te. No, non è assolutamente una cattiva idea. Invierò un telegramma a New York e vedrò di sistemare tutto. Ma non avrai paura dei fantasmi? - domandò preoccupato, e la ragazza sorrise.

- No, non ho paura dei fantasmi - fu la pacata risposta - se per fantasmi ti riferisci all'Arciere Verde.

- È comunque una cosa strana - proseguì il signor Howett scuotendo il capo. - Non conosco Bellamy, ma da quanto ho sentito sul suo conto, direi che è l'ultimo uomo al mondo che potrebbe essere spaventato da qualcosa, al di là di un funzionario delle Imposte.

- L'hai mai conosciuto?

Il padre scosse di nuovo il capo.

- No, non l'ho mai conosciuto. Mi è capitato spesso di vederlo... anche lui scende in questo albergo. A ogni buon conto non mi piace, e neppure mi fa impazzire quel suo segretario dal muso giallo.

La ragazza si alzò e lui si affrettò a scortarla fuori dalla stanza.

- Valerie, dovresti rivolgerti a un medico o a un ortopedico per quella tua caviglia.

- Oggi mi riposerò - disse la giovane. - Me ne starò sdraiata, non farò nulla e non vedrò nessuno.

Congedò il suo aiutante con un sorriso e, da sola, anche se un po' malferma, entrò in camera sua. Tuttavia, in tarda mattinata, si presentò un visitatore che non poteva essere respinto. Il signor Howett bussò alla stanza da letto della figlia.

- C'è il capitano Featherstone. Dice che ha bisogno di parlarti. Può entrare?

- Se promette di non innervosirmi - fu la risposta. - Non sono in vena di prediche.

- E perché mai dovrebbe farti delle prediche? - le domandò il padre, strabiliato.

- Fallo entrare.

Jim Featherstone entrò in camera da letto in punta di piedi, con un'espressione così esagerata di preoccupazione che alla giovane venne voglia di mollargli un ceffone.

- È veramente triste vedervi in questo stato e vi prego di non tenermi il broncio, signorina Howett. Sono venuto qui per recarvi tutta la mia comprensione.

Il signor Howett si ritirò nel salottino per spedire un telegramma. Dopodiché: - Dove eravate ieri sera, signorina?

- A letto - fu la pronta risposta.

- E la sera prima?

- Sempre a letto.

- Mi riterreste indiscreto - incalzò il giovanotto - qualora vi chiedessi se, nei vostri sogni, avete fatto una capatina nella salubre zona di Limehouse, alla ricerca di un tale noto come Coldharbour Smith?

La giovane si lasciò uscire un'esclamazione d'impazienza.

- Aspettate! - Il giovanotto alzò solennemente una mano ammonitrice. - E, andando in cerca del suddetto Coldharbour Smith, siete per caso capitata in un ristorante di dubbia reputazione, frequentato per lo più da cinesi e negri?

Il ricordo la fece rabbrividire.

- Da dove siete stata tratta in salvo da un marinaio, alla buona ma onesto... purtroppo non prima di ricevere un brutto calcio da uno di quei bruti?

- Eravate voi il marinaio alla buona ma onesto? Il giovanotto scosse il capo.

- No, era uno dei miei uomini... il sergente Higgins. Un brav'uomo,

anche se non propriamente affascinante. Perché fate cose simili?

- Perché lo dovevo - fu la testarda risposta. - Dovevo vedere Creager prima che succedesse quella cosa orribile. Sapevo di lui, sapevo che compariva sul libro paga di Bellamy per qualcosa di terribile che aveva fatto in passato. E quest'altro uomo... - Rabbrividì di nuovo. - È stato allucinante.

- Coldharbour non è certo un damerino - convenne il capitano Featherstone. - Le persone invischiate in attività come la sua non sono... di norma... piacevoli. Così anche Coldharbour è sul libro paga. - Si fece pensoso. - Questo non lo sapevo. Da dove avete tratto tutte queste informazioni?

- Le ho pagate - rispose la ragazza, evitando una risposta diretta - e le ritengo assolutamente affidabili.

Il poliziotto continuò a riflettere fra sé e sé fissando il tappeto.

- Ho l'impressione che stiate sfidando voi stessa - disse alla fine. -Fortunatamente Coldharbour non era in vista l'altra sera, altrimenti Bellamy ne sarebbe venuto a conoscenza nell'arco di ventiquattr'ore.

Featherstone vide gli occhi della ragazza riempirsi di lacrime, e questo fatto inatteso lo privò della favella.

- Ho provato tutto - disse Valerie - proprio tutto. Suppongo d'essere stata testarda, sciocca e stupida nel ritenere d'essere più intelligente di tutta la polizia del mondo, ma adesso comincio a cambiare idea.

Gli sguardi dei due giovani si incrociarono.

- State dando la caccia a un'ombra, signorina Howett? - domandò gravemente il poliziotto.

- No, no, no! - si schermì la ragazza con veemenza. - Ne sono sicura. Qualcosa, adesso, mi dice che non mi sto sbagliando.

- Volete rispondere a questa domanda? - chiese Featherstone, abbassando la voce. - Chi è la donna che state cercando?

Vide che le labbra di Valerie si serravano. - Questo non posso dirvelo -fu la risposta. - Non è un segreto soltanto mio.

10.
L'infanticida

Furono un impulso improvviso e il desiderio d'incontrare nuovamente un uomo così distaccato dal mondo e discutere della sua incessante lotta che

indussero Spike Holland a cogliere al volo la proposta del suo direttore, secondo il quale avrebbe dovuto cercare di convincere John Wood, di Wenuyne, a contribuire a una serie di articoli sulla protezione dell'infanzia.

Lasciata Londra con il primo treno del mattino, Spike trascorse cinque spossanti ore su un mare plumbeo e agitato. A portarlo all'estero non era tanto la possibilità di assicurarsi una bella esclusiva... quanto la probabilità di ricevere qualche informazione, anche minima, sul conto di Abe Bellamy. Spike fu felice quando finalmente mise piede sul solido molo di Ostend Quay. Dovette comunque attendere una mezz'ora buona in Place de la Gare prima che apparisse il piccolo convoglio che fa la spola fino alla frontiera con la Germania, e il giornalista si sentì alquanto sollevato nel ritrovarsi al riparo in un confortevole scompartimento di prima classe. Arrivato al capolinea, Spike, ostacolato da un forte vento da nordovest, cominciò ad affrontare la ripida discesa che portava alla diga.

La diga aveva un aspetto desolante. Le facciate delle civettuole villette erano sbarrate da pesanti assi e la passeggiata, deserta, era punteggiata da mucchietti di sabbia. C'era l'alta marea e un mare cupo schiaffeggiava il molo su cui Holland procedeva di buon passo, il cappotto allacciato fino al mento. Si arrestò davanti al numero civico 94.

Una bella costruzione elegante, al pari delle altre, il cui ingresso era celato da un verde sbarramento antivento, in cui si apriva una porta, alla quale il giornalista bussò.

Gli venne ad aprire una vecchia bassa e tozza, con un accenno di baffetti sul labbro superiore, che lo fissò con espressione perplessa.

- Come vi chiamate? *Monsieur* non riceve - disse in francese.

- Sono atteso, zietta - la informò Spike. - Gli ho mandato un telegramma.

Gli occhi scialbi della donna si illuminarono.

- Ricordo perfettamente. Da questa parte, prego.

Quando l'ospite entrò, il signor Wood, seduto dietro un grande scrittoio in similoro, si alzò prontamente per dargli il benvenuto.

- Siete venuto nonostante il tempaccio? Davvero ostinato! Sedetevi, signor Holland. E, prima che me lo chiediate, vi annuncio che sarò felice di scrivere gli articoli ai quali avete accennato nel telegramma. Per il progetto che ho in mente, ho bisogno di tutta la pubblicità possibile, e vi assicuro che non ho falsi pudori. - Sorrise. - Non vi porterò al piano di sopra a vedere i disturbatori della quiete. Si stanno godendo il riposino.

- Avete dei bambini qui? - domandò Holland, stupito, e Wood annuì.

- Trenta - rispose. - Tre piani gremiti. - Indicò la scala che conduceva alla parte superiore dell'edificio. - Qui ci sono solo quelli in buona salute. Il sanatorio si trova dall'altra parte della città.

Parlarono di bambini per oltre un'ora. Il signor Wood dava l'impressione di non voler toccare altro argomento.

- Signor Wood, ho l'impressione che, sul conto di Abe Bellamy, sappiate molto di più di quanto non diciate. Non vi piace, non è vero?

- Ne so abbastanza da farlo impiccare - annunciò, senza alzare lo sguardo.

Spike rimase di stucco. - Ne sapete abbastanza da farlo impiccare? - ripeté. - Si tratta di un'affermazione oltremodo seria.

Wood alzò gli occhi. - Lo sarebbe se non stessi parlando in maniera assolutamente confidenziale a una persona della quale nutro la massima fiducia - puntualizzò.

In linea di massima Spike detestava che gli si parlasse in maniera confidenziale, ma per quella volta fece un'eccezione.

- Non ho prove... neppure una - proseguì il filantropo. - Tuttavia ne so quanto basta per farlo impiccare. Non dico che lo impiccherebbero sulla base di una mia denuncia non suffragata da prove. La legge è molto tenera nei confronti della vita umana.

- C'era di mezzo un bambino, naturalmente - buttò lì Spike. - Senza voler dire che gli adulti non vi interessano, né che non vi scaldereste allo stesso modo per l'uccisione di un vecchio ciccione, arguisco dal vostro tono di voce che c'era di mezzo un bambino.

- Quell'ignobile individuo ha ucciso una creatura innocente - confermò l'altro con un cenno del capo. - Una creatura che solo vagamente ricordo d'aver visto. Non so se il diretto responsabile sia stato proprio lui o uno dei suoi scagnozzi. Bellamy odia i bambini. Preferirebbe gettare il suo ultimo dollaro nel mare piuttosto che devolvere qualche centesimo per aiutarne uno!

- Potete dirmi che cosa ha fatto... dove è accaduto, in America?

- In America, molti anni fa - rispose Wood. - Ma temo d'avervi già detto troppo. Prima o poi avrò delle prove. Ho affidato a due persone l'incarico di lavorare anche sui più piccoli indizi che ho fornito loro, e lo stanno facendo da anni, uno a Londra, l'altro in America.

- In America il signor Bellamy ha avuto problemi con un ente per la protezione dell'infanzia?

- Sì, ma ciò non ha nulla a che fare con il caso a cui mi riferisco. C'è stato un altro caso a New York. A momenti uccideva un giovanissimo fattorino, scagliandolo giù da una rampa di scale di pietra. Sì, sono in grado di sciorinarvi sulla punta delle dita tutto il curriculum ufficiale di quell'ignobile individuo. Quell'uomo è un bruto. E non solo ha usato violenza a dei ragazzi. È stato costretto a sborsare cinquemila dollari per mettere a tacere una denuncia d'aggressione sporta contro di lui dal suo cameriere personale. D'allora non ne ha più avuto uno.

- Il Signore crea della strana gente - commentò Spike.

- Il demonio ancora più strana - gli fece eco John Wood, il bel volto rabbuiato. - Riporta alcuni uomini a uno stadio d'esistenza animale.

A quel punto Spike buttò lì la domanda che gli era frullata per il capo durante tutta la traversata.

- Credete che l'Arciere Verde sia una delle sue vittime? - domandò, e la fronte di John Wood si distese.

- Ci sono diverse persone - disse con espressione enigmatica - che ritengono che l'Arciere Verde è stato inventato da un certo giornalista, il cui nome sarebbe poco gentile menzionare in vostra presenza!

L'impertinente battuta andò a segno e divertì non poco Spike.

- Sarei felice d'essere l'autore di un articolo che ha messo in subbuglio buona parte dell'Inghilterra - confessò - ma sfortunatamente il credito va proprio all'Arciere Verde.

Raccontò la storia dell'ultima visita e John Wood cominciò a fargli domande specifiche.

- Chi, oltre ad Abe Bellamy, ha visto il "fantasma"?

- Nessuno. Forse è tutta un'invenzione del vecchio.

- Improbabile. - John Wood scosse il capo. - Non c'è nulla di sottilmente subdolo in Bellamy. È solo un animale fatto e finito. Quindi toglietevelo dalla testa. L'Arciere Verde è sufficientemente reale se Bellamy l'ha visto.

Il volto gli si rabbuiò di nuovo mentre si lasciava ricadere sullo schienale della sedia, immerso in cupi pensieri, palesemente poco piacevoli. Poi si alzò di scatto e, avviatosi verso una cassaforte in fondo alla stanza, l'aprì, si trattenne qualche minuto e, quando ritornò sui suoi passi, aveva qualcosa in mano. - Guardate qui, Holland.

Era una scarpina da bambino in pelle bianca, tutta macchiata e scolorita.

- Un giorno o l'altro, se non finirà prima nelle mani della giustizia, mostrerò questa scarpa ad Abe Bellamy nell'aula di un tribunale

americano. Per lui sarà una giornata fatale!

Proprio in quel momento entrò la vecchia governante con un ghigno di tenerezza sul faccione rubizzo e un fagottino bianco fra le braccia.

- *Monsieur,* la piccola *tedesca* non vuol mettersi a dormire se prima non vi ha salutato.

Reggeva in braccio una piccina dal volto roseo e dagli occhioni azzurri che, per prima cosa, si posarono sullo scintillante candelabro. Poi spostò la testolina verso John Wood e aprì la boccuccia in un gorgoglio deliziato.

La metamorfosi che si produsse nell'uomo fu straordinaria. Sembrava essersi sciolto di colpo. Il volto riacquistò l'espressione di serenità che gli era peculiare mentre tendeva le braccia e stringeva al petto la piccina.

- Ecco una monetina del mio tesoro, Holland, più meravigliosa di tutti i milioni di Bellamy. Una piccola nemica! Guardate com'è feroce, Holland! Nessun insulto riuscirebbe a scalfirla!

La morbida guancia della bambina era appoggiata contro la sua. Spike, con stupore, notò che gli si erano inumiditi gli occhi.

11.
I cani di Garre

L'indomani mattina Julius si vide venire incontro il suo datore di lavoro con un sorriso enigmatico dipinto sul volto. Di solito il signor Bellamy non era mai al massimo dell'amabilità alle prime ore del mattino e usava dissipare il malumore prendendosela con i dipendenti.

- Fate in modo che i miei cani non vi vedano - fece. - Per loro sareste ancor meno della consueta razione di carne.

In Julius, nonostante il disagio, si fece strada una certa curiosità. Al castello non c'erano cani, perché Abe non aveva simpatia per gli animali domestici. Tuttavia la spiegazione arrivò dalle stesse labbra del padrone.

- Ho acquistato un paio di cani da guardia - disse - che da stasera in poi monteranno di guardia nell'atrio e in corridoio. Se date retta al mio consiglio, rimanetevene in camera vostra finché io non mi sarò alzato.

Più tardi Julius ebbe modo di vedere i cani... arcigni, astiosi, simili a lupi. Nel loro nuovo, inconsueto contesto, nessuno li poteva avvicinare, a eccezione dello stesso Abe. Lui non provava paura alcuna nei loro confronti e quelli sembravano essersene resi immediatamente conto, riconoscendogli d'istinto il ruolo di padrone.

- Coraggio - lo invitò Abe. - Toccateli.

Julius allungò una mano nervosa verso l'animale più vicino e subito fece un balzo all'indietro mentre la bestia gli si ritorceva contro.

- Avete paura, e lui se n'è accorto. Vieni bello! - Fece schioccare le dita e il cane scattò in avanti, scodinzolando, il muso intelligente eretto verso la faccia dell'omaccione.

- Il tizio che me li ha venduti sostiene che non riuscirò ad addomesticarli in meno di un mese. Povero sciocco! Quella casa è stata affittata - affermò, cambiando improvvisamente discorso. - Come la chiamate?

- Vi riferite a Lady's Manor? - chiese Julius sorpreso. Il vecchio annuì.

- Mi hanno battuto sul tempo per solo cinque stramaledettissimi minuti. Stamattina ho contattato l'agenzia immobiliare e mi hanno riferito che l'avevano appena affittata. Sapete niente in proposito?

- Nossignore, la notizia mi giunge nuova. E chi sarebbe il nuovo affittuario?

- Non lo so e non mi interessa un fico secco - rispose il vecchio. - Perché quella gente non ha scelto qualche altro posto?

Successivamente, nel tardo pomeriggio, Julius accompagnò il padrone in un giro d'ispezione lungo l'ampio viale alberato.

- Immagino che la costruzione sia quella - disse Bellamy, indicando con il bastone una casa bassa e grigia, il cui tetto spuntava appena dall'alto muro che circondava il parco. - Avevo già visto prima quella casa, ma non avevo pensato ad acquistarla. C'è una porta nel muro?

- Si direbbe di sì - rispose Julius. - Probabilmente il castello e Lady's Manor erano comunicanti. Era quella che definivano una casa vedovaria.

La porta aveva l'aspetto di un'antica struttura, rinforzata da sbarre di ferro, che evidentemente non veniva usata da anni. Le parti metalliche erano tutte arrugginite e l'edera ne aveva invaso l'intera superficie. Il fatto che ci sarebbe voluto il lavoro di un'intera giornata per aprirla non bastò al vecchio.

- Fate venire un muratore dal villaggio per ostruire quel passaggio - ordinò. - Non voglio correre il rischio che dei ficcanaso se ne vadano in giro nella mia proprietà. Provvedete immediatamente, Savini.

Sotto molti aspetti, Lady's Manor si era rivelata una sorpresa. Dopo un esame più accurato, era emerso il fatto che, all'interno, i restauri necessari erano minori del previsto. Con sua grande gioia, Valerie scoprì che sarebbe stato possibile trasferirsi nella nuova residenza quasi subito, ed era

determinata a farlo.

Un mattino, dalla finestra della camera da letto, Abe Bellamy vide del fumo salire sopra gli alberi proveniente dalla casa e grugnì. In quei giorni si svegliava presto, poiché i domestici davano mostra di una comprensibile riluttanza nell'entrare nella cinta abitata del castello finché i feroci cani da guardia erano lasciati in libertà. Quei guardiani della notte spaziavano nel castello in lungo e in largo: una notte a Julius capitò di sentire lo scalpiccio delle loro zampe e rabbrividì. E la presenza dei cani sembrava efficace, dal momento che, dopo il loro arrivo, l'Arciere Verde non aveva più dato segno di sé.

Al signor Bellamy capitò sott'occhio un titolo del *Daily Globe:*

Cani da guardia proteggono il milionario di Chicago dall'arciere fantasma

Come se ciò non bastasse, quello sfrontato di Spike Holland ebbe il coraggio di presentarsi alla portineria del castello e di chiedere d'essere ricevuto. Ciò si verificò l'indomani del suo rientro dal Belgio.

- Ditegli - sbottò Bellamy al telefono - che se osa avvicinarsi anche di un solo passo, sguinzaglierò i cani.

- Sostiene d'avere delle notizie sul conto di Creager, l'uomo che è stato assassinato l'altro giorno.

- Non me ne importa un fico secco - ringhiò Bellamy, riattaccando. Poco dopo il padrone del castello di Garre, nel corso di una delle sue

innumerevoli, nervose passeggiate, rimase momentaneamente paralizzato dall'ira e dallo stupore. Il giornalista dai capelli rossi stava procedendo con tutta calma attraverso il prato, un sigaro ciondolante dall'angolo della bocca, le mani ficcate in tasca. Ne tolse una per abbozzare un gioioso cenno di saluto alla volta dello sbalordito milionario.

- Come siete arrivato qui?

- Ho superato il muro di cinta - rispose Spike imperturbabile. Il volto rubizzo di Bellamy assunse una sfumatura più scura.

- Si tratta di violazione di proprietà - tuonò minaccioso. - Avete infranto la legge. Fuori, e di corsa!

- Statemi a sentire, signor Bellamy. Non ha nessun senso far tanto chiasso. Adesso sono qui e tanto vale che mi stiate a sentire.

- Starvi a sentire un corno. Fuori dai piedi!

Il vecchio si avventò contro il giornalista, e le sue intenzioni non

lasciavano adito a dubbio alcuno.

- Invece credo proprio che farete meglio ad ascoltarmi - riprese Spike senza scomporsi e senza spostarsi di un centimetro. - La polizia ha trovato la copia di una lettera inviatavi dal signor Creager in merito a un tale indicato con la lettera Z., e adesso quei signori non vedono l'ora di sapere in che anno era stata scritta e chi fosse il tale in questione.

L'atteggiamento di Bellamy cambiò di botto.

- Una lettera? - ripeté in tono incredulo. - Inviata a me? Quello stupido... conservava le copie delle sue lettere?

Spike annuì. - Ne hanno trovate a centinaia nel suo ufficio. Probabilmente era una sua abitudine.

Abe Bellamy rimase un istante pensoso, dopodiché: - Entrate - disse brusco, e Spike lo seguì, trionfante.

12.
La bolletta del gas

- Allora, vuotate il sacco. Come fate a sapere di quella lettera?

- Ero lì quando l'hanno trovata - rispose Spike. - Anzi, a dir il vero, a loro sarebbe sfuggita se non fossi stato io ad attirare l'attenzione.

- Davvero? Ma che bravo...! - commentò cupamente il vecchio.

- L'ho vista e ne ho fatto una copia prima che l'ispettore si rendesse conto che si trattava di qualcosa d'importante.

Il giornalista tirò fuori un taccuino e ne sfilò un foglio di carta che dispiegò sul tavolo. - Ve la leggo - annunciò. - Non c'è data, particolare che ha lasciato perplessi quelli della polizia.

> *Signor Abe Bellamy, Con riferimento al signor Z. Si trova nel mio raggio ed è un tipo da prendere con le molle, considerato il caratteraccio. Credo di poter fare ciò che mi avete proposto durante il nostro incontro, ma dovrete pagarmi bene perché potrei rimetterci il posto. Soprattutto se qualcosa andasse per il verso storto e mi vedesse un collega. Inoltre corro grossi rischi, anche dal punto di vista dell'incolumità fisica, e quindi devo sapere esattamente la mia posizione finanziaria. Quel tizio non mi piace. È troppo intelligente e lesto di lingua, e ha già creato dei problemi. Se volete che porti avanti la faccenda, che ne dite*

d'incontrarci domani? Sto partendo per le vacanze e sarò ospite da certi parenti di Henley. Se vi va bene, potremo vederci lì. J. Creager.

Abe Bellamy lesse la lettera due volte, poi la ripiegò e la restituì al giornalista. - Non ricordo assolutamente d'averla ricevuta. Non so nulla di questo signor Z., chiunque egli sia, e non ho mai dato soldi a Creager se non per il servizio che mi ha reso.

Il tono del milionario era inconsuetamente mite, sebbene Spike si rendesse conto che tale atteggiamento era del tutto innaturale.

- Comunque è stato proprio a Henley che Creager vi ha salvato la vita, non è vero? - insistette Spike. - Davvero una coincidenza, che vi abbia proposto di incontrarlo in tale località. Forse sapeva che sareste caduto nel fiume?

- Le vostre stupide illazioni non mi interessano, Holland - esplose il vecchio. - Vi ho già detto abbastanza. Per quanto riguarda quella lettera, non esistono prove che Creager l'abbia effettivamente spedita. Forse l'avete scritta proprio voi e l'avete infilata di soppiatto fra le sue carte. E, a ogni buon conto, che cosa ci facevate in quella casa mentre erano in corso le indagini?

Spike si rimise in tasca la lettera. - Che cosa facevo? - ripeté. - Be', son capitato lì, tanto per fare un giro... Allora, signor Bellamy, non avete proprio nulla da dirmi in merito a quella lettera?

- Nulla. Non l'ho mai ricevuta. Non so niente dell'individuo a cui si fa cenno. Non sapevo neppure che Creager lavorasse in un istituto di pena finché non l'ho letto sul *Globe*... il mio giornale preferito - aggiunse sarcastico, e Spike fece una smorfia.

- Be', se lo dite voi... Cambiando discorso, che notizie ci sono sul fantasma?

- Sono arrivate a voi prima che a me - replicò Abe. - Tutte le informazioni in mio possesso sul conto di quel dannato Arciere Verde le ho lette sul *Globe*... davvero un bel giornale, pieno di informazioni accurate. Sapete, preferirei saltare la colazione piuttosto che il *Daily Globe!*

- Suppongo che non vi dispiaccia se vado a dare un'occhiata in giro per il castello.

- Supposizione sbagliata - ringhiò Abe. - Vi consento solo di dare

un'occhiata al muro che avete scavalcato per intrufolarvi in casa mia, e prima lo farete, meglio sarà per voi.

Per essere perfettamente sicuro che lo scomodo visitatore se ne fosse andato, lo accompagnò fino alla cancellata, e al custode venne un accidente quando lo vide.

- Questi muri non sono sufficientemente alti, Savini - commentò il vecchio dopo che Spike se ne fu andato. - Telefonate a qualcuno di Guildford e fate mettere del filo spinato. E, Savini...

Julius si voltò. - Non ve ne avevo fatto menzione in precedenza, ma credo che vi risparmierò un sacco di guai dicendovi sul muso che quella cartelletta in pelle, dove tenevo alcune fotografie, non è più nel cassetto della scrivania. L'ho riposta in cassaforte. Se vorrete darci ancora un'occhiata, fatemelo sapere e ve la tirerò fuori io!

Julius capì di non aver diritto a repliche, e comunque non sarebbe stato in grado di fornirne una adeguata, anche qualora ciò gli fosse stato consentito.

Wilks, il maggiordomo, stava pensando alla fornitura di gas il giorno in cui Spike aveva compiuto quell'indesiderata irruzione al castello. I conti relativi alla casa andavano direttamente a Bellamy ma, per un caso, il signor Wilks si era ritrovato fra le mani la bolletta del gas per il trimestre estivo. Dopo lunga riflessione, decise di parlarne al padrone.

- Che cosa c'è? - domandò Abe, fissando il domestico con la consueta espressione accigliata.

- La bolletta del gas, signore, è sbagliata. Ci vogliono far pagare molto più del dovuto - rispose Wilks lusingato d'essere riuscito a parlare al signore di Garre su un argomento in merito al quale sapeva che lui avrebbe gradito essere edotto.

- Davvero? E da che cosa lo deducete?

- Be', signore, ci hanno inviato una bolletta salatissima per uno dei mesi più caldi dell'anno; e inoltre i bruciatori delle cucine erano guasti e abbiamo dovuto utilizzare il carbone.

Bellamy gli strappò di mano la bolletta, senza neppure degnarla di un'occhiata.

- Lasciate perdere - disse.

- Ma non possiamo aver utilizzato tutti quei centimetri cubi di gas, e quelli ci hanno addebitato...

- Lasciate perdere, vi ho detto! - tuonò il datore di lavoro. - E, d'ora in

avanti, non azzardatevi più ad aprire una fattura, chiaro! Non sono affari che vi riguardano.

Era la goccia che faceva traboccare il vaso. Il signor Wilks veniva ben retribuito, ma soffriva parecchio a essere alle dipendenze di quello zoticone, e ormai aveva dato fondo a tutta la sua pazienza.

- Non vi consentirò di parlarmi così, signor Bellamy - disse. - Vi sarò grato se mi liquiderete le mie spettanze. Mi licenzio. Non sono abituato a...

- Non parlate oltre... andatevene - lo zittì Abe.

Si mise una mano in tasca e gettò sul tavolo una banconota.

- Ecco i soldi. Fra mezz'ora dovrete essere fuori dal castello, altrimenti sarà peggio per voi.

Spike stava consumando un modesto pranzo presso la locanda del paese quando venne a conoscenza dell'eccezionale notizia. Per la piccola comunità di Garre, il licenziamento del maggiordomo del castello rappresentava un avvenimento di straordinaria portata.

Il giornalista piantò a metà il pranzo e andò a parlare con l'offeso.

- Era assolutamente impossibile vivere con quell'individuo - disse Wilks, ancora tremando per lo sdegno. - Assolutamente impossibile, signore. Non è un essere umano, è un maiale! E per quanto riguarda la faccenda dei fantasmi...

- Avete visto l'Arciere Verde?

- Nossignore - rispose Wilks. - Non dico bugie. Non ho visto fantasmi di sorta, e sono dell'idea che questa storia sia tutta un'invenzione del signor Bellamy per qualche suo turpe scopo. Quando l'ho definito un maiale, stavo parlando con la consapevolezza di chi ha prestato servizio presso le migliori famiglie della contea. Quell'uomo non sa come si vive, signore! Possiede una delle più belle sale da pranzo della zona eppure mangia come uno zoticone nello studio. Nessun signore che si rispetti lo farebbe mai! E quanto mangia! Come tre persone normali messe assieme. A colazione prende tre quarti di latte, mezza dozzina di uova...

Il maggiordomo prese a illustrare il vorace appetito del signor Bellamy, presentandolo a Spike sotto una nuova luce.

In effetti il giornalista non aveva mai pensato a lui come a una persona che mangiasse, bevesse o possedesse i normali appetiti degli essere umani.

- Qual è stata la causa delle vostre dimissioni? - domandò, e il maggiordomo raccontò tutta la storia.

Durante il trimestre estivo, non era stato mai utilizzato del gas, e

cionondimeno al castello era stata addebitata quell'enorme fornitura.

- Io glielo avevo fatto presente nel suo interesse ma quello zotico, invece d'essermi grato come avrebbe fatto qualsiasi signore, è andato su tutte le furie e mi ha trattato come un cane. Ovviamente, signor Holland, non ho potuto passarci sopra.

Spike stette ad ascoltare tutte le recriminazioni dell'infuriato maggiordomo, tuttavia diede poca importanza alla faccenda della bolletta del gas, preferì riportare la conversazione sulla storia del fantasma. Comunque non venne a conoscenza di nessun particolare eccitante, a eccezione della presenza dei cani da guardia, cosa della quale già sapeva e di cui aveva già scritto. Ritornando in città, decise di passare da Scotland Yard. Jim Featherstone era in sede e il giornalista venne ammesso immediatamente.

- Bene, Holland, che novità ci sono?

Sospinse sul tavolo una scatola di sigari e Spike effettuò la scelta con estrema cura.

- Acque agitate al castello di Garre - rispose il giornalista. - Il nobile proprietario ha liquidato il maggiordomo, reo d'essersi intromesso nella bolletta del gas. Immagino che, quattrocento anni fa, il povero Wilks sarebbe stato appeso per il collo e avrebbe raggiunto la nutrita schiera di fantasmi che, nottetempo, si ritrovano a giocare a dadi nel parco di Abe.

- Ripetete tutto da capo e con calma - rispose Jim. - Stamattina sono un po' lento di riflessi. Innanzitutto, che cosa aveva di speciale quella bolletta?

Spike spiegò di nuovo tutta la storia e, con suo grande stupore, l'ispettore cominciò a pressarlo per avere ulteriori chiarimenti, fino a fargli girar la testa.

- Quella bolletta del gas è la cosa più importante che siamo venuti a sapere riguardo al castello di Garre - spiegò alla fine il poliziotto. - E vi sono oltremodo grato per l'informazione, Holland. A proposito, mi recherò all'estero per un paio di settimane, quindi non ci vedremo. Comunque vi pregherei di riportare qualsiasi eventuale informazione al mio sostituto. Venite che ve lo presento.

Mezz'ora dopo Spike entrava nell'ufficio del direttore del *Globe*.

- Signor Syme, sono sicuro che la soluzione del caso Creager sarà trovata al castello di Garre. Il vecchio ha appena licenziato il maggiordomo, ragion per cui dobbiamo immediatamente sostituirlo con

qualcuno dei nostri uomini. Ci andrei io stesso, ma non sono mai stato a servizio, e Bellamy mi smaschererebbe in meno di un'ora. Non potremmo mandare Mason o qualcun altro della cricca? Potremmo far in modo di simulare che sia stato inviato da un'agenzia.

- È un'idea - convenne il direttore. Ma era un'idea che era già venuta in mente, quasi simultaneamente, ad altre due persone.

13.
I cani sentono un rumore

Alcuni giorni dopo l'allontanamento di Wilks, Abe Bellamy ebbe modo d'imbattersi nel nuovo maggiordomo.

- Giovanotto, intendo sia chiaro che non desidero che voi mettiate piede in nessuna camera in cui mi trovo, a meno che non sia io stesso a mandarvi a chiamare. Ieri sera avete bussato alla porta dello studio, benché il signor Savini vi avesse comunicato che non desideravo essere disturbato.

- Mi rincresce, signore - si scusò il domestico con espressione deferente. - Ancora non mi sono ben chiare le abitudini del castello, ma non sbaglierò di nuovo.

Erano passati oltre quindici giorni dall'ultima apparizione dell'Arciere Verde, e Bellamy non ebbe difficoltà a trovare una spiegazione.

- 1 cani da guardia hanno qualcosa che non va a genio ai fantasmi -commentò. - O forse nei fantasmi c'è qualcosa che irrita i cani da guardia.

Quella notte venne destato nel sonno dal cupo ululato di uno dei segugi e, saltando giù dal letto, uscì in corridoio. Le luci erano tutte accese, come lui aveva ordinato, e uno dei cani se ne stava rigidamente in mezzo al passaggio, di fronte alla larga scalinata di pietra che conduceva all'atrio sottostante. Poco dopo l'animale venne raggiunto dal suo compagno, giunto di corsa dalle scale al richiamo del fischio.

- Cosa c'è che non va, eh?

Abe ritornò in camera sua, indossò la vestaglia e si infilò una pistola in tasca. Poi, seguito dai cani, scese nell'atrio, dove non individuò niente di sospetto. Aperta la porta dello studio, entrò, girò l'interruttore e procedette a un'accurata ispezione del locale, ma senza risultati. La massiccia porta d'ingresso era chiusa a chiave e sbarrata.

Soddisfatto, risalì di nuovo nella sua camera al piano di sopra. Si era appena appisolato quando percepì di nuovo il cupo ululato, e stavolta da

parte di entrambi i cani. Li trovò dove li aveva visti prima. Se ne stavano lì, puntando rigidamente verso lo scalone, e stavolta, quando fischiò, uno di essi si guardò attorno ma non si mosse. Solo a un secondo richiamo i due animali si avvicinarono. Forse tutte le bestie di questa razza attraversano momenti del genere, pensò il padrone, ritornandosene a letto. Mentre stava spogliandosi, li sentì ululare di nuovo, ma decise di non farci ulteriormente caso e si mise a dormire.

Quando si svegliò, erano le cinque passate, ed era ancora buio. Il signor Bellamy si alzò e indossò la vestaglia prima di illuminare la stanza. Poi strabuzzò gli occhi. Entrambe le porte erano aperte, benché lui fosse sicuro d'averle chiuse a chiave quando si era coricato l'ultima volta. Che cosa avevano fatto i cani? Lo scoprì passando in corridoio. Dapprima pensò che fossero morti vedendoli così, sdraiati l'uno accanto all'altro, le zampe allungate. Ne scosse uno e quello aprì gli occhi, lo fissò con espressione istupidita per un paio di secondi, poi li richiuse.

Drogati! pensò il vecchio. Così qualche cosa era rimasta nascosta per tutto il tempo; ma si trattava di qualcosa d'umano. L'Arciere Verde era di carne e ossa; non aveva mai pensato diversamente.

I cani si ripresero dopo mezz'ora, dando l'impressione di non aver risentito della disavventura. Lui stesso li riportò al canile.

Per quale motivo era venuto l'Arciere Verde? Qual era il suo obiettivo? All'improvviso la spiegazione folgorò il vecchio. L'Arciere Verde stava cercando la chiave... la chiave che, durante il giorno, lui portava sempre con sé e che, di notte, teneva sotto il cuscino.

Si trattava di un oggetto inconsueto... molto lungo, stretto e sottile. La chiave! Era quella la spiegazione. E, se era quella, allora l'Arciere Verde conosceva il segreto del castello di Garre!

14.
A Lady's Manor

Quel mattino Spike aveva trovato una lettera da parte del suo amico del Belgio. John Wood sarebbe venuto in Inghilterra alla fine di quella settimana e desiderava che il giornalista pranzasse con lui. Un passo della lettera interessò Spike in modo particolare:

Vi sono molto grato per il lungo resoconto che mi avete fatto in

merito a Bellamy e agli straordinari avvenimenti che si sono verificati al castello. Ovviamente ho letto il vostro articolo sul Globe, relativo alla storia dell'Arciere Verde, e l'ho trovato molto interessante. Nella vostra lettera mi dite che prima o poi quel personaggio farà saltare i nervi a Bellamy. Come ho già avuto modo di dirvi, vi sbagliate. Nulla al mondo è in grado di spaventare quell'uomo diabolico. Né convengo sul fatto che Abe sia destinato a morire per mano della stessa mano che ha colpito Creager: a mio avviso il destino di quell'uomo dipende interamente dalla natura delle scoperte realizzate da chi sta "infestando" il castello.

Avendo appuntamento a colazione con il signor Howett, imboccò l'ombreggiato sentiero che costeggiava le pareti del castello. A un certo punto gli apparvero i camini elisabettiani della vecchia casa vedovaria.

La mattina era luminosa e calda, considerata la stagione. Il giornalista trovò Valerie Howett nel giardino, intenta a seguire l'infossamento dei bulbi. - Si direbbe che intendiate fermarvi qui per sempre - commentò sorridendo, mentre si stringevano la mano.

- Mi fermerò qui... a lungo - disse la ragazza con voce pacata.- Troverete papà nello studio. Temo che giudicherete la casa piuttosto sottosopra, signor Holland, ma la stanza di papà è la più presentabile di tutte.

Qualcosa della malinconia, che sembrava essere una caratteristica radicata del signor Howett, era sparita. Appariva di ottimo umore, quasi allegro, e Spike, non conoscendone la causa, pensava che ciò fosse da attribuirsi al cambiamento d'aria, finché il padrone di casa non gli rivelò i suoi progetti, mostrandogli con orgoglio la documentazione che aveva messo assieme e chiedendo persino un suo parere in merito al capitolo introduttivo.

- Sapete niente del vostro vicino, signor Howett?

- Chi? Bellamy? - Il signor Howett si rabbuiò. - No, e non voglio neppure averci niente a che fare. Grazie al cielo, non si tratta certo di una persona socievole ed è improbabile che si presenti per un tè.

Spike si era stabilito a Garre a tempo indeterminato. Due volte al giorno si metteva telefonicamente in contatto con l'ufficio e, sebbene il signor Syme avesse insinuato che l'Arciere Verde fosse soltanto una scusa per starsene a bighellonare in campagna, non se la sentiva di prendersi la

responsabilità di richiamare il suo subordinato in città.

Quel pomeriggio Spike stava comunicando con il giornale quando vide Valerie passare in macchina, imboccando la strada per Londra. Il telefono del *Blue Boar* era situato nell'atrio... collocazione alquanto imbarazzante per chi volesse tenere una conversazione privata, dal momento che il locale del bar si trovava proprio a pochi passi.

Il giornalista si accostò alla porta d'ingresso, guardò di nuovo la ragazza, tornò al telefono e richiamò la redazione. Il collegamento venne effettuato dopo un quarto d'ora, tempo quasi record per quella linea.

- Siete voi, signor Syme? La signorina Howett è andata a Londra. Qualcuno dei vostri ragazzi la conosce? Credo non sia una cattiva idea seguirne le mosse. Non per pubblicare niente, sia chiaro, ma per fornirmi un collegamento.

- Un collegamento con l'Arciere Verde? - domandò sarcastico il signor Syme.

- Quella ragazza non rappresenta solo un collegamento, ma la chiave di tutto - fu la risposta.

15.
Da El Moro's

Fay Clayton conduceva una vita appartata ma non solitaria. Tali aggettivi, nel suo caso, non erano sinonimi. Nel suo piccolo appartamento di Maida Vale era più o meno una reclusa, ma aveva un sacco di amici che venivano a trovarla e il tempo trascorreva piacevolmente. Non sarebbe stato veritiero sostenere che sentiva la mancanza di Julius. Al marito riservava un affetto esclusivo. Mai aveva avuto motivo di metterne in dubbio la fedeltà e senza dubbio, nel corso degli ultimi mesi, la sua posizione finanziaria era notevolmente migliorata.

Era in cucina a stirarsi una camicetta quando sentì bussare alla porta. La cameriera (titolo ampolloso per la donnetta trasandata che veniva tutti i giorni per le pulizie) era uscita a far la spesa e Fay andò alla porta e aprì, pensando che si trattasse di un fattorino. Incontrò invece lo sguardo di un uomo macilento, dagli occhi incavati, con un abito di pessimo taglio, la cui sgualcitura avrebbe detto molto agli iniziati.

- Ehi, Jerry! - esclamò spalancando l'uscio. - Entra. Richiuse la porta e l'uomo la seguì in soggiorno.

- Quando sei uscito?

- Stamattina - rispose il nuovo arrivato. - Hai qualcosa da bere? Sto morendo dalla voglia.

Fay tirò fuori dalla credenza una bottiglia e il sifone della soda, glieli mise davanti e quello si versò una razione generosa.

- Adesso va meglio - commentò leccandosi le labbra, mentre il volto pallido riprendeva colore. - Dov'è Julius?

- Non è da queste parti, Jerry. Ha trovato un lavoro in campagna. L'uomo annuì e lanciò un'occhiata vogliosa alla bottiglia.

- Basta con questo - fece la donna, rimettendo il whisky nella credenza e fissandolo con uno sguardo deciso. - Che intendi fare?

- Non lo so. Tutta la banda si è sciolta, non è vero? E Julius si è trovato un lavoro? Sta rigando dritto?

- Certo che sta rigando dritto - rispose Fay piccata. - E, Jerry, anche tu dovresti trovarti un'occupazione. La banda non esiste più. E così sia.

Erano fratello e sorella, anche se nessuno avrebbe supposto una parentela fra quella graziosa ragazza e l'ex detenuto dalle guance incavate.

- Ho visto Featherstone, quel poliziotto.

- Ti ha visto venire qui? - domandò Fay. L'uomo scosse il capo.

- No, l'ho incontrato in centro. Mi ha fermato e mi ha chiesto chi fossi e che cosa avessi intenzione di fare. Non è un cattivo diavolo.

La ragazza fece una smorfia. - Ognuno è libero di pensarla come vuole, fratello. Ma piuttosto, che intendi fare? - domandò di nuovo.

- Non lo so. - L'uomo tirò indietro la sedia e si mise a fissare pensosamente il ripiano del tavolo. - C'è della gente, che lavora sulle navi che battono la rotta dell'Atlantico, che mi ha chiesto d'unirmi a loro. Non ho mai fatto un lavoro simile e mi servirà un minimo di capitale... il biglietto d'andata e ritorno costa un bel centone... ed esiste sempre il rischio di fare tutta la traversata senza incantare anima viva. Comunque potresti prestarmi dei soldi?

La ragazza si mordicchiò pensosamente il labbro. - Potrei.

- Sono sicuro di farlo rendere - disse il fratello. - Inoltre si tratta di un lavoro sicuro. Mai sentito che abbiano beccato quelli che lavorano sulle navi. - Si guardò attorno. - È bello essere di nuovo fuori. Ero stanco della galera. Posso fermarmi qui?

Fay apparve perplessa. - Sì, ti sistemerai nella stanza di Julius.

- Perché, lui non abita qui? - domandò l'uomo, rabbuiandosi.

- Non può. Lo sento un giorno sì e un giorno no, e non mi lamento. L'uomo si guardò l'abito malconcio con espressione di disgusto.

- Ho bisogno di un abito nuovo. Come stai a soldi?

- Ci penserò io - disse la ragazza. - Non puoi uscire conciato a questo modo, Jerry. Spero proprio che nessuno ti abbia visto entrare. Pensavo che saresti rimasto dentro per altri sei mesi.

L'uomo scoppiò a ridere.

- È stato il medico della prigione a farmi uscire - disse. - Ho i polmoni malconci. Così ho chiesto un trattamento speciale e loro mi hanno condonato parte della pena. Non vogliono malati in galera. Ho un po' di indumenti, al deposito della stazione di Charing Cross - aggiunse Jerry all'improvviso. - Forse, se me li puoi ritirare, non ti costerò molto come extra.

La ragazza mangiò la foglia. Quel pomeriggio andò alla stazione a ritirare il baule. Prendendo una scorciatoia, il taxista le fece attraversare Fitzroy Square, località che non le era sconosciuta poiché c'era un ristorante che era solita frequentare in passato. Il locale era costituito da piccoli ambienti dove i clienti si potevano ritrovare al riparo da occhi indiscreti per discutere le loro faccende personali. Il ristorante costituiva l'abituale luogo di ritrovo della banda, ai tempi gloriosi.

Davanti all'ingresso c'era un uomo in attesa. Con un sussulto, Fay lo riconobbe. Era Julius. Mentre lei cominciava a battere insistentemente sul vetro, si accostò una macchina, dalla quale uscì una donna. Fay vide Julius portar la mano al cappello, poi i due attraversarono lo stretto ingresso di *El Moro's*. La giovane fermò il taxi e scese. Aveva visto già una volta Valerie Howett, e la riconobbe subito.

Valerie si guardò in giro, incuriosita, nel minuscolo salottino in cui era stata scortata. Julius Savini congedò il cameriere ammiccante e chiuse la porta, avvertendo la *repugnacio* della ragazza... termine portoghese che gli venne istintivamente alle labbra e che descriveva con esattezza le emozioni di Valerie.

- Mi spiace avervi fatto venire qui, signorina Howett, ma è l'unico posto in cui sono certo che saremo al riparo da occhi indiscreti.

- Ma che razza di locale è? - domandò la giovane.

- È molto ben conosciuto - rispose Julius, sempre pieno di tatto. -Volete sedervi, signorina Howett? Temo comunque di non aver molto da dire - ammise, quando la ragazza si fu accomodata sul margine in punta di una

poltrona di velluto. - Il signor Bellamy continua a rendermi sempre più difficile scoprire anche la minima cosa.

- Mi avete portato la fotografia?

L'uomo scosse il capo. - Quando sono andato a prenderla, ho trovato il cassetto vuoto. Bellamy deve aver scoperto che gli frugavo nella scrivania, e me l'ha anche detto. Ho corso grossi rischi per voi, signorina Howett.

- E io vi ho pagato - fu la gelida risposta. - Non sono del tutto certa che abbiate corso tutti quei rischi per me e non per le cifre che vi pago. Avete i vostri progetti, di questo ne sono sicura, e così state lavorando sia per voi stesso che per me. Comunque non è affar mio. Devo avere quella foto. Avete detto che ce n'erano altre?

- C'era un ritratto di suo nipote - rispose Julius, e la ragazza spalancò gli occhi.

- Suo nipote? - ripeté con aria incredula. - Non sapevo che avesse dei parenti.

- La mia è soltanto una supposizione, ma dovrebbe proprio trattarsi di suo nipote. E comunque è morto in guerra.

Fay Clayton supponeva che Julius avesse una fonte di reddito collaterale, e aveva visto giusto. Tutte le informazioni che Valerie Howett otteneva sul conto di Bellamy, sul suo operato, sui suoi movimenti e sulle sue conoscenze, provenivano dallo smilzo eurasiatico, e il borsellino della ragazza aveva costituito la miniera d'oro che forniva l'aumentato appannaggio di Fay.

- Non c'era nulla sul retro della fotografia di quella signora... niente che alludesse all'identità? Oh, perché non l'avete portata via quando vi si è presentata l'opportunità di farlo?

- Mi rincresce proprio - rispose l'uomo quasi schermendosi - ma se il signor Bellamy se ne fosse accorto, mi avrebbe licenziato sui due piedi, e avrebbe fatto anche di peggio. Mi vengono i brividi al solo pensarci. - E Julius fu percorso da un autentico tremito.

- Nel vostro messaggio mi comunicavate che l'Arciere Verde aveva compiuto un'ulteriore apparizione e aveva drogato i cani.

- E si è anche spinto nella stanza di Bellamy - confermò Julius. -Comunque ho soltanto un'informazione importante da darvi, signorina. Stamattina il vecchio ha scritto a Smith. Mi ha ordinato di portare la lettera all'ufficio postale e di spedirla per raccomandata. A proposito, era sigillata e, a giudicare dalla pesantezza, ritengo che contenesse del denaro. Smith

percepisce più di quanto riceveva Creager. Circa cento sterline al mese, a mio avviso. Lo dico perché, il mese scorso, ho ritirato proprio quella somma dalla banca e, la stessa sera, il signor Bellamy è venuto a chiedermi dei soldi perché voleva pagare Wilks... il maggiordomo precedente... per qualcosa che aveva comprato.

- Chi è il nuovo maggiordomo? - domandò Valerie.

- Si direbbe una persona piacevole, ma lo vedo molto di rado.

- Voglio sapere di più sul conto di Smith - disse Valerie. - Non avete scoperto nulla al riguardo?

- Nulla. Bellamy conserva soltanto poche carte di carattere privato, custodite nella cassaforte, di cui tiene costantemente la chiave. È l'unica che si porta appresso, e non la molla mai. Una mattina sono stato in camera sua, prima che si alzasse e non l'ho vista in giro, ragion per cui immagino che se la porti a letto.

- Fatemi sapere immediatamente se ci sono nuovi sviluppi. Il signor Bellamy ha preso dei cani, esatto? - disse, abbozzando un sorriso mentre si alzava. - Sarà facile farmi pervenire informazioni adesso che mi sono trasferita a Lady's Manor. Un biglietto gettato sopra il muro di cinta...

Dall'esterno arrivò il rumore di voci alterate. All'improvviso la porta venne spalancata con violenza e sulla soglia apparve una donna, il volto arrossato, gli occhi pieni di rabbia, e ci volle del tempo prima che riuscisse a controllarsi a sufficienza per rivolgere la parola alla ragazza sbalordita. Poi: - Volete dirmi che ci fate qui con mio marito, signorina Howett? -domandò con voce stridula.

- Vostro marito? - ripeté Valerie, spostando lo sguardo dalla donna all'allibito Julius.

- Mia cara, sono in grado di spiegarti tutto. Mi incontro con la signorina per motivi d'affari - farfugliò l'uomo.

- Motivi d'affari, eh? - La donna aveva appoggiato le mani sui fianchi e gli occhi sembravano voler fulminare il malcapitato consorte.

- Cara, ti ripeto che posso spiegarti tutto. Anzi, subito dopo sarei passato da te... te lo giuro. Dovevo trattare degli affari con la signorina Howett... affari importanti.

- E anche la signorina Howett se n'è venuta in questo buco, tutta sola, per parlarti d'affari? - lo stuzzicò la donna, che stava per perdere ogni ritegno. - Una personcina così perbene si spinge fino a *El Moro's* senza nessuno che badi a lei? A chi la vuoi raccontare?

- Certo che no - rispose una voce simpatica dalla soglia. - La signorina Howett è venuta con me.

Poi, alla sconcertata Valerie, il capitano Featherstone disse: - Sono venuto a chiedervi per quanto ancora vi tratterrete, signorina Howett. Vi siete forse dimenticata d'avere un impegno alle quattro?

16.
Un ammonimento

Jim Featherstone scortò la ragazza alla macchina e la seguì senza essere invitato. - Ci sono dei posti dove potete andare e altri in cui io, se pur indulgente *chaperon,* non posso permettere che vi facciate vedere, ed *El Moro's* è uno di questi. Si tratta del ritrovo prediletto dal tipo più indesiderabile di criminali, e avrò qualcosa da dire al caro Julius, quando mi troverò a quattr'occhi con lui, per avervi trascinato lì.

- È stata colpa mia - disse Valerie. - Gli avevo chiesto un posto dove non corressi il rischio d'essere riconosciuta e dove nessuno ci avrebbe disturbato.

- Posso consigliarvi per il futuro - la interruppe il giovanotto - di recarvi in cima alla cattedrale di St. Paul oppure nella cripta dell'Abbazia di Westminster... entrambi posti altamente rispettabili? - Poi, in un altro tono: - Julius, naturalmente, vi sta fornendo informazioni sul conto di Bellamy. Questo è da un pezzo che lo sospettavo. Vi avverto comunque, signorina Howett, che quell'individuo, per quanto possa servirvi più o meno fedelmente, non esiterebbe a fare il doppio gioco. Ha in mente un suo progetto...

- Questo lo so - affermò la ragazza senza scomporsi. E poi: - È tutto il giorno che mi state seguendo, vero?

- Per la maggior parte dei pomeriggi - fu la risposta.

- Desidero che sappiate, capitano Featherstone, che cominciate a darmi sui nervi.

- Se è per questo, sono mesi che voi mi date sui nervi - controbatté serafico l'ispettore. - Oppure immaginate che mi faccia piacere darvi la caccia per tutta Londra?

Valerie si pentì di botto. - Mi rincresce... mi rincresce davvero - disse con umiltà. - Ma avete il potere di farmi sentire stupida, e immagino che ciò mi dia fastidio. Comunque vi sono grata per essere arrivato proprio in

quell'orribile momento che, definire imbarazzante, sarebbe poco. Si tratta davvero di sua moglie?

Il poliziotto annuì.

- Dall'orgoglio quasi infantile con cui la brava Fay sbandiera la fede nuziale, direi proprio che si tratta di un matrimonio in piena regola.

- Credevo foste all'estero - disse Valerie.

- Mi rincresce enormemente che non sia così.

All'improvviso la signorina Howett si lasciò sfuggire un'esclamazione contrariata.

- Oh, ho dimenticato di chiedergli... - fu sul punto di dire. - Ed era proprio una delle cose che desideravo maggiormente sapere.

- Forse sono in grado di togliervi la curiosità - si offrì il poliziotto, ma la ragazza scosse il capo.

- Un giorno o l'altro, vi renderete conto che, come ufficio informazioni, non ho rivali.

Dopo un attimo d'esitazione, Valerie aprì la borsetta e ne estrasse un consistente involucro giallo, che disfece con cura sulle ginocchia.

- Ho capito. Una pianta del castello - disse immediatamente Jim.

- Una vecchia pianta. L'ho avuta da un libraio di Guildford. Non è riportato il castello com'è oggi, ma com'era duecento anni fa. Vedete, non esistono soggiorni e questo ambiente... - lo indicò col dito... - che attualmente è lo studio, era denominato il Tribunale.

Il poliziotto annuì. - Era il posto dove i de Curcy giudicavano i loro prigionieri - disse con prontezza. - E questo - indicò - che attualmente è l'atrio del castello, era la camera delle torture, dove i prigionieri venivano costretti a dire la verità. Ci sono momenti in cui rimpiango l'abolizione delle camere di tortura, poiché il crimine che oggigiorno va per la maggiore in Inghilterra è quello di spergiuro premeditato. Se solo avessimo qualche pittoresco strumento di tortura sospeso sopra il banco dei testimoni...

- Non scherzate, vi prego - lo interruppe la ragazza. - Siete sicuro che questo sia lo studio?

- Senza ombra di dubbio. Possiedo piante più aggiornate della vostra, che ho avuto dall'ultimo intestatario della proprietà.

- Potrei averle? - domandò Valerie speranzosa.

- Perché?

- Perché mi servono.

Non si trattava di una risposta particolarmente esauriente ma, con sua grande sorpresa, il capitano Featherstone accondiscese.

- Voglio darvi comunque un consiglio, mia giovane amica - disse - ed è questo. Recatevi, se volete, a Limehouse ed effettuate le vostre indagini nel piccolo inferno di Coldharbour Smith. Fate quante visite volete a *El Moro's* e io farò in modo che ve la caviate soltanto con qualche perplessità in merito alla vostra avvedutezza. Ma toglietevi dalla testa l'idea di mettervi a investigare da sola sul castello di Garre.

Il poliziotto stava parlando in tono pacato ma molto serio, e la ragazza se ne rendeva perfettamente conto.

- Non riuscirete mai a metterci piede nei modi consueti. E voglio che mi promettiate che non tenterete niente di straordinario. Me lo promettete?

La giovane ci pensò per qualche minuto.

- No - rispose poi con franchezza. - Onestamente, non me la sento di promettervi nulla di simile.

- Ma che cosa vi aspettate di trovare? - domandò il giovane ispettore, sconsolato. - Vi immaginate forse che il vecchio Bellamy lasci in giro delle confessioni affinché siano lette da intrusi? Lasciate che me ne occupi io, signorina Howett. Ho paura per voi. Parlandovi in tutta franchezza, ho paura perché sono a conoscenza di alcuni particolari sul conto di quell'uomo perverso. E perché i suoi cani non avrebbero per voi alcuna pietà. Ma soprattutto temo l'Arciere Verde!

La ragazza non riusciva a credere alle sue orecchie.

- Avete davvero paura dell'Arciere Verde? - domandò. - Non vi state prendendo gioco di me, capitano Featherstone?

- Temo l'Arciere Verde - ripeté testardamente l'uomo. - Valerie, intendete cacciarvi in un gravissimo pericolo, un pericolo che non è meno terribile solo perché è vago. Non vi chiedo la vostra fiducia; non vi assillerò affinché mi riveliate perché state cercando la signora Held, o che cosa questa signora rappresenti per voi. e neppure le circostanze della sua scomparsa. Col tempo, forse, sarete voi stessa a concedermi la vostra fiducia. Così ha detto vostro padre.

- Vi ha parlato di qualcosa?

Jim scosse il capo. - Muto come un pesce. Allora, mi promettete che non metterete piede nel castello?

- Non ve lo posso promettere - disse. - Credo che stiate esagerando il problema, e forse sottovalutate l'importanza delle mie ricerche.

- Può darsi - rispose l'ispettore, pur rimanendo perplesso. - Adesso credo che mi converrà scendere qui, se sarete così gentile da far fermare la macchina.

17.
I nuovi cani

Il treno che portava Julius nel Berkshire, trasportava anche due cani dall'aspetto feroce, affidati alla custodia di un istruttore specializzato. Julius li vide sul marciapiede della stazione del paesello vicino a Garre. Sembravano addirittura più astiosi dei loro predecessori, e uno di essi aveva la museruola.

- Sono per il signor Bellamy? - domandò all'uomo.

- Sissignore - fu la risposta - e spero proprio che gli piacciano, perché no autentici demoni! Alla stazione c'era soltanto un taxi, che Julius riuscì ad accaparrarsi.

Benché la cosa non gli andasse affatto a genio, invitò l'uomo con i cani ad accompagnarlo a Garre, e non si trattò di un viaggio piacevole.

Ancora una volta Abe Bellamy diede mostra di quanto ascendente avesse sugli animali. Sembrava che i cani rispondessero a quanto c'era di brutale nella natura di quell'individuo quando, subito dopo il loro arrivo, tolse la museruola al più feroce dei due e diede qualche colpetto alla coda fulva, la belva si accovacciò ai suoi piedi. E fu lo stesso Abe a portarli al canile, senza bisogno di guinzaglio o frustino, e quelli lo seguirono docili, sottomettendosi alla catena senza emettere un latrato.

- In realtà, Savini, in voi non c'è nulla d'autenticamente malvagio. Siete soltanto un barboncino... uno di quegli insetti con il pelo lungo che le donne si portano a passeggio; questi segugi sono cani da uomini.

Alzando lo sguardo, gli occhi gli si illuminarono nell'inquadrare la robusta trave un tempo usata per le impiccagioni. - Quelli erano giorni, non vi pare, Savini? Se fossi vissuto cinquecento anni fa, vi avrei aizzato contro i cani e, per Dio, mi sarebbe piaciuto un sacco!

E diceva sul serio. Persino la rappresentazione mentale dell'euroasiatico che cercava di respingere quelle bellicose creature gli provocava un brivido di piacere.

- Ma la polizia mi creerebbe delle grane, presumo - rifletté con un sospiro - e finirei in tribunale, dove sarei costretto a mentire. Oggigiorno

c'è troppa legge. E che cos'è la legge? Qualcosa inventata dai deboli per proteggere i deboli. Gli uomini che non sono in grado di battersi per se stessi dovrebbero morire. Ho letto sul *Globe* di quel tale in Belgio che ha eretto una specie d'asilo d'infanzia e un'istituzione per assistere i bambini ammalati. Ma perché mai vuole curare i bambini ammalati? Serve soltanto a far crescere cittadini inutili e a incoraggiare i furbi a battere i forti.

Julius convenne, trovando meno faticoso tale atteggiamento che non un tentativo di contraddizione nei riguardi dell'uomo che lo pagava.

- Ho sentito parlare di quel tizio dal mio avvocato - proseguì Abe, suscitando in Julius una certa sorpresa. - C'era... c'era una persona che conoscevo che è... che è morta in guerra. - Per un attimo l'ombra di un sorriso stazionò sulle sue labbra carnose, come se trovasse qualcosa di divertente in tale tragedia. - Un aviatore scriteriato... un povero stupido. Quel Wood era suo amico e, dopo il conflitto, se n'è venuto fuori con un testamento o qualcosa di simile che gli dava diritto a tutto questo... questo... be', il morto era un mio parente... insomma, ha ereditato tutti i suoi averi. Comunque non era gran cosa - aggiunse con compiacimento.

Julius sapeva che stava parlando del nipote morto, quello della foto custodita nella cartelletta in pelle.

- Ecco in che modo lo conosco. Non è certo un mio amico. E sono pronto a scommettere che sta tirando fuori dei bei soldoni da questa storia dei bambini. Tutti questi santerellini sono in realtà persone con il pelo sullo stomaco.

Si trattava di una teoria meschina da parte di Abe Bellamy, il quale non era l'unico a credere che il puro altruismo fosse una qualità esistente soltanto nell'immaginazione degli sciocchi.

Non svoltò nell'atrio, ma proseguì attraverso la porta aperta, le mani dietro le spalle, e Savini proseguì con lui pur sapendo che probabilmente sarebbe stato preso a male parole per aver turbato la solitudine del vecchio se rimaneva, oppure rimproverato se avesse addotto una scusa per andarsene.

- Ho fatto mettere a posto quella chiusa - disse a un certo punto e Julius tirò un sospiro di sollievo alla scoperta che la sua presenza era bene accetta. - Ancora non mi è ben chiaro come quel fantasma verde sia riuscito a entrare nel castello, comunque quella vecchia chiusa mi sembra l'unica possibilità.

Nel frattempo erano arrivati alla grande griglia di metallo, che ora era

stata sbarrata da robuste assi di legno, sormontate da filo di ferro.

- Se entrava da questa parte, non lo farà più - commentò Abe - sebbene proprio non riesco a capire come possa penetrare a Garre, anche se attraversa il cortile.

- Forse si insinua nel castello durante il giorno, dopodiché si nasconde -suggerì Julius.

- Non dite stupidaggini! Ogni locale viene rovistato da cima a fondo prima del tramonto... lo sapete bene. No, evidentemente esiste un passaggio che non abbiamo scoperto.

Supponendo che l'Arciere Verde fosse un essere umano (e, a questo proposito, la superstizione di Julius nutriva forti dubbi) era quasi miracoloso che riuscisse a entrare e a uscire a suo piacimento. C'erano soltanto due serie di finestre che si affacciavano sulla proprietà: quelle nella sala da pranzo, che non veniva mai utilizzata, finestre strette e bloccate di notte da serrande di ferro, e quelle della stanza da letto del signor Bellamy, assolutamente fuori portata. Il maggiordomo occupava un locale in Sanctuary Keep, e anche questo poteva essere considerato una possibile entrata, se non fosse stato per il fatto che le anguste finestre si trovavano a una decina di metri da terra e la stanza era sempre occupata durante le ore nelle quali l'Arciere si rivelava maggiormente attivo.

Spike Holland, che dal suo posto d'osservazione prediletto, situato in cima al muro di cinta del castello, a circa cento metri dal casotto del custode, stava osservando il giro d'ispezione servendosi di un potente cannocchiale, vide il vecchio e il suo segretario scomparire nell'atrio del castello.

L'arrivo dei nuovi cani costituiva la causa della vigilanza di Spike. Più tardi, al telefono, il suo direttore si abbandonò ad alcuni caustici commenti.

- Quella storia del fantasma di Garre si sta facendo un po' troppo evanescente, Holland, e non credo che bastino i nuovi cani a giustificare la vostra vacanza. Perché non entrate nel castello e fate due chiacchiere con Bellamy?

- E perché non mi chiedete di far due chiacchiere con il fantasma, visto che ci siete? - domandò Spike in tono sarcastico. - Sarebbe più facile. Quel vecchio mi può vedere come un accendino in una fabbrica di polvere da sparo. Consentitemi di restare, signor Syme. Ho la netta sensazione che succederà qualcosa di grosso a Garre, prima della fine della settimana. E

comunque cercherò di parlare con il signor Bellamy... sto dicendo seriamente... no, non è una scusa.

Spike aveva un sesto senso per le disgrazie, e lì avvertiva odore di guai. A portata di mano sentiva d'avere tutti i componenti e gli elementi di una tragedia. Passeggiando senza una precisa destinazione attraverso le stradine del paese, udì il perentorio suono di un clacson e, scostandosi, vide passare Valerie. La vettura proseguì per una dozzina di metri, poi la ragazza si sporse dal finestrino e gli fece un cenno.

- Signor Holland, volete salire?

Spike colse al volo l'invito, chiedendosi quale fosse la causa del palese imbarazzo della ragazza.

- Vorrei chiedervi un favore - esordì Valerie in tono sommesso. -Avete... potete prestarmi una pistola? - Quindi, vedendo l'espressione sconcertata dell'interlocutore, proseguì in maniera alquanto sconnessa. -Lady's Manor è alquanto isolata, e mi è venuto in mente... be', è un posto un po' solitario, non vi pare? E mio padre non possiede armi da fuoco di nessun genere. Volevo acquistarne una a Londra, ma ho scoperto che esistono rigide norme di polizia e occorre avere un permesso speciale... Poi vi ho visto, e ho pensato...

- Ma certo, signorina Howett - disse Spike mentre la ragazza si fermava per riprendere fiato. - Ho una pistola all'albergo, anche se non so proprio perché me la porto appresso in questo posto così tranquillo. Comunque, se aspettate, vado a prenderla.

Il giornalista tornò di corsa al *Blue Boar,* da dove riemerse poco dopo.

- E' carica - annunciò mentre tirava fuori l'arma dalla tasca. - Comunque c'è solo una pallottola. E, signorina Howett, se mai vi capiterà di uccidere un ladro con questa, mi concederete l'articolo in esclusiva?

18.
Un nome sul giornale

Bellamy leggeva di rado i giornali, ma il *Globe* si era imposto alla sua attenzione. L'unico giornale che leggeva con interesse era un settimanale locale, il *Berkshire Herald,* e anche questo non lo scorreva personalmente. Rientrava nelle mansioni di Savini leggerlo ad alta voce, ogni giovedì, il giorno in cui usciva. Talvolta il segretario era tenuto a ripetere ogni riga, dal primo annuncio in copertina al resoconto di qualche oscura

manifestazione agricola in ultima pagina. Altre volte il padrone era meno esigente.

Sebbene non si mischiasse con "la contea", non invitasse, né accettasse inviti, Abe Bellamy era interessato in tutto quello che si verificava entro i confini del Berkshire. Non rifiutava mai se gli veniva richiesto qualche contributo, ma invariabilmente rinunciava a ogni incontro a titolo personale. Contribuiva in maniera sostanziale alle istituzioni locali, insistendo, tuttavia, che il suo nome non apparisse. Spesso Julius si domandava come mai un uomo così gretto e d'indole naturalmente poco caritatevole, devolvesse il suo denaro così frequentemente. Non era certo mosso dal desiderio di aiutare il suo prossimo o di contribuire alla felicità dei disgraziati. Una volta, quando Julius si lasciò andare a un commento sull'entità di un assegno inviato da Bellamy a un certo Circolo di Caccia, il vecchio era uscito in una frase che, forse, costituiva la spiegazione di tanta generosità. - Presumo che il castello di Garre abbia sempre dato - disse.

Intendeva così proseguire nelle tradizioni dei vecchi castellani il cui stemma aveva sventolato sull'asta di Sanctuary Keep.

Mentre tornavano dai canili, Julius ricordò che lo attendeva il solito rito del *Berkshire Herald,* e mugugnò fra sé e sé, poiché non era dell'umore di leggere ad alta voce le banalità che riempivano le pagine del giornale locale. In effetti aveva sperato che l'arrivo dei nuovi cani avesse talmente assorbito il padrone al punto da distoglierlo dal solito divertimento del giovedì; ma le prime parole di Abe, non appena misero piede nello studio, gli tolsero ogni illusione.

- Andate a prendere il giornale, Savini - e Julius obbedì.

Quel giorno il vecchio era di un umore particolarmente esigente. Julius dovette leggere, colonna dopo colonna, tutto il resoconto della borsa, nonché l'interminabile cronaca di un dibattito politico, che aveva avuto luogo in una cittadina vicina, in cui il signor Bellamy non poteva certo aver avuto alcun interesse.

- La politica non la capisco proprio... non l'ho mai capita - mugugnò il vecchio. - Sono solo ladrocini.

A quel punto Julius passò alla colonna dedicata, per così dire, alla cronaca strettamente locale, dove si esaltavano soprattutto le virtù di alcuni foraggi e di certe trebbiatrici meccaniche.

- C'è qualcosa su quelli che sono venuti ad abitare a Lady's Manor -annunciò Julius, alzando lo sguardo.

- Leggete - gli ordinò il datore di lavoro.

Bellamy se ne stava seduto, la testa protesa in avanti, gli occhi chiusi. Una volta, e soltanto una volta, il segretario aveva commesso l'errore di credere che fosse addormentato. Non lo aveva più ripetuto.

- Il nuovo residente di Lady's Manor - lesse - è un famoso magnate del petrolio, la cui esistenza ricorda un romanzo. Emigrato in America, era un povero agricoltore di Montgomery County, in Pennsylvania...

- Cosa avete detto? - Abe Bellamy aveva subito riassunto un'espressione sveglissima e una postura eretta. - Un agricoltore di Montgomery County in Pennsylvania? - ripeté. - Andate avanti, andate avanti.

Julius fu colto alla sprovvista da quell'interesse improvviso.

- Andate avanti! - ringhiò l'uomo.

- ... ma un improvviso colpo di fortuna gli consentì d'acquistare una tenuta più estesa in un'altra parte dello Stato, dove venne trovato del petrolio, scoperta grazie alla quale gettò le fondamenta della sua ingente fortuna. Ma il signor Howett e sua figlia, la signorina Valerie Howett...

- Che *cosa?* - Abe Bellamy era schizzato in piedi e scrutava il segretario con occhi che mandavano saette. Quelle ultime parole furono quasi un urlo.

- Valerie Howett! - gridò. - Valerie Howett! State mentendo, schifoso! Strappò il giornale dalla mano dell'uomo e prese a scorrere le righe.

- Valerie Howett! - ripeté quel nome in un sussurro. - Oh, mio Dio! Per la prima volta nel corso della loro conoscenza, Julius vide il padrone

perdere il controllo dei nervi. Si portò alle labbra una mano tremante.

- Valerie Howett - ripeté, fissando il segretario con espressione vacua. -Lady's Manor... Qui! Potete andare - aggiunse brusco. - Lasciatemi il giornale. Quando avrò bisogno di voi, suonerò. Dite in cucina di servirmi la cena.

Julius era in camera sua da meno di dieci minuti quando sentì il chiavistello dello studio che si apriva e la voce di Bellamy che lo chiamava.

- Venite subito - ordinò.

Si era ripreso dall'agitazione ed era tornato quello di sempre, sebbene il colpo ricevuto avesse lasciato il segno.

- Suppongo che ve ne siate stato seduto lì a chiedervi che cosa mi stava rodendo - lo provocò. - Be', inutile che vi spremiate troppo. Un tempo conoscevo qualcuno di nome Howett e una giovane rispondente al nome di

Valerie. È stata la coincidenza a turbarmi. Che aspetto ha?

- È molto bella.

- Bella, davvero? - disse il vecchio, pensosamente. - E suo padre?

- Eppure dovreste averlo già visto, signor Bellamy - rispose Julius. -Anche loro soggiornavano al *Carlton,* e sul vostro stesso piano.

- Mai visto - lo interruppe Abe con fare impaziente. - Che aspetto ha?

- Piuttosto alto e magro.

- Un aspetto miserabile, vero? - domandò Abe con palese sarcasmo.

- Certo, lo avete visto - disse Julius.

- Non l'ho affatto visto. Ve lo sto solo chiedendo. E sua moglie... è con lui?

- Nossignore. Credo che la signora Howett sia morta.

Il vecchio se ne stava in piedi, le spalle girate contro il fuoco, intento a fissare pensosamente il suo sigaro. Prima di riprendere a parlare, ne staccò la punta con un morso e lo accese. Per Bellamy era del tutto inconsueto mettersi a fumare prima di cena, e Julius si chiese se il sigaro avesse lo scopo di fungere da sedativo per il sistema nervoso così scosso.

- Forse l'ho visto - si risolse a dire. - E la ragazza è bella, eh? Intelligente e spiritosa. Bruna o bionda?

- Bruna.

- E' piena di vita, eh? Vivace... questo è il termine esatto, eh?

- Sì, signor Bellamy. Credo che renda soddisfacentemente l'idea.

Il vecchio si sfilò di bocca il sigaro e fissò la cenere, dopodiché lo mise di nuovo fra i denti forti e bianchi, sollevando lo sguardo verso il soffitto intravato.

- Sua madre è morta - ripeté. - Dove viveva prima di tornare in Inghilterra? Scopritelo. Voglio sapere se era a New York nel... - spostò di nuovo lo sguardo sul sigaro - ... sette anni fa. Al *Fifth Avenue Hotel.* Mandate un telegramma e cercate d'ottenere delle informazioni. In particolare, voglio sapere se soggiornava presso il *Fifth Avenue Hotel* il 17 luglio 1914. Recatevi subito all'ufficio postale. Se fosse chiuso, prendete la macchina e correte a Londra. Indirizzate il telegramma al direttore dell'albergo, avranno certamente delle registrazioni. Sbrigatevi!

- Se l'ufficio postale è chiuso, posso far pervenire il messaggio per telefono - disse Julius, e Bellamy annuì.

Diede un'occhiata all'orologio. - Le sette. A New York sono le due. Dovremmo ottenere una risposta stasera. Dite a quelli dei telegrammi di

usare la procedura d'urgenza. Chiedete anche se è possibile che l'ufficio resti aperto per noi; non importa quanto verrà a costare. E mi raccomando, fate le cose per bene: voglio sapere entro *staserai* Conoscono il mio nome. Per tutto quell'anno ho avuto una stanza lì. Muovetevi!

Julius si servì del telefono e tornò cinque minuti dopo con l'informazione che il messaggio era stato trasmesso. Trovò il vecchio esattamente dove l'aveva lasciato, il sigaro in un angolo della bocca, le mani allacciate dietro la schiena, il capo chino.

- Avete mai rivolto la parola a questa ragazza?

- Soltanto una volta, signor Bellamy. Assolutamente per caso. L'ho vista al *Carlton.*

- Non ha mai dato segni di interesse verso la mia persona, vero? Né ha mai posto domande sulla mia vita, esatto?

Julius incrociò i suoi occhi sospettosi.

- Nossignore - rispose, con sorpresa ben simulata. - E, qualora lo avesse fatto, non le avrei detto nulla e vi avrei riferito la cosa.

- Mentite - lo zittì Bellamy. - Se vi avesse chiesto delle informazioni, pagandovi in maniera soddisfacente, le avreste rivelato tutto quanto sapevate. Mi chiedo se al mondo ci sia qualcosa, al di fuori dell'omicidio, che non siate disposto a fare per i soldi.

In quel preciso istante Julius avrebbe aggiunto anche l'omicidio ai suoi molti altri crimini.

19.
La grande avventura

Mantenendosi nell'ombra del muro del castello, che, per un centinaio di metri, costituiva una fiancata della strada del paese, Julius si avviò in direzione di Lady's Manor. Si trattava di un tragitto alquanto lungo, dal momento che la casa vedovaria era situata a nord della città, e sembrava ancora più lungo dal momento che lui aveva fretta di portare a termine la commissione.

Stava allungando la mano per aprire il cancello quando si rese conto che qualcuno se ne stava acquattato all'ombra della siepe di bosso. Sobbalzò.

- Chi va là? - domandò perentoriamente, al che la figura si mosse e vide che si trattava del signor Howett.

- Il signor Savini, esatto?

- Sì, signor Howett. Mi spiace... ma... ma mi avevate fatto venire quasi un colpo.

Sotto i raggi della luna, il volto rugoso del signor Howett appariva pallido. Forse era solo uno scherzo della luce, ma Julius sarebbe stato pronto a giurare che si trattava di un pallore innaturale.

- State andando dalla signorina Howett?

- Sì, signore... volevo chiederle qualcosa. Forse è troppo tardi?

- No, no... ma, signor Savini... - l'anziano signore appariva imbarazzato - mi usereste la cortesia di non riferire alla signorina Howett d'avermi visto? - domandò.

- Certamente - rispose lo sconcertato Julius.

- Mia figlia pensa che io sia già a letto, e si metterebbe in allarme se sapesse che sono fuori. Talvolta... mi piace andarmene in giro di notte.

- Non accennerò al nostro incontro - lo rassicurò Julius.

Suonò il campanello all'entrata del portico, la cameriera venne ad aprire e sembrò sorpresa di vederlo. La signorina Howett era ancora alzata, disse, e lo lasciò per andare alla ricerca della sua padrona. Riportando lo sguardo sul cancello, Julius si accorse che il signor Howett era scomparso.

Successivamente venne scortato nell'ampio salotto e lì trovò Valerie che lo stava aspettando.

- È molto tardi per una visita, signorina Howett - si scusò - ma c'è qualcosa di cui volevo urgentemente parlarvi.

- Non avete bisogno di scusarvi, signor Savini - disse la ragazza. - Mio padre è già a letto... va sempre a letto presto... così potete prendervi tutto il tempo che vorrete.

Julius aveva le sue personali opinioni sul fatto che il signor Howett si coricasse così di buon'ora, ma preferì tenerle per sé.

- Il vecchio ha avuto una reazione oltremodo strana stasera, quando è venuto a sapere che voi e il signor Howett siete i nuovi occupanti di Lady's Manor. - E le riferì che cosa era successo.

Man mano che il racconto procedeva, alla ragazza si illuminavano gli occhi.

- È vero! - esclamò. - Dev'essere proprio così! Se si è comportato in quel modo, è perché gli rimorde la coscienza! Altrimenti perché si sarebbe agitato solo a sentire il mio nome?

- È quello che mi sono chiesto anch'io - disse Julius. - Quale pensate sia il motivo?

Ma, su questo punto, la giovane non era preparata a fornire informazioni.

- Questo è tutto, signorina Howett - fece Julius, alzandosi. - Perché se la prenda tanto per voi, proprio non riesco a capirlo.

Si stava avviando verso la soglia, quando la ragazza gli ricordò che gli era debitrice.

- Lasciate perdere, signorina Howett - si schermì mentre la ragazza contava le banconote. - Ho l'impressione che non dovrei assolutamente prendere del denaro da voi.

- Chi lavora dev'essere pagato - commentò Valerie con un sorriso, e lui non fu del tutto sicuro che si trattasse di un complimento.

Rimasta sola, la ragazza si trovò ad affrontare una grave decisione.

Idee contrastanti andavano prendendo forma nella sua mente Aveva impostato una linea di condotta che, a rigor di qualsiasi logica, era destinata a condurla a un insuccesso, se non addirittura verso un effettivo pericolo; e aveva preso tale decisione anche dopo il chiaro ammonimento da parte di Jim Featherstone. Non che fosse così perversa, disse a se stessa, da pensare d'attuare proprio quello che lui l'aveva pregata di non tentare, e soltanto per disubbidirgli. Anche il suo buon senso le diceva che il castello risultava inespugnabile da parte di qualsiasi visitatore non autorizzato. Sarebbe stato difficile entrare in una casa normale; come poteva quindi pensare di superare quelle imponenti mura e, anche qualora ci fosse riuscita, di trovare quanto stava cercando? Inoltre, adesso che Bellamy conosceva o sospettava la sua identità, il pericolo si era ulteriormente aggravato.

Eppure... e a quel punto si metteva in contrapposizione al suo stesso ragionamento... se la vecchia pianta del castello che si era procurata fosse stata attendibile in ogni dettaglio e se... questo era il punto che suscitava in lei i dubbi più grandi... le ristrutturazioni effettuate nel corso degli ultimi duecento anni non avessero distrutto l'ingresso da lei scoperto, poteva esserci ancora un barlume di speranza.

Sull'ala nord del maniero si trovava quella struttura nota come il Water Gate. In passato, il castello era stato circondato da un fossato. Dalle alture circostanti scendeva un corso d'acqua, le cui acque erano state convogliate in modo da formare un canale che consentiva ai de Curcy di mantenere pieno il fossato nonostante il fatto che il castello sorgesse su una leggera altura. Già da tempo la sorgente si era prosciugata e il fossato era stato

invaso dall'erba. In certi punti era stato addirittura livellato, ma il Water Gate rimaneva.

Valerie lo aveva visto dalle finestre di Lady's Manor, una tozza apertura nella cinta del castello, sbarrata con una pesante griglia di ferro. Era proprio da quel cancello che i fornitori raggiungevano le cucine e da quell'apertura Valerie aveva progettato di fare il suo ingresso nel regno di Abe Bellamy e dei suoi foschi misteri. Il comune buon senso le diceva che la zona delle cucine e i depositi, raggiungibili attraverso il Water Gate, erano certamente isolati dalla zona padronale del castello e che, anche se fosse riuscita a superare lo sbarramento, non per questo si sarebbe ritrovata più vicina al suo obiettivo. Tuttavia era convinta che, nonostante l'assurdità dell'impresa, doveva assolutamente tentare. In lei bruciava una specie di fuoco, un bagliore di speranza che nessun avvertimento, nessuna dissuasione erano riusciti a spegnere. Suo padre si trovava a letto, pensava. Aveva congedato l'ultimo dei domestici alle dodici, dicendogli che aveva del lavoro da sbrigare. Invariabilmente era l'ultima a coricarsi, e suo padre aveva il sonno pesante, ricordò con sollievo.

Rimase seduta nel salottino cercando d'ammazzare il tempo. In previsione dell'avventura, si era vestita con una cura particolare, e sperava che il signor Howett, grazie alla notevole miopia, non si fosse accorto che indossava ancora il gonnellone da golf che s'era infilata la mattina presto.

Quando l'ultimo dei domestici se ne fu andato, uscì in giardino e, con l'aiuto di una torcia elettrica, avanzò verso il muro di cinta e le due scale leggere che aveva fatto portare, qualche ora prima, dagli operai, ancora impegnati in alcune riparazioni del tetto. Ne prese una da terra e l'appoggiò saldamente contro il muro. A fianco sistemò la seconda e, salita sul piolo più alto, la sollevò e l'abbassò dall'altra parte del muro, fissando assieme le due con una corda. Fatto ciò, ritornò in casa. Era ancora troppo presto per effettuare il suo tentativo, e lasciò trascorrere pigramente un'altra ora. Aveva scritto due banali lettere a certi conoscenti superficiali, e ne stava iniziando una terza quando si ricordò d'aver cenato in maniera molto parca.

La cucina era situata a un livello più basso, rispetto al resto della casa, ed era raggiungibile solo mediante un lungo passaggio di pietra e una rampa di scale. Si portò dietro una candela, poiché a Lady's Manor non esisteva impianto elettrico. Avvicinando un fiammifero a un piccolo fornello, vi appoggiò il bricco dell'acqua e cominciò a frugare in dispensa, ricerca premiata dal ritrovamento di un piatto di pasticcini, che la ragazza

tirò fuori e appoggiò sul tavolo. Poi tornò nel salottino, lasciando accesa la candela. La casa era immersa in una struggente tranquillità. Il silenzio era quasi opprimente, e Valerie rimpianse che non fosse ancora arrivato il pianoforte nuovo. Rimessasi a tavolino, cercò di terminare la lettera incompiuta, ma aveva la mente talmente occupata dall'imminente avventura che non riusciva a concentrarsi.

Teneva la penna in mano, sforzandosi di riportare la mente alla realtà, quando percepì un suono metallico... quello di una chiave nella toppa della porta in fondo all'ingresso. Per un attimo rimase impietrita dalla paura, dal momento che i suoi nervi, già molto tesi, non erano in grado di fronteggiare l'imprevisto avvenimento. Trascorse un attimo, dopodiché intese un attutito scalpiccio nel passaggio lastricato di pietra, scalpiccio che si fece sempre più vicino, finché non superò la porta del salottino.

Alzatasi di scatto, Valerie corse all'uscio e lo spalancò. Da dove si trovava, poteva scorgere la luce riflessa dalla candela della cucina, ma non c'era in vista nient'altro.

- C'è qualcuno? - domandò in tono acuto. - Siete voi, Clara?

La risposta arrivò sotto forma di tonfo, poi la luce in cucina si spense all'improvviso. Il cuore le batteva all'impazzata mentre il respiro si faceva sempre più difficoltoso, ma la ragazza si morse il labbro e riuscì a impedirsi di gridare. Aveva ancora in tasca la torcia elettrica e, con mani tremanti, la tirò fuori e investì con un raggio ondeggiante il buio ingresso. Poi si ricordò della pistola che le aveva dato Spike, corse al tavolino per prenderla, quindi fece ritorno nell'ambiente buio.

- Chi c'è? - chiese, e l'eco le rimandò la sua voce.

Non ci fu altra risposta. Facendo ricorso a tutto il suo coraggio, Valerie Howett avanzò lentamente nell'atrio, scese i gradini e passò in cucina. La prima cosa che vide fu il piatto di paste, che era finito in mille pezzi sul pavimento. Quindi era stato quello il rumore che aveva sentito. Tirò un sospiro di sollievo. Quantomeno il misterioso visitatore era un essere umano.

Ravvivò la candela, il cui stoppino emetteva ancora un debole bagliore, e subito percepì un particolare curioso. Sebbene il piatto fosse infranto per terra, due pezzi restavano ancora sulla credenza. Qualcuno li aveva raccolti. La cucina era vuota. Dietro c'era un retro, con l'acquaio, e da lì si accedeva alla carbonaia, separata da una porta di legno.

Provò a girare la maniglia: bloccata.

Dov'era andato il misterioso visitatore? Le finestre erano sbarrate; non c'era punto in cui avrebbe potuto nascondersi. Anche l'uscio che portava sul cortiletto del retro era chiuso a chiave e lei stessa aveva provveduto a effettuare la medesima operazione con la porta del giardino quando era rientrata, dopo aver sistemato le scale. Aveva ancora la chiave in tasca.

Riprovò a forzare nuovamente l'uscio della cantina e, per un attimo, ebbe l'istinto di svegliare qualcuno dei domestici per proseguire nelle ricerche, ma ciò avrebbe significato un notevole mutamento dei suoi piani. Ma proprio a quel punto, accanto a uno dei lavelli, vide due scintille di fuoco verde che la fissavano, e fece un balzo. Un attimo dopo, con una risata quasi isterica, aveva in braccio il gatto.

- Oh, povera creatura! Sai, pensavo che tu fossi un fantasma... - scherzò - ma come hai osato rompere...!

Proprio in quell'istante scorse una freccia verde sul pavimento, il puntale di ferro accanto ai cocci del piatto: una freccia verde, con l'asta sormontata da vivide piume dello stesso colore.

20.
Coldharbour Smith

Valerie Howett non svenne. Lentamente, meccanicamente, depose il gatto che aveva in braccio e, chinatasi, prese la freccia, il cui puntale era appuntito come un ago.

L'Arciere Verde! Era stato lì, proprio in quella stanza. Dov'era finito?

Il rumore del bricco che bolliva sul fornello la riportò alla realtà. Spense la fiamma e tornò nel salottino, senza più ombra d'appetito.

L'Arciere Verde! Ma non aveva nulla da temere da parte sua. Era nemico di Abe Bellamy, quindi suo amico! Cercò di vincere il terrore che le attanagliava l'animo e in parte ci riuscì. Quando il campanile del villaggio batté l'una, uscì in giardino e, con le ginocchia stranamente tremanti, salì la scala e ridiscese nel parco di Garre.

Di solito il signor Bellamy impiegava due ore a completare la cena. Talvolta un tempo più lungo, mai più breve. Contravvenne pertanto a tutte le abitudini quando, mezz'ora dopo che gli era stato servito il pasto, suonò il campanello affinché il cameriere sgomberasse il tavolo e portasse via le stoviglie.

- Telefonate alla portineria e annunciate che aspetto una visita, da parte

di un certo signor Smith. Conducetelo qui non appena arriva.

- Sissignore - disse Savini, intuendo la causa di una cena così breve.

- Portate del brandy, un sifone di soda e una scatola di quei sigari a buon mercato - disse. - Holland è rimasto sorpreso che lo abbia mandato a chiamare? Gli avete detto perché?

- No, non ha fatto una piega - rispose Julius, non battendo ciglio sotto lo sguardo inquisitore del vecchio. - I domestici si lamentano dei cani, signore - proseguì. - Sostengono che i canili sono così vicini alla cucina che non osano passarci davanti.

- Assumete nuovo personale! - ringhiò Abe Bellamy. - E non riferitemi più le lamentele dei servi se non volete che vi spedisca a consumare i vostri pasti in cucina.

Il vecchio Adam non era scomparso. Era però ancora sotto l'influenza della sconcertante scoperta fatta sul *Berkshire Herald.*

Julius si affrettò a riferire le istruzioni del suo datore di lavoro, domandandosi perché Coldharbour Smith fosse stato convocato a Garre.

Più tardi il vecchio variò le sue disposizioni e mandò Julius in portineria ad aspettare l'arrivo dell'ospite.

Coldharbour Smith era un uomo sulla cinquantina... alto, muscoloso, dalla parlata grezza.

- Dov'è il vecchio? - domandò con quel suo vocione.

- Vi sta aspettando.

- Perché mi ha mandato a chiamare a quest'ora di notte? - domandò con prepotenza.

- Non lo so; farete meglio a chiederglielo.

- Siete un tipo impertinente - commentò il signor Smith. - Come vi chiamate?

- Julius Savini.

- Che cosa... Julius? Il vecchio Julius? Pensavo foste ancora dentro. Come stanno gli altri ragazzi? E che cosa ci fate qui, Julius? Il valletto?

- Sono il segretario del signor Bellamy.

- C'è in giro qualcun altro di mia conoscenza? - domandò Smith mentre si avvicinavano al castello. - Come sta l'Arciere Verde? - Ridacchiò ad alta voce e si diede una pacca divertita sul ginocchio. - È buffo vedere degli arcieri verdi! Evidentemente da queste parti si beve forte, Julius. Che cosa mandate giù... alcol puro?

Julius non rispose, e fu felice quando raggiunsero l'ingresso.

Coldharbour Smith... così denominato a ricordo della Centrale di polizia che lo aveva ospitato più di frequente... quel giorno aveva già alzato eccessivamente il gomito e, più volte, Julius si ritrovò a sostenerlo per un braccio, onde impedirgli di cadere. Smith fece il suo ingresso, sbattendo gli occhi, nella luce abbagliante dello studio e, ritirandosi a un cenno imperioso del vecchio, Julius pensò che, tutto sommato, era felice di non essere costretto ad assistere al colloquio fra quei due biechi individui.

- Sedetevi, Smith - ordinò Abe, additando una sedia. - Bevete qualcosa? Fu in quel momento che il padrone di casa si rese conto delle condizioni dell'uomo. - Vi siete già sbronzato, brutto idiota - commentò. - Non vi avevo detto di venire dritto da me, e di venirci sobrio?

- A che cosa serve essere sobrio - domandò Smith in tono di scusa - quando avete l'opportunità di ubriacarvi? Rispondetemi. Assolutamente stupido. Questa è logica, Bellamy.

Abe Bellamy si accostò al tavolo e riempì un bicchiere di brandy liscio. Smith stava allungando la mano per afferrarlo, quando si beccò in faccia il liquido bruciante. Indietreggiò con un'imprecazione, si portò la mano agli occhi e cominciò a strofinarseli con frenesia.

- Mi avete accecato! - mugugnò.

- Chiudete il becco! Forza, prendete questo.

Bellamy gli porse un tovagliolo che era rimasto sul ripiano quando la tavola era stata sparecchiata. Lo gettò all'ospite il quale, fra una serie di gemiti, cominciò a detergersi il volto.

- Non mi sembra il modo di comportarsi - si lamentò. - Potevate accecarmi!

- Spero solo di avervi fatto tornare sobrio, bastardo ubriacone! Se non ci sono riuscito, troverò un modo migliore. Alzatevi!

Afferrò Smith per la collottola, lo tirò in piedi e, facendo aderire le enormi mani su entrambi i lati di quella brutta faccia, la tenne come in una morsa.

- Sono cinque anni che mi succhiate soldi, e non avete mai fatto niente per guadagnarveli. E la prima volta che vi mando a chiamare, arrivate sbronzo! Adesso sbrigatevi a tornare in uno stato accettabile, altrimenti sarà peggio per voi! E se è il dolore a farvi riacquistare il lume della ragione, sono pronto a farvi un lavoretto che ricorderete fino alla fine dei vostri giorni.

Abbassò lo sguardo su quei lineamenti distorti, e i pollici premettero sui

bulbi oculari. Smith si contorse, afferrando le braccia che lo bloccavano, ma avrebbe potuto anche risparmiarsi lo sforzo. Quindi: - E adesso rimettetevi a sedere!

Bellamy lo scaraventò sopra una sedia con una violenza tale che la pur robusta intelaiatura cigolò sinistramente.

- Ho del lavoro per voi. L'altro giorno mi avete scritto sostenendo d'essere stanco di questo paese e di voler cambiar aria, magari in Sud America. Il che significa che la polizia vi è alle calcagna, e c'è da scommettere che riusciranno a incastrarvi. Potrei avere un lavoretto che vi consentirà di prendere il volo e di spassarvela per il resto dei vostri giorni. Potrei avere, ho detto; non ne sono sicuro, devo ancora sincerarmene. Adesso siete sobrio?

- Sono sobrio, signor Bellamy - rispose l'uomo con voce atona.

Abe Bellamy lo fissò. - Andrete bene - commentò. - Siete sufficientemente brutto. E siete una serpe, Smith. Si da il caso che proprio in questo momento abbia bisogno di una serpe, o potrei aver bisogno di una serpe -si corresse. - Statemi a sentire.

Si avviò verso la porta dello studio e la chiuse a chiave. Poi tornò verso l'ospite e si immerse con lui in una conversazione che si protrasse per oltre un'ora.

21.
La caccia

Il nuovo maggiordomo occupava, come altri suoi predecessori, quella che era conosciuta come la stanza reale di Sanctuary Keep, alla quale si accedeva attraverso un lungo corridoio. Era anche l'unica stanza della costruzione a essere attualmente occupata. Quelle che un tempo erano semplici feritoie, erano state trasformate in strette finestre che si affacciavano sull'ingresso principale del castello. Il maggiordomo se n'era andato in camera sua molto prima che il signor Smith si fosse accomiatato, perché aveva del lavoro da sbrigare.

Quando era arrivato, si era portato con sé due modeste sacche, una delle quali conteneva un cambio d'abiti e di biancheria, e l'altra alcuni strumenti che erano stati preparati per lui in tutta fretta da un tecnico specializzato. Mentre li disponeva sul tavolo, questi si rivelarono essere chiodi di ferro, lunghi circa un metro. Vicino alla sommità c'era un largo "occhiello",

simile a quello dell'ago della macchina da cucire, in cui erano stati inseriti piccoli termometri, protetti da frammenti di vetro semicircolari. L'uomo esaminò il tutto con espressione soddisfatta prima di rovistare nella sacca alla ricerca di una piccola mazza, diversa dalle altre in quanto dotata di una estremità di gomma.

Alla fine dell'impugnatura c'era una corda a nodi, fermata in fondo da un morsetto metallico di forma ovale. Il maggiordomo lo fissò in fondo alla testata di ferro del letto e tirò. Dal momento che la lettiera era fissata al muro più vicino alle finestre, non c'era bisogno di mettersi alla ricerca di un attacco più valido. L'uomo predispose anche un secondo abito e un paio di calosce morbide. Il mondo all'esterno era molto bello e pieno di pace, la falce della luna trasformava il lontano fiume in un nastro d'argento e conferiva al parco sfumature dolci e sfuggenti.

Il domestico spense la luce e tornò all'ingresso.

La mezzanotte era trascorsa da circa dieci minuti quando percepì il rumore del taxi di Smith che si allontanava proprio mentre Abe Bellamy usciva dai canili, tirandosi dietro i suoi quattro grossi cani. Il maggiordomo era l'unico uomo ancora in piedi, avendogli Julius delegato il compito di chiudere. A Julius non piacevano i cani.

- Savini se n'è andato a letto? - disse il vecchio mentre lui chiudeva la porta a chiave.

- Sissignore - rispose il maggiordomo.

I cani annusavano il terreno ai suoi piedi, e il più feroce dei tre si era messo a ringhiare sommessamente.

- Non avrete paura dei cani, vero? - chiese Abe. - Be', forse non c'è motivo che dobbiate averne mentre io sono con loro; ma non andatevene in giro di notte, giovanotto. - E, quasi a sottolineare l'ammonimento del padrone, una delle bestie sollevò il muso e abbaiò.

- Zitto! - lo redarguì Abe, benché segretamente compiaciuto. - Potete andare a coricarvi, giovanotto.

Il maggiordomo salì al piano di sopra e, sebbene uno dei cani gli fiutasse i piedi per tutto il tragitto, non fece una piega.

Appena entrato in camera sua, chiuse a chiave l'uscio e si cambiò d'abito. Tre minuti dopo stava scendendo lungo la corda; gli strumenti erano stati calati precedentemente.

Allentò la fune che li teneva legati e si accinse al singolare lavoro. In prossimità di Sanctuary Keep, ficcò un chiodo nel terreno, producendo

solo un leggerissimo rumore con il maglio di gomma. Fatto ciò, riprese il cammino, tenendosi all'ombra del muro. Poi si fermò per conficcare un altro chiodo. Il terreno era molliccio e aveva già conficcato il chiodo fino alla testa prima che gli venisse in mente che forse avrebbe potuto incontrare una certa difficoltà nel reperirlo di nuovo.

Prese pertanto la necessaria rilevazione, la contrassegnò con delle pietre e proseguì.

Effettuò il periplo del castello, facendo ritorno alla prima delle aste che aveva conficcato nel terreno, e la estrasse, esaminando la traccia del termometro con una minuscola lampada tascabile. A una a una, tirò fuori tutte le aste, in fondo alle quali compariva sempre il medesimo dato. Una però non riuscì a trovarla. Nel girarsi per raccogliere il sasso che la contrassegnava, gli era sfuggito il punto esatto. Compì un'ispezione molto accurata, ma le sue dita non vennero in contatto con il metallo.

Stava ancora cercando quando sentì il rumore di una finestra che si apriva sopra la sua testa e subito si appiattì contro il muro, rendendosi conto d'essere proprio sotto la stanza del suo datore di lavoro. All'improvviso il vocione di Bellamy urlò: - Eccolo!

Per un attimo il maggiordomo pensò d'essere stato scoperto ma, guardando nel parco, vide qualcosa che, per un istante, gli fece dimenticare la sua precaria posizione.

Dal riparo del muro settentrionale era emersa una figura che si stava muovendo con decisione verso i cespugli che correvano lungo la cinta orientale, leggermente in discesa. Era una donna, ed egli capì subito di quale donna si trattava. Schizzò correndo verso di lei.

Abe non si era coricato immediatamente, ancora sotto l'effetto della sorpresa provata poche ore prima. Adesso voleva pensare. Tirata una sedia accanto alla finestra aperta, si era accomodato, appoggiando i gomiti al davanzale e alzando lo sguardo sul parco silenzioso. C'era solo un quarto di luna, sufficiente però a consentire a Bellamy una nitida panoramica almeno fino alla cancellata d'ingresso. Né la bellezza della scena, né il suo mistero suscitavano in lui il minimo interesse; la sua mente era lontana dal castello, ventun anni prima dell'ora che stava scoccando proprio in quel momento. Forse si trattava di una coincidenza, pensò. Al mondo esistevano migliaia di persone che facevano di cognome Howett, e centinaia di Valerie Howett. Ma una Valerie Howett che arrivava da Montgomery County... indubbiamente il cerchio si restringeva.

E se si fosse trattato proprio di lei? Digrignò i denti in un macabro sorriso. Che notizia fantastica da portare alla Signora Grigia! Questo pensiero lo rese di nuovo vivo e giovane, mentre il cuore riprendeva a battere a ritmo accelerato, come ormai non gli succedeva più da oltre sette anni.

Si alzò in piedi e andò a sbirciare dalla finestra. Si trattava di un'ombra oppure di uno scherzo della luce lunare? Eppure avrebbe giurato d'aver visto una sagoma che procedeva con fare risoluto sotto la copertura dei cespugli di rododendro. La rivide. Adesso ne era proprio sicuro. La sagoma aveva superato un tratto libero da vegetazione. Non potevano essere i guardiani, in quanto avevano ricevuto l'ordine tassativo di restarsene in casa durante la notte. A quel punto Bellamy urlò e si precipitò in corridoio. Seguì uno scalpiccio di zampe e due degli enormi cani arrivarono correndo per strusciare il muso contro il suo ginocchio. Gli altri due erano rimasti nell'ingresso al piano di sotto. Il vecchio vide i loro occhi luccicare nelle tenebre ed emise un leggero fischio.

Senza far rumore rimosse i catenacci ben oliati e aprì l'ingresso principale, tenendo a bada i cani finché non fu sicuro.

Sì, aveva proprio visto giusto. - Addosso! - tuonò, e le quattro bestie scattarono all'unisono, schizzando velocemente sull'umida erba del prato. L'intruso si era accorto del pericolo, e anche il maggiordomo. Abe vide la figura correre a cercar riparo verso una fila di alberi che, per un certo tratto, crescevano parallelamente al muro di cinta. Due dei cani avevano visto la preda, ma uno solo fu in grado di fiutarne la traccia.

Valerie Howett stava correndo con tutto il fiato che aveva in corpo, il cuore sul punto di scoppiare, il respiro che si faceva sempre più affannoso, i singhiozzi che uscivano incontrollati dalla gola, lo scalpiccio delle zampe che si faceva sempre più vicino e dietro, il rumore di passi umani. La ragazza raggiunse gli alberi e cercò di mettersi in salvo. Sarebbe riuscita a raggiungere la scala? Non osava guardarsi all'indietro, e in realtà non ce n'era purtroppo bisogno, dal momento che l'ansimare dei cani le arrivava penosamente alle orecchie. Neppure per un attimo le venne in mente di utilizzare la pistola che aveva in tasca, sebbene a ogni passo l'oggetto metallico le sbattesse contro la coscia.

Il boschetto era situato in salita e procedere lungo lo stretto sentiero le risultava sempre più difficoltoso. Poi il cane fece un balzo. Valerie sentì schioccare le zanne, che la mancarono di un niente, dopodiché la bestia

perse terreno. La consapevolezza del pericolo che stava correndo le conferiva una velocità sovrumana, ma ormai stava sbucando all'aperto, situazione della quale si rese conto soltanto ritrovandosi all'improvviso davanti la sommità della collina.

Fu la stessa velocità a sospingerla in avanti, altrimenti un'agghiacciante terrore l'avrebbe abbattuta sul posto come una pera. Poiché, visibilissimo sotto il riverbero lunare, il volto distorto e spettrale fisso sul suo, c'era una slanciata sagoma verde, con in mano un arco che scintillava sotto la luna.

Valerie non riusciva a fermarsi. Stava passando da un orrore all'altro, ma era la sua stessa inerzia a farle superare la paura. Poi vide l'arco alzarsi, sentì lo scatto della corda che veniva allentata, e cadde. Qualcosa di pesante l'aveva colpita alla spalla. Per un attimo scorse la mole del segugio maculato che si irrigidiva nel *rigor mortis,* poi svenne.

22.
Il gemello

- Il signor Howett desidera sapere se scenderete a colazione, signorina. Valerie si mise a sedere fra le coltri e si passò una mano sugli occhi. La testa le scoppiava.

- A colazione? - ripeté con voce atona. - Sì, sì. Ditegli che sto arrivando, per favore.

Aveva sognato? Il solo ricordo la fece tremare. Non era stato un sogno. La gonna sportiva, tutta impolverata, era appoggiata allo schienale della sedia e lei ricordò d'essersi messa a letto. Dov'era stata? Quando aveva ripreso conoscenza, si trovava nel salottino di Lady's Manor. Ma come ci era arrivata? L'Arciere Verde. Tremò tutta. Come aveva fatto a farle superare il muro? Le scale l'avrebbero tradita, ricordò con un sussulto, e si precipitò giù dal letto.

- Non c'era bisogno che scendessi, mia cara - commentò il signor Howett, alzando il capo per baciarla mentre la ragazza faceva il suo ingresso nella sala da pranzo. Abbassò gli occhiali e la fissò. - Oggi non hai un aspetto particolarmente brillante, Val. Hai dormito bene?

- Benissimo.

- Allora ti sarai coricata troppo tardi.

Com'era prevedibile, la colazione si risolse in un inutile rituale; la ragazza non ce la fece a cacciar giù un boccone e, appena possibile, trovò

una scusa per accomiatarsi e fare alcune domande ai domestici.

- La porta del giardino, signorina? No, era chiusa a chiave dall'interno.

- Chiusa a chiave? Pensavo d'averla lasciata aperta - disse lei con lo sgomento nel cuore.

Di un particolare era certa: non aveva raggiunto il salottino senza aiuto. Qualcuno doveva averle fatto superare il muro. Quindi, come poteva la porta essere chiusa dall'interno della casa?

Si precipitò nel giardino per raggiungere il punto incriminato. Subito scorse le due scale appoggiate su un fianco. Quindi lo sconosciuto doveva aver tirato su anche quelle. Tornò all'interno e passò nel salottino, sperando di trovarci qualcosa che le avrebbe dato un'idea di come c'era arrivata durante la notte precedente. Il locale era già stato spolverato e, come d'abitudine, la cameriera aveva sistemato su un tavolinetto i pochi oggetti ritrovati fuori posto. Come prima cosa vide il suo fazzoletto, macchiato di scuro; qualcuno l'aveva utilizzato per ripulirle il volto. Proprio non ricordava d'essersene servita personalmente. Accanto c'era un gemello rotto. Lo esaminò con attenzione. Era d'oro, con un minuscolo monogramma smaltato. Suonò il campanello per chiamare la domestica.

- Grazie per aver messo da parte questi oggetti - fece. - Da dove arriva questo gemello?

- L'ho trovato sul pavimento, signorina, accanto al divano. Pensavo che fosse del signor Howett, ma lui mi ha detto di non averne persi.

- Comunque qui ce n'è solo metà - commentò Valerie.

I tre piccoli anelli della catenina risultavano spezzati nel mezzo.

- Avete trovato anche l'altra metà?

- No, signorina.

- Volete aiutarmi a cercare? Quei gemelli appartengono a un mio amico. Le due donne si guardarono accuratamente attorno, poi la cameriera

disse: - Eccolo, signorina.

La metà in questione era sotto il bordo del tappeto, e risultava esattamente simile all'altra.

- Stamattina, quando sono venuta a pulire, c'erano anche un sacco di fiammiferi disseminati sul pavimento, signorina. Uno di questi ha lasciato una bruciatura. - Così dicendo, additò una chiazza scura sul tappeto di Fiandra nuovo di zecca.

- Sì, un piccolo disastro che ho combinato io stessa ieri sera. Non riuscivo a trovare la lampada. Potete andare, grazie - la congedò Valerie.

Mise il gemello in controluce ed esaminò di nuovo il monogramma.

- "J.L.F". James Lamotte Featherstone! Impossibile! - Era impossibile, ripeté fra sé e sé. Mentre la cameriera arrivava per annunciarle una visita, cacciò l'oggetto nella tasca della giacca. Il nuovo arrivato era Spike Holland, e portava un sacco di notizie.

- Non avete sentito l'Arciere Verde ieri sera, vero? Be', sappiate che si era messo alla caccia del vecchio Bellamy e ha beccato uno dei suoi cani. Bellamy sta facendo fuoco e fiamme. A quanto pare ha visto l'Arciere nel parco... è la prima volta che quel tale è visto all'esterno del castello... e gli ha mandato contro i cani. Risultato: una delle bestiacce morta stecchita; fortunatamente quella che faceva più paura a Julius, che ovviamente ha tirato un sospiro di sollievo. E inoltre, signorina Howett, vi porto un invito da parte di Abe Bellamy, signore del castello di Garre e notabile del *Berkshire.*

- Un invito per me? - ripeté la ragazza stupefatta.

Spike annuì. - L'invito non è esteso al signor Howett, benché non penso che il signor Abe abbia qualcosa da obiettare qualora si presentasse anche lui. E non è esteso neppure a me. Ma, se intendete accettarlo, signorina Howett, e mi userete la cortesia di farmi sapere l'orario della vostra visita, avrò una scusa per dare un'occhiata all'interno del castello; il vecchio non potrà cacciarmi via se mi presento come vostra scorta.

Valerie rifletté rapidamente. - Sì, ci andrò... oggi nel pomeriggio, dopo pranzo. Il signor Bellamy sarà d'accordo?

- Me ne sincererò con una telefonata, ma presumo che non farà obiezioni.

- Signor Holland - domandò la ragazza - sapete dove si trovi in questo momento il capitano Featherstone?

- Ieri era a Londra - rispose Spike. - L'ha visto Julius.

- Non è in paese?

Spike scosse il capo. - Perché, avete bisogno di lui?

- No, no - si affrettò a rispondere Valerie. - Semplice curiosità. Quale poteva essere la spiegazione? si chiese, una volta rimasta sola. Era

stato Jim Featherstone a ricondurla in casa... di questo ne era sicura. Anche la porta del giardino chiusa a chiave non costituiva un mistero: evidentemente era uscito dalla casa passando dall'ingresso principale. E in quel momento ricordò il rumore che aveva sentito: lo scatto di una serratura, il fruscio di passi nell'atrio di Lady's Manor, i piatti rotti... e la

freccia verde.

- Non è vero - disse ad alta voce. - Non può essere vero.

Con tutte le sue forze stava cercando di convincere se stessa, contro ogni logica, che Jim Featherstone, commissario di polizia, non era l'Arciere Verde del castello di Garre.

23.
Le segrete

Sapendo quello che sapeva, Valerie attendeva la visita al castello di Garre con sentimenti contrastanti. Non aveva mai rivolto la parola ad Abe Bellamy, sebbene l'avesse visto abbastanza spesso, e si chiedeva se sarebbe stata in grado di celare al suo sguardo indagatore l'avversione che provava nei suoi confronti. In effetti le si erano presentate molte opportunità d'incontrarlo, ma era sempre stato proprio il timore di tradirsi a trattenerla dal fare una conoscenza più approfondita. Tuttavia adesso temeva meno tale incontro in quanto la sua mente era completamente assorbita dalla scoperta effettuata quel mattino sul conto di Jim Featherstone. Ogni volta che la cosa le si ripresentava alla mente, lo sconcerto aumentava. Quale poteva essere l'obiettivo di quell'uomo? Vanamente andava alla ricerca di una motivazione. Se su Bellamy ricadevano i sospetti della polizia, c'erano decine di sistemi per tenerlo sotto osservazione. Ne sapeva a sufficienza dei metodi della polizia per avere la sicurezza che non avrebbe esitato a effettuare una perquisizione in piena regola nel castello di Garre se soltanto avessero nutrito il minimo sospetto nei confronti di quell'uomo. Dunque perché la mascherata dell'Arciere Verde? Scosse il capo sconsolata, e fu felice quando arrivò Spike per scortarla. Trovarono Julius Savini ad aspettarli alla cancellata.

- Bellamy non ha parlato di voi, Holland - disse quest'ultimo. - Quindi sarà meglio che faccia una telefonata.

- Telefonata un corno - lo bloccò Spike. - Non consentirò alla signorina Howett di mettere piede nel castello di Garre se non in mia compagnia. Ho una responsabilità - proseguì con aria virtuosa - che non intendo delegare a nessun altro, Savini.

Alla fine, senza consultare il datore di lavoro, Julius permise al giornalista di accompagnare la ragazza e, effettivamente, il vecchio aveva dato l'impressione d'aspettare la sua comparsa, dal momento che non

palesò alcuna irritazione vedendolo arrivare.

Uscì nell'ingresso per salutare l'ospite e la giovane dovette ricorrere a tutte le sue forze per affrontare l'incontro. Alzando lo sguardo, rimase quasi folgorata da tanta bruttezza. La faccia grossa, piena e rubizza, l'altezza inconsueta, l'impressione di forza che davano le spalle mastodontiche... per un attimo non riuscì a odiarlo. In lui c'era qualcosa di non comune, qualcosa che spiegava il suo eccesso, il suo odio immenso, la sua perfidia. Così, per la prima volta, Valerie incontrò Abe Bellamy.

- Felice di avervi al castello, signorina Howett.

La mano esile della ragazza si perse nella grossa zampa che l'afferrò. Mai un attimo gli occhi acquosi di quel gigante si distolsero dal suo volto.

- Ho l'impressione che i vicini debbano essere trattati con riguardo -disse. - Se fossi stato a conoscenza del vostro arrivo, vi avrei chiesto di venire prima.

Nell'ala orientale del castello, dov'era ubicata la sala da pranzo che non veniva mai utilizzata, c'era anche una lunga galleria di quadri adorna di pregevoli opere di antichi maestri. Questo gusto costituiva una particolarità caratteriale del vecchio che Spike non aveva mai sospettato.

- Non pensavo foste un collezionista, signor Bellamy.

Per un attimo l'anziano americano lasciò cadere un'occhiata gelida sul giornalista. - Nella mia vita ho collezionato soltanto soldi - precisò in tono laconico. - Li ho comprati assieme al castello. Mi sono costati mezzo milione di dollari e ora pare ne valgano il doppio. Desidero che vi soffermiate su questo ritratto, signorina Howett - proseguì. - È intitolato "La Donna con la cicatrice".

L'opera, di scuola fiamminga, riproduceva una bella donna con un braccio nudo, sul quale si intravedeva una leggera ferita.

- Alla maggior parte delle donne non va a genio di vedere riprodotte le loro imperfezioni - commentò il padrone del castello - ma, da quanto ho sentito, questo pittore, un olandese, disegnava sempre ciò che vedeva. Pensate che una giovane dei giorni nostri lo consentirebbe, signorina?

Era una provocazione, e Valerie l'accettò all'istante. - Non sono sicura che mi opporrei - replicò gelida. - Sul gomito sinistro ho una cicatrice che non è del tutto scomparsa. Me la sono fatta da bambina, cadendo.

La ragazza non aveva fatto a tempo a pronunciare tali parole che già se ne era pentita, ma tale sentimento ebbe breve durata.

- Così avete una cicatrice sul gomito sinistro che vi siete fatta da

bambina - ripeté Abe Bellamy, quasi scandendo le parole, e la giovane capì il motivo dello sconcertante invito. Abe Bellamy voleva essere assolutamente sicuro. Sarebbe stata in grado di risparmiargli il disturbo, e lo avrebbe fatto.

Abe ricondusse gli ospiti nello studio, dando l'impressione di non aver più interesse nel suo compito di anfitrione, facendo implicitamente intendere che rimaneva ben poco da vedere nel castello.

- Però non ci avete ancora mostrato le segrete, signor Bellamy - disse Spike.

- È vero - confermò il vecchio - ma non credo che alla signorina Howett piacerebbe vedere quei luoghi così tetri... vero, signorina?

- Non ho nulla in contrario. - Nonostante gli sforzi, la voce della ragazza tremò palesemente.

- Be', allora vi ci porterò, sebbene quei posti, attualmente, siano meno cupi di quanto lo fossero un tempo - acconsentì Abe.

Li scortò di nuovo nell'ingresso e li fece aspettare un attimo mentre andava nella stanza di Julius a prendere le chiavi. Speranzoso, Julius si aggregò alla comitiva, pur aspettandosi d'essere rimandato indietro, invece sembro che Abe neppure accorgesse della sua presenza.

Il gruppetto transitò di nuovo lungo la galleria adibita a pinacoteca e, attraverso una porticina, passò in un locale quadrato, di pietra, che il vecchio spiegò essere stato il posto di guardia del castello. Nei tempi antichi si apriva sul parco, ma ora l'accesso era stato sbarrato. Da lì una scala circolare li condusse a uno scantinato con il soffitto a volta.

- Accenderò le luci - disse Bellamy. Girò un interruttore, illuminando un ampio ambiente la cui copertura era sostenuta da tre massicce colonne. - Questa era la prigione principale - spiegò. - Qui dentro erano rinchiusi individui di ogni tipo. Gli anelli che vedete nelle colonne, signorina Howett, venivano utilizzati per agganciare le catene.

- Che cosa orribile! - esclamò la giovane, e il vecchio rise di cuore.

- Invece è un vero e proprio paradiso, rispetto alle segrete più piccole -spiegò.

Si chinò in fondo alla volta e alzò una botola di pietra.

- Se volete scendere da questa parte, vedrete i quartierini meno piacevoli; ma vi avverto che le scale sono molto ripide e dovrete portarvi dietro un lume.

- Mi piacerebbe andare - disse Valerie, e Savini venne rimandato

indietro a recuperare una lanterna.

Le segrete del livello inferiore erano formate da quattro stanze, due delle quali molto spaziose e due estremamente piccole, poco più che cucce per cani, non sufficientemente alte da consentire a una persona di stare in posizione eretta e neppure abbastanza lunghe da rimaner distesa in maniera confortevole. Eppure in quelle strette tombe, uomini e donne avevano vissuto per anni, spiegò il proprietario, indicando loro alcune lettere di uno strano carattere incise nei muri di pietra.

- Questo pertugio era chiamato Piccola Locanda - spiegò Bellamy compiaciuto. - La panca di pietra costituiva il letto e, esaminandolo da vicino, vi accorgerete che è consumata dai corpi di quanti vi hanno dormito anno dopo anno, finché non ha finito col prendere la forma dei corpi.

Valerie era sconvolta dall'orrore. - Che genere di mostri erano coloro che trattavano gli esseri umani a quel modo? - domandò.

- Be', non saprei - mugugnò il vecchio. - Comunque ci provavano gusto.

- Perché non ucciderli subito?

- Per perderli? - replicò lui sconcertato. - E dove andrebbe a finire il divertimento? Supponiamo che odiaste qualcuno, a che cosa vi servirebbe ucciderlo? Vi sfuggirebbe di mano. Invece la soddisfazione sta nel tenerlo in qualche posto dove potete andare a vederlo e a godere della sua reclusione.

Valerie si astenne dal rispondere.

- E a questo punto, credo di avervi proprio mostrato tutto il castello, a meno che non vi interessino gli impianti a gas - concluse il vecchio - oppure le torri o qualche altro locale disabitato.

- Quello che cos'è? La ragazza indicò un profondo buco dai contorni irregolari che facevano

trasparire la roccia viva da cui era stato ricavato. Bellamy alzò lo sguardo con un sorriso e Valerie ne seguì la direzione. In alto, saldamente conficcata nel muro, c'era un doppione della trave che aveva visto a Sanctuary Keep. Lo spettacolo le fece chiudere gli occhi.

- Fuori impiccavano poca gente, mentre molta veniva sistemata all'interno - spiegò Abe compiaciuto. La ragazza fu felice di tornare alla luce del giorno.

- Be', immagino che non ci sia proprio nient'altro da mostrarvi - disse Abe per la seconda volta mentre rimettevano piede nell'ingresso.

- Signor Bellamy, posso parlarvi da solo? La giovane aveva agito sull'impulso del momento. Solo un istante prima

non aveva altro desiderio che abbandonare quel lugubre luogo, di rivedere il sole e respirare un'aria non contaminata dal dolore e dalla sofferenza.

Il vecchio le lanciò un'occhiata sospettosa. - Certamente, signorina Howett - rispose, spostando lo sguardo sui due uomini. - Ho dato disposizione di servire il tè nello studio. Vi andrebbe bene dopo il tè, signorina? - La giovane annuì. Che sciocca era, sempre pronta a cedere all'istinto, per poi rimpiangere subito dopo la propria temerarietà! Questo le stava succedendo proprio in quel momento, mentre disperatamente andava alla ricerca di una scusa valida per giustificare la sua sconcertante richiesta.

Una domestica con la crestina li stava aspettando.

- Dov'è Philip? - mugugnò il vecchio.

- È il suo pomeriggio di libertà - rispose Julius.

- Quanti pomeriggi di libertà ha alla settimana? - cominciò Bellamy, per poi bloccarsi nel mezzo di una sfuriata che non avrebbe fatto onore al suo ruolo di compito padrone di casa.

La mente attiva di Spike non cessava d'incamerare tutti i dettagli del locale. Sebbene fungesse da studio e da biblioteca, c'erano pochissimi libri in giro. Tuttavia la stanza aveva una sua nobiltà intrinseca, che le ristrutturazioni in epoca moderna non erano riuscite ad alterare. C'erano solo pochi tappeti sul pavimento di legno lucido, a vista, e questi si intonavano perfettamente con l'ambiente.

Bellamy, seguendone lo sguardo, affermò: - In realtà il pavimento è di pietra, non lo si direbbe mai. Sono stato io a far sistemare i listelli di legno. La pietra è un materiale un po' troppo freddo per un uomo della mia età.

Quello fu l'unico suo commento in merito alla sala in cui venne servito il tè, e subito dopo Spike e Julius, ai quali era stato concesso l'inconsueto

onore di un invito, si alzarono.

- Savini vi terrà buona compagnia, Holland, mentre la signorina Howett mi dirà quello che ha da dire - annunciò Abe Bellamy. - Comunque non suppongo che vi tratterrete a lungo, vero, signorina?

- Non molto a lungo - fu la risposta.

Alla giovane stava venendo meno il coraggio. Quando la porta si fu richiusa alle spalle dei due uomini, Bellamy tornò indietro, le mani infilate

in tasca, le possenti spalle ingobbite, le gambe divaricate, la schiena rivolta al camino, lo sguardo abbassato su di lei.

- Allora, signorina Howett - esordì con voce dura e foriera di minaccia -a che proposito desideravate parlarmi?

Bastò solo quella punta d'ostilità a dare alla ragazza la forza della quale aveva bisogno. - Signor Bellamy - rispose con voce pacata. - Voglio che mi diciate qualcosa.

- Vi dirò qualsiasi cosa che sarà bene che voi sappiate - replicò l'uomo, e di nuovo trapelò la cattiveria che albergava in lui.

- Allora ditemi questo - proseguì la ragazza, parlando con deliberazione. - Dov'è mia madre?

Non un muscolo del volto del vecchio si mosse, e le palpebre non ebbero neppure un fremito. Si limitò a fissarla, impassibile.

- Dov'è mia madre? - ripeté la giovane.

Adesso quell'enorme mole aveva cominciato a fremere; la faccia si era fatta ancora più rossa mentre la bocca si era ulteriormente raggrinzita. Pian piano, come se la cosa si verificasse contro la sua volontà, la mano si mosse verso la ragazza, la quale indietreggiò davanti a tanta furia. Poi: - Volete che metta un altro ceppo nel camino, signore?

Il vecchio si voltò per fissare l'intruso. Era il nuovo maggiordomo: compitissimo, deferente, impassibile come sempre.

Bellamy dovette compiere uno sforzo eccezionale per dominare i propri nervi. Le vene sembravano schizzargli dalla fronte, il corpo era tutto un tremito, ma, con straordinaria padronanza di sé, riuscì a darsi un contegno.

- Suonerò se avrò bisogno di voi, Philip - rispose in tono cortese. -Credevo vi foste preso una vacanza.

- Sono tornato presto, signore.

- Fuori!

L'ordine risuonò come una schioppettata. Il maggiordomo si inchinò e uscì, chiudendosi la porta alle spalle. Abe Bellamy si girò di nuovo verso il volto pallidissimo della giovane.

- Avete detto proprio vostra madre? - grugnì. - Mi avete preso veramente di sorpresa. Mai incontrata vostra madre, signorina Howett. Davvero, signorina cara, mai conosciuta vostra madre. Come, peraltro, non avevo mai conosciuto voi. So che a Londra alloggiavate nello stesso mio albergo e immagino che lo stesso si fosse verificato a New York, più o meno durante il luglio del 1914. A quel recapito soleva pervenirmi molta

corrispondenza, benché fossi in Inghilterra. Diverse persone mi scrivevano pensando che mi trovassi a New York e, proprio verso il 14 di quel mese, ho denunciato il furto di molte lettere. E forse la persona che lo ha commissionato ha letto qualcosa che l'ha indotta a credere che io fossi a conoscenza di dove si trovava vostra madre. Questa è l'ipotesi più probabile; non posso certo preoccuparmi di come la pensino i ladri, a qualsiasi sesso appartengano - proseguì, enfatizzando ogni sillaba. - A ogni buon conto, mettetevelo ben in testa, non so dove sia vostra madre, se non è già morta e debitamente sepolta. E, se anche sapessi qualcosa in proposito, non sarebbe affar mio venirvelo a raccontare, signorina Howett. Qualora vi interessasse la mia opinione, ritengo che sia in effetti passata a miglior vita. Come si verifica nella maggior parte di queste scomparse. Non esiste nascondiglio migliore della tomba; non c'è nulla di più tranquillo e sicuro.

- Dov'è mia madre? - ripeté la ragazza con un filo di voce. - Dov'è vostra madre? - le fece eco il vecchio. - Non ve l'ho già detto? In

quella bella testolina albergate idee assurde, Valerie Howett. Questo succede leggendo lettere trafugate. E comunque, se aveste davvero letto qualche riga di suo pugno a me indirizzata, di certo vi risulterebbe facile rintracciarla.

Con un cenno del capo la congedò come se si trattasse di una donna di malaffare, e con passo incerto la ragazza si avviò verso la porta. Solo una volta si voltò e vide che continuava a tenerle gli occhi addosso: tanta malvagità faceva male al cuore.

- Cos'è successo?

Spike si avvicinò alla giovane barcollante e la sostenne per un braccio.

- Niente, mi sento solo un tantino debole. Vi dispiacerebbe accompagnarmi fuori, signor Holland? La ragazza si guardò attorno, nella speranza di scorgere il maggiordomo. la non vide anima viva. - Vi ha fatto qualcosa? - domandò Spike, sdegnato. - Anche se è grosso come un armadio, entrerò là dentro e... - No, no, no... - lo trattenne Valerie. - Volete accompagnarmi pian pianino a casa? E se per caso mi facessi venire un attacco isterico, avrete la compiacenza di darmi una bella scrollata?

Mentre stavano procedendo lentamente lungo il sentiero, Julius Savini era impegnato a recuperare il nuovo maggiordomo.

- Il vecchio vi vuole - gli sussurrò - ed è pazzo furioso.

- Anch'io sono un tantino pazzo - replicò il domestico e, con andatura

disinvolta, si accinse ad affrontare l'ira di Abe Bellamy.

- Come vi chiamate? - tuonò il vecchio vedendolo entrare nello studio.

- Philip, signore... Philip Jones.

- Quante volte vi ho detto di non mettere piede in questa stanza a meno che non vi mandi a chiamare io stesso?

- Pensavo che il ricevimento si tenesse qui, signore.

- Davvero? E avete sentito quello che diceva la ragazza? Quando sono entrato, la signorina non stava assolutamente parlando.

Ho pensato anzi che le stesse mostrando dei giochi di prestigio, signore. Neppure un muscolo del viso del maggiordomo si mosse.

- Pensavate *che cosa? - sbottò Bellamy.*

- Pensavo, signore, considerando la posizione delle vostre mani, che steste facendo dei giochi di prestigio, come è in uso di questi tempi nella buona società - spiegò il domestico, asportando meccanicamente una briciola dal tappeto. - Mi rincresce enormemente d'essere stato *de trop.*

- Non capisco - ammise Abe, preso completamente alla sprovvista.

- Si trattava di un'espressione francese.

- Be', accidenti a voi, che non vi salti più in mente d'esprimervi in francese quando parlate con me - tuonò Bellamy. - Se vi vedrò piombare ancora qua dentro senza essere chiamato, sarete licenziato in tronco. Chiaro?

- Chiarissimo, signore. Che cosa desiderate per cena?

All'uomo ammutolito non restò altro che indicare perentoriamente la porta.

24.
La storia

Mentre passeggiava nel giardino, al tramonto, rivoltando nella mente confusa gli avvenimenti delle ultime ventiquattrore ore, Valerie vide qualcosa di bianco volteggiare sopra il muro di cinta e si precipitò a recuperare il biglietto. Lo aprì, lesse le poche righe scarabocchiate e ripose il messaggio nello borsetta.

Alle dieci giunse in visita James Featherstone. Il suo arrivo non sorprese il signor Howett. Valerie lo stava attendendo nel corridoio.

- Sono felice che siate venuto - si affrettò a dire la ragazza. - Vi racconterò l'intera storia della signora Held. - I due giovani erano soli nel

salottino. - Innanzitutto, consentitemi di restituirvi qualcosa che vi appartiene. La domestica l'ha trovato qui stamattina. - Dallo scrittoio tirò fuori un pacchettino.

- Il gemello, immagino. L'ho cercato, ma non disponevo di molto tempo. Volevo andarmene prima che rinveniste.

- Siete stato voi a portarmi qui? No, no, non ditemelo. - Alzò la mano. -Non desidero sapere altro. Siete stato straordinariamente buono con me, capitano Featherstone: mi sarei risparmiata un sacco di guai e avrei evitato di far la figura della sciocca - aggiunse abbozzando un sorriso - se vi avessi raccontato prima quello che sto per dirvi adesso. Voi non sapete, anche se forse lo sospettate... dal momento che si direbbe che le vostre capacità di intuizione siano illimitate... che il caro signor Howett non è mio padre.

Dall'espressione che comparve sul volto del poliziotto, Valerie si rese conto che la notizia costituiva una novità.

- Il signor Howett, ventitré anni fa, era un uomo poverissimo - cominciò a spiegare. - Viveva in una vecchia e modesta fattoria del Montgomery, in una località denominata Trainor, e, con la vendita delle sementi, riusciva a rimediare lo stretto necessario per tirare avanti. A quell'epoca soffriva di un grave disturbo agli occhi, che aveva finito per renderlo quasi cieco. Lui e la mia cara matrigna vivevano da soli. Non avevano figli, benché fossero sposati da molti anni e, per quanto non navigassero certo nell'oro, attraverso un'inserzione manifestarono il proposito di adottare un bambino. A questo punto, capitano Featherstone, non mi dilungherò sulle fasi successive dell'esistenza del signor Howett né sulla straordinaria fortuna che gli capitò quando, trasferitosi in un'altra fattoria più a nord, trovò un ricchissimo giacimento di petrolio sotto la sua proprietà.

Ci furono diverse risposte all'inserzione, nessuna delle quali però riuscì a soddisfare pienamente i due coniugi. Un giorno la signora Howett, la quale si occupava del disbrigo della corrispondenza, ricevette una lettera. Eccola.

La ragazza porse al poliziotto una lettera redatta su carta intestata di un albergo della Settima Avenue di New York, del seguente tenore:

> *Egregi signori, in risposta alla vostra inserzione, sarei felice se adottaste una bimbetta di dodici mesi, i cui genitori sono morti di recente. Per tale impegno, sarei disposto a corrispondervi la cifra di mille dollari.*

A quell'epoca - proseguì la ragazza - il signor Howett stava subendo forti pressioni da parte di un tale che vantava un'ipoteca sulla fattoria e, a mio avviso, considerato il suo amore per i bambini e l'ansia di adottarne uno, tale offerta pecuniaria contribuì a far pendere l'ago della bilancia in mio favore, dal momento che ero io l'adottabile in questione. Così rispose affermativamente. Alcuni giorni dopo uno sconosciuto si presentò alla fattoria in una automobile scoperta, scese, e tirò fuori un fagottino che mise in braccio alla signora Howett. In quei giorni lavorava alla fattoria un giovane bracciante con l'hobby della fotografia. Qualcuno gli aveva regalato un apparecchio a fuoco fisso e la prima foto che scattò fu quella di un signore vicino all'ingresso della fattoria, nell'atto di uscire da una macchina scoperta. Tale foto avrebbe potuto andar persa per sempre e, con essa, tutte le speranze di rintracciare i miei genitori, se non fosse stato che la ditta produttrice dell'apparecchio decise d'indire un premio mensile per la miglior istantanea. Il giovane bracciante inviò la foto in questione, che vinse un premio e venne riprodotta in una rivista del settore. In seguito ho avuto modo di vedere l'originale e, anzi, possiedo anche un ingrandimento. Valerie tirò fuori un voluminoso rotolo dalla scrivania.

- Come vedete, qui ci sono tutti i miei dati, se posso permettermi di usare uno dei termini preferiti di papà.

Allargò la foto e la sistemò sotto la lampada dello scrittoio. Featherstone si avvicinò.

- Non ci sono dubbi - commentò dopo una rapida occhiata. - Quell'uomo è proprio Abe Bellamy. Il suo volto è inconfondibile.

- La cosa curiosa - proseguì la ragazza - è che la signora Howett non notò nulla di particolare in quell'uomo, essendo notevolmente miope come suo marito. Io venni allevata come figlia degli Howett. e tale lo sono a tutti

gli effetti di legge, dal momento che l'atto d'adozione fu rigorosamente stilato da un avvocato in presenza di testimoni e pertanto, legalmente, il signor Howett è mio padre. Solo dopo la morte della mia dolcissima madre adottiva venni a conoscenza della verità. A quel tempo non mi interessava gran che scoprire chi fossero i miei veri genitori; ero giovane e completamente assorbita dagli studi. Solo più tardi, quando fui più matura e, perché no, decisamente benestante... possiedo una partecipazione nei beni del signor Howett e la sua diletta moglie mi ha lasciato un notevolissimo patrimonio... pensai di effettuare delle ricerche a tale proposito.

A quel punto la foto dell'uomo che usciva dall'auto acquisì un valore del tutto particolare. Feci fare un ingrandimento del negativo e Abe Bellamy divenne immediatamente riconoscibile. Naturalmente nessuno sapeva perché quella foto mi interessasse tanto, e io non dissi niente. Avevo già sentito parlare di quell'individuo, la cui pessima reputazione era sulla bocca di tutti. E più particolari venivo a sapere sul suo conto, più ero certa che non potevo avere alcun legame di sangue e che mi aveva portato alla fattoria degli Howett, corrispondendo loro mille dollari, al solo scopo di trarne un vantaggio personale. Misi al lavoro degli investigatori privati e venni a sapere che l'unico parente che aveva quell'uomo era un fratello, morto all'incirca diciotto anni prima. Questo signore aveva avuto due figli, morti anche loro. Tale linea di ricerche, tuttavia, non fu molto proficua perché, ben presto, gli investigatori scoprirono che fra Abe Bellamy e il fratello non correva buon sangue e che pertanto non era verosimile che quell'uomo senza cuore si fosse preso la briga di venirgli in aiuto.

Non dissi nulla al signor Howett, ma concentrai tutta la mia attenzione su Abe Bellamy. Avevo solo sedici anni, ma ogni giorno che passava mi rendeva più risoluta a far luce sul mistero della mia nascita. All'insaputa del signor Howett, incaricai alcune persone d'esaminare la corrispondenza di Bellamy, il quale trascorreva buona parte del suo tempo in Europa e a New York passava meno di tre mesi all'anno. A Chicago non metteva assolutamente piede. Poi un giorno i miei emissari... a ripensarci, sembrerebbe assurdo che qualcuno avesse potuto accettare un incarico così delicato da parte di una diciassettenne, ma le cose andarono proprio così... scoprirono una lettera. Ne possiedo l'originale.

La ragazza portò il foglio sotto la luce della lampada. L'inchiostro era sbiadito, la calligrafia tremante. Il testo era il seguente:

> *Little Bethel Street, Londra N.W. Mi avete sconfitto. Restituitemi la creatura che mi avete strappato e acconsentirò a tutte le vostre richieste. Sono distrutta... distrutta nel cuore e nello spirito dalla vostra incessante persecuzione. Siete un demonio... un essere perfido al di là di ogni umana comprensione. Mi avete preso tutto ciò che avevo... derubato di quanto mi era caro, e non desidero più vivere. Elaine Held.*

Più sotto c'erano alcune parole che persino Featherstone, per quanto esperto nel settore, trovò difficile decifrare.

Non volete essere generoso e dirmi... la piccola Valerie... sono ormai diciassette anni l'aprile scorso...

- Proprio nell'aprile di ventiquattro anni fa sono stata affidata al signor Howett - chiarì la ragazza con voce ferma. - A causa di un banale lapsus, Bellamy aveva rivelato alla signora Howett il mio nome, Valerie, ma successivamente si era rimangiato tutto e le aveva chiesto di chiamarmi Jane. Ma il nome di Valerie fece molto colpo sulla signora Howett, e così sono stata sempre chiamata.

Featherstone cominciò a misurare la stanza a passi lenti, le mani dietro la schiena, il mento reclinato sul petto. - Credete che vostra madre sia ancora viva? - domandò a un certo punto.

La ragazza annuì, le labbra tremanti.

- Ne sono certa - rispose con un filo di voce.

- E ritenete che quell'uomo sappia dove sia?

- Si. Pensavo che si trovasse nel castello, e mi ero messa in testa che sarei riuscita a trovarla.

Featherstone riprese a passeggiare in silenzio.

- Avete avuto un colloquio con il vecchio. Ditemi che cosa è successo -disse a un certo punto e, dopo che la ragazza gli ebbe fornito un resoconto dettagliato, si lasciò sfuggire: - Abbiate fiducia! Non vorrei illudervi, signorina Howett...

- L'altro giorno mi avete chiamato Valerie. Immagino sia stato un lapsus, come quello di Bellamy. Non vi dispiacerebbe continuare a chiamarmi così? Forse, quando vi conoscerò meglio, anch'io vi chiamerò per nome... William, non è vero?

- Jim - la corresse solennemente il giovane e, nonostante la pena che le attanagliava l'animo, Valerie si divertì nel vederlo arrossire - e lo sapete benissimo. Comunque, Valerie, non rimetterete più piede in quel castello, né farete la minima cosa che possa comportare il più piccolo rischio.

- Non volevate illudermi, stavate dicendo, ma non avete finito la frase.

- Stavo per dire che condivido solo in parte la vostra speranza e che mi accingo a fare proprio ciò contro cui vi avevo messo in guardia. Probabilmente un castello di sabbia, ma entro un paio di giorni sarò in grado di dirvi quanto solide siano le basi. A proposito, avete quella vecchia piantina del castello? Vi dispiacerebbe consegnarmela? Ritengo di poterne fare un uso migliore - affermò con aria sibillina. La ragazza lo

accompagnò al cancello.

- Comportatevi bene - fece l'ispettore con estrema serietà.

La giovane annuì, il volto appena visibile nelle tenebre incipienti.

- Buona notte - disse Featherstone e, prendendole la mano, la trattenne un po' di più di quanto non fosse necessario.

- Buona notte... Jim!

James Lamotte Featherstone ritornò in paese con passo euforico e un cuore che lo era ancora di più.

25.
Il nuovo maggiordomo mostra i denti

Julius Savini era un uomo molto infelice. In maniera tanto inattesa quanto provocatoria, la sua addizionale fonte di reddito si era prosciugata. Amava troppo la donna che aveva sposato per prendersela con lei, sebbene ne fosse in parte la causa. Individuo dotato di una mente estremamente elastica, cominciò a guardarsi attorno alla ricerca di nuovi cespiti, non riuscendo a decidersi fra Valerie Howett e lo stesso Abe. Quest'ultimo, in effetti, rappresentava un osso molto duro ma, con un po' di fortuna, forse lui sarebbe stato in grado di scoprire qualche segreto che gli avrebbe apportato un reddito pari a quello che, con monotona regolarità, veniva corrisposto a Coldharbour Smith.

Aveva trascorso ormai più di un anno al servizio del magnate di Chicago senza scoprire neppure il minimo segreto che avrebbe potuto tornargli di qualche utilità, e ora procedere in tal senso si faceva sempre più difficile. La comparsa dell'Arciere Verde, e il conseguente avvento di quegli odiosi cani da guardia, precludeva qualsiasi ispezione notturna degli effetti personali del signor Bellamy e, durante la giornata, non se ne presentava mai l'opportunità. Prima o poi doveva trovare uno sbocco, rimediare un'occupazione meno impegnativa in un altro paese e, benché Bellamy tenesse in cassaforte tutto il contante che aveva in casa, esistevano altri modi. Oculato uomo d'affari, Julius aveva ridotto l'appannaggio alla consorte, spiegandole il motivo. Come pronta reazione, arrivò una lettera con cui la consorte gli richiedeva di tornare immediatamente in città. Suo fratello si era unito a della gente che operava su delle navi che attraversavano l'Atlantico e c'era spazio per individui della sua capacità e astuzia. Per un solo istante Julius prese in considerazione la cosa. In effetti

il rischio era minimo... ma anche il compenso. Non poteva permettersi di correre dietro a degli spiccioli. Qui c'erano dei bei soldoni a portata di mano, anche se il rischio era proporzionatamente elevato.

Non mentiva dicendo che, in determinate circostanze, sarebbe stato in grado di predisporre una prematura dipartita di Abe Bellamy. Se avesse avuto la sicurezza di farla franca, avrebbe potuto far fuori il vecchio con la stessa noncurante disinvoltura con cui si sarebbe sbarazzato di un sorcio.

Qualche emozione l'avrebbe provata per se stesso, dal momento che aveva molto a cuore la propria persona.

Respinse la proposta della moglie, ordinandole senza mezzi termini di togliersi dalla testa che lui si mettesse assieme a quelle mezze calzette. Ricevuta una successiva reazione di sfida, lui stesso scese in città, puntò una pistola alla nuca del povero Jerry e, senza tanti complimenti, lo sbatté fuori dall'appartamento.

- Sei una brava ragazza, Fay, e anche ubbidiente - la blandì nel suo tono più suadente. - L'altro giorno mi hai fatto innervosire, e ti ho anche consentito di darmi dello sciocco, ma non l'ho dimenticato.

- Codardo! - sibilò la donna.

- Forse lo sono - accondiscese Julius Savini. - Ho paura di alcune cose, ma non certo di te o della gentucola che frequenti. Vivo a contatto di un mostro e ho tutti i motivi per farmela addosso, ma non temo certo i topi di fogna. Quindi apri bene le orecchie: restatene qui, perché potrei aver bisogno di te. Se te ne vai con quei buoni a nulla, ti seguirò in capo al mondo e ti ucciderò. Ti ho dato il mio nome, che forse è quello di un gran mascalzone, ma tutto il fango che potrà macchiarlo sarà quello che io stesso deciderò di sollevare.

Se ne andò. La donna rimase, cosa della quale lui non aveva mai dubitato. La signora Savini, per il momento, si sentiva solo molto amareggiata, dal momento che il consorte era un euroasiatico e, secondo l'opinione corrente, un individuo da prendere con le molle.

Tutto ciò successe nell'arco di pochi giorni dal fatidico invito per il tè. Ormai gli avvenimenti incalzavano, anche se nessun mutamento evidente era sopravvenuto nella vita abituale del castello: solo Abe Bellamy si dimostrava, se possibile, ancora più taciturno e irascibile del solito.

Il terzo giorno, inaspettatamente, arrivò Coldharbour Smith, il quale se ne restò appartato con il suo datore di lavoro per la maggior parte della serata. Il signor Smith appariva completamente sobrio e, in questi casi

quando ciò si verificava, il personaggio in questione veniva ad assumere un aspetto peggiore di quando era ubriaco. Il corpo molliccio era sovrastato da un volto pallido come la cera, caratterizzato da un labbro superiore molto sottile e dall'enorme mandibola che gli esperti di fisiognomica sono soliti definire prognatica... il che significa semplicemente che essa è più sporgente della mascella. Era verosimile che di tanto in tanto si facesse la barba ma, per sua sfortuna, dava la costante impressione che l'ultima rasatura avesse avuto luogo almeno due giorni prima. Gli occhi erano piccoli e incassati, resi ancora più inespressivi da un'incipiente calvizie.

Il nuovo maggiordomo sentì che stava arrivando e chiese a Julius di farlo entrare. - Perché non ci pensate voi? - si lamentò il segretario.

- La faccia di quell'individuo proprio non mi piace - fu la laconica risposta.

Dopodiché seguì una giornata di avvenimenti terribili, che ebbe inizio subito dopo colazione. Abe era andato ai canili e aveva sciolto i tre cani superstiti affinché facessero una corsa per il prato. Strada facendo, si trovò a passare per l'ingresso, dove il nuovo maggiordomo stava impartendo istruzioni a una giovane domestica. All'improvviso, uno degli animali, senza apparente motivo, si scostò dal fianco di Bellamy per avventarsi contro la ragazza, la quale si mise a urlare e cadde all'indietro. Subito il cane le fu sopra e cercò di morderle la spalla. A quel punto il maggiordomo si chinò, sollevò il segugio senza apparente sforzo e lo scagliò giù per il pendio erboso. Con un furioso latrato il cane si rimise sulle zampe e puntò verso l'uomo.

Bellamy non fece nessun tentativo d'intervenire, completamente affascinato dalla furia omicida dell'animale. Poi assistette a qualcosa di straordinario: mentre il cane spiccava il salto, il maggiordomo sollevò il braccio e andò a colpirlo sotto la mascella, che si richiuse di scatto. Mentre saettava l'altro pugno, si avvertì un tonfo sordo... la bestia era stata catapultata a una dozzina di metri di distanza, e lì rimase immobile.

- Che cosa avete fatto a quel cane? - domandò Abe rabbioso. - Se l'avete ucciso...

- Non è morto, è solo intontito - rispose il maggiordomo. - Anche se avrei potuto farlo fuori con altrettanta facilità.

Abe lo squadrò dall'alto in basso.

- Avete davvero una bella faccia tosta - commentò.

- L'avete voi - ribadì il domestico - che avete assistito senza batter ciglio all'aggressione subita da questa povera ragazza. Sarebbe bastato un vostro fischio per fermare quella belva.

Abe era impietrito dallo stupore. - Sapete a chi state parlando?

- Sto parlando al signor Bellamy, credo - rispose il maggiordomo. - Mi avete assunto per badare alla vostra servitù, non per sfamare i vostri cani -così dicendo, girò sui tacchi e si trasferì nell'atrio per assistere la ragazzina in lacrime. Abe fece per seguirlo ma poi cambiò idea e proseguì nella passeggiata. Quando tornò, mandò a chiamare Savini.

- Dov'è Philip?

- Con la ragazza che è stata morsicata dal cane, signore. Quella poveretta è in preda a un attacco isterico.

- Licenziatela! - ringhiò Bellamy. - E riferite a quello stupido individuo che non lo pago per andare a fare il cascamorto con le cameriere. Lo voglio

subito qui! Philip, il maggiordomo, non tardò a presentarsi.

- E adesso statemi bene a sentire, caro il mio signore. Potete raccogliere i vostri stracci e togliervi di mezzo, e portarvi anche via quella vostra ragazza.

- Non ho nessuna ragazza - puntualizzò il domestico con fare divertito -ma se in questo posto ci fosse una donna qualsiasi verso la quale mi sentissi

in qualche modo responsabile, vi assicuro che in questo momento non sarebbe qui. E ora aprite bene le orecchie, signor Bellamy - proseguì mentre l'interlocutore si lasciava sopraffare da uno scatto di rabbia -adesso non avete a che fare né con Valerie Howett, né con sua madre.

Il volto di Bellamy si fece spettrale, non per la paura, ma per una rabbia cieca e incontrollabile che ormai stava per scoppiare con inaudita violenza. - Voi... voi...!

- Datevi una calmata. Siete un vecchio, e non voglio farvi del male. Non rientra nel mio ordine di servizio.

- Il vostro... il vostro che cosa? - chiese Abe Bellamy, quasi in un sussurro.

Il maggiordomo annuì. - Sono il capitano James Featherstone, funzionario di Scotland Yard, e ho qui un mandato per perquisire da cima a fondo il castello di Garre e, se necessario, sbattervi dentro per detenzione abusiva di una donna che risponde al nome di Elaine Held.

26.
L'ispezione

Abe Bellamy non diede mostra di capire e Featherstone ripeté il discorsetto.

- Quindi sareste un poliziotto, esatto? - disse infine il vecchio, che ormai sembrava aver messo perfettamente a fuoco la situazione e ostentava uno stupefacente autocontrollo. - Non so niente del vostro mandato, ma immagino che abbiate diritto a procedere. Vi avverto però, mio caro Featherstone, o comunque vi chiamate, che ve la farò pagare. Sono cittadino americano...

- Anche la donna che cerchiamo è cittadina americana - lo interruppe con fermezza Featherstone aprendo la porta e dirigendosi nell'atrio dove, con grande stupore di Bellamy, erano già appostati una dozzina di poliziotti.

- Un'incursione in piena regola, eh? - commentò furibondo. - Be', accomodatevi pure e vedremo che cosa riuscirete a scoprire.

Featherstone stese la mano, il palmo rivolto verso l'alto.

- Le vostre chiavi - ordinò.

- Vi avverto...

- Esigo le chiavi. A che servono tante obiezioni, signor Bellamy? Procederemo comunque.

Bellamy gettò un mazzo di chiavi sul tavolo.

- Gradirei anche la chiave che portate al collo.

Per una frazione di secondo l'omone rimase impietrito, dopodiché non gli restò altra scelta che obbedire.

- Che cosa apre?

- La cassaforte - ringhiò l'altro. - Avete forse bisogno di una guida? Volete che vi mostri dov'è la cassaforte?

- Posso risparmiarvi il disturbo - lo zittì Featherstone prima di avviarsi accanto al camino e tirare una levetta. Un pannello equivalente a una porta di comuni dimensioni scivolò all'indietro, rivelando una superficie metallica verniciata di nero. L'ispettore inserì la chiave, la girò due volte e aprì lo sportello. La cassaforte conteneva un certo numero di scaffali, sui quali erano ordinate delle cassette metalliche. Non c'erano libri, ma sopra una delle cassette era visibile una cartelletta in pelle.

- Avete la chiave di queste cassette?

- Non sono chiuse - dichiarò Bellamy.

Featherstone ne prese una, l'appoggiò sul tavolo e l'aprì. Era piena di carte. - Credo che farete meglio a ritirarvi in camera vostra, signor Bellamy - disse. - Ne avrò per diverse ore. Per il momento considerateci in stato d'arresto.

L'ispettore si aspettava una certa qual resistenza da parte del vecchio, ma Abe Bellamy non abboccò all'amo.

- Quando avrete finito, abbiate la compiacenza di farmelo sapere. Spero che, come poliziotto, ve la caviate meglio che come maggiordomo. - E con questa sarcastica battuta uscì dallo studio e venne scortato in camera sua da uno degli agenti appostati nell'ingresso.

A una a una, tutte le cassette vennero svuotate del loro contenuto e attentamente esaminate. A un certo punto, mentre vagliava il contenuto di un raccoglitore che, a una prima occhiata, non sembrava contenere altro che certi vecchi contratti, particolarmente proficui, stipulati da Bellamy, Featherstone chiamò il suo vice.

- Jackson, venite qui.

Il sergente Jackson obbedì prontamente.

- Questo cos'è, secondo voi? - domandò l'ispettore.

Si trattava di un bastone lungo all'incirca mezzo metro, rivestito da tre larghe fasce di feltro, così grosso che le dita di Featherstone faticavano a stringerne l'impugnatura. Da un'estremità pendevano delle funi, lunghe due volte il manico, strette in fondo da un filo di seta gialla. L'ispettore le fece scorrere fra i polpastrelli; erano nove in tutto, e chiazzate di macchie nere.

- Che cosa ne pensate, Jackson?

Il sergente prese in mano la frusta. - Un gatto a nove code, signore - rispose il subalterno. Concentrò l'attenzione sull'impugnatura e identificò una sbiadita targhetta rossa dove ancora si distinguevano una corona e le parole *Proprietà dell'Istituto di Pena.*

- Un regalo di Creager - commentò Featherstone. - Ci scommetterei il collo.

Diede un'altra occhiata alle corde. Le macchie erano molto vecchie e l'occhio ben addestrato gli disse che quell'arma era stata utilizzata solo una volta, particolare deducibile dalle piegature ancora ben evidenti.

A quel punto non gli restava che meravigliarsi per l'indole perfida di quell'uomo che conservava una reliquia così macabra come fosse un prezioso ricordo, il cui valore risiedeva esclusivamente nel dolore che

aveva causato a qualche povero derelitto.

Featherstone depose il "gatto" e dirottò l'attenzione su altre cassette. Sperava, o meglio, si aspettava, di trovare qualcosa che lo mettesse sulle tracce della signora Held, ma riguardo alla donna scomparsa neppure il minima traccia, niente che potesse fornirgli il minimo indizio. A quanto pareva, Bellamy aveva conservato soltanto pochissime lettere di carattere privato, inviategli da diverse città degli Stati Uniti da un tale che si firmava "Michael".

Tre arrivavano da Chicago, ma la maggior parte proveniva da New York. Le prime riguardavano certe spiacevoli difficoltà che il mittente, palesemente un insegnante, incontrava nel tirare avanti. Era anche evidente che si trattava del fratello di Bellamy.

Le prime missive lasciavano trapelare un certo affetto e, nello scorrere cronologicamente la corrispondenza, Featherstone ebbe modo di capire non soltanto l'evolversi degli affari ma anche il mutato atteggiamento dello scrivente. A quanto pareva, Michael si era buttato negli affari e aveva fatto soldi. A Cleveland aveva avviato dapprima una remunerativa attività d'imprenditore edile, dopodiché era passato al mercato azionario.

All'improvviso il tenore delle lettere prendeva però un'altra piega.

Michael Bellamy, che si ritrovava in gravi difficoltà, contava sull'aiuto che

il fratello avrebbe potuto dargli. Troppo tardi si era accorto che il congiunto nel quale riponeva la sua fiducia e le sue speranze, era l'eminenza grigia dell'organizzazione che lo stava rovinando. L'ultima lettera, la più significativa di tutte, era del seguente tenore:

> *Caro Abe, sono sconcertato dalle notizie che mi dai. Che cosa ti ho mai fatto per indurti a un simile comportamento? Perché ti sei prefisso di rovinarmi con tanta fredda e crudele determinazione? Per amore del mio ragazzo, ti prego, vorresti aiutarmi in questo terribile momento a far fronte alle richieste che mi stanno sommergendo?*

Per amore del ragazzo! Il povero Michael Bellamy non avrebbe potuto fare un appello più vano, né attizzare in modo migliore la bramosia di far del male che albergava nell'animo di Abe, il quale aveva il vezzo di colpire quelli che considerava suoi nemici proprio attraverso i figli. Così aveva distrutto la signora Held. Che probabilità c'erano che questo individuo

senza cuore si commuovesse dinanzi alle suppliche di un fratello?

Dopo aver esaminato la corrispondenza per oltre tre ore, Featherstone rimise il tutto nella cassaforte. Nel frattempo, uno per uno, tutti i suoi uomini si erano presentati a rapporto. Ogni angolo del castello era stato accuratamente ispezionato, prigioni comprese, ma senza nessun risultato.

Jim mandò a chiamare Savini, il cui volto olivastro, dalle labbra ripiegate all'ingiù, era ancora più pallido del solito.

- Adesso mi trovo proprio nei guai - si lamentò l'eurasiatico. - Il vecchio penserà che sapevo tutto sul vostro conto.

- Be', non è forse la verità? - lo canzonò Jim. - Comunque, se ha qualcosa da obiettare, potrete dirgli che vi ho minacciato in tutti i modi possibili e immaginabili per farvi tenere la bocca chiusa. Piuttosto, dovrete farvi perdonare da Spike Holland. A quanto ho capito, gli avete negato che fossi io il nuovo maggiordomo. Vi siete comportato nobilmente - ironizzò, dandogli un'amichevole pacca sulla spalla spiovente - e adesso schizzate pure da fratello Bellamy per dirgli che, per il momento, se ne esce da questa storia immacolato come un giglio.

Abe Bellamy se la prese comoda prima di rimettere piede nello studio, l'espressione trionfante, una specie di sorriso sul faccione enorme.

- Be', avete trovato... la signora... come diavolo si chiama?

- No, non è qui, a meno che la piantina del castello non sia esatta e che esista un ambiente segreto che ci è sfuggito.

- Potete scommetterci che è proprio così - ghignò l'altro. - Immagino che siate un accanito lettore di gialli, signor Featherstone... peggio per voi... quella robaccia mette in testa certe idee strampalate! Comunque, a tempo debito, sarete contattato dai miei avvocati.

- Sono felice di sapere che vi servite anche di persone così rispettabili -lo provocò Jim. - Comunque eccovi le chiavi...

Stava per depositarle sulla scrivania quando sentì un grido e si irrigidì.

Tutti lo udirono... Bellamy, Julius Savini e l'agente Jackson. Si trattava di un suono tremulo, come il gemito di un bambino che, dopo aver raggiunto l'apice, si attutì per risolversi in una specie di singhiozzo.

Arrivava dal nulla e aveva riempito la stanza silenziosa della sua tremante agonia... l'agonia di una donna.

- Ooh... ooh... ooh!

Jim Featherstone lo sentì benissimo, e il cuore gli si fermò in mezzo al petto. - Che cos'è stato? - domandò con voce rauca.

27.
Jim spiega

Abe Bellamy aveva lo sguardo perso nel vuoto. Poi si voltò e fronteggiò l'interlocutore. - Le tubature dell'acqua, presumo; fanno quel tipo di rumore quando vengono azionati i radiatori.

Jim attese il ripetersi del suono, ma ciò non avvenne.

Fissò incupito Bellamy, ma costui ne sfidò lo sguardo senza batter ciglio.

- Che cosa c'è qua sotto? - domandò, additando il pavimento.

- Niente... le vecchie prigioni cominciano sotto l'ingresso. Un tempo c'era una scala che conduceva laggiù, ma è stata chiusa con dei mattoni.

Lasciato lo studio, Jim effettuò un'ispezione personale delle segrete, addentrandosi anche nei loculi più angusti, ma senza tuttavia scoprire nulla di rilevante. Le prigioni si estendevano in effetti sotto l'ingresso. Vide peraltro la scala a cui aveva alluso Bellamy.

Distesa sul pavimento la vecchia piantina del castello, effettuò un calcolo approssimativo.

Secondo la mappa, lo studio sorgeva su un terreno solido... benché ciò potesse anche non significare alcunché, dal momento che erano già state riscontrate diverse inesattezze nella piantina, evidentemente redatta più sulla base di informazioni orali che su veri e propri rilievi. Ad esempio, non esisteva nessuna indicazione delle celle più basse.

L'ispettore era tutto assorbito dalle sue indagini quando percepì un

debole rumore e, alzando lo sguardo, vide una tubatura di metallo scuro

fissata nella volta. Attese qualche secondo, e di nuovo il rumore si ripeté...

un rauco gemito. Non era lo stesso suono captato in precedenza, ma era

possibile che la spiegazione di Bellamy fosse veritiera.

Deluso, tornò nello studio, dove gli venne riferito che il gemito non era più stato sentito.

- Avete arrestato la conduttura dell'acqua? - domandò il vecchio con fare provocatorio. - Comunque sarei felice se sbatteste dentro l'idraulico che avrebbe dovuto ripararla, signor Featherstone.

Jim sorrise, sebbene il suo umore non fosse certo dei più allegri.

I suoi uomini stavano già avviandosi verso il cancello, e lui fu l'ultimo ad andarsene.

Bellamy gli fece cenno di tornare indietro.

- Giovanotto, non avete dimenticato niente? Jim appoggiò la sacca che conteneva le poche cose che si era portato al

castello. - Non credo - rispose.

Il vecchio si mise la mano in tasca e ne estrasse una banconota.

- Prendete - disse, ficcandola nella mano riluttante di Jim. - La vostra paga.

- Molte grazie - rispose Jim, intascando il biglietto da cinque sterline. In paese incontrò Spike, il quale ce l'aveva ancora con Julius Savini.

- Gli avevo chiesto se eravate voi - disse il giornalista - e quel vermiciattolo ha spergiurato di non aver mai visto il nuovo maggiordomo in vita sua!

- Voleva dire "professionalmente" Spike - cercò di rabbonirlo l'ispettore - e comunque sono io il responsabile della bugia. Lo avevo esplicitamente istruito di non rivelare a nessuno la verità, soprattutto a voi.

- Avete scoperto qualcosa? Stamattina, quando mi sono svegliato e ho trovato che il *Blue Boar* pullulava di signori dall'aspetto rispettabile con gli

scarponcini lucidi, ho subito sospettato che bolliva qualcosa in pentola. Il difetto più grosso di un poliziotto è di averlo scritto sempre in faccia -proseguì Spike. - Si può vestire come il principe di Galles o infilarsi degli stracci da vagabondo, ma c'è sempre qualcosa in lui che grida "polizia"! Allora, scoperto qualcosa? Featherstone scosse il capo.

- Nulla - ammise - o meglio, nulla che ci fornisca valide indicazioni sull'ipotetico nascondiglio della signora Held.

- E chi sarebbe questa signora Held? - si affrettò a chiedere Spike, e a quel punto Jim si rese conto che aveva tra le mani qualcosa di più prezioso di una comune informazione della polizia, una storia che assolutamente non doveva diventare di dominio pubblico.

Cercò comunque d'essere il più esauriente possibile, senza peraltro fare

il nome di Valerie Howett, e Spike si lasciò sfuggire un fischio di compiacimento. - Nel castello è tenuta prigioniera una donna! Caspiterina! Davvero una dritta con i fiocchi, se solo potessi servirmene. Statemi a sentire, Featherstone - piagnucolò - posso soltanto accennare al fatto che la polizia pensa che ci sia una gentile signora segregata nelle fredde e buie prigioni di Garre? Jim Featherstone si dimostrò irremovibile.

- Siamo già messi male anche se il vecchio non farà scoppiare un putiferio. C'è sempre la possibilità che non voglia dar troppa pubblicità alla

faccenda. Se invece voi divulgherete particolari sul nostro intervento al castello, certamente intenterà una causa.

Lasciata la sacca al *Blue Boar,* Jim si congedò da Spike e raggiunse Lady's Manor. Dalla finestra della camera da letto, Valerie lo vide arrivare e gli corse incontro.

- Valerie, ho perso un buon impiego.

- Il vecchio vi ha scoperto? - domandò la giovane, delusa.

- No, lui non ha scoperto niente e purtroppo altrettanto ho fatto io. Stamattina abbiamo ispezionato il castello in lungo e in largo. Ho ricevuto il mandato stamattina e ho dovuto mostrarglielo. Sapete, in Inghilterra non è consentito procedere alla perquisizione di un edificio privato senza la debita autorizzazione da parte della magistratura. Come vi ho già detto, tale autorizzazione è arrivata con la primissima posta del mattino e Scotland Yard ha inviato una dozzina di uomini in paese prima che io fossi in piedi. Temo che adesso dovrò accontentarmi di vedere l'Arciere Verde da lontano.

Valerie lo squadrò con fare interrogativo.

- Avete avuto già modo di vederlo da vicino? - domandò a voce bassa.

- No - rispose l'ispettore, sconcertato. - Ma certamente si trovava nel castello la notte della vostra piccola incursione... voglio dire, a sera inoltrata.

Come poteva fingere di non sapere niente dell'Arciere Verde?

- Jim... - la voce della giovane non tradiva alcuna emozione... - voglio domandarvi una cosa. Non vi è mai successo per qualche motivazione particolare... perché stavate sorvegliando Bellamy oppure svolgendo il vostro lavoro di poliziotto... vi è mai capitato, dicevo, di travestirvi da Arciere Verde? L'avete fatto almeno una volta, è vero?

L'espressione di sconcerto sul volto del giovane era sincera.

- Mai - si affrettò a rispondere. - Per nessun motivo mi sognerei di fare qualcosa di simile, neppure per spaventare quel vecchio. Non ne varrebbe comunque la pena.

- Ma non avevate detto di non averlo mai visto? E invece l'avete incontrato la sera che mi siete venuto in soccorso.

Il giovanotto la fissò, sempre più perplesso.

- Non capisco proprio che cosa volete dire. Quando il vecchio vi ha lanciato contro i cani, io stavo effettuando una piccola ispezione per conto mio. Precisamente, intendevo determinare la temperatura del terreno

attorno al muro di cinta del castello. Non fate quell'espressione sorpresa... non sto affatto scherzando. In realtà la cosa mi stava seriamente impegnando. A ogni buon conto, ho capito che eravate voi non appena ho visto il cane scattare e immediatamente gli sono corso dietro.

- Allora quei passi che ho sentito erano i vostri?

L'uomo annuì. - A un certo punto persi di vista sia voi che il cane. Poi, sbucato in una radura, ho visto l'animale stecchito per terra e voi al fianco. Nessuna traccia d'arciere. Anzi, in quel momento non mi ero neppure accorto che la bestia era stata uccisa da una freccia. Il mio primo pensiero è stato quello di mettervi al sicuro. Vi ho sollevata e vi ho portata sotto il muro di cinta di Lady's Manor, dove supponevo ci sarebbe stata una scala. Comunque mi c'è voluto un bel po' per riportarvi in casa. Vi stavo adagiando sul divano quando la catenella dei gemelli si è rotta, rimanendo impigliata nella testata. Nel tentativo di recuperare il pezzo mancante ho perduto altri dieci minuti buoni.

L'allusione fece sorridere la ragazza, suo malgrado, ricordando che la domestica aveva trovato il pavimento disseminato di fiammiferi bruciati. Sapeva chi era stato il responsabile e ne aveva supposto il motivo.

- Successivamente sono ritornato all'aperto e ho avuto la buona sorte di rientrare al castello attraverso l'ingresso principale... il che mi ha risparmiato un'altra scalata - aggiunse.

La ragazza tirò un lungo sospiro di sollievo.

- Allora non siete l'Arciere Verde? - domandò.

- Buon Dio, no! Semplicemente un maggiordomo caduto in disgrazia e forse un poliziotto in vista di grossi guai, ma non un Arciere Verde.

- E non avete scoperto nulla su...? - Valerie lasciò la frase a metà.

- Nulla - rispose l'ispettore - nulla che possa avere importanza per voi. Ho trovato alcune lettere del fratello di Bellamy, questo è tutto. - Opportunamente, il giovanotto trascurò di menzionare il gatto a nove code... non era un argomento piacevole da trattare con una donna.

Poco dopo Featherstone tornò al *Blue Boar,* cercando di stabilire la migliore linea di condotta a cui attenersi. La sua macchina era custodita in un garage del paese vicino; con questa effettuava le visite giornaliere a Londra durante le ore morte che gli permettevano di svicolare attraverso il cancello del castello, lasciando a Julius l'incombenza di coprire la sua assenza. Il signor Bellamy concedeva al maggiordomo un'intera giornata di vacanza alla settimana e toccava a Savini spiegare, se Featherstone veniva

mandato a chiamare, che quella era proprio la giornata prescelta.

L'ispettore si trovava nel castello quando venne servito il famoso tè, ma aveva ritenuto opportuno tenersi alla larga dallo studio durante la permanenza di Spike Holland e della ragazza. Soltanto quando Valerie era rimasta sola con il vecchio, mediante un segnale accordato in precedenza, Savini aveva dirottato Spike nella sua stanza, lasciando via libera all'intervento del nuovo maggiordomo, intervento che si era effettuato proprio nel momento cruciale.

- Ho deciso di tornare a Londra, ma di tanto in tanto capiterò ancora qui e conserverò una stanza al *Blue Boar.* Nel frattempo, Spike, vi spiacerebbe condurre delle piccoli indagini per conto vostro e informarmi se succede qualcosa di inconsueto? Lascerò qui uno dei miei uomini.

- Per sorvegliare Bellamy?

- No - rispose l'ispettore - solo per... solo per guardarsi in giro.

- Per guardare la signorina Howett - lo corresse Spike furbescamente. Mentre faceva ritorno in città, Featherstone cominciò a vagliare sotto

un'altra angolazione il problema rappresentato da Abe Bellamy. Nuvole minacciose si affacciavano all'orizzonte, di questo ne era certo, e Valerie Howett era in pericolo. Inoltre non riusciva a far a meno d'associare tutto ciò con la visita di Coldharbour, ragion per cui decise di fare, come prima cosa, una capatina al *Golden East.*

28.
Il *Golden East*

Un tempo il *Golden East* era stato un club di buona reputazione, l'associazione al quale era limitata a ufficiali della Marina Mercantile impegnati nel commercio con le Indie. Tuttavia, dal momento che nessun club è in grado di sopravvivere basandosi su una cerchia di soci tanto limitata, tale cerchia era stata allargata fino a comprendere quasi tutti coloro che, magari con qualche sforzo d'immaginazione, erano in grado di descriversi come interessati ai commerci con la Cina. Comunque anche questa fase della storia del locale apparteneva al passato. Pian piano, il livello del club era andato abbassandosi e, quando si arrivò ad ammettere soci di estrazione disparata, il *Golden East* cominciò rapidamente a precipitare verso il degrado.

Coldharbour Smith era arrivato proprio in questa fase intermedia e,

avendo fiutato il futuro potenziale dell'esercizio, aveva acquistato un gran numero di quote, arrivando così ad avere il controllo della maggioranza, finché pian piano non ne era diventato l'unico proprietario. Probabilmente in nessun periodo della sua storia il club era stato tanto prospero. Al *Golden East* succedevano strane cose; veniva trasgredito ogni tipo di regolamento relativo alla gestione di simili associazioni, il che ne avrebbe giustificato reiteratamente la chiusura da parte della polizia. Invece, ai fini di quest'ultima, il *Golden East* ottemperava a una funzione estremamente importante. Era l'acquaio in cui confluivano le scorie più strane. La stessa impunità che la polizia manteneva nei suoi confronti risultava più utile a quest'ultima dell'arresto di qualche pregiudicato, qualora il club fosse stato chiuso. In verità Coldharbour Smith si dimostrava molto munifico, tanto da dare l'impressione che, proprio alle sue regalie oculatamente distribuite ai responsabili della polizia locale fosse da attribuire la difesa da qualsiasi seria interferenza. Certo che si sarebbe sorpreso non poco venendo a conoscenza che il denaro che ogni sabato faceva scivolare nella mano del commissario di quartiere, finiva a beneficio dell'Orfanatrofio della Polizia, dietro rilascio di regolare ricevuta.

Il *Golden East* era alla moda. I turisti in visita a Londra se lo "facevano" proprio come si "facevano" i quartieri più malfamati, le cattedrali, il Cheshire Cheese e Tempie Church.

Il rumore e gli schiamazzi erano al massimo e un'orchestra sincopata ci stava dando dentro a tutto spiano quando Jim Featherstone attraversò l'ingresso e, con un cenno al portiere, salì le scale dalla passatoia rossa. Senza dar nell'occhio, il guardiaporta premette un campanello e, quando Jim raggiunse la sala da ballo, vi regnava qualcosa di molto simile al silenzio. L'orchestra aveva smesso di suonare, i ballerini erano tornati ai tavoli, con un fremito di piacere da parte di coloro che non erano abituali frequentatori del locale, poiché Coldharbour Smith aveva lanciato il fatidico avvertimento "Sta arrivando la polizia!".

- Felice di vedervi, capitano. - Coldharbour attraversò l'elegante salone e protese una mano abbondantemente ingioiellata.

- C'è calma stasera, Smith.

- In effetti - convenne quest'ultimo. - Ma tutto nella norma. Da queste parti non facciamo molta buriana.

Con intuito professionale, Jim aveva già dato un'esauriente occhiata in giro.

- Stasera vedo un sacco di gente rispettabile. Chi c'era a quel tavolo?

- Oh,' delle persone che se ne sono andate una mezz'ora fa.

- E hanno lasciato una bottiglia appena aperta, a giudicare dalle bollicine, e quattro invitanti bicchieri ancora intatti?

- Comunque nessuno di vostra conoscenza, capitano - proclamò Coldharbour. - Dei pezzi grossi del West End i quali, suppongo, non ci tenevano a farsi vedere da queste parti.

Si diresse verso il bar e Featherstone lo seguì.

- Bevete qualcosa, capitano? - Coldharbour Smith lanciò un'occhiata furtiva in direzione del barista in giacca scura.

- No, grazie - disse l'ospite. - Sono venuto qui solo per fare quattro chiacchiere, Smith. C'è una stanza dove poter parlare a quattr'occhi?

Dietro il bar c'era un altro locale, e l'ispettore seguì il proprietario, attraverso il dominio privato del barista, in una stanza di anguste dimensioni. Mentre Coldharbour girava l'interruttore della luce, Jim aspirò l'aria con le narici sensibilissime e subito il suo sguardo gelido folgorò Coldharbour, palesemente a disagio.

- Smettetela di fumare, Smith - disse perentorio. - Chiudiamo un occhio su tante cose... ma smettetela di fumare.

- È stato uno di quei portoghesi - si affrettò a dire Coldharbour. - Il direttore li ha lasciati entrare qua dentro. Nel mio locale non permetto neppure che si accenda una pipa, ve lo giuro, capitano. La cosa si è verificata durante la mia assenza e, non appena lo sono venuto a sapere, ho cacciato fuori quell'individuo a calci.

- Può essere vero, può essere una bugia, ma che non si ripeta più. Dunque! - Prese una sedia, si accomodò, appoggiò le braccia sul tavolo e fissò l'uomo rabbuiato.

- Siete stato al castello l'altra sera?

- Vi riferite al castello di Garre... quello del signor Bellamy? Sì, è vero... ultimamente ci sono stato due volte per parlare d'affari con il signor Bellamy. Comunque, come fate a saperlo? - domandò con aria innocente, e Jim sorrise.

- Oggi il vecchio si è trattenuto a lungo al telefono, raccontandovi dell'ispezione che ho effettuato stamattina con i miei uomini. Non negatelo: abbiamo intercettato la comunicazione.

Jim stava bluffando bellamente, ma, arrivando al club, aveva avuto l'impressione che lo stessero aspettando, ragion per cui era verosimile che

il vecchio avesse messo in guardia il suo tirapiedi di aspettarsi una visita.

- In effetti stamattina ho parlato al telefono con il signor Bellamy, ma in merito a una faccenda del tutto privata - ammise Smith, facendo mostra di voler dirottare la conversazione su un altro argomento.

- Che tipo di affari trattate con il signor Bellamy?

- È un vecchio amico - annunciò Coldharbour disinvolto. - Mi ha prestato un bel po' di soldi per rilevare questo locale.

- Non gli avete salvato la vita, suppongo... non vi siete gettato in acqua per tirarlo fuori?

- Nossignore, mai fatto niente di simile - si schermì Coldharbour. Il tono e l'atteggiamento erano cordiali, tuttavia negli occhi trapelava un viscido guizzo che rivelò a Jim tutto quello che voleva sapere.

- Così vi ha prestato dei soldi? Quindi suppongo che gli siate molto riconoscente e che attualmente stiate saldando il vostro debito, esatto? A proposito, Smith, dove vivevate prima di venire qui? Non ho guardato nell'archivio.

- E' già un bel po' che mi sono trasferito da queste parti - rispose l'interpellato con aria indifferente. - Comunque prima stavo a Camden Town.

- Da che parte di Camden Town? - lo sollecitò Jim.

- Little Bethel Street.

- Little Bethel Street! - Jim era schizzato in piedi, puntando il dito con fare accusatore. - Conoscevate la signora Held!

- Mai sentito parlare di nessuna signora Held - proclamò perentorio Smith. - A che cosa volete arrivare, capitano? E chi sarebbe questa signora Held?

- Conoscevate la signora Held e avete collaborato a farla sparire. Il volto di Smith si fece leggermente più pallido.

- Coraggio, Smith. Se parlate, vi riserverò un trattamento di riguardo. Altrimenti... - sbatté il pugno sul tavolo -... farò chiudere il *Golden East* in una settimana.

Con un certo stupore da parte del poliziotto, sul volto flaccido dell'interlocutore apparve una specie di sorriso.

- Quello non mi preoccupa, capitano. Ho venduto il *Golden East* e mi sono già beccato metà dei soldi. - Si diede una manata sulla tasca. - Quindi, se lo farete chiudere, la cosa mi lascia perfettamente indifferente...

Stava dicendo la verità... Smith se ne accorse subito.

- Comunque, capitano, a che serve mettermi sotto il torchio? Sono uno che fila dritto... non avete nessuna prova contro di me. Cerco d'andare d'accordo con la polizia e, se questo non si verifica, non è colpa mia. Non volete proprio bere qualcosa, capitano?

C'erano stati due particolari che non erano sfuggiti all'attenzione di Jim Featherstone. Il primo, l'occhiata furtiva che Coldharbour aveva gettato al barista; il secondo, l'insistenza affinché bevesse qualcosa, benché sapesse che l'ispettore, il quale era già stato lì diverse altre volte, aveva sempre invariabilmente rifiutato. Mentre Coldharbour gettava quell'occhiata al barista, costui aveva fatto segno con gli occhi che nella stanza c'era qualcun altro e, seguendo la direzione dello sguardo, Jim aveva visto un uomo che non aveva notato prima e che doveva essere entrato dopo di lui. Ma, a tale proposito, avrebbe interrogato Smith in un ambiente più pubblico.

- Allora, che cosa avete in mente? - domandò. - Perché continuate a insistere nell'offrirmi da bere? Sapete bene che, qua dentro, non mando giù neppure un goccio d'acqua.

- Una volta tanto, non potreste essere meno burbero? - lo redarguì Smith.

Jim, entrando, aveva visto un telefono sopra una mensola in fondo alla stanza. - Vi dispiace se chiamo un amico? - domandò all'improvviso. Smith palesò una certa esitazione.

- Quell'apparecchio non funziona - buttò lì.

- Lo vedremo subito - disse Jim freddamente e sollevò la cornetta. Subito gli arrivò il segnale dal centralino e dettò un numero. Vide Smith,

in mezzo al locale, che si mordicchiava nervosamente le unghie, e cominciò a capire che cosa stava succedendo.

- Chi parla? Il sergente di turno a Limehouse? Sono il capitano Featherstone. Mi trovo al *Golden East.* Sì... voglio subito quattro uomini che mi vengano incontro all'uscita del club. Grazie.

Riattaccò. A quel punto il turbamento di Smith chiarì qualsiasi dubbio che Featherstone potesse aver concepito.

- Mi avete organizzato una festicciola là fuori, non è vero, Smith? -proclamò. - Ho visto l'uomo che mi ha seguito e vi ha dato l'imbeccata che ero venuto da solo. Che cosa doveva succedere... malauguratamente dovevo rimaner vittima di una misteriosa aggressione per strada? Troppo semplice, Smith.

Con un cenno del capo, si avvicinò alla porta e fece ruotare la maniglia.

L'uscio era chiuso a chiave. Si voltò con espressione interrogativa.

- Sarà stato il barista a chiudere - farfugliò Smith. - Comunque c'è un'altra uscita, capitano.

Aprì un altro uscio, rivelando la presenza di una scala.

- Troverete una porta giù in fondo, capitano... - esordì il proprietario del *Golden East.*

- Sarà meglio che la troviate voi - celiò Jim, e l'uomo si affrettò ad accettare l'invito.

Scese le scale precedendo il poliziotto e aprì un uscio. Jim vide la grigia losanga di luce e la sagoma di Coldharbour proiettata contro la parete. -Buonanotte, capitano - fece questi ad alta voce.

- Buonanotte - disse Jim, facendo finta di superare Coldharbour dopodiché, con mossa repentina, lo afferrò per la collottola e, prima che il malcapitato potesse dire una parola, lo scagliò attraverso la soglia. Smith aveva cominciato a barcollare in mezzo alla strada quando qualcuno, acquattato all'ombra di un muro, lo colpì due volte con una pesantissima mazza, e Smith cadde con un grugnito.

Veloce come un lampo, Jim si precipitò in strada, inseguendo l'aggressore in fuga. In meno di venti metri lo raggiunse e, con un calcio negli stinchi perfettamente assestato, lo mandò lungo disteso. Poi lo prese per il bavero e lo tirò in piedi.

- Non opporrò nessuna resistenza - biascicò lo sconosciuto, facendo rumorosamente cadere a terra la mazza. - Questo non è il mio lavoro. È stato Coldharbour Smith a pagarmi per aggredire un tale quando sarebbe uscito dal suo locale.

- In questo preciso momento - disse Jim - il signor Coldharbour Smith sta amaramente rimpiangendo d'aver avuto una tale pensata!

Trascinò il prigioniero alla luce di un fanale e gli sollevò il mento, mettendone in evidenza il volto. Come si aspettava, era l'individuo che lo aveva seguito all'interno del club. Il riconoscimento fu reciproco. L'aggressore era tutto agitato.

- Coldharbour mi ucciderà per questo! - gemeva sconsolato. Trovarono Smith seduto in mezzo all'asfalto, la mano sul capo umido e

dolorante e fu con grande interesse che Jim prese ad ascoltare il successivo scambio di recriminazioni.

- Se dite che sono stato io a ordinarvi d'aspettare questo signore, siete un bugiardo - urlò Smith - e quando vi metterò le mani addosso, vi

massacrerò di botte, brutto avanzo di galera. Sbattetelo dentro, ispettore!

- Sbattetelo dentro! - ringhiò l'altro. - Se non siete al fresco, Coldharbour, è perché ve l'intendete con quelli della polizia. Invece la prigione sarebbe proprio il vostro posto, delinquente che non siete altro!

A questo punto, imbestialito dal voltafaccia del suo mandante, l'aggressore si fece ancora più violento.

- Ma per voi è finita... e Valerie toglietevela dalla testa...

A mala pena aveva pronunciato queste ultime parole che Jim lo rivoltò con una brusca scrollata.

- Che cosa avete detto? - domandò accigliato.

- Valerie Howett... la futura signora Smith - sibilò il prigioniero, e Jim si sentì gelare il sangue.

29.
Smith viene avvertito

- Non dategli retta, capitano - disse Smith con voce roca. - È matto, lo è sempre stato. Credetemi, è completamente pazzo. Siete stato anche in manicomio, non è vero, Isaacs?

- E' vero, è vero - proclamò l'altro, intravedendo una scappatoia. - Quindi non sono responsabile di quello che dico.

Nel frattempo erano arrivati i quattro agenti che Jim aveva mandato a chiamare.

- Portate quest'uomo alla Centrale e incriminatelo per aggressione a mano armata. Fra un po' verrò a interrogarlo.

Poi si rivolse a Smith. - Smith, ho l'impressione che da tempo andiate in cerca di guai, e ora il vostro desiderio stia per essere esaudito. Quando avrò finito con quell'uomo, tornerò a far quattro chiacchiere con voi.

- Non mi fate paura, capitano - proclamò Smith continuando a massaggiarsi la testa dolorante.

- Non si tratta di paura, ma di vita o di morte. Ficcatevelo nella zucca -lo zittì Jim, che subito dopo raggiunse la Centrale e fece sistemare il prigioniero in una cella.

- Isaacs ha detto la verità, capitano Featherstone - annunciò il sergente di turno. - Quell'uomo è davvero un po' tocco. Da quello che mi sembra di ricordare, ha passato la sua vita entrando e uscendo dal manicomio.

- Com'è la sua fedina penale?

- Pessima. Tre volte è finito all'Old Bailey, per aggressione e rapina. Ultimamente lavorava al *Golden East.* Praticamente lo manteneva Coldharbour Smith.

La situazione era davvero inquietante, pensò Jim, sicuro che quell'allusione a Valerie non fosse stata accidentale. La signora Smith! Quale diabolico piano avevano in mente quel vecchio perfido e il suo malvagio tirapiedi?

Sceso nella cella con un altro agente, interrogò il prigioniero, ma sin dall'inizio la cosa si rivelò una perdita di tempo. Isaacs, un omettino sparuto, con il collo incassato fra le spalle e la fronte bassa e sfuggente, non solo era mentalmente deficitario, ma anche abbastanza astuto da sfruttare tale caratteristica per i suoi fini. Affrontò l'interrogatorio di Jim con sguardo vuoto.

- Non ricordo d'aver parlato... come avete detto che si chiama quella signora?

- Non gli tireremo fuori niente - commentò Jim sconsolato, ritornando in ufficio. - Forse non vale neppure la pena di trattenerlo in stato di fermo. E, comunque, tocca a Smith effettuare la denuncia. Se non si fa vivo, lasciatelo andare.

Smith non aveva nessuna intenzione di denunciare il suo tirapiedi, e lo disse senza mezzi termini.

- Ho perso la testa con quel povero diavolo. D'altra parte, che altro mi poteva succedere, sapendo che era là fuori per aggredirvi? Grazie al cielo -aggiunse con aria virtuosa - ha colpito me invece di voi!

- Mi avete profondamente commosso - commentò Jim. - Ma ora parleremo della signorina Valerie Howett e del motivo per cui Isaacs ha associato il suo nome al vostro.

Si trovavano ancora nella stanzetta dietro il bar, ma stavolta un agente in divisa stazionava davanti all'uscita secondaria e un altro era di guardia all'ingresso principale.

- Non ne so davvero più di voi. I pazzi sono persone molto strane... buttano lì nomi a caso...

- Non fate lo gnorri, Smith - lo esortò Featherstone con pericolosa calma. - Voi non siete pazzo, a ogni buon conto.

- Capitano, non so nulla; non ho mai sentito prima il nome di quella donna. Cosa c'entro con quello che ha detto Isaacs?

- Isaacs ha riferito quello che voi dovete aver detto quando eravate

ubriaco, Smith. Siete in pericolo. E toglietevi quel sorriso dalla faccia, perché non alludo al pericolo che credete voi. Non pensavo a sbattervi dentro: potrei farlo in qualsiasi momento. Credete d'essere al sicuro perché nessuno vi crea delle rogne. Siete proprio uno stupido. Non esiste sicurezza per un individuo come voi. Non c'è neppure bisogno d'escogitare qualcosa per farvi finir in cella. Siete in pericolo - di nuovo alzò il dito con fare d'accusa - perché sono io la persona da temere e vi assicuro che, se necessario, non avrò pietà.

L'uscio sulla strada si richiuse dietro l'ispettore ma Coldharbour rimase ancora nell'atteggiamento che aveva mantenuto per tutta la durata del colloquio: una mano che reggeva il gomito, l'altra, dalle unghie giallognole, che strofinava oziosamente il mento mal rasato. A un certo punto aprì la porta di comunicazione con il bar e ordinò al barista: - Fate venire immediatamente il comandante di quella nave. E portatemi anche una bottiglia di vino e dei sigari perché trascorrerò qua dentro la maggior parte della notte.

30.
John Wood parla

In risposta a un telegramma urgente, John Wood aveva lasciato i suoi bambini e si era precipitato a Londra, presentandosi immediatamente dopo il suo arrivo a Scotland Yard. Era la prima volta che Jim Featherstone incontrava il filantropo, sebbene vagamente ricordasse d'averlo visto pranzare al *Carlton,* al tavolo degli Howett.

Era impossibile conoscere o soltanto vedere il signor Wood senza rimanerne colpiti. Gli uomini portano scritto sul volto il libro della loro vita e la storia che Jim Featherstone lesse negli occhi sorridenti di John Wood lo predispose benevolmente verso di lui.

- Temo d'avervi costretto a un viaggio lungo e disagevole - si scusò. -Ma sia ben chiaro che tutte le spese saranno a carico di Scotland Yard, sebbene non ci sia possibile risarcirvi per avervi distolto da ciò che, a quanto mi hanno riferito, costituisce la vostra occupazione preferita.

John Wood scoppiò a ridere. - Deduco che il signor Spike Holland vi abbia parlato dei miei bambini - disse - e nutro più di un semplice sospetto che vi abbia reso partecipe di una piccola vicenda che gli avevo confidato in forma del tutto privata. Non che abbia qualcosa da obiettare sul fatto che

ve l'abbia riferita; anzi, mi aspettavo che prima o poi l'avrebbe fatto. Intendete pormi delle domande sul conto del signor Bellamy, esatto?

Jim annuì.

- Particolarmente in merito alla piccina che, a vostro dire, il personaggio in questione avrebbe ucciso.

Wood non aveva accettato la sedia che gli era stata offerta e aveva preferito restarsene lì, le mani conserte, lo sguardo perso nel vuoto.

- La bambina... - sussurrò, dopodiché: - Che cosa posso dirvi? Questa storia appartiene a un passato lontano e tutti l'hanno dimenticata a eccezione di me e, spero, di Abe Bellamy... sebbene non credo che tali angoscianti ricordi della sua malvagità l'abbiano mai seriamente angustiato.

Per alcuni minuti sembrò raccolto in se stesso.

- Il caso a cui mi riferisco - disse infine - è di competenza della polizia americana e dubito molto che, anche se vi fornissi tutti i dettagli... la qual cosa non sono in grado di fare... possiate intraprendere qualche azione, capitano Featherstone. Bellamy è un individuo che si direbbe abbia impiegato tutte le ricchezze che gli sono piovute addosso, già in giovane età, per distruggere tutto ciò che si opponeva al suo volere. Non sto insinuando che fosse un uomo perfido nel senso comune del termine, anzi direi che, sotto questo aspetto, è riuscito a mantenere una buona facciata. L'idolo di questo uomo è il potere, per assicurarsi il quale non ha mai esitato a ricorrere ai metodi più perversi. L'opposizione a un qualsiasi suo piano, per quanto inutile e futile potesse essere, faceva risvegliare il demone che c'era in lui; e quando tale opposizione arrivava da qualcuno a cui poteva fare del male, lo colpiva in maniera rapida e inesorabile.

Ogni volta che ciò risultava possibile, ricorreva al suo metodo prediletto: colpiva i nemici attraverso i figli. Esistono due casi autentici di mia conoscenza in cui, per vendicarsi di un torto reale o presunto, o di qualche atto di sfida da parte di coloro che pensava avrebbero dovuto inchinarsi davanti a lui, si era vendicato nel modo suddetto. In un'occasione i bambini erano già avanti con l'età mentre, in questo caso particolare, la piccola aveva meno d'un paio d'anni. Non posso rivelarvi, capitano, che cosa abbia suscitato il rancore di Abe Bellamy nell'episodio che sto per narrarvi. Anzi, non sono del tutto sicuro di quale sia stata la causa immediata, benché abbia una mia idea, e presumo di aver colto nel segno.

Un giorno la figlia di queste persone scomparve. Il padre sembrò

impazzire, la madre era prostrata dal dolore. Ho motivo di credere che ci siano stati dei contatti fra la donna e Abe Bellamy, ma se le cose andarono veramente così, il marito non ne era a conoscenza. La piccola era stata portata fuori dalla governante, la quale tornò a casa sconvolta, raccontando che, mentre chiacchierava con un'amica, la piccina era scomparsa dalla carrozzina in cui dormiva.

Due settimane più tardi, in una località chiamata River Bend, si verificò una sciagura ferroviaria nella quale perirono decine di persone... bruciate vive. E fra i rottami fu trovata una scarpina, identificata dallo sconsolato padre come quella calzata dalla figlioletta al momento della scomparsa. Alcuni testimoni sostennero d'aver visto una donna che saliva sul treno con una bambina, e a quel punto non ci furono dubbi che fosse rimasta vittima del terribile disastro.

Si arrivò pertanto alla conclusione che la persona che aveva effettuato il rapimento fosse diretta verso qualche destinazione sconosciuta, quando l'incidente aveva ucciso lei o il suo mandante.

- La cosa venne riferita alla polizia? John Wood scosse il capo.

- Ecco perché sono sicuro che la madre sapesse perfettamente chi fosse l'autore del rapimento della piccola e, temendo per la sua sorte, tenne nascoste le informazioni che avrebbero potuto portarne al ritrovamento. E non ho dubbi che il responsabile sia stato Abe Bellamy.

- Siete certissimo che la piccola sia morta? - domandò Jim, e l'interlocutore annuì.

- Quando sarebbe successo?

- Sono in grado di determinare la data risalendo a quella dell'incidente. In effetti, si tratta dell'unico elemento su cui procedere, dal momento che ho dovuto mettere assieme le varie tessere di questa storia praticamente senza nessun aiuto. La data è l'agosto 1890.

Una delusione profonda si dipinse sul volto di Jim.

- Speravo d'essere in grado di dirvi che quella bambina era ancora viva, ma temo che le date non coincidano, a meno che il vecchio non facesse cose simili d'abitudine.

- In verità non credo che si sia trattato di un episodio isolato - confessò Wood. - Sembrerebbe assurdo accusare di tali misfatti un uomo della reputazione di Bellamy, ma personalmente ho appurato due misteriose scomparse nell'arco di cinque anni e, in ambedue i casi, si è trattato del figlio di una persona che aveva osato tenergli testa. Come ho già detto, la

passione dominante nell'esistenza di quell'individuo è il potere. Può darsi addirittura che sia pazzo, anche se non ho trovato supporti a tale ipotesi.

- Forse, signor Wood, acconsentirete a dirmi un po' di più - esordì Jim, ma John Wood scosse il capo.

- Temo di non potere - rispose.

- Il nome del padre di quella bambina?

- Neppure questo posso rivelarvi - disse l'altro senza scomporsi. -Sapete, capitano Featherstone, ho una certa responsabilità nella faccenda.

Prima di congedarsi, John Wood pose una domanda che già da tempo gli frullava per la mente.

- Avete parlato di date non coincidenti, capitano Featherstone. Avete forse rintracciato qualche altra vittima della perfidia di Bellamy?

Jim annuì.

- Potreste dirmi di chi si tratta?

- Temo d'essere costretto a seguire il vostro esempio e a chiedervi di non insistere sull'argomento - rispose Jim con un sorriso. - Siete comunque perfettamente sicuro che il rapimento a cui vi riferite si sia verificato nel '90?

- Non esiste alcun dubbio - rispose l'altro. - L'incidente, verificatosi il 29 agosto 1890 in una località denominata River Bend, è passato alla storia con questo nome.

John Wood effettuò un'altra visita prima di prendere il treno del pomeriggio per il Belgio ma, con grande delusione da parte sua, Spike non era in città. L'ospite venne accolto dal signor Syme il quale, quando aveva a che fare col pubblico, era del tutto diverso dall'uomo che Spike conosceva.

- Holland è ancora a Garre, ma domani lo farò rientrare - disse. -L'interesse dei lettori per l'Arciere Verde è svanito. Questo fantomatico personaggio non ha fatto ulteriori apparizioni, ragione per cui ritengo sia morto. E forse - aggiunse in tono speranzoso - lo sarà se farò ritornare Holland a Londra.

31.
L'uomo che apparve

Dopo la dipartita del "nuovo maggiordomo", molte delle incombenze di quel signore furono riversate su Julius Savini. Al mattino toccava a lui

aprire la porticina che conduceva al locale adibito a dispensa e far entrare dai locali della cucina, collegati con il succitato ambiente, il personale che aveva il compito di pulire, spazzare, spolverare e compagnia bella. L'organizzazione domestica di Abe Bellamy era congegnata in modo tale da ridurgli al minimo qualsiasi tipo di disagio. Lo studio veniva sistemato mentre lui effettuava la passeggiata mattutina attraverso il parco... abitudine dalla quale non derogava mai, comunque fossero le condizioni atmosferiche... mentre le camere da letto e i corridoi venivano ripuliti subito dopo.

Tuttavia, nonostante la sua presenza sembrasse indispensabile, Julius sapeva che il vecchio aveva in mente un cambiamento, sospetto forse motivato da un'inconsueta mitezza di modi. Convinto di ciò, Julius Savini cominciò a guardarsi in giro, con l'idea di tagliar la corda nella maniera più proficua possibile.

Bellamy teneva in casa pochissimo contante. Manteneva un piccolo conto presso la filiale locale della sua banca londinese ma, quando aveva bisogno di somme più sostanziose, era Savini a prendere la macchina e a effettuare il prelievo a Londra. "Sostanziose", comunque, era una qualificazione relativa: difatti, fino a quel momento, gli importi prelevati da Julius non erano di tale entità da giustificare il rischio.

Bellamy lasciava che fosse lui a compilare gli assegni e custodire il relativo libretto; quando finalmente decise che era arrivato il momento di colpire, Julius optò per un progetto che aveva il vantaggio della massima semplicità.

Una mattina portò al vecchio una mazzetta di assegni da firmare, soprattutto a saldo di piccoli conti di fornitori, l'ultimo dei quali quello dell'edicolante, per un importo davvero irrisorio.

- Perché non pagate in contanti? - brontolò Abe mentre scarabocchiava la firma sull'assegno.

Non poteva certo supporre che Julius aveva già deciso di farlo: difatti quel pomeriggio, invece d'imbucare l'assegno, si presentò all'edicola e saldò la pendenza in banconote.

L'assegno invece era stato accuratamente riposto nel portafoglio e, dal momento che la data, l'importo e il nome del titolare del conto erano stati scritti con l'inchiostro simpatico, che svaniva nell'arco di tre ore, quando Julius esaminò di nuovo l'assegno, trovò su questo solo la firma di Abe Bellamy.

Quel pomeriggio si recò in città dalla moglie. - Partirò da solo -annunciò. - Mi raggiungerai fra un paio di mesi. Per te sarà facile svicolare dalle indagini della polizia, arrivare a New York e successivamente scendere a Rio. Ti scriverò al vecchio posto.

Il vecchio posto era *El Moro's,* dove ogni giorno arrivavano molte lettere con strane affrancature, lettere che venivano tanto prontamente quanto furtivamente ritirate.

Di ritorno a Garre, nella quiete della sua camera, Julius tirò fuori l'assegno e lo compilò per un ammontare di centomila dollari... il conto di Bellamy era difatti in dollari in quanto, in quel periodo, la moneta americana risultava al cambio più conveniente della sterlina. Come si aspettava, all'indomani le prime parole di Bellamy furono: - Domani vi manderò in città a prelevare dei soldi, Savini.

- Potrei andarci oggi - disse Julius, ricordandosi che, sull'assegno, aveva messo la data di quel giorno.

- Andrete domani di buon'ora - ringhiò Abe. - Compilate un assegno per cinquemila dollari.

Julius tornò con l'assegno, allegato al quale c'era una lettera indirizzata al direttore della banca.

- Questa che cos'è? - domandò Abe con aria sospettosa.

- L'ultima volta che dovevo prelevare cinquemila dollari - rispose prontamente Julius - il signor Sturges mi ha detto che non gli andava di pagare somme consistenti senza una lettera d'accompagnamento.

- Ormai dovrebbero conoscervi - si lamentò Abe mentre scarabocchiava la firma in fondo alla lettera che autorizzava il funzionario a pagare l'assegno al portatore.

Era proprio semplice, pensò Julius, semplice come mandar giù un bicchier d'acqua, mentre gli occhi gli si illuminavano di perfida soddisfazione al pensiero della rabbia del vecchio quando avrebbe scoperto d'essere stato raggirato. E in quel momento Julius Savini sarebbe stato oltre la portata della sua perfida lingua e di quelle enormi mani... soprattutto di quelle enormi mani.

Nel pomeriggio Abe Bellamy ordinò la macchina e partì verso una destinazione sconosciuta. Julius immaginò che ci fosse di mezzo un incontro con Coldharbour Smith, dal momento che quel mattino era arrivata una telefonata da Limehouse e Abe Bellamy aveva trascorso un buon quarto d'ora a porte chiuse nel suo studio. Tale assenza fu,

comunque, più che gradita, dal momento che a Julius premeva sbrigare diverse cosucce, fra le quali distruggere svariate lettere ed esaminare minuziosamente gli indumenti che si sarebbe lasciato dietro, in modo che non rimanesse nulla di compromettente. Bruciata l'ultima lettera e rivoltato con cura anche l'ultimo panciotto, il segretario uscì dalla sua camera e chiedendosi se i suoi nervi avrebbero retto alla tensione di vivere con Bellamy per le successive dodici ore, si avviò lungo il corridoio.

In fondo adesso, vicino alla scala, c'era la porticina che serviva di passaggio a quelli delle pulizie e attraverso la quale era scomparso l'Arciere Verde. Da quando il maggiordomo se n'era andato, la porta veniva aperta e chiusa da Julius il quale, dirigendosi in camera sua, aveva notato che l'uscio era socchiuso e, fra sé e sé, aveva deciso di tornare a ganciarlo poiché, dopo pranzo, l'unica via di comunicazione fra la cucina e l'ingresso era costituita dalle porte di servizio di fronte alla sala da pranzo.

Strada facendo, la mente rivolta all'imminente fuga, Julius vide la porta aprirsi lentamente verso l'esterno e, per una frazione di secondo, il suo cuore smise di battere, benché fosse giorno e fosse più che verosimile che si trattasse di una domestica la quale stava tornando per ultimare un lavoro incompiuto.

Ma c'era qualcosa di così furtivo, di così cauto, nel movimento di quella porta, che a Savini venne immediatamente da pensare all'Arciere Verde, e ciò lo fece rimanere inchiodato sul posto. L'uscio si aprì lentissimamente ed ecco apparire sulla soglia un uomo alto, l'aspetto cadaverico, il capo scoperto e un paio d'occhiali cerchiati di tartaruga. Probabilmente aveva scorto solo per la frazione di un istante la figura immobile di Julius Savini, ma era bastato a farlo ritrarre di scatto, tirandosi dietro la porta con un tonfo. Julius non riusciva ancora a muoversi e se ne stava lì, la bocca spalancata, a fissare la porta chiusa. L'uomo che aveva fatto un'apparizione così drammatica, così inspiegabile, era il signor Howett.

32.
Il termometro

Era proprio il signor Howett! Era il signor Howett che stava utilizzando la stessa porta di cui si era servito l'Arciere Verde, che era riuscito a entrare nel cuore del castello nonostante tutte le precauzioni prese da Abe Bellamy.

Julius trasse un lungo sospiro, tornò in camera da letto, tirò fuori l'assegno contraffatto e lo gettò nel camino. Aveva intravisto una linea di condotta più proficua e meno pericolosa. Howett era un uomo ricco e Howett avrebbe pagato.

Prendendosela comoda, recuperò le sue chiavi, aprì la porticina, bloccata da un lucchetto a scatto, e lentamente scese i gradini di pietra che portavano al locale dispensa. Come si aspettava, la stanza era vuota. La porta attraverso la quale si accedeva alla cucina era aperta e da lì si portò nel regno della cuoca.

- Nossignore, da qui non è passato nessuno - disse la donna scuotendo il capo. - Quelli delle pulizie se ne sono andati un'ora fa.

Ormai a Julius interessava davvero poco se il vecchio avrebbe finito col licenziarlo. Poteva contare su una sicura fonte di reddito per il resto dei suoi anni. Passeggiando nel parco, contemplò Lady's Manor con l'aria di un proprietario e continuò a elaborare i suoi castelli in aria. Venne distolto da tali piacevoli fantasticherie dall'apparizione di un uomo che risaliva il vialetto d'accesso, e, nel riconoscerlo, ebbe un sussulto. Si trattava di Jim Featherstone.

- Per tutti i diavoli, che ci fate qua, Featherstone? - domandò mentre i suoi sogni rosei svanivano improvvisamente.

- Sto cercando di approfittare della situazione. Mi hanno detto che il vecchio non c'è, anche se m'aspettavo che fosse in casa quando sono partito per Londra.

- Non potete più mettere piede nel castello, capitano Featherstone - lo redarguì Julius, tutto agitato. - Già così, ho buone probabilità di perdere l'impiego.

- Così mi è parso di capire - convenne Featherstone.

- Così vi è parso di capire? - gli fece eco Julius, sconcertato, e Jim Featherstone annuì.

- Savini - spiegò - quando uno come voi comincia a girare per le agenzie marittime e a informarsi sulle navi tedesche che vanno da Vigo a Rio, è presumibile che versi in imminente pericolo di licenziamento e che contempli un cambiamento d'aria e di scenario. Posso solo dirvi questo: anche se Abe Bellamy fosse il demonio in persona, è mio dovere proteggerlo da qualsiasi tentativo di raggiro e vi avverto, signor Savini, che sarete severamente perquisito qualora cercaste di lasciare Londra, o mediante un prosaico traghetto oppure, più romanticamente, in aereo.

Julius si sentì venir meno. Se l'era cavata proprio per il rotto della cuffia!

- Non so perché pensiate queste cose sul mio conto, capitano - disse con un'aria di lesa maestà. - Sto cercando di rigar dritto, ma voi della polizia siete sempre talmente sospettosi...

Jim scoppiò a ridere. - Questa vostra aria da martire offeso mi diverte moltissimo - commentò. - Adesso aprite bene le orecchie, Julius: avete la possibilità di rendervi utile. Sto cercando qualcosa in giardino, e devo riuscire nel mio intento al più presto.

- Di che cosa si tratta? - domandò Julius, ormai più in preda alla curiosità che al panico.

- L'altra notte ho conficcato delle asticelle nel terreno, e le ho recuperate tutte, all'infuori di una. È successo la notte in cui i cani hanno dato la caccia all'Arciere Verde.

- Delle asticelle... e a cosa diavolo...? - domandò Savini.

- Non è il momento di starvi a spiegare il perché e il percome - lo interruppe Jim. - Aiutatemi a ritrovarla. L'avevo piazzata in quell'aiuola, proprio sotto il muro. A proposito, là dietro c'è lo studio di Bellamy, esatto? - Additò il muro grigiastro e sbrecciato.

Julius annuì.

- Ormai dovreste conoscere questo posto a menadito, capitano Featherstone - disse. - Povero me, se il vecchio viene a sapere che ero al corrente della vostra vera identità, me la vedrò brutta.

- Avete assunto un nuovo maggiordomo?

- Sono io il nuovo maggiordomo - replicò Julius, astioso. - E quel demonio mi tratta come l'ultimo dei lacchè.

La ricerca si rivelò molto breve. Dopo meno di cinque minuti Jim scorse l'opaco riverbero del metallo e, spazzando via la terra, estrasse l'asticella che aveva piantato.

- Che cos'è?

- Un termometro, e indica una temperatura di quaranta gradi. Posso dirvelo anche prima di guardare - rispose l'ispettore.

Ripulì il vetro dello strumento dalla fanghiglia ed esaminò la barra di mercurio. Poi emise un fischio.

- Ottanta gradi! - esclamò, quasi parlando a se stesso.

Il dato era inconfutabile. Lo strumento era autoregistrante e la traccia di scarlatto sfiorava la tacca degli ottanta.

- Ottanta gradi - ripeté, fissando Julius, il quale ne capiva sempre meno.

- Qui il terreno, Savini, è di quaranta gradi più caldo rispetto a qualsiasi altro punto della proprietà. Il che... a mio avviso... - aggiunse -... spiega la bolletta del gas.

- Ma che importanza può avere? - domandò Julius. - E che cosa c'entra la bolletta? Non crederete forse che il padrone stia scaldando il terreno?

- Invece lo credo proprio - rispose Featherstone.

Esaminò di nuovo il termometro. Ora la temperatura effettivamente indicata arrivava a cinquantacinque gradi ma c'era stato un periodo fra la installazione in sede dell'indicatore e il suo recupero in cui il termometro era stato sottoposto a un calore di ottanta.

- Non ci capisco proprio niente, Featherstone - pontificò Julius irritato.

- Che cosa dovrò dire al vecchio quando ritorna?

- Non gli direte niente - fu la serafica risposta. - Manterrete quella discrezione che tanto ammirevolmente ha contrassegnato la vostra condotta quando ho avuto l'onore di dormire sotto il vostro stesso tetto.

Comunque Julius non ebbe neppure bisogno di mentire poiché, proprio mentre Featherstone girava sui tacchi per andarsene, la vettura di Abe Bellamy sbucò nel vialetto e l'omaccione ne saltò fuori ancor prima che fosse ferma. - Vi siete procurato un altro... come diavolo lo chiamate... mandato di perquisizione? - domandò. - Comunque, felice di vedervi, capitano Featherstone. Quello che mi piace dell'Inghilterra, è il modo in cui la gente ti piomba in casa senza essere invitata. E quella che cos'è? -domandò brusco.

Senza una parola, Jim gli porse l'asticella metallica, che il vecchio fissò corrugando la fronte.

- Qualche sera prima di lasciare il vostro servizio, signor Bellamy, mi sono preso la briga di andarmene in giro a piantare aggeggini simili a questo, ognuno dei quali era collegato a un termometro autoregolante. Tutti, a eccezione di questo, che non ero riuscito a trovare, indicava una temperatura di quaranta gradi. Adesso l'ultimo termometro segna ottanta.

Abe Bellamy non mosse un muscolo.

- Forse avete trovato un vulcano - commentò - oppure una sorgente calda. E avete l'intenzione di sbattermi dentro perché il terreno è caldo?

- Mi sono limitato a notare che si tratta di un fatto abbastanza inconsueto.

Abe ridacchiò. - Mi spiace deludere un individuo intelligente come voi, Featherstone - disse - ma, se vi prenderete la briga d'effettuare qualche

controllo presso la portineria, scoprirete che, nello spirito della più pura efficienza americana, ho fatto arrivare fin lì delle tubature d'acqua calda affinché ne potesse usufruire anche il custode. Probabilmente avrete beccato proprio una di quelle... complimenti!

E continuava a ridacchiarsela divertito, come se se la godesse un mondo alle spalle del poliziotto.

- Comunque - proseguì - sono molto curioso di sapere che cosa pensavate d'aver trovato.

- Certamente non una tubatura d'acqua calda dirottata per un percorso così lungo - rispose Featherstone.

La spiegazione del vecchio era perfettamente logica, e il poliziotto ebbe subito la sensazione che, per quella volta, Bellamy aveva fatto centro. Tale sensazione venne purtroppo confermata dai successivi rilievi effettuati presso la portineria.

Confessò la sua delusione a un comprensivo Spike Holland.

- Non so esattamente che cosa mi aspettassi di trovare - ammise. -Probabilmente la conferma che, se veniva utilizzata una quantità anomala di gas, ciò avveniva di nascosto. Mentre mi trovavo al castello, ho avuto modo d'esaminare il contatore e sono arrivato alla conclusione che, al castello di Garre, viene consumato più gas di quanto sia giustificato dall'attrezzatura delle cucine o dal sistema di riscaldamento.

- Adesso tocca a voi, Holland - aggiunse quando venne esaurito l'argomento del gas - aiutarmi con tutta la vostra collaborazione. Per dimostrarvi quanta fiducia abbia in voi, vi confiderò che, a mio avviso, la signorina Howett versa in un gravissimo pericolo, sulla cui natura non sono in grado di esservi preciso perché non la conosco. Tuttavia di una cosa sono sicuro, e cioè che, per qualche motivo che ancora mi sfugge, Bellamy odia profondamente questa ragazza e, a meno che non mi sbagli di grosso, sta tramando di farle del male. Se siete disposto a continuare le indagini, sistemerò io le cose con il vostro direttore. Gli dirò quanto basta per fargli capire che, dal castello di Garre, può ancora venir fuori uno *scoop* interessante. E, se voi rimarrete al mio fianco, farò in modo che non vi sfugga.

- Che cosa volete che faccia?

- Voglio che trascorriate la maggior parte delle giornate a letto e la maggior parte delle nottate dalle parti di Lady's Manor.

- State cercando l'Arciere?

Featherstone scosse il capo. - Non è l'Arciere che mi preoccupa - rispose. - Quello può badare a se stesso, e sono sicuro che non nutre cattive intenzioni nei confronti della signorina Howett. Chi mi preoccupa è Coldharbour Smith e, credetemi, per la mia tranquillità mentale quell'uomo è più micidiale di qualsiasi Guglielmo Tell che mai si sia vestito di verde!

Quella sera, tornando in città, Jim arrestò l'auto in cima alla strada che saliva da Garre Hill e guardò all'indietro. La cupa sagoma del castello si proiettava contro le sfumature cremisi a occidente, minacciosa e sinistra. Quale segreto custodivano quelle pareti, si chiese? Quale tragedia vi era nascosta? Che il suo mistero non fosse ancora rivelato, ne era sicuro.

33.
La signora grigia

Quella sera, alle otto, una cameriera sospinse nello studio di Abe Bellamy un carrello su cui era disposta un'incredibile quantità di cibo. Lo piazzò nello spazio libero dietro la scrivania, sistemò una sedia e si congedò con un tremebondo "La cena è servita, signore".

Abe Bellamy sobbalzò al suono della voce e, fra i denti, mugugnò qualcosa che la ragazza non sentì. A passi lenti si avviò verso la porta e la chiuse a chiave; poi, senza mettersi a tavola, cominciò a sistemare le vivande su vari vassoi. Quando ebbe terminato, si avvicinò alla scrivania e la spinse oltre il tappeto su cui appoggiava. Fatto ciò, con metodicità, prese ad arrotolare il morbido rettangolo, mettendo a nudo i listelli di legno sottostanti. Da un cassetto della scrivania estrasse una minuscola ventosa, la cui presenza aveva sovente incuriosito Julius. La sistemò su uno dei piccoli riquadri di legno che formavano la trama del pavimento, e lo sollevò, scoprendo una serratura di ridottissime dimensioni. In questa, il vecchio girò la chiave che portava alla catena attorno al collo. Poi, afferrata l'estremità del legno, mise in luce una botola dai contorni regolari, tanto abilmente studiati da assicurarle una mimetizzazione perfetta. Sotto di essa comparvero dei lastroni di pietra, nei quali era incastrato un cilindretto metallico.

Bellamy utilizzò nuovamente la chiave e, appoggiato il piede sulla pietra, premette. Bilanciato su un'asse di ferro, il lastrone effettuò un semigiro, aprendo una rampa di scale. Il vecchio si avvicinò di nuovo al carrello, prese in mano un vassoio e procedette nel locale sottostante.

Sebbene fosse buio, trovò agevolmente una panca, vi appoggiò il vassoio, sfregò un cerino e accese un beccuccio del gas. In fondo si vedeva un uscio, che aprì servendosi di una mano sola.

Muovendosi in quella direzione, venne a trovarsi oltre il muro perimetrale del castello; per la precisione, la porta attraverso la quale era passato, era stata ricavata in una delle fondamenta stesse del castello, ed era così spessa da dare a chi la oltrepassava l'impressione di percorrere una breve galleria.

Al di là si apriva un ambiente spazioso, oltre al quale ce n'erano altri due più ridotti. Il tutto era illuminato da sei beccucci a gas che bruciavano dietro schermature opache. Si trattava della sala più notevole del castello, con massicce colonne di pietra e un cupo rivestimento a volta crociata. Era stata arredata senza badare a spese. Stupendi tappeti ricoprivano il pavimento, arazzi straordinari nascondevano le pareti, divani e poltrone erano disseminati un po' ovunque. Su un tavolino troneggiava un massiccio vaso d'argento, da cui ricadevano fiori freschi. Era stato Abe Bellamy a portare là dentro, tutto solo, nella massima segretezza, ogni singolo pezzo d'arredamento.

Il vecchio depose il vassoio sul tavolo e si guardò attorno. La stanza era vuota. Si accostò a una delle porte e l'aprì, accedendo in una minuscola cucina, attrezzata di tutto punto. Al di là s'intravedeva la zona notte. Con un grugnito, Abe tornò nell'ambiente principale. - Elaine! - chiamò perentorio, e una donna arrivò a passi lenti dalla zona notte.

Indossava una gonna scura e sgraziata, i suoi movimenti erano incerti e abulici.

- La vostra cena - ringhiò Bellamy. - Pensate mai a cosa vi succederebbe se mi dimenticassi di voi, eh? Oppure se morissi all'improvviso? - Il solo pensiero lo fece scoppiare in una fragorosa risata. - Chi vi scoverebbe mai? Morireste di consunzione qua dentro, Elaine. E fra cent'anni... o forse mille... vi troverebbero e vi sistemerebbero insieme a quelle regine incartapecorite... che ve ne pare, Elaine?

La donna aveva sentito talmente spesso questa tiritera che ormai non vi prestava più alcuna attenzione. Si capì che aveva udito solo dal fatto che, con movimenti svogliati, aveva accostato una sedia al tavolo e si era seduta.

L'uomo la guardò mangiare, quasi meccanicamente.

Otto anni di solitaria reclusione erano scritti nel trasparente pallore di

quel volto.

Tuttavia nessuna delle penose vicissitudini trascorse, nessuna delle umiliazioni alle quali veniva giornalmente sottoposta, né gli insulti o le provocazioni, e neppure la studiata brutalità di Bellamy, avevano avuto la meglio sul suo spirito o segnato con una ruga quel volto di una bellezza straordinaria.

Avrebbe potuto essere una donna di trent'anni, e solo il grigio dei capelli tradiva un'età superiore.

Abe la scrutava appoggiato a una delle imponenti colonne, le braccia conserte, lo sguardo perfido.

- Oggi ho visto Valerie, Elaine Held - annunciò. - Quella ragazza vi avrebbe mandato i suoi affettuosi saluti, se avesse saputo. Fra un mese sarà una sposa felice. Vi ricordate di Coldharbour Smith?

La donna alzò lo sguardo.

- Non vi credo quando mi dite che avete visto Valerie, né che si trova in queste vicinanze. E' soltanto una delle vostre tante bugie. Mi avete sempre detto soltanto bugie.

- Vi ricordate di Coldharbour Smith? - ripeté Abe.

La donna non rispose, ma la mano che portava alle labbra il bicchiere d'acqua, tremava visibilmente.

- Farete meglio a ricordarvelo - insistette il vecchio, alzando la voce in tono minaccioso. - Pensavo l'avreste rivisto presto. C'è stato un poliziotto ficcanaso che gironzolava attorno al castello e l'altro giorno, mentre eravate in preda a una delle vostre solite crisi isteriche, vi ha sentita! Sissignora, era proprio sopra la vostra testa, e vi ha sentito gemere. - Il rumore della risata echeggiò sinistramente nel sotterraneo. - Ragazzo intelligente! Ha rilevato la temperatura del terreno attorno al castello e ha localizzato la vostra cucina. Aveva visto giusto, ma io l'ho depistato.

La donna persistette nel suo mutismo. Il vecchio, abituato a quei silenzi che ormai non l'irritavano più, proseguì.

- Valerie è proprio deliziosa. Sissignora, sembra di rivedere Elaine Held da giovane... gli stessi occhi, gli stessi capelli, la stessa maledetta aria di superiorità. Si sposeranno fra un mese.

La donna si alzò con un sospiro, lo guardò dritto negli occhi per un paio di secondi, poi: - Penso a Valerie come se fosse morta - dichiarò.

- Siete una pazza, e lo siete sempre stata. Avevate una possibilità quando volevo sposarvi, ma ora non lo voglio più.

- Questa è la cosa più gentile che mi abbiate mai detto. Oh, mio Dio, vorrei essere morta!

Elaine si coprì il volto con le mani, il corpo tremante.

- Perché non la fate finita? - l'apostrofò il vecchio in tono sprezzante. -Perché siete una vigliacca. Perché non vi ammazzate? È facile. Girate uno di quei beccucci del gas e mettetevi a dormire. Avete a disposizione dei coltelli... perché non provate se sono affilati?

- Non voglio morire in quel modo. Desidero vivere per vedervi punito per tutto il male che avete fatto in questo mondo, per tutto il dolore che avete causato a dei cuori umani, Abe Bellamy.

Il vecchio, digrignando i denti, si avvicinò a Elaine e la afferrò per la spalla. - Avete paura della morte! - le urlò in faccia. - Io no! Non vedo l'ora di chiudere gli occhi per sempre... io sopra e voi qui sotto, senza che nessuno sospetti lontanamente della vostra esistenza! Sarà un pensiero estremamente confortante da portarmi appresso. E quando mi trasporteranno fuori dal castello, cammineranno sopra la vostra tomba, Elaine, e loro non lo sapranno, voi non lo saprete, e io non lo saprò!

La signora Held fu percorsa da un lungo tremito.

- Non siete un essere umano! - bisbigliò.

Abe mollò la presa, recuperò il vassoio, lo tenne in equilibrio sul palmo della mano e la fissò con espressione sibillina.

- Non vi troveranno mai - disse, quasi parlando a se stesso - mai! Vi terrò qui per sempre. Se vi portassi via, non farei che riportarvi indietro!

Si allontanò di scatto, attraversò la soglia, si tirò dietro la porta e serrò il lucchetto con cura.

Prese il vassoio che aveva appoggiato, risalì le scale e lo sistemò sul carrello nello studio. Poi il lastrone di pietra ritornò nella posizione originaria e si bloccò con uno scatto.

34.
L'Arciere

Adesso i segugi di Garre erano sistemati in un vecchio capanno che aveva ospitato i cani dei de Curcy nei giorni in cui il giovanissimo Colombo giocava nelle strade di Genova. Abe Bellamy aveva impartito precise disposizioni a proposito della loro alimentazione. L'ultimo pasto veniva distribuito nel primo pomeriggio, dopodiché le bestie erano lasciate

di proposito affamate. Un cane affamato è sempre un cane all'erta, pensava il vecchio, e anche feroce. Era lui che somministrava la razione mattutina. Di solito trovava gli animali schierati solennemente davanti all'uscio della camera da letto, il muso intelligente levato verso di lui.

- Domani andrete in città, Savini. Voglio che torniate presto. Siete sposato, vero?

- Sissignore - rispose Julius, chiedendosi da dove fosse arrivata tale informazione. Featherstone, ne era sicuro, non aveva parlato. Poi un nome lo folgorò: Coldharbour Smith, un individuo che non aveva nozione di che cosa fosse la lealtà!

- Ho saputo anche che vostra moglie è un tipetto in gamba - proseguì Bellamy, squadrando il segretario da sotto le sopracciglia cispose. - E anche un bel bocconcino, vero?

- Sissignore - convenne Julius, chiedendosi che cosa sarebbe seguito.

- Smith ha in mente un bel lavoro per lei - annunciò Bellamy riprendendo a sfogliare una rivista. - Immagino che a voi non dispiaccia che si guadagni un po' di soldi... onestamente?

Julius passò sopra l'offesa, curioso di scoprire a cosa stava mirando il vecchio. Si trattava davvero di uno sviluppo inatteso, benché, neppure per un attimo, immaginasse che il suo datore di lavoro si stesse comportando da amico disinteressato. Non era da lui.

- Sono molto felice di sentirvelo dire, signore - disse con fare ossequioso. - Fay è una brava ragazza e non sa nulla dei miei trascorsi...

- Non mentite; anche lei faceva parte della banda - Julius maledì in silenzio il delatore. - Se fosse stata onesta, non avrei niente da proporle. O, meglio, Smith non avrebbe niente. Scrivetele, Savini... anzi, meglio ancora, andate da lei. Domani sarete in città. Fate un salto a casa. Riferitele che Smith ha bisogno della sua collaborazione. Verrà adeguatamente ricompensata. Questo è tutto.

Mise fine al colloquio con il consueto cenno del capo. Julius si coricò dopo aver visto il vecchio che si dirigeva verso il canile. Non aspettava mai l'arrivo dei cani.

Abe fu di ritorno dopo pochi minuti, tallonato dalle bestie affamate, le quali, dopo essere rimaste in fremente attesa mentre il padrone chiudeva con il lucchetto la porta, lo seguirono su per lo scalone. All'ingresso della stanza si fermò per guardarsi in giro. Un cane si stiracchiava in cima alla scala, gli altri fiutavano l'uscio della camera di Savini.

Scoccavano le due quando la porta che conduceva al locale dispensa cominciò ad aprirsi pian piano: così lentamente, così silenziosamente che il cane, sdraiato ad appena una dozzina di metri, non girò neppure il muso. Con la stessa lentezza la porta si richiuse, ma sul pavimento vicino al muro baluginava qualcosa che non c'era prima: una grossa scodella di latte. Il primo a vederla fu una delle bestie che aveva gironzolato nell'atrio sottostante, e il rumore delle robuste leccate fece accorrere i compagni.

Gli animali affamati si accalcarono attorno alla tazza, nella quale sprofondarono subito il muso. Ben presto la scodella fu vuota e, a uno a uno, gli animali si allontanarono satolli, leccandosi le macchie di latte cadute sulle zampe. La prima bestia che aveva trovato il latte si stiracchiò, mise la testa fra le zampe e chiuse gli occhi. Quasi simultaneamente il secondo cane si sdraiò su un fianco, e l'esempio venne seguito dal terzo. Trascorsero cinque minuti, e una sagoma verde scivolò attraverso la porta, si portò con rapidità in cima allo scalone, dove c'era l'interruttore che governava tutte le luci dell'ingresso: uno scatto e il corridoio precipitò nel buio. La figura continuava a muoversi furtivamente. Si fermò per dare una scrollata a uno dei cani. La bestia socchiuse gli occhi. L'uomo in verde accarezzò le orecchie setose e, dopo un istante, la bestia era di nuovo addormentata.

Nel fioco chiarore, la misteriosa apparizione restò immobile davanti alla camera di Abe Bellamy, magra e alta in misura sconcertante, il viso dai contorni enfiati spettrale e grottesco nella cadaverica immobilità. In una mano reggeva un lungo arco verde, una faretra verde gli pendeva da un fianco e le estremità piumate delle frecce luccicavano sotto i raggi della luna. L'uomo attese a lungo, dopodiché infilò nella toppa un oggetto sottile e appuntito, al cui manico c'era un sottile filo collegato alla faretra. Afferrò l'estremità della chiave e la girò. Non fece alcun rumore, anche mentre girava la maniglia e spalancava l'uscio, davanti a cui c'era la porta interna rivestita di pelle. Applicò di nuovo lo strumento che aveva in mano, stavolta in fondo alla sbarra di ferro che attraversava la porta e che serviva a bloccare il saliscendi quando si alzava. Di qualsiasi strumento si trattasse, doveva essere stato calamitato al massimo poiché agì attraverso la sbarra di ferro, sollevando il saliscendi quanto bastava a consentire l'apertura della porta...

Quando Abe Bellamy si svegliò, le cifre fosforescenti della sveglia che aveva sul comodino indicavano le quattro e un quarto. Il vecchio aveva

preso l'abitudine di gettare un'occhiata alle porte per sincerarsi che non fossero aperte. Notò che erano chiuse e si rimise a dormire. Spostando il cuscino per mettersi in posizione più comoda, captò un debole rumore metallico e, con un'imprecazione, scese dal letto per ricuperare la catena della chiave, che era caduta sul pavimento.

Non riuscì a riprender sonno, ma rimase sdraiato a pensare.

Le sue cupe fantasticherie andarono subito a Valerie Howett. Certamente, in quel momento, la ragazza stava dormendo ma, anche nel peggiore degli incubi, non si sarebbe certo immaginata quanto l'aspettava.

Ma, sotto un certo aspetto, si sbagliava. In quel preciso momento Valerie Howett era molto, molto sveglia.

A tutte le donne capita di pensare, in un certo momento della vita, che la loro esistenza, fino a quel momento tranquilla e spensierata, comincia a essere condizionata da altri. Tale consapevolezza, per dolce che sia, può risultare anche irritante. E lo è in misura ancora maggiore quando i rapporti che si stanno intrecciando sono ancora vaghi e incerti.

Con Jim Featherstone, Valerie aveva raggiunto la fase in cui, nonostante fra di loro non si fosse mai parlato d'amore o di nozze, lei si sentiva così coinvolta che, qualora avesse ricevuto una proposta di matrimonio, si sarebbe considerata già impegnata.

Eppure fra loro non c'era mai stato alcun fraseggio amoroso. Non sapeva neppure se quel giovanotto fosse legato da altre promesse. Cercò di rivedere mentalmente la situazione, sforzandosi di mettere a fuoco le circostanze in cui aveva fatto la conoscenza del brillante capitano, ma abbandonò tale linea di condotta quando si rese conto che, con ogni probabilità, Jim Featherstone si interessava a lei soltanto come a un "caso". Era stato suo padre a chiedergli di renderla oggetto di un interesse professionale, e probabilmente tale lei ancora restava, nonostante la strana sfumatura nella voce quando, davanti al cancello di Lady's Manor, le aveva augurato la buonanotte. A quel punto dirottò la mente verso pensieri più gratificanti.

Le sembrava fosse trascorsa un'eternità da quando l'aveva visto l'ultima volta, benché in realtà si trattasse soltanto di poche ore; e proprio perché avvertiva la sua mancanza in maniera tanto struggente aveva stracciato la lettera che gli stava scrivendo. Il signor Howett si era coricato di buon'ora, come d'abitudine, e lei si era messa a letto alquanto di malumore con se stessa. Per qualche misteriosa ragione, la sua ricerca di Elaine Held aveva

perso in parte quella caratteristica di pressante urgenza, e non riusciva a capirne il perché.

La sua stanza dava sulla facciata di Lady's Manor e dominava una fetta di giardino. Dietro la siepe che delimitava la proprietà, c'era la strada. Guardando dalla finestra, la ragazza vide un uomo che camminava in mezzo alla carreggiata e notò il riflesso di un sigaro. Sorrise fra sé e sé, rendendosi conto che si trattava di Spike Holland, il quale si era assunto il compito di farle da angelo custode, su suggerimento di Jim. E questo pensiero le riscaldò il cuore.

Di solito dormiva bene, ma quella notte si rigirò fra le coltri per un'ora prima di cadere in un sonno spesso interrotto. Due volte si svegliò e, la seconda, decise di alzarsi per bere un bicchiere di latte. Sbirciò nella strada deserta: nessuna traccia di Spike. Sperò che il giornalista se ne fosse andato a letto. Indossata la vestaglia, recuperò le ciabatte, accese una candela e aveva appena aperto la porta della sua stanza quando sentì qualcosa che la indusse a spegnere quell'unica, tremolante fonte di luce: un suono di voci, sussurri, che arrivavano dal piano di sotto.

Mentre scivolava verso la balaustra e guardava giù nell'ingresso, il cuore le batteva all'impazzata. Non vedeva nulla, ma le voci erano distinte e qualcuno piangeva sommessamente. Non stava sognando. Si diede un pizzicotto per sincerarsene. Doveva svegliare il padre? Stava per bussare alla sua camera, ma ebbe un attimo d'esitazione.

Di nuovo quel colloquio sussurrato dal piano di sotto, e quel sommesso pianto che faceva da contrappunto. Non poteva trattarsi di una domestica. Se qualcuno del personale si fosse sentito male durante la notte, certamente sarebbero venuti ad avvertirla. Girò la maniglia della stanza del padre e avanzò a tastoni. Il letto era vuoto! Non riusciva a crederci. Strofinò un fiammifero con dita tremanti e accese la candela. Il letto era intatto, il pigiama ancora debitamente ripiegato sul cuscino.

Dapprima rimase sconcertata, poi sollevata. Doveva essere il signor Howett che aveva sentito, probabilmente chiamato da una cameriera.

Portò la candela lungo le scale e, al primo rumore dei suoi passi, per quanto attutiti fossero, i sussurri e i singhiozzi cessarono. Valerie puntò dritta verso il soggiorno; i suoni erano arrivati da lì. Cercò d'aprire la porta, ma era chiusa a chiave.

- Chi c'è là dentro? - domandò, tutto d'un fiato.

Per un po' non arrivò nessuna risposta, poi sentì ancora dei sussurri e,

successivamente: - Sono papà, Valerie.

- Che cosa succede? - domandò la ragazza con un sospiro di sollievo.

- Son qui con una persona amica; poi salirò da te - fu l'esitante risposta.

- Ma di chi si tratta, papà? - fece la ragazza, sorpresa.

- Torna a letto, cara, ti prego. - Il tono del signor Howett era pressante. - Non voglio che si svegli la servitù.

Con riluttanza, la giovane tornò sui suoi passi e raggiunse la sua camera.

Chi poteva venir a far visita a quell'ora antelucana, e perché il padre non si era coricato? Non rientrava certo nelle sue abitudini, e lui era un abitudinario per eccellenza. Inoltre non amava i misteri.

Cosa gli stava dunque succedendo? A ogni buon conto, si sentiva sollevata nel sapere che uno degli occupanti della stanza era lui. Ma chi era l'altra persona?

Se ne stava seduta sul bordo del letto, la porta aperta, le orecchie tese.

A un certo punto sentì il rumore di qualcuno che proveniva dal soggiorno e lo scatto di una serratura mentre la porta d'ingresso principale veniva aperta. Incapace di resistere alla curiosità, scivolò furtivamente in cima alle scale e guardò giù. Per fortuna si teneva appoggiata alla balaustra, altrimenti sarebbe caduta. Poiché lì, in mezzo all'ingresso, debolmente illuminato dalla luce che arrivava dalla porta aperta, c'era l'Arciere Verde!

35.
Dubbio

La ragazza diede un'altra occhiata a quella figura sinistra, poi voltò sui tacchi e si precipitò in camera sua, chiudendosi la porta alle spalle. Tutto ciò era incredibile, impossibile, assolutamente illogico. Suo padre! E chi era venuto a trovarlo?

Sentì il rumore attutito di una vettura che si metteva in moto, ma non si alzò a guardare. L'istinto le diceva che la persona estranea se n'era andata e che a essa appartenevano i singhiozzi che aveva sentito. Ma il signor Howett... l'Arciere Verde! Le sembrava d'impazzire.

Rimase a sedere con il capo fra le mani, e non si mosse neppure quando sentì il padre che saliva in camera sua e chiudeva la porta a chiave.

Valerie scese a colazione di buon'ora. Aveva avuto una forte emicrania e si sentiva terribilmente stanca, ma era ansiosa d'ascoltare la spiegazione

che le avrebbe fornito il padre... riusciva a pensare a lui soltanto come tale... in merito agli avvenimenti della notte. Non doveva neppure lontanamente fargli venire il sospetto che fosse a conoscenza del suo segreto, raccomandò a se stessa; e quando l'uomo scese a colazione, lo salutò come se non fosse successo niente.

- Il tuo ospite ti ha tenuto alzato fino a tardi, papà - commentò, mettendosi a sedere dinanzi a lui. Il signor Howett aveva un aspetto pallido e malaticcio; evidentemente anche lui non aveva chiuso occhio.

- Sì, Valerie - bofonchiò, evitando d'alzare lo sguardo. - Ieri sera avevo promesso che avrei fatto una capatina in camera tua... non è vero? Be'... in effetti ho avuto una sorpresa alquanto fuori dal comune. Ti spiacerebbe se accantonassimo l'argomento?

- Figurati - disse la ragazza, con una disinvoltura che era lungi dal provare.

- Immagino che ti sia alquanto spaventata - riprese l'uomo, riprendendo lui stesso l'argomento, di lì a qualche minuto - e questo era proprio quanto non volevo accadesse. Sei entrata in camera mia? - La ragazza annuì. - E hai trovato il letto vuoto. Be', questo deve averti certo preoccupata, cara. Darei chissà cosa per non averti svegliata.

- Si trattava di una visita importante?

- Importantissima. - La risposta venne pronunciata in tono grave. -Valerie, non mi va come vengono servite queste uova.

Si trattava di una sua vecchia lamentela, alla quale ricorreva puntualmente ogniqualvolta voleva cambiare argomento durante la colazione.

- Oggi andrò in città - annunciò, dopo aver terminato il pasto. - Ho assolutamente necessità d'incontrarmi con un tale che arriva da Filadelfia, e forse tornerò tardi.

E continuò a giustificare così a lungo la sua capatina in città che la figlia capì subito che voleva dargliela a intendere. Comunque si astenne dal fargli delle domande e finse di non veder nulla di strano in tale comportamento, anche se lui, soltanto il giorno prima, le aveva detto che nulla, se non una grave malattia, avrebbe potuto distoglierlo dalla stesura della sua storia.

In un certo senso, il fatto che se ne andasse le faceva piacere. C'erano alcune domande che desiderava porre alla servitù e forse un attento esame del soggiorno le avrebbe consentito di scoprire l'identità del misterioso

visitatore.

Il signor Howett se ne andò subito dopo colazione. Spike, avendolo notato, si precipitò in casa.

- È successo qualcosa, signorina Howett? - domandò ansioso.

- Che razza di domanda da parte dell'angelo custode della famiglia Howett! - ammiccò Valerie, e Spike fece una faccia contrita.

- Il vostro angelo custode si è seduto sotto una siepe ed è caduto in uno stato comatoso. - Poi, vedendo lo sguardo allarmato della ragazza, il giornalista le spiegò in un linguaggio più chiaro che si era addormentato come un sasso. - Di giorno dovrei starmene a letto per prepararmi al mio lavoro di vigilanza - spiegò - ma in verità le giornate sono così interessanti che non penso mai che sia il momento di stendere le stanche ossa finché è quasi ora di montare di guardia. C'è del fermento al castello.

- Che cos'è successo?

- Ieri notte il nostro amico dal costume di smeraldo si è dato da fare e stamattina, al risveglio, sono stati trovati i cani che smaltivano, dormendo, gli effetti di un festino notturno.

- Di nuovo drogati? - domandò la ragazza sorpresa.

Spike annuì. - Ho appena visto Julius. Mi ha detto che, in futuro, il vecchio terrà quelle bestie in camera sua giorno e notte, e intanto sta facendo il diavolo a quattro! Ha svegliato tutti i domestici, li ha interrogati per ore e ore, e minaccia di chiamare la polizia.

- Il povero signor Savini dev'essere terribilmente depresso - commentò la ragazza con un sorriso di comprensione.

- Non lo direi proprio - replicò Spike. - Anzi, non l'ho mai visto così pimpante. A quanto pare, considera tutta questa faccenda come uno scherzo e si è anche spinto a dire che avrebbe preferito che l'Arciere Verde avesse avvelenato quei cani, invece di limitarsi semplicemente a drogarli. Vostro padre è uscito molto presto, signorina Howett.

- Sì, ha un appuntamento a Londra.

- Anche Julius - lo informò Spike. - A proposito, stamattina sono stato al telefono con Featherstone.

- Signor Holland, stamattina, all'alba, avete visto passare una macchina?

- Sì, ed è stato proprio questo a svegliarmi - fu la pronta risposta. - Una Delarge a due porte, con la capote tutta chiusa, benché non piovesse. Mi chiedevo che cosa ci facesse per strada, così di buon'ora. Perché?

- L'ho vista passare dalla finestra. Ha svegliato anche me - mentì

Valerie, e dal volto di Spike scomparve qualsiasi traccia d'interesse.

- Non avete visto chi c'era al volante? - domandò la giovane.

- Di sfuggita. In effetti sono stati i fanali a svegliarmi, dal che arguisco che voi dovete avere il sonno molto leggero, signorina, dal momento che quella macchina era silenziosa al massimo. Comunque mi ha colpito il fatto che c'era una donna al volante, avviluppata in un lungo mantello: l'ho vista soltanto per una frazione di secondo.

- Non c'era nessun altro nell'auto?

- Non lo giurerei - rispose Spike. - Ma perché me lo chiedete, signorina Howett? - domandò con fare sospetto. - È successo qualcosa di particolare stanotte, a Lady's Manor?

- Nulla - si affrettò a puntualizzare la giovane. - Mi chiedevo soltanto chi potesse andare in giro in macchina a quell'ora antelucana.

Congedato Spike, Valerie cominciò a fare studiate domande ai domestici, ma senza riuscire ad apprendere nulla di rilevante. E neppure in soggiorno trovò qualcosa che potesse illuminarla in merito all'identità del misterioso visitatore. Avrebbe dovuto ispezionare la camera del padre? Un senso di lealtà nei confronti dell'uomo il cui amore l'aveva dapprima salvata e che il tempo l'aveva portata ad amare, la indusse a respingere tale progetto, ragion per cui non le restò che attenersi a quanto le avevano rivelato i suoi stessi occhi.

36.
La prigione vuota

L'indomani, al suo ritorno dalla città, Julius trovò Abe Bellamy nel parco. Per una volta il vecchio sembrava ansioso di vederlo, dal momento che alzò la mano e fermò la vettura in mezzo al vialetto. Julius scese.

- Avete visto vostra moglie? - domandò.

- Sissignore, l'ho vista.

- Farà ciò... ciò che il signor Smith vuole che faccia?

- No - affermò Julius con aria di sfida. - Mi ha detto che quel lavoro non l'interessa.

- Suppongo che vi rendiate conto che, stando così le cose, mi vedrò costretto a licenziarvi - lo minacciò Bellamy.

- Mi dispiacerebbe molto, signore... - cominciò Julius.

- Datemi i soldi - ringhiò Bellamy, e il segretario gli contò in mano le

banconote che aveva ritirato dalla banca. Ormai era quasi in prossimità dell'ingresso quando Abe lo richiamò.

- Vostra moglie vi ha riferito che cosa voleva il signor Smith?

- Nossignore - rispose Julius.

Gli occhi del vecchio lo fissarono inquisitori.

- Potete andare.

Bellamy ordinò la cena di buon'ora, perché quel giorno non aveva pranzato. Ciò faceva poca differenza per la signora grigia la quale disponeva di una scorta di cibo in scatola che contribuiva a mantenerla in vita quando, come talvolta succedeva, Bellamy trascorreva intere giornate senza farle visita. Una volta, di proposito, il suo carceriere aveva fatto in modo che le riserve si esaurissero e l'aveva tenuta tre giorni senza cibo, un dispetto su cui, con suo grande disappunto, la donna era passata sopra senza nessun commento.

Se il castello era la luce dei suoi occhi, quella prigione segreta ne costituiva la punta di diamante. L'aveva arredata con le sue stesse mani e, tutto da solo, aveva provveduto a! collegamento del gas e all'impianto di ventilazione. Introdurvi l'elettricità avrebbe comportato troppi pericoli. Un corto circuito poteva significare la presenza al castello d'elettricisti curiosi e inoltre i fili non potevano essere così ben nascosti come gli altri mezzi d'illuminazione. Bellamy aveva impiegato una settimana per collegare uno dei vecchi camini dell'edificio principale con la stanza sotterranea e consentire in tal modo un costante ricambio d'aria.

La cena, della consueta entità, gli venne servita alle sei e Julius, il quale, al solito, aveva assistito alla sistemazione del carrello, si ritirò in buon ordine. Stavolta il vecchio consumò prima il suo pasto e, solo in un secondo tempo, preparò il vassoio per la disgraziata ospite. La sua mente era rivolta all'Arciere Verde. Come sarebbe stato fantastico catturarlo, gettarlo in uno di quei pertugi sotterranei, chiudergli in faccia il cancello e lasciarlo lì a mangiarsi il cuore, anno dopo anno, fino alla morte, che sarebbe avvenuta all'insaputa di tutti. La botola che portava alle prigioni superiori poteva essere cementata. Sarebbe stato un giochetto lasciarlo lì finché non fosse uscito di senno... il solo pensiero gli fece accelerare il respiro. Chi era quell'individuo? Dapprima aveva sospettato di Julius, poi aveva pensato a quel ficcanaso di Featherstone. Oppure si trattava di una donna? Magari di Valerie? Sarebbe stata una vendetta dolcissima. Avrebbe allestito una nuova prigione per Valerie, a livello più basso. Scosse il capo;

l'altra soluzione era più appetibile. Smith! Ridacchiò sonoramente mentre si alzava e tirava indietro la scrivania.

Quella sera se la stava prendendo comoda, perché non aveva nessuna voglia di fare in fretta. Il pavimento di legno si sollevò sui cardini nascosti; tirò il catenaccio nella pietra e lo fece scivolare nella sua sede. Ma neppure allora si accinse a scendere le scale. Stava tentando di risolvere al meglio il problema di Valerie Howett. Cosa sarebbe stato meglio... che Smith se la portasse via? Non si fidava di Smith, eppure avrebbe dovuto fidarsi di lui fino al punto di rendere un inferno la vita alla figlia di Elaine Held?

Tenendo in equilibrio il vassoio, scese nel buio, accese il beccuccio del gas e apri la porta. Mentre sistemava il vassoio sul tavolo, chiamò la donna per nome e stavolta si recò direttamente verso la stanza da letto e aprì la porta con un calcio.

- Vi ho portato da mangiare. E rispondete quando vi chiamo - grugnì. Gli ritornò soltanto l'eco della sua voce.

- Elaine! - urlò. E se la donna avesse realmente seguito il suo consiglio? Se avesse pensato, aprendo le bocchette del gas, di sfuggire alla prigionia? Eppure non si sentiva odore di gas.

Spalancò la porta della cucina: vuota. Il bagno: vuoto. Cominciò a correre da locale a locale come un forsennato, fece il giro delle colonne come se la donna avesse potuto nascondersi dietro una di esse, rovesciò il divano con un tonfo, si precipitò di nuovo alla porta e guardò fuori.

- Elaine! - urlò. Ma di Elaine nessuna traccia. La signora grigia se n'era andata!

Dov'era? Doveva essere lì, per forza. Da lì era impossibile uscire. Le pareti, piene e solide, non nascondevano nessuno dei passaggi segreti dei quali il castello di Garre abbondava. Con estrema attenzione aveva esaminato ogni pietra, ogni lastrone del pavimento consunto.

Tornò di nuovo in camera da letto e scostò il letto dal muro. Forse quella maledetta si stava nascondendo per spaventarlo. Ma il letto era vuoto: non c'era nessuno. L'esiguo guardaroba della donna era appeso in bella vista su due ganci che, con difficoltà, erano stati conficcati nella parete.

Si sedette sconcertato, tenendosi la testa fra le mani. La signora grigia se n'era andata. Ma dove? Come poteva essere uscita? C'era solo una strada, ed era quella attraverso lo studio. Se anche avesse superato la porta... Impossibile. La porta era chiusa col lucchetto. L'Arciere Verde... ancora l'Arciere Verde! Ma l'Arciere Verde non poteva passare attraverso il

pavimento. E nessun'altra chiave avrebbe potuto aprire quel lucchetto, espressamente realizzato da un fabbro tedesco, quello e il cilindro della cassaforte: la stessa chiave andava bene per ambedue, quella minuscola chiave che faceva ruotare pesantissimi cardini e bloccava la pietra.

Riportò il vassoio nello studio ed esaminò di nuovo la botola prima di chiuderla. Nessun indizio, neppure la minima scalfittura, che stesse a indicare che era stata forzata. Non esistevano duplicati della chiave. Impossibile che la signora grigia fosse passata da quella parte.

Erano circa le nove quando Abe uscì dallo studio e Julius lo fissò allibito poiché, nel breve arco di tre ore, l'aspetto di quell'uomo aveva subito un'incredibile metamorfosi. Gli occhi erano infossati, cerchiati da profondissime occhiaie e il colorito si era fatto grigio, orribile.

- Mettetemi in contatto con Limehouse - ordinò - e dite a Sen che lo voglio... qui.

Julius rimase perplesso. Sen, l'autista, non aveva mai varcato prima d'allora la soglia del castello di Garre.

Sen era d'origine cinese. Abe l'aveva trovato durante una breve permanenza a Seattle... un individuo segaligno e scontroso, che aveva frequentato la Missione Americana di Hankow. Possedeva la straordinaria facoltà di capire quattro lingue e di non parlarne nessuna, poiché era muto dalla nascita. Era stato quest'ultimo requisito, più dell'erudizione, ad assicurargli il posto di lavoro. Abe gli aveva pagato la scuola guida ed ormai erano diciotto anni che l'aveva al suo servizio. L'orientale viveva sopra il garage che Bellamy aveva fatto costruire in fondo al parco. Lì conduceva un'esistenza molto spartana e frugale, occupando il tempo lasciato libero dalla voluminosa Rolls nella traduzione del *Lun Yii,* il libro dei libri, dal cinese in inglese. Quale fosse il suo salario, solo Bellamy lo sapeva. Come lo impegnasse, nessuno, neppure il datore di lavoro, poteva supporlo.

Sen aveva comunque un idolo, il cui nome rispondeva ad Abe Bellamy, sebbene, nel corso di tutti quegli anni, il vecchio non avesse scambiato con lui più di una dozzina di frasi. Forse la sua menomazione lo aveva dotato di un senso supplementare, una percezione più acuta della mente di Bellamy. Era l'unica persona al mondo che Abe non tiranneggiava né tormentava con le sue sfuriate. Sen riceveva gli ordini attraverso una linea telefonica privata e dava un colpo alla trasmittente per segnalare d'aver capito, oppure due quando desiderava che il messaggio fosse ripetuto. Per

essere cinese, era di bell'aspetto, con occhi profondi e scuri e lineamenti regolari. Nella divisa d'autista, la sua nazionalità risultava ben dissimulata.

In un cassettino della macchina teneva a portata di mano un certo numero di cartoncini. Su uno era stampato "Sono muto ma vi capisco" e sugli altri esigenze del tipo benzina, pneumatici, ecc..., che avrebbero potuto rendersi necessarie durante il tragitto.

La sua vita scorreva completamente avulsa da quanto succedeva al castello. Evitava persino Julius e l'unico tentativo di familiarizzazione da parte di quest'ultimo si era scontrato con un'occhiataccia gelida e una rapida ritirata da parte di Sen.

Julius, al telefono, chiamò l'autista e il ticchettio di risposta arrivò immediatamente.

- Il signor Bellamy desidera che vi presentiate immediatamente. Non vuole la macchina, vuole voi.

Sen arrivò poco dopo. Durante il tempo libero indossava il tradizionale kimono dalle ampie maniche e, con le mani nascoste fra le pieghe, si presentò al padrone.

- Imboccate la statale per Newbury, aspettate nella strada buia che arriva dalla stazione e cambiate la targa. Farete salire una certa persona e dovrete dirigervi dove vi sarà ordinato. Stasera tornerete a Garre.

Sen annuì, attese ulteriori istruzioni e, non ricevendone altre, uscì.

37.
Fay va contro i suoi princìpi

Mentre Jim Featherstone si stava vestendo, il suo attendente, con fare noncurante, gli fece osservare che non sembrava molto felice alla prospettiva della serata che lo aspettava... un incontro con vecchi commilitoni di guerra, riuniti dall'annuale cena del reggimento. - Avete colto nel segno, Angus - ammise Jim. - Non sono proprio dell'umore di ascoltare discorsi patriottici e commoventi riferimenti ai pericoli e alle difficoltà di quei giorni.

- Forse, dopo aver mandato giù un paio di bicchierini... - buttò lì l'attendente per rincuorarlo.

- Se volete insinuare che non riesco a divertirmi se non quando sono un po' brillo - lo interruppe Jim infastidito - allora vi sbagliate di grosso. La prospettiva di questa cena non mi alletta perché preferirei essere da

qualche altra parte.

Mentre, con dita esperte si sistemava il cravattino, Jim si chiese quale sarebbe stato il commento di Angus se gli avesse confessato che avrebbe di gran lunga preferito starsene seduto in un salotto di Garre e perdersi negli occhi più belli del mondo. Con ogni probabilità, Angus non lo avrebbe capito in quanto era un individuo assolutamente privo di slanci emotivi che, nella vita privata, abitava con la vecchia madre e allevava conigli per lucro. La cena si risolse in un convivio molto piacevole e, per un attimo, Jim si rimproverò per aver pensato di snobbare l'incontro con quei buoni amici con i quali aveva condiviso vita, morte e miracoli in quegli anni oscuri nelle Fiandre.

I festeggiamenti terminarono, per quanto riguardava Jim, alle undici in punto, quando si congedò dalla brigata e raggiunse Scotland Yard per esaminare i rapporti delle ultime ore, dal momento che, in quel periodo, stava sostituendo un superiore in vacanza.

Era nel suo ufficio, intento a espletare la suddetta incombenza, quando entrò l'appuntato di turno.

- C'è una signora che desidera parlarvi - annunciò.

- È da tanto che aspetta?

- Nossignore, è appena arrivata.

- Di chi si tratta? - domandò Jim, pensando subito a Valerie.

- Non la conosco, signore. Comunque si chiama Clayton e sostiene che si tratta di una questione molto importante.

- Fay! - esclamò Jim sorpreso. - Fatela entrare, per favore. - Poi: -Salve, Fay, è proprio un piacere inaspettato.

La donna lo stava squadrando dalla soglia e, suo malgrado, non poteva far a meno d'ammirarlo poiché Jim, in abito scuro, faceva una gran bella figura, sottolineata dallo scintillio delle decorazioni sullo sparato.

- Nessuno vi crederebbe un poliziotto, Featherstone. Sembrate proprio un signore. Che cosa sono tutti quei lustrini?

- Medaglie vinte alla Fiera del Bestiame. Non vi volete accomodare? Dunque, Fay, qual buon vento vi porta?

- Vorrei che la smetteste di chiamarmi a quel modo - controbatté la donna tutta sulle sue. - Ormai dovreste sapere che sono sposata. Non che la cosa in realtà mi importi molto. Sono una che dice pane al pane, questo è il mio guaio. Featherstone - aggiunse poi, cambiando improvvisamente tono - state attento a quella ragazza.

- Quale ragazza? - domandò il poliziotto, rendendosi subito conto della serietà dell'intonazione. - Vi riferite alla signorina Howett?

La donna annuì. - Sta succedendo qualcosa, e non capisco bene di che cosa si tratti. Stamattina ho ricevuto una visita da Coldharbour Smith. Forse lo conoscerete. Anzi, lo conoscete senz'altro.

- Che cosa mi dite di Coldharbour Smith? - incalzò l'ispettore con impazienza. - Lui cosa c'entra? Scusate le maniere, mia cara - disse, notando lo sguardo contrariato dell'interlocutrice - ma sono davvero preoccupato.

- A mio avviso, ha in mente di giocare un brutto scherzo alla signorina Howett - proseguì Fay. - Personalmente la cosa non mi ha fatto ridere, anche se sono una dalla risata facile... mi divertono persino le vignette del *Punch.* L'idea era di raccontare che la donna che sta cercando... sua madre... si trova nel locale di Coldharbour, il *Golden East.* Dopo averle fatto bere questa storia, io avrei dovuto portarla a Limehouse e lì il mio lavoro sarebbe terminato, dopo aver raccattato cinque bei testoni. Che cosa ne pensate, capitano Featherstone?

Sul volto del capitano Featherstone si dipinse un'espressione che rendeva la domanda superflua.

- E questo quando doveva succedere? - domandò.

- Non lo so. Non era stata fissata una serata particolare, ma ho idea che la cosa avrebbe dovuto realizzarsi in settimana.

Il poliziotto si era alzato e si era piazzato davanti al caminetto acceso. La giovane donna non era in grado di vederlo in faccia, ed ebbe l'impressione che lui si fosse messo appositamente in tale posizione.

- Non posso che esprimervi tutta la mia gratitudine, signora Savini. Rifiutando l'odioso incarico che vi avevano proposto, vi siete comportata come la migliore delle donne, e non posso dire che la cosa mi sorprenda.

Fay arrossì impercettibilmente; era il primo complimento che riceveva da molti anni.

Featherstone diede un'occhiata all'orologio: erano le undici e mezza. -Chissà se riuscirò a mettermi in contatto con Spike Holland.

- Oggi ho provato... - principiò la signora Savini, e il poliziotto uscì in un'esclamazione.

- Allora eravate voi, Fay? La signorina Howett mi ha riferito che qualcuno aveva tentato di mettersi in contatto con lei. Che anima buona siete!

Le si avvicinò e le porse la mano. Con un certo imbarazzo, lei gliela strinse.

- Se mi inviterete al vostro matrimonio, Featherstone, e vi mancherà qualche regalo di nozze, state sicuro che non ve l'avrò certo fregato io -disse.

- Potete attendere mentre faccio una telefonata?

La donna annuì. L'ispettore riuscì a mettersi quasi immediatamente in contatto con il *Blue Boar* e, con suo grande stupore, Spike Holland venne subito al telefono.

- Pensavo foste di guardia, Holland.

- Non occorre, capitano. La signorina Howett se n'è andata verso le sette.

- Andata con chi? - si affrettò a chiedere Jim.

- Con uno dei vostri uomini... quello che avete mandato da Scotland Yard. Non è ancora arrivata?

- No - fece Jim rabbuiato, riattaccando con uno scatto d'ira.

- Che cos'è successo? - domandò la donna a bassa voce.

- La signorina Howett non è più a Garre. Se n'è andata stasera con un tale che si è spacciato per qualcuno di Scotland Yard - rispose.

Solo per pochi secondi la notizia lo fece precipitare nel panico. Poi premette il campanello e prontamente un agente si presentò a ricevere gli ordini.

- Mettete in allarme tutta la divisione K, riserve comprese; formate un cordone attorno al *Golden East.* Il locale è indicato sulla nostra piantina con il numero 37. Intesi?

- Sissignore - rispose l'agente, prendendo appunti.

- Tutte le riserve in servizio della divisione A in forza presso la Centrale mi devono raggiungere immediatamente. Intesi. Due vetture d'ordinanza... in fretta!

Da un cassetto dello scrittoio estrasse una Browning a canna lunga, la caricò, se l'infilò nella tasca della giacca e prese il cappotto.

- Stavo per proporvi di venir con me ma, ripensandoci, credo sia meglio di no - disse. - Qualcuno vi ha visto arrivare a Scotland Yard?

- Featherstone - fece Fay con voce tremante - quel verme di Coldharbour Smtih sa qualcosa sul mio conto. A voi non interesserebbe gran che, ma Julius la prenderebbe molto male se ne venisse a conoscenza. Quindi mi raccomando, sistematelo a dovere!

L'ombra di un sorriso passò sul volto del poliziotto.

- Donna assetata di sangue! - commentò con una sfumatura dello spirito impertinente di un tempo, e girò sui tacchi.

Quando raggiunse il cortile di quel tetro edificio, vi trovò già radunati una mezza dozzina di uomini del servizio speciale, ai quali espose con parole concise l'obiettivo dell'operazione.

- Dunque, apparentemente si tratta di un'irruzione delle forze dell'ordine per sorprendere i giocatori d'azzardo. Sono tre mesi che ho pronto il relativo mandato, e stasera sarà la volta buona. Secondo la mia opinione, là dentro troveremo nascosta una giovane signora e, a quel punto, vi chiedo come favore personale di impedirmi di cacciare una pallottola in corpo a quel verme di Coldharbour Smith.

38.
L'incursione

In quel momento arrivò una macchina di servizio, tutti gli uomini vi montarono sopra e stavano già sfrecciando lungo l'ampio viale del Thames Embankment prima che fosse arrivata la seconda. Attraversarono la City deserta, nel riverbero di Whitechapel. I teatri stavano scaricando le loro folle e la velocità ne veniva rallentata; tuttavia, nel volgere di un quarto d'ora, la macchina svoltò nella via del *Golden East* e Jim schizzò fuori ancor prima che l'autista si fermasse. Il cordone era già stato formato e la strada sembrava gremita di passanti del tutto casuali, che man mano si avvicinavano all'edificio incriminato. Jim superò il guardiano e corse su per le scale. L'orchestra stava suonando e una dozzina di coppie ballavano sulla pista tirata a lucido; incurante del subbuglio provocato dalla sua improvvisa apparizione, il giovane capitano schizzò nel bar dove l'azzimato satellite di Coldharbour Smith se ne stava appoggiato al bancone con fare indifferente, apparentemente assorbito dalle piroette dei ballerini.

- Dov'è Smith? - domandò Jim.

- Stasera non si è fatto vedere, capitano.

Jim abbozzò un sorriso e, girandosi verso la sala da ballo, fece cenno al direttore d'orchestra d'arrestare la musica.

- Tutte le persone presenti nel locale adesso raccoglieranno le loro cose e sfileranno davanti a me, a una a una - ordinò, e gli ospiti obbedirono con una certa alacrità, nonostante un paio d'individui con l'espressione

accigliata, evidentemente risentiti dalla comparsa di quel guastafeste.

Nel frattempo gli uomini del Servizio Speciale erano sciamati nell'edificio, e due di loro avevano seguito Jim dietro il bar.

- La porta è chiusa. E la chiave ce l'ha Coldharbour - annunciò il barista. Jim Featherstone allungò un piede e scalciò con tutta la sua forza. La

porta si aprì con un tonfo. Nel locale vuoto erano accese le luci e sul tavolo troneggiava una bottiglia di champagne semivuota. Accanto, un unico bicchiere. Il poliziotto lo sollevò e l'annusò.

- Passate da quella porta. - Additò l'uscio che portava in strada. - C'è un'uscita là sotto.

Lui proseguì su per le scale. In cima c'era un piccolo ballatoio e una porta chiusa a chiave, sotto la cui soglia filtrava una lama di luce. Jim bussò e improvvisamente la luce si spense. Senza esitare, il giovane diede un'energica spallata ed entrò.

- Riaccendete le luci - ordinò perentorio. - Se qualcuno tenta di opporre resistenza, farò fuoco.

Un agente al suo fianco azionò una luce elettrica e il fascio luminoso rivelò una dozzina di uomini dall'aria impacciata, attorno a un tavolo verde su cui erano disseminate delle carte. Le luci si riaccesero.

- Siete tutti in arresto - disse Jim. - Stavate giocando d'azzardo?

- Semplicemente un'innocua mano di bridge - si giustificò una voce.

- Questo potrete raccontarlo al giudice domani mattina - commentò Jim asciutto.

Una porta conduceva fuori dal locale. Jim l'oltrepassò e si ritrovò nella cucina dell'esercizio. Vuota. Scese di nuovo nella saletta privata dietro il bar e lì trovò il barista, con un'aria decisamente sconsolata.

- Davvero un brutto colpo per me, capitano. Soltanto una settimana fa ho rilevato questo locale da Coldharbour, investendoci tutti i risparmi della mia vita.

- Peggio per voi - lo zittì Jim, il quale intuiva che l'uomo stava dicendo la verità. E in effetti anche Coldharbour, qualche giorno prima, gli aveva accennato d'aver ceduto l'esercizio a qualcun altro.

- Dopo aver fatto avviare un processo contro quegli uomini al piano di sopra, farò chiudere il club. Che ne pensate, Barnett?

Barnett, evidentemente, non aveva molto da pensare.

- È un brutto colpo per me... - piagnucolò.

- Coldharbour è stato qui stasera? Con chi era? L'uomo tacque.

- Vi offro una possibilità. Cercherò di riservarvi un trattamento di favore e non farò nulla per sospendere la licenza del club se mi direte quando Coldharbour Smith è stato qui l'ultima volta.

- Mezz'ora fa - rispose il barista.

- Chi c'era con lui?

- Una signora.

- Chi altro?

- L'uomo che l'ha portata su. Se n'è andato.

- E dove sono adesso?

- Non lo so, capitano. Giuro che non lo so. So soltanto che quel dannato di Coldharbour s'è preso fino all'ultimo centesimo che gli dovevo e ha tagliato la corda. Ha detto che salpava per l'America o per qualche altro posto.

- E con che mezzo? Da lunedì non parte nessun piroscafo per l'America del nord o del sud. Vi decidete a parlare, Barnett?

- Proprio non lo so, signore. - L'uomo apparve titubante. - Comunque si incontrava spesso con dei comandanti di nave, in particolare con uno... ultimamente hanno passato assieme diverse ore.

- Chi era?

- Un tale di nome Fernandez. Uno dei proprietari di una piccola nave da carico... la *Contessa...* della quale ha il comando. Attualmente è ormeggiata al Pool, o comunque c'era fino a oggi pomeriggio.

Jim raggiunse il telefono e diede un numero.

- Il capo della Thames Division...? Sono il capitano Featherstone. Voglio che tratteniate la *Contessa,* una nave da carico ormeggiata al Pool. Oh, l'avete presente?

Il poliziotto attese d'essere messo in contatto con la stazione fluviale.

- Sì... sono il capitano Featherstone. Voglio che tratteniate la *Contessa...* È ancora nel Pool? Bene!

La vettura d'ordinanza lo portò a una sezione distaccata della Polizia Fluviale lungo il fiume, e subito si imbarcò su una piccola lancia che lo stava aspettando.

- La *Contessa* non sembra proprio che abbia intenzione di muoversi -disse il responsabile della lancia.

- Qualche altra imbarcazione ha lasciato il Pool nelle ultime ore?

- Una sola... la *Messina...* che ha tolto gli ormeggi all'alba. Anche questa batteva bandiera sudamericana.

La nave da carico, con le luci di posizione sull'albero maestro, si trovava proprio al centro del Pool, quell'estesa fascia del Tamigi dove, prima o poi, tutti i navigli del mondo finiscono per capitare. La lancia si accostò e i poliziotti cominciarono a salire dalla scaletta, seguiti da Jim.

Si sarebbe detto che non ci fosse nessuno di guardia, dal momento che il ponte era deserto e, senza tante cerimonie, i poliziotti scesero sotto coperta. Il capitano della *Contessa* venne svegliato da un sonno postsbornia e trascinato nel quadrato che si trovava a livello del ponte. Non aveva visto nessuno e non aveva sentito niente, affermò quando fu parzialmente sobrio. Secondo lui, tutti i suoi uomini erano ubriachi fradici e, a ogni buon conto, ciò valeva per gli ufficiali. In effetti aveva colto nel segno.

- Non può essere questa la nave - commentò Jim, sconcertato, ritornando sul ponte. - Quegli uomini sono tutti ubriachi e non ce n'è uno solo in grado di far ridiscendere questa carretta lungo il fiume.

La perquisizione fu minuziosa ma breve, poiché ben presto gli uomini della polizia si accorsero della totale assenza di vapore. Le caldaie erano spente e fredde, ragion per cui era materialmente impossibile che la nave si mettesse in movimento nel giro di breve tempo, anche se quella fosse stata l'intenzione.

- Forse la nave che cerchiamo è quella salpata stamane. Il capo della Polizia Fluviale scosse il capo.

- Ormai sarà in mare aperto - commentò - a meno che non si sia fermata ad aspettare il signore che state cercando. Se avesse accostato a Tilbury, quel tale avrebbe potuto facilmente raggiungerla in macchina.

I poliziotti ridiscesero la scaletta, risalirono sulla lancia, e Valerie Howett sentì il ritmico pulsare del piccolo motore che puntava verso la riva. Un disperato terrore le attanagliava il cuore.

39.
Fay riceve un messaggio

- C'è da pagare, signorina - disse il postino. Fay si era presentata sulla porta in vestaglia, strappata al sonno dal poderoso bussare alla porta.

- Non ritirerò nessuna lettera che non sia affrancata - proclamò infastidita.

- Non si tratta di una lettera né di una cartolina - ribadì il postino,

esaminando il pezzetto di carta sgualcito che aveva in mano.

- Da chi arriva? - domandò Fay, e l'uomo fece una smorfia.

- È contro il regolamento rivelarvelo, signorina, ma comunque ve lo manda qualcuno che pare si chiami "Julius" - rispose, e la ragazza quasi glielo strappò di mano.

Si precipitò in camera sua per recuperare i soldi, dopodiché le ci vollero dieci minuti buoni per decifrare il messaggio, scarabocchiato su un foglio strappato da un taccuino, su una facciata del quale c'era il suo indirizzo scritto a matita. La calligrafia era confusa e tremolante, ma, dopo un po', la giovane donna riuscì a decifrare il significato del messaggio:

Lacy ha portato via la signorina H. Li ho visti in paese e sono saltato sulla macchina. Andati al G. East. Smith, L., la signora H. usciti e saliti in barca per raggiungere nave. Io seguo. Informa Featherstone.

Fay quasi non aveva finito di decifrare il tutto, che già si era precipitata al telefono. Provò tre numeri senza trovare Jim Featherstone, ma ogni volta lasciò un messaggio. Aveva appena finito di vestirsi quando la suoneria prese a squillare imperiosamente e dall'altra parte intese la voce stanca di Jim.

- Mi avete cercato, Fay?

La donna lesse la lettera al telefono, senza alcun preambolo.

- Bravo Julius. Qual è il timbro postale? Fay esaminò il foglietto.

- E5 - rispose. - Non avete visto Julius?

- No. E neppure sentito. Non ha detto dove si trovava o qual era il nome della nave?

- No. D'altronde come avrebbe fatto a saperlo?

- È vero. Arrivo.

Dopo dieci minuti era da lei, un giovane dall'aspetto stanco e con gli abiti in disordine.

- Abbiamo perquisito una nave all'imboccatura del fiume, ma a bordo non c'era nessuno. Non potevano essere sulla nave che Julius aveva visto l'altra sera, poiché c'era la bassa marea e non sarebbero stati in grado di muoversi fino alle quattro di stamane.

La donna era passata in cucina e aveva preparato del caffè bollente, che Jim apprezzò moltissimo.

- Sta squillando il telefono - esclamò Jim, con un sussulto. - Forse è Julius. Rispondo io?

- Rischio di farmi una brutta nomea - replicò la ragazza - ma forse

riuscirete a spiegargli che non è mia abitudine offrire la colazione a dei poliziotti.

Nel momento stesso in cui Jim appoggiò l'orecchio al ricevitore, riconobbe la voce di Abe Bellamy.

- C'è Savini? - domandò il vecchio.

Jim fece un cenno alla ragazza e le porse il ricevitore.

- Dov'è vostro marito? - domandò l'americano.

- Qui non c'è, signor Bellamy. Non è a Garre?

- Lo cercherei a casa se fosse a Garre? È uscito ieri sera e non vi ha fatto più ritorno. Potete riferirgli di mandare a prendere la sua roba e quanto gli spetta della paga. È licenziato.

- Forse è con Lacy - buttò lì la ragazza in tono malizioso. - Lacy è andato a portare la signorina Howett a Coldharbour Smith... lo sa anche la polizia.

Dall'altra parte del filo seguì un silenzio così lungo da far pensare a un'interruzione della comunicazione. Poi: - Non so niente di Lacy - si giustificò il vecchio con voce più pacata - e neppure di quella Howett... di che cosa andate cianciando? - Un'altra pausa, poi: - Che fa la polizia?

La donna appoggiò la mano sul ricevitore e il vecchio ripeté la domanda.

- Riferitegli che stiamo bloccando tutte le imbarcazioni sul fiume -sussurrò Jim.

- C'è qualcuno con voi - insinuò il vecchio, insospettito. - Chi è?

- Il capitano Featherstone - rispose la ragazza prima di sentire un'imprecazione da parte di Bellamy e il rumore del ricevitore che veniva riattaccato.

- Adesso il punto è, dov'è Julius? - chiese Jim Featherstone. -Comunque confesso che mi solleva sapere che sta tenendo gli occhi aperti. Non avrei mai pensato di ritrovarmi a contare su uno come *lui!*

- Non conoscete Julius - proclamò la moglie, con orgoglio.

In effetti Jim, malauguratamente, conosceva Julius fin troppo bene, ma evitò di sottolinearlo. Tornò nel suo ufficio, dove aveva lasciato il signor Howett, il quale aveva accolto con straordinario coraggio la notizia del pericolo in cui versava la figlia adottiva.

- Non credo che le sarà fatto alcun male - commentò. - Sia chiaro, capitano Featherstone, che non baderò a spese affinché la mia piccola sia ritrovata.

- Se la sua incolumità si potesse comprare con il denaro, quella ragazza

sarebbe già libera - sentenziò Jim, cercando di frenare la propria impazienza. - Scusate il mio pessimo umore, ma non ho avuto una mattinata facile. Non eravate a Lady's Manor quando la signorina Howett se n'è andata?

- No... mi trovavo a Londra. - Il signor Howett si esprimeva con una certa difficoltà. - Ma, qualora fossi stato a Garre, non le avrei impedito di seguire un signore che credevo fosse stato mandato da Scotland Yard. Avete degli indizi su cui procedere?

- Credo di sì - rispose Jim, dopo una certa titubanza. Suonò il campanello per convocare l'attendente. - Scendete in archivio e recuperate la cartella Lacy... Henry Francis Lacy, se ben ricordo. Tre anni fa è stato condannato all'Old Bailey per rapina. Fate circolare la sua descrizione in tutte le stazioni di polizia. Ovunque si trovi, dovrà essere trattenuto per motivi d'ordine pubblico e, qualora ciò si verifichi, dovrò venirne immediatamente informato. Lacy è un abitudinario - aggiunse - e, a meno che non sospetti d'essere ricercato, probabilmente si troverà dalle parti del *Golden East,* ipotesi rafforzata dal fatto che Barnett, il barista, non mi ha detto il nome dell'uomo che era con Smith, e una delle prime cose che Lacy cercherà di appurare sarà fino a che punto risulti implicato in questa faccenda.

- Che cosa ne pensate della scomparsa di Julius Savini? Jim si strinse nelle spalle.

- Julius è un personaggio strano. In lui si manifestano a volte rigurgiti di coscienza che nessuno potrebbe sospettare. Sono convinto che il messaggio che ha inviato alla moglie sia perfettamente autentico e che lui si trovi da qualche parte, vicino a Valerie. Non avrei mai pensato di ritrovarmi a invidiare Julius Savini - aggiunse, quasi parlando a se stesso.

Un bagno freddo e un cambio d'abiti riportarono Jim Featherstone, rinfrescato, alle indagini. La polizia del Tamigi aveva ordinato una minuziosa perquisizione di tutti i natanti ancorati nel Pool, da London Bridge a Greenwich, e anche Jim salì sulla piccola lancia che portava da nave a nave l'ispettore incaricato delle ricerche, le quali si rivelarono purtroppo del tutto infruttuose.

Superando la piccola nave da carico che aveva visitato la sera prima, Jim notò un sottile filo di fumo fuoriuscire dal fumaiolo scolorito, ma l'unica persona visibile sul ponte era un mozzo molto sudicio che, pigramente, fissava la corrente stravaccato sulla balaustra.

- Suppongo che non valga la pena di perquisirla di nuovo - disse con fare dubbioso.

- Lo credo anch'io, signore - gli fece eco il funzionario. - È improbabile che abbiano condotto quella signora su una bagnarola neppure pronta per uscire dal fiume. A mio parere, Barnett ha mentito sostenendo che Coldharbour avrebbe portato la signorina a bordo della *Contessa.*

Jim annuì, ma si girò a guardare con espressione assorta il tozzo naviglio, augurandosi che Barnett avesse detto la verità. Successivamente, quando andò a scambiare quattro chiacchiere con il barista, lo trovò quasi in lacrime.

- Che mi venga un colpo, capitano, se vi ho messo su una pista sbagliata. E se ciò è successo, è stato perché quella volpe di Coldharbour, sospettando che stessi origliando dalla serratura, ha imbrogliato le carte.

- Avete sentito qualcos'altro al di fuori del fatto che si stavano accingendo a salire a bordo della *Contessa?*

- Sissignore. Ho sentito Coldharbour dire che, una volta a bordo, avrebbe sposato la signorina. Stava raccontando a quel capitano spagnolo che era molto graziosa e che aveva incaricato una delle ragazze del locale di andare in centro per acquistarle un baule di abiti in quanto la signorina non aveva nulla con sé. Ho investito tutti i risparmi della mia vita in questo locale - proseguì l'uomo sconfortato - e ho ipotecato anche l'anima. Non potete immaginare come mi sento in questo momento, capitano! Maledizione, non una, ma mille volte farei la spia sul conto di Coldharbour, se ciò potesse salvare i miei soldi!

Jim gli credeva. Se aveva sviato le ricerche, non era stata colpa sua.

Probabilmente Coldharbour aveva imbrogliato la conversazione. Il fatto che si fosse svolta in inglese stava a dimostrare che non era autentica.

E inoltre... davvero una manna per la salvaguardia del piccolo capitale di Barnett... non era interesse della polizia chiudere il *Golden East,* come Jim aveva minacciato. Quei "santuari" del crimine cominciavano a scarseggiare, e ci voleva un sacco di tempo per costruire la reputazione di un posto nuovo. E *Moro's* adempiva egregiamente alla sua funzione attirando, come falene verso la luce, tutta la delinquenza del West End. Il *Golden East* faceva lo stesso dall'altro capo della città.

Il poliziotto stava ancora interrogando Barnett quando arrivò Spike con le ultime notizie. Spike era giunto a Londra percorrendo la provinciale e, strada facendo, si era fermato a fare delle indagini in merito alla vettura

con a bordo la ragazza e il falso agente di polizia.

- Sul portabagagli c'era un uomo. L'hanno visto in due o tre punti, in modo particolare in un quartiere della periferia. Un poliziotto l'ha notato e voleva tirarlo giù. Dalla descrizione, non c'è dubbio che si tratti di Julius.

- Savini! - esclamò Jim pensoso. - Il che spiega il messaggio. Il punto è: dove si trova Savini attualmente? Se riusciamo a rintracciarlo, sarà facile trovare anche la signorina Howett.

- Il vecchio Bellamy è in città; è arrivato stamattina - proseguì Spike. -È difficile venir in possesso di informazioni, adesso che Julius se n'è andato, e il custode non vale gran che sotto questo profilo. Comunque mi ha raccontato che il vecchio ha tolto le tende e che non tornerà per diversi giorni. Il che è strano - proseguì il giornalista - perché sono ormai almeno otto anni che Bellamy non passa una notte fuori dal castello... piccolo particolare che sono venuto a sapere dal custode e che Julius, ovviamente, non poteva essere in grado di fornirmi. Capitano, mi è venuta un'idea fantastica sul conto di quell'Arciere.

Featherstone, in quel momento, non aveva nessuna voglia di sentir parlare dell'Arciere Verde, tuttavia rimase pazientemente ad ascoltare.

- Un uomo capace di usare arco e frecce con tanta abilità e precisione, deve aver fatto parecchia pratica - disse Spike. - La cosa non vi colpisce?

- In realtà non ci ho fatto molto caso - ammise Jim, con una punta d'impazienza. Era ansioso di proseguire le sue ricerche e, per una volta, Spike lo stava annoiando. ,

- Il tiro con l'arco non è più come una volta - continuò Spike - ai tempi del buon re Hokum, quando tutta la gioventù si accalcava sul campo di gara e le ragazze volevano essere viste al fianco di chi beccava *l'oro*... l'oro è il termine medioevale per indicare il centro del bersaglio, qualora non lo sapeste.

- Non lo sapevo - ammise stancamente Jim. - Be', a che cosa volete mirare?

- Mi ha colpito il fatto - seguitò Spike con grande convinzione - che se avessimo effettuato delle ricerche presso le associazioni di tiro con l'arco, attraverso un processo d'eliminazione, saremmo stati in grado di rintracciare il nostro amico in verde. Sto per incontrarmi con il segretario della *Toxophilite Society.* Che cosa significhi quel termine, proprio non so: sembrerebbe un nuovo rimedio per il morbillo. Comunque, forse scoprirò qualcosa d'interessante.

- Andate pure - lo esortò Jim, il quale non vedeva l'ora che Spike se ne andasse.

La sede della *Toxophilite Society* era a Regent's Park. Con un colpo di fortuna, Spike arrivò sul campo di tiro quasi contemporaneamente al vicesegretario.

- Sì, posso mostrarvi l'elenco dei soci degli ultimi trent'anni - gli disse quest'ultimo, e Spike trascorse un impegnativo pomeriggio a esaminare puntigliosamente i registri dell'associazione.

Mentre stava scorrendo la cronaca di vecchie competizioni, il dito si fermò su un nome e la bocca si spalancò per lo stupore. Partì alla ricerca del segretario, e il signore in questione tornò con lui nel piccolo ufficio.

- Quel nome mi giunge del tutto nuovo - ammise. - L'avete letto nell'elenco dei soci?

Il registro dell'associazione venne nuovamente consultato, ma il nome in oggetto non compariva da nessuna parte.

- Allora si trattava di una competizione aperta, ovverosia di una gara alla quale potevano partecipare anche degli esterni - spiegò il segretario. -È comunque strano che quel nome non figuri nell'elenco dei nostri soci, perché la condotta di gara dev'essere stata veramente eccezionale. Come vedete, dieci centri perfetti, uno dopo l'altro. Conoscete la persona in questione?

- Credo proprio di sì - ammise Spike, al colmo dell'eccitazione. - Oh, credo proprio di sì.

Finalmente aveva trovato l'Arciere Verde!

40.
Julius passa all'azione

Le navi e il loro mondo costituivano un mistero per Julius Savini. In realtà aveva già avuto modo di viaggiare per mare, ma non era mai stato a bordo di un natante che assomigliasse al *Contessa.* Raggiunto il pozzetto di prua, si guardò attorno: una scala di ferro che conduceva al ponte superiore, dove erano sistemate le scialuppe di salvataggio, costituiva il nascondiglio più opportuno, e lui la risalì rapidamente, l'arma d'offesa sotto il braccio. Si trattava di una spada a lama corta, che aveva rubato a un ragazzino il quale ne era stato l'orgoglioso proprietario fino a un quarto d'ora prima. Per quanto fosse arrugginita, aveva ancora l'estremità

appuntita e, sebbene i bordi non fossero più taglienti, sarebbe stato possibile, in caso d'emergenza, servirsene ancora con risultati apprezzabili. Julius avrebbe voluto risarcire il ragazzino ma, non avendo del denaro con sé, l'aveva rubata. Inseguito dall'urlante battaglione privato di parte dell'armamento, aveva raggiunto di corsa la banchina dalla quale la ragazza era stata portata sulla *Contessa* e, trovando una barca a portata di mano, c'era salito sopra e aveva preso il largo, incrociando dopo pochi minuti l'imbarcazione che stava tornando alla banchina per recuperare Coldharbour Smith. Julius non era uno spadaccino e, in linea di massima, non aveva esperienza con le armi in genere, tuttavia averne a disposizione una gli conferiva il coraggio che, in quel momento di crisi, gli era tanto necessario. Non sapeva esattamente che cosa avrebbe fatto. Valerie Howett era salita a bordo di quella nave assieme a Lacy, personaggio che aveva immediatamente riconosciuto subito dopo aver visto la macchina transitare per il villaggio di Garre. Sapeva che era un tirapiedi di Coldharbour Smith. Probabilmente la motivazione che l'aveva fatto balzare sul portabagagli era puramente mercenaria. Nel buio del ponte, si chiese se la molla era stata proprio quella, nonostante preferisse credere che solo un impulso umanitario l'avesse indotto a intraprendere quel viaggio pieno d'incognite.

Era appena calata la notte, e Savini si chiese che cosa avrebbe fatto. Smith era a bordo, e c'era stata anche una visita: una lancia con quattro uomini a bordo. Li aveva vagamente intravisti mentre si affiancavano all'imbarcazione, ma non fu assolutamente in grado di stabilirne l'identità, altrimenti la vicenda avrebbe preso un'altra piega.

A un certo punto sentì la lancia che se ne andava e, con cautela, cominciò a muoversi lungo il ponte ingombro di ogni sorta di rifiuti, al di là del fumaiolo. Il suo obiettivo era una chiazza di luce, che si rivelò essere un boccaporto di vetro smerigliato. Con delicatezza ne sollevò un'estremità e questo si alzò di un paio di centimetri, consentendogli la panoramica di un ambiente sporco e polveroso. Ci mancò poco che l'eccitazione gli facesse tradire la sua presenza, poiché la prima persona che vide fu proprio Valerie Howett! La ragazza era su una sedia, in fondo a un tavolo dal nudo ripiano e bastò un'occhiata ai lineamenti tesi e all'incarnato pallido per dire a Julius tutto quanto voleva sapere.

Per qualche istante in Savini aveva albergato la spiacevole sensazione che la giovane avesse accompagnato Lacy di sua spontanea volontà,

conoscendone il tipo, ragion per cui lui s'era presa tutta quella briga e s'era sobbarcato tutti quei disagi per nulla. Ma adesso sapeva. Coldharbour era seduto alla destra di Valery, le mani ingioiellate appoggiate sul tavolo, la faccia sgradevole rivolta verso di lei. Stavano parlando, ma i rumori del fiume erano tali che Julius non riusciva a comprendere una sola parola della conversazione. Trovò un anello d'ottone, evidentemente utilizzato per tener aperto il lucernario; con grande cura lo sistemò nella sua sede e successivamente, sdraiatosi a terra, mise l'orecchio sull'apertura.

Coldharbour non avrebbe potuto vederlo in nessun caso in quanto il locale era illuminato da una lampada a olio schermata in modo tale che la maggior parte della luce finiva sul tavolo.

- Salperemo domani sera - stava dicendo Smith - e toglietevi dalla testa che il vostro amico Featherstone compaia all'ultimo momento e vi venga a prendere. Sapete che cosa vorrebbe dire per me se venissi scoperto?

La giovane non voltò neppure il capo e se ne restò seduta a fissare il vuoto.

- Vorrebbe dire l'ergastolo... preferirei finire sulla forca. E sulla forca finirò, cara la mia bellezza, se mi creerete dei problemi.

- Se sono i soldi che volete - gli disse la ragazza, rompendo il silenzio -posso darvi più di...

- Levatevelo dalla testa - la zittì Smith con disprezzo. - Ho tutto il denaro che mi serve. Non crederete di convincermi a lasciarvi andare, vero? Potreste anche mettervi a piangere per mezz'ora filata, e non farei neppure una piega! Non conoscete la prigione di Dartmoor, altrimenti non pensereste mai che sia disposto a correre il rischio di tornare là dentro. In confronto le prigioni americane sono alberghi di prima categoria, dove gli esseri umani sono trattati come esseri umani, ma Dartmoor è un inferno. No, o porterò a termine questa storia, o finirò impiccato. E comunque era un pezzo che desideravo accasarmi - proseguì - ma finora non avevo mai trovato la ragazza giusta. Potremmo sposarci a bordo; qualsiasi capitano ha l'autorità di celebrare la funzione, a patto che si sia a tre chilometri dalla costa. Se invece l'idea non vi aggrada... be', ne va soltanto della vostra reputazione.

- È stato Abe Bellamy a mettere in piedi questo odioso complotto -commentò la ragazza, in tono così basso che Julius faticò a sentirla.

- Non è il caso di far nomi - la redarguì Coldharbour, sfoggiando una riservatezza che non era certo da lui. - So solo che, d'ora in avanti, vivremo

assieme e sono convinto che, quando saremo arrivati a destinazione, vi mostrerete senz'altro più ragionevole.

Si alzò e continuò a fissarla. - Il vostro nome è Valerie, non è vero? E così vi chiamerò. Voi potrete chiamarmi Coldharbour, oppure Harry... il mio nome è Harry - aggiunse senza necessità.

L'uomo attese una reazione qualsiasi, ma la giovane non levò neppure gli occhi verso di lui, ragion per cui, rimesso il cappello, la rimozione del quale, quando era entrato nel locale, aveva rappresentato una grande concessione alle buone maniere da parte di Coldharbour Smith, si avviò verso la porta.

- Dietro la tenda c'è una cabina letto - la informò - e un bagno. Starete bene su questa nave, come a casa vostra.

Si tirò dietro la porta e la chiuse a chiave. Julius aspettò che se ne fosse andato, dopodiché aprì al massimo il lucernario e, lasciandosi scivolare attraverso, piombò sul tavolo, dinanzi agli occhi allibiti della ragazza.

- Non parlate - sussurrò.

- Signor... signor Savini... - farfugliò la giovane.

- Non parlate - sibilò Julius.

Si tolse le scarpe e si avvicinò all'uscio. Da fuori non arrivava nessun rumore, ma Coldharbour Smith sarebbe potuto tornare da un momento all'altro. Si avvicinò al tavolo, abbassò lo stoppino del lume, lo spense e fece piombare la cabina nel buio. Poi si avviò verso la sedia dov'era seduta la ragazza.

- Ero sulla macchina, dietro - spiegò rapidamente.

- Siete in grado di portarmi via da qui? - chiese Valerie.

- Credo di sì, ma non ne sono ancora sicuro. - L'uomo diede un'occhiata al lucernario. - Potreste uscire da quella parte - annunciò - ma credo che sia più facile forzare la porta, o aspettare che sia lo stesso Smith ad aprirla. Sicuramente tornerà prima di mettersi a letto.

Attesero un'ora, ma Smith non si fece vivo, e Julius cominciò a forzare la serratura con la punta dello spadino. Dopo un po' rinunciò all'impresa.

- Non ce la farò mai - si rassegnò, detergendosi la fronte imperlata di sudore. - Dovrete passare attraverso il lucernario, signorina: non esiste altra possibilità.

Proprio mentre parlava, si sentì un pesante rumor di passi sopra le loro teste, comparve il riverbero di una lanterna, qualcuno si chinò, disincastrò il gancio e il lucernario ricadde con un tonfo. Cosa ancor peggiore, a

giudicare dal suono successivo, era palese che veniva sbarrata l'unica possibilità di fuga.

- Adesso non abbiamo più problemi di scelta - proclamò Julius, quasi rallegrato. - Temo che dovremo aspettare l'arrivo di Coldharbour. Sdraiatevi e cercate di dormire un po', signorina Howett. Potrebbe volerci del tempo.

Ci volle un bel po' prima di persuaderla. Valerie trovò una luce nella minuscola cabina dietro la tenda; la brandina era stata fatta, le federe pulite e quasi invitanti. Si distese, non immaginando neppure per un attimo che si sarebbe addormentata, ma quasi non aveva chiuso gli occhi che già era precipitata in un sonno profondo. Julius Savini sistemò una sedia contro la porta e si sedette, lo spadino sulle ginocchia, spossato, dolorante in ogni giuntura, le orbite segnate da profonde occhiaie. Trascorse tutta la nottata in una sorta di dormiveglia. Spuntò l'alba, e il lucernario assunse una colorazione grigia, bianca e dorata mentre i primi raggi del sole investivano la nave. Poi, all'improvviso, un rumore di passi e il volto di Coldharbour Smith. - Buon giorno, tesoruccio - esordì, poi vide Julius, e ritirò rapidamente la testa.

Julius Savini, ormai perfettamente sveglio e all'erta, si accinse a reagire. Di colpo la porta si riaprì e lui si ritrovò di fronte alla canna minacciosa della Browning di Coldharbour Smith.

Julius abbandonò le mani lungo i fianchi.

- Facciamo una chiacchieratina, Julius - disse Smith. - E, prima di tutto, mettete quella spada sul tavolo.

Non restava che obbedire.

- Allora, a che gioco giochiamo? - incalzò Smith. - Chi vi ha mandato qui?

Julius era un individuo dalle ispirazioni rapide, e ne ebbe una anche in quel momento.

- Il vecchio - rispose in tono indifferente. - Era un po' preoccupato per la ragazza e mi ha detto di venire qui a parlarvi. Vuole che la facciate tornare indietro.

Le labbra di Smith si arricciarono in un diabolico sogghigno. - A chi la volete dare a bere, Julius? Se è stato lui a mandarvi, perché non siete venuto direttamente da me?

- Non sono stato capace di trovare la vostra cabina. Anzi, per meglio dire, ho creduto che questa fosse la vostra cabina e sono sgattaiolato dentro

perché non volevo che i marinai mi vedessero. Subito dopo qualcuno ha chiuso il boccaporto.

- L'hanno chiuso su mio preciso ordine - disse Smith - ma non pensavo certo di catturare un uccellino come voi! Così Bellamy vuole che la riporti a riva, esatto? E si è anche organizzato per tirarmi fuori dai guai? Ormai, in questa storia, ci sono dentro fino al collo. State mentendo, Julius. - Scrutò l'eurasiatico da capo a piedi. - Avete gli abiti tutti impolverati, e che cosa ci fate con quella spada? Vi metterò sottochiave finché non avrò appurato dal vecchio quali sono le vostre vere intenzioni. Voi fareste qualsiasi cosa per denaro, Savini. - Poi ebbe una folgorazione: - O è stato Featherstone a farvi venire qui? - Si diede una pacca sulla coscia. - Ci sono! State facendo da specchietto per le allodole. Ma bravo, complimenti!

Emise un breve fischio e un marinaio sbucò dalla scaletta del boccaporto. Smith gli parlò a bassa voce. Quello si allontanò, per tornare poco dopo con un paio di manette arrugginite.

- Talvolta anche a me piace giocare al poliziotto - annunciò Coldharbour Smith. - Mettetevele, Julius!

Savini obbedì e i ferri scattarono attorno ai suoi polsi. Successivamente venne sospinto lungo il ponte e, attraverso una porticina stretta, cacciato in un buio pertugio.

- Sedetevi con la schiena contro la paratia - gli ordinò Smith e, quando quello ebbe obbedito, gli legò assieme i piedi. - Se il vecchio conferma che state dicendo la verità, vi farò le mie scuse, Julius - disse con aria divertita. - Nel frattempo rimarrete qua dentro e, quando saremo in mare aperto, deciderò che cosa fare di voi.

Si tirò dietro l'uscio, bloccò il chiavistello e Julius Savini sogghignò fra sé e sé perché le manette erano di una misura più larghe del dovuto e lui si era già liberato i polsi prima che il rumore dei passi di Coldharbour Smith si fosse dissolto in lontananza.

41.
L'interrogatorio di Lacy

Il pomeriggio stava volgendo al termine quando un poliziotto, che apparentemente stava ammazzando il tempo in Commercial Road, vide una figura familiare. - Lacy, se non mi sbaglio - disse, e bloccò il suo uomo con tecnica impeccabile.

- Che vi prende, amico? - domandò il prigioniero con fare innocente. -Non ricordo che la polizia abbia qualcosa contro di me.

- Ci limiteremo a fare una passeggiatina - rispose l'agente e Lacy, che non sapeva che cosa c'era in serbo per lui, altrimenti si sarebbe ribellato, lo accompagnò diligentemente al più vicino posto di polizia, ripetendo però che proprio non capiva il motivo di quel comportamento così inspiegabile.

Il capitano Featherstone, che lo interrogò dietro le sbarre, non gli rivelò il motivo del fermo. Jim stava attraversando uno dei momenti più critici della sua vita, in quanto aveva deciso di perseguire una linea di condotta che avrebbe potuto rovinarlo e pregiudicare la brillante carriera che aveva dinanzi a sé. Ma, al mondo, non c'era nulla più importante dell'incolumità di Valerie Howett. Volentieri avrebbe offerto la sua vita se, così facendo, gli fosse stato concesso di restituire la giovane al padre.

Jim abitava in St. James's Street che, al sabato sera, è una delle vie più tranquille di Londra poiché, durante il fine settimana, il traffico è praticamente inesistente.

- Porterò quest'uomo a Scotland Yard per interrogarlo. No, non ho bisogno della vostra assistenza, Johnson, grazie. Comunque non mancherò di riferire ai miei superiori la vostra perizia nell'effettuare questo fermo.

Con sua grande sorpresa, il signor Lacy venne portato fuori dalla cella e sistemato su una comoda berlina, con Jim al volante.

- Per il momento potete non considerarvi in stato d'arresto - lo informò Jim.

- Dove mi state portando?

- A casa mia - fu la sorprendente risposta.

- Ma di che cosa mi accusate, capitano? - insistette il pregiudicato, incuriosito.

- Ve lo dirò a tempo debito - fu la breve risposta e Lacy si abbandonò a un vaglio mentale di tutte le possibilità più interessanti.

La vettura si fermò davanti a un negozio con la saracinesca abbassata, sopra il quale era situato l'appartamento di Jim. Non c'erano altri inquilini; il padrone del negozio abitava da un'altra parte, in periferia.

Angus, l'attendente, venne loro incontro sul ballatoio.

- Versate qualcosa da bere al signor Lacy - disse Jim - poi portate la macchina in garage e non state a tornare indietro.

Quanto a lui raggiunse la camera da letto, si tolse giacca, panciotto e colletto e, quando fu di ritorno in soggiorno, Angus aveva già ottemperato

alle sue incombenze e stava aspettando ulteriori istruzioni.

- Prendete la macchina e non tornate più per stasera - gli ripeté Jim e il signor Lacy, con in mano il bicchiere di whisky e soda, cominciò a insospettirsi e, per la prima volta, iniziò ad avvertire un certo nervosismo.

- Terminato, Lacy? - gli domandò il padrone di casa quando la porta si fu chiusa dietro l'attendente. - Vi dispiacerebbe passare nello studio?

Non si trattava tanto di uno studio quanto di una palestra, un locale ampio, sprovvisto di tappeti. Sospese a una trave del soffitto, c'erano due robuste corde che terminavano in anelli di legno e, in fondo al locale, un voluminoso punchball. Jim chiuse l'uscio a chiave e fece cenno all'ospite di sedersi.

- Non capisco perché vi stiate arrotolando le maniche, capitano - disse Lacy allarmato.

- Ve lo spiegherò più tardi - rispose Jim. - Dov'è la signorina Valerie Howett?

- La signorina chi?

Aveva a malapena completato la frase che un pugno d'acciaio lo colse dritto sotto la mascella, mandandolo a sbattere con un tonfo contro la parete. L'uomo si rialzò lentamente, sbuffando.

- Ma perché l'avete fatto? Riprovateci e, per Dio...

- Dov'è Valerie Howett? - domandò ancora Jim, nel medesimo tono minaccioso.

- Non lo so - rispose Lacy con aria di sfida.

Stavolta era preparato, e cercò di parare il colpo, ma lo colsero sotto la guardia due colpi fulminanti, e lui andò giù come una pietra.

- Alzatevi - gli intimò Jim.

- Nient'affatto - si oppose l'uomo, accarezzandosi il volto sanguinante.

- Vi denuncerò per questo affronto, Featherstone. Vi farò radiare dalla polizia.

- Alzatevi - ripeté Jim. - E non crediate che mi trattenga dal suonarvele solo perché siete a terra. Alzatevi!

- Prima voglio vedervi all'inferno! - ringhiò Lacy, scattando da una parte mentre Jim Featherstone stava per colpirlo con un calcio.

- Me la pagherete, quant'è vero Iddio! Prima di lunedì mattina mi sarò già rivolto al giudice!

- Se sarete vivo! - lo provocò Jim, con uno sguardo negli occhi che conferiva alla frase un significato assolutamente speciale. - Vi dico questo

- proseguì puntando verso l'uomo un dito minaccioso - che, a meno che non mi diciate quello che voglio sapere, vi legherò al pavimento e comincerò a bruciacchiarvi finché non parlerete. .

- Mi volete torturare! - piagnucolò l'uomo. - Non potete farlo. Non oserete... è contro la legge!

- Una volta Bellamy mi ha rivelato di credere nella tortura - disse Jim, quasi scandendo le parole - e io ho pensato che fosse un bruto. Non vi lascerò un brandello di carne attaccato alle ossa se non mi direte dov'è Valerie Howett.

L'uomo lo fissò per un po'. Poi, con un urlo, balzò verso la porta. Il braccio di Jim lo riportò indietro.

Reso audace dalla paura, Lacy si avventò contro il poliziotto. Jim si scansò e, con abile mossa, lo fece ruzzolare a terra come un salame.

- Ditemi dove si trova Valerie Howett, e vi darò mille sterline.

- Non ve lo direi neppure per un milione - balbettò Lacy. - È in un luogo dove non potrete mai raggiungerla, lurido piedipiatti! Smith se l'è portata via e...

Di botto Lacy venne rimesso in piedi e sbattuto contro la parete come un pupazzo di stracci.

- Vi è cara la vita, Lacy? - La voce di Jim era bassa e vibrante. - Non esistono amici, donne che avreste voglia d'incontrare di nuovo, nessun posto che desidereresti vedere?

- Morirete prima che ve lo dica - bofonchiò Lacy.

- Sarete voi a morire dopo avermelo detto - affermò Jim Featherstone, rispedendolo a terra.

Con un unico strappo gli tolse panciotto e camicia. Fu la brutalità, la cieca furia di questo atto a far cambiar idea al prigioniero.

- Parlerò, parlerò - urlò. - Quella ragazza si trova sulla *Contessa.*

- Siete un bugiardo, là non c'è.

- Vi giuro che c'è, capitano. Eravamo su quella nave quando voi siete venuto, ieri sera, in fondo a una stiva. La ragazza ha cercato di gridare, ma Smith le ha messo la mano sulla bocca. Sono in grado di provarvelo. Vi ho sentito dire, mentre vi allontanavate, che la signorina non era a bordo di quella bagnarola.

- Alzatevi - gli ordinò Jim, indicandogli uno sgabello. - E ora sedetevi. Quando siete stato sulla *Contessa* l'ultima volta?

- Me ne sono andato ieri sera. Non ho mai potuto sopportare quelle

bagnarole... mi fanno venir la nausea.

- E la ragazza era ancora a bordo?

- Sissignore.

- Dove l'hanno messa? In che zona della nave?

- Coldharbour ha fatto in modo che non le mancasse nessuna comodità. La *Contessa* dovrà arrivare fino in America. In pratica appartiene a Smith. È stata sua l'idea di non far accendere le caldaie e lasciar attraccata la nave nel Pool finché le acque non si fossero calmate.

Jim aprì l'uscio e si riportò nuovamente in soggiorno.

- Finite il whisky - ordinò a Lacy.

- Non mi accuserete di nulla, non è vero, capitano... non dopo tutte quelle botte che mi avete dato...

- Se ciò che dite corrisponde a verità, non vi denuncerò - replicò Jim. -Finite il whisky. Per il momento vi tratterrò in ogni caso. Se non avete mentito, fra due ore sarete libero. Altrimenti vi riporterò qui e faremo un altro colloquio a quattr'occhi. - Lacy si astenne da qualsiasi commento.

Mentre tornavano verso Scotland Yard. Jim domando all'ammaccalo Lacy: - Avete visto Julius Savini?

- Julius? - ripeté l'altro con palese disprezzo. - In questa storia non c'entra assolutamente.

- Invece io sono d'avviso contrario - commentò Jim.

42.
La scomparsa di Savini

La cabina nella quale Valerie Howett trascorse gran parte di quella giornata apparentemente interminabile, denunciava inequivocabili indizi d'essere stata approntata appositamente per lei. Era stata ricavata una rozza apertura per accedere a quella che Smith aveva definito la stanza da bagno e che costituiva, in realtà, l'unica toilette esistente sulla nave. La porta che conduceva al piccolo corridoio al di là era stata bloccata con dei chiodi e anche qui gli oscuratoli degli oblò erano così incastrati nella loro sede in modo che, per quanta forza esercitasse, la ragazza non riusciva a muoverli di un centimetro. Aveva comunque scoperto una porta scorrevole fra la cabina e il quadrato di poppa, celata dai tendaggi, e si era trattato di una scoperta del tutto fortuita, effettuata mentre Smith non c'era. Questa rappresentava una certa protezione, in quanto si agganciava alla parete

della cabina quando veniva chiusa, benché ci sarebbe voluto veramente poco per abbatterla.

Valerie aveva assistito alla scena fra Smith e Julius, e, di lì a qualche ora, si avventurò a chiedere che cosa ne fosse stato del coraggioso Savini.

- È al sicuro - fu la concisa risposta.

I momenti peggiori di quell'orribile giornata furono quando Coldharbour Smith la obbligò a consumare i pasti in sua compagnia. Si trattava di un individuo estremamente grossolano, del tutto sprovvisto di buone maniere.

- Vedrete che, col tempo, vi abituerete a me, mia cara - le disse mentre masticava rumorosamente. - Voi cominciate già a piacermi. E non sono certo il tipo che si infiamma subito per delle sconosciute. Al *Golden East,* ad esempio...

Valerie stava ad ascoltare e rabbrividiva, e l'uomo dava l'impressione di considerare la sua palese repulsione come un complimento.

- Salperemo stasera. Secondo il comandante, ci sarà un po' di nebbia, ragion per cui riusciremo a scivolare lungo il fiume senza essere notati da nessuno... non che, comunque, quelli della polizia si prenderebbero di nuovo la briga di salire a bordo.

- Non spererete di farla franca - esplose la ragazza con improvvisa veemenza. - Credete forse che, ovunque mi portiate, non mi precipiterò subito a denunciarvi alla polizia?

L'uomo si lasciò sfuggire un sorriso furbesco.

- A quell'epoca sarete già mia moglie, e si tratterà della vostra parola contro la mia.

- Dov'è mia madre? - domandò Valerie. Smith scoppiò a ridere.

- Non lo so. Il vecchio l'ha portata via anni fa. Non ha senso far finta di non saperlo, perché lo so. Prima la donna abitava in casa mia, a Camden Town. C'è rimasta solo una settimana, nascosta.

- Nascosta? Coldharbour annuì.

- Si nascondeva da Bellamy. Il vecchio era pazzo di lei, come io lo sono di voi, ma quella non ne voleva sapere. Io ho solo fatto un lavoretto per conto di Abe e ne ho ricavato un bel po' di soldoni. Quella volpe aveva scoperto che la sua fiamma stava cercando una nuova sistemazione, e mi ha mandato da lei. Io le ho raccontato d'aver sentito che aveva bisogno di qualche stanza. Provvidenzialmente avevo proprio l'appartamentino che faceva al caso suo. Così vostra madre si è trasferita, perché l'affitto era basso. Pensava che Bellamy fosse in America... il furbastro aveva sempre

pronti almeno sei alibi qualora tirasse aria di guai, ma in realtà non era mai andato oltre Queenstown, così l'illusa pensava d'essere al sicuro. Una sera le ho raccontato la stessa balla che vi ha raccontato Lacy; l'ho convinta a recarsi a Garre con me perché lì c'era la sua piccina... ovverosia voi. E in verità, all'epoca non potevate neppure essere tanto piccina - elucubrò. -Dovevate avere attorno ai sedici anni. Comunque quella è stata l'ultima volta che l'ho vista... quando l'ho scortata al castello. - Sorrise con aria saccente. - Adesso il vecchio sostiene che è fuggita...

- Fuggita!

Valerie schizzò in piedi, gli occhi fiammeggianti per l'eccitazione.

- Rimettetevi a sedere, mia cara - la invitò Smith - e non agitatevi tanto. Il vecchio mente. Quella donna è morta, ecco la verità. Non dice mai la verità, il vecchio Abe. - Il brutto faccione si rabbuiò, diventando ancora più brutto. - Devo qualcosa a quel vecchio demonio... e quasi vorrei che quella disgraziata se ne fosse andata. Ma è una balla... tutta quella storia dell'Arciere Verde è una balla. È stato Abe a idearla, in modo tale d'avere una scusa se la donna se ne andava. L'Arciere Verde... puah!

Scoppiò a ridere.

La mente di Valerie era in fermento. Se fosse stato proprio vero! Era possibile. Quantomeno poteva costituire una spiegazione al fatto che Bellamy avesse voluto vendicarsi su di lei. Tuttavia presumibilmente aveva programmato il sequestro molto prima dell'ipotetica fuga della madre, non appena scoperto che Valerie Howett era la bambina che lui aveva rapito ventitré anni prima.

- Secondo me quella donna è morta - proseguì Coldharbour in tono allegro. - Non si può tener chiusa una persona in una prigione sotterranea senza mandarla all'altro mondo. Caspiterina, persino a Dartmoor, dov'è possibile prender aria e fare del moto.

- Allora mia madre è sempre stata lì - disse Valerie.

- Certo che sì - fu la sprezzante risposta. - Non so in quale parte del castello, ma era lì.

Tale conversazione si svolse durante il pranzo... nel corso del quale praticamente Valerie non toccò cibo. Nel pomeriggio ci fu un gran fervore d'attività a bordo della *Contessa.* La ragazza continuava a sentire un costante movimento sopra la testa e un suono ininterrotto di voci concitate. Da qualche parte, sotto di lei, avevano messo in funzione una pompa e quel ritmico, incessante pulsare la faceva uscire di senno.

Non aveva avuto modo di vedere nessuno degli ufficiali o della ciurma, a eccezione del cameriere di colore che aveva servito i pasti, ma immaginò che fossero in numero estremamente ridotto e si chiese dove fosse l'alloggio del capitano. E che cosa era successo a Julius? Non osava soffermare il pensiero su Jim e sul padre, né prendere in considerazione il suo stesso destino.

Smith scese per la cena, e lei si accorse immediatamente che aveva alzato il gomito. Il volto dall'incarnato malsano era grottescamente marcato da due chiazze rossastre all'altezza degli zigomi. Sembrava un mostruoso bambolotto, verniciato alla bell'e meglio.

- Facciamo bisboccia, bella signora? - le domandò con voce impastata. -Vi ho portato del vino... un vero nettare!

Sembrava d'ottimo umore.

- Il proibizionismo è scomodo, ma ha fatto fare molti soldoni ad alcuni di noi.

Mettendosi a sedere, sbatté una bottiglia nera sul tavolo.

- Il vecchio Julius, eh? Si è intrufolato a bordo per denunciarmi alla polizia! Ha lasciato la mogliettina per una vita sull'oceano! Chi l'avrebbe mai detto? Certo che non ha una mogliettina graziosa come la mia!

Si chinò verso di lei e cercò di afferrarle una mano. Non riuscendoci, strappò il sughero della bottiglia con i denti e si versò del liquido ambrato.

- Bevete! - ordinò.

La ragazza allontanò il bicchiere.

- Bevete!

- Non berrò - si oppose Valerie, scagliando sul pavimento bicchiere e contenuto.

Tale gesto parve divertire enormemente Coldharbour. - Così mi piacciono le donne... decise! - ridacchiò e, senza altri commenti, si avventò sull'enorme piatto di cibo che il cameriere gli aveva portato.

Dopo un po' si pulì la bocca, mandò giù un altro bicchiere e si alzò barcollando.

- Mio piccolo amore! - cominciò, cercando d'abbracciare la giovane. Valerie si voltò sul seggiolino girevole e si fece piccola piccola.

- Venite! - urlava Smith. - Vi desidero!

Ma, con il coraggio della disperazione, la ragazza lo respinse e, liberatasi dalla mano che le aveva afferrato la manica, si precipitò nella sua cabina, tirandosi dietro l'uscio e bloccandolo con la catenella.

- Uscite! - tuonò Smith, tempestando il pannello di pugni. Il legno scricchiolò, ma non si ruppe. Ormai l'uomo era in preda a una rabbia demoniaca. Con le unghie cominciò a strappare i listelli della porta, continuando a tirare calci e pugni e abbandonandosi a orribili bestemmie.

- Vi tirerò fuori! - La ragazza, all'interno, era tutta un tremito. - È stato Savini a mettervi in testa certe idee... Savini...

Attraversò di slancio il breve spazio che separava il quadrato dal pertugio in cui aveva lasciato il prigioniero. Sconvolto per i fumi dell'alcol e imbestialito dal desiderio, aveva l'omicidio nel cuore.

Aprì il chiavistello e diede un calcio all'uscio.

- Savini! Vi ucciderò... mi avete sentito?

Non seguì nessuna risposta e lui, alla cieca, cominciò a tastare il pavimento alla ricerca dell'uomo che aveva lasciato lì poche ore prima. Ma Savini era scomparso.

43.
La freccia verde

Lo sconcerto della scoperta rese l'uomo sobrio tutto d'un colpo. Passò da un recesso buio a un altro e chiamò un marinaio.

- Chi ha aperto quella porta? - domandò.

- Io, quando gli ho portato da mangiare. Più o meno due ore fa - rispose l'uomo.

- Vi siete chiuso l'uscio alle spalle?

- Sì... ma quello ha voluto anche dell'acqua. Sono andato a recuperargliene una lattina e solo in quel frattempo l'uscio è rimasto aperto.

Coldharbour Smith accese un fiammifero ed esaminò il pertugio della prigione. Come si aspettava, le manette e la corda erano sul pavimento. Dirigendosi verso il ponte delle scialuppe, trovò il comandante nel quadrato di prua. - Emil, fra quanto potremo andarcene?

- Fra due ore cambierà la marea - rispose il piccolo spagnolo - ma, amico mio, guardate questa fottutissima nebbia!

In effetti la foschia si era notevolmente infittita e le luci visibili erano soltanto macchie dai contorni indistinti.

- Perfetto, proprio quello che fa al caso nostro. Siete in grado d'alzare immediatamente l'ancora?

- Non è possibile - rispose lo spagnolo in tono enfatico. - Innanzitutto non c'è vapore sufficiente, almeno per un'ora. Ma se questa nebbia diventa ancora più fitta, che cosa devo fare?

- Passateci in mezzo - ordinò Coldharbour. - Conoscete il fiume... raggiungete il mare al più presto.

Smith tornò nel quadrato di poppa, diede un'occhiata all'uscio chiuso della cabina di Valerie e si sedette a fare il punto della situazione. Se Julius avesse guadagnato la riva...

Tirò fuori dalla tasca la pistola e se la piazzò davanti, sul tavolo.

Nessun rumore proveniva da Valerie... peccato averla spaventata in quel modo. Comunque adesso doveva pensare a Julius. Dov'era? Se davvero aveva raggiunto la terraferma, allora la fine era vicina. Ma forse si trovava ancora a bordo: in effetti la nave forniva una buona dozzina di validi nascondigli. Con questo pensiero in mente, uscì sul ponte e guardò attraverso la coltre giallognola. Scorse un'imbarcazione e un uomo che si avvicinava con calma alla nave. Soltanto uno... di questo era sicuro... forse uno dei marinai che tornava da terra. Continuando a osservare il rematore solitario, scoprì che la sua destinazione era diversa, dal momento che lo vide passare sotto la poppa e svanire nella nebbia.

Di nuovo Smith tornò nel quadrato e si sistemò su una sedia in fondo al tavolo, in modo d'avere una chiara visuale della porta aperta.

Ormai era Julius che poteva dare una svolta al suo futuro. Se ci fosse stato del pericolo, dell'autentico pericolo, non avrebbe avuto pietà per quella ragazza. Se proprio doveva essere punito, lo sarebbe stato per qualcosa di grave. Tese le orecchie per percepire rumore di remi, avendo sentito qualcuno dar di voce a quelli della *Contessa.* Alla prima avvisaglia dell'arrivo di Featherstone, avrebbe chiuso la porta a chiave, e...

Se ne rimase seduto a meditare, e i minuti trascorsero. Una volta sentì il capitano che dava istruzioni d'alzare l'ancora, ma successivamente venne constatato che il vapore era insufficiente. Sentì uno scalpiccio di piedi e alzò lo sguardo. Per un attimo rimase impietrito, poi protese la mano e afferrò l'automatica...

La lancia che si stava facendo strada attraverso le acque gravate dalla nebbia, si affiancò alla *Contessa* con manovra perfetta.

Jim, presagendo quello che avrebbe potuto succedere, aveva dato istruzioni che il motore fosse disattivato non appena localizzata l'imbarcazione.

Per inerzia la lancia si affiancò al natante più grande, e Jim saltò a bordo, seguito da quelli della Polizia Fluviale. I ponti erano vuoti, la porta del quadrato di poppa sbarrata.

- Andate a recuperare il capitano - sussurrò l'ispettore, e uno degli uomini si arrampicò su per la scaletta che portava al ponte delle scialuppe.

Jim si avvicinò alla porta del quadrato e provò, con delicatezza, a girare la maniglia. Con suo grande sollievo, l'uscio si aprì e lui entrò. Il locale era immerso nel buio e vi regnava il silenzio più assoluto. Estratta la torcia elettrica dalla tasca, Jim inviò un fascio di luce lungo le pareti e lo arrestò sulla porta della cabina in cui era stata rinchiusa Valerie. In un attimo si rese conto della precarietà dell'assito e, con una spallata, lo buttò giù. Nella cabina era accesa una luce. Sul letto c'era la pelliccia della ragazza, ma di lei nessuna traccia. E non era neppure nella stanzetta adiacente.

Il poliziotto tornò nel quadrato e fece scorrere il raggio luminoso lungo il tavolo. All'improvviso fece un balzo all'indietro e puntò la pistola. In fondo al tavolo aveva visto la sagoma seduta di un uomo.

- Mani in alto! - gridò e mise a fuoco la figura con la pila.

Nel cerchio luminoso comparve Coldharbour Smith, riverso contro lo schienale della sedia, un'automatica nella mano appoggiata sul ripiano, gli occhi vitrei rivolti verso il lucernario aperto. Era morto, e dal petto gli fuoriusciva l'asta di una freccia sormontata da piume verdi.

44.
L'uomo nella barca

Jim convocò l'ispettore della Polizia Fluviale e, prima di procedere a ulteriori esami, venne accesa la lampada del quadrato di poppa.

Coldharbour Smith doveva essere morto sul colpo. La freccia che gli aveva trapassato il cuore era stata scagliata con una forza tale da conficcarsi nel legno dello schienale.

- Ha visto qualcosa e ha messo mano alla pistola - commentò Jim. - Da quanto tempo sarà morto?

Le mani erano ancora calde.

- E' probabile che sia stato ucciso mentre ci accostavamo; la schermatura della lampada è quasi incandescente... l'avevate notato?

Non attese un secondo più del necessario, e si precipitò in cerca del capitano il quale, già in un mare di lacrime, fu colto da un vero e proprio

attacco isterico quando venne a conoscenza della tragedia.

- Sapevo che c'era una ragazza a bordo - disse fra i singhiozzi - ma per... - menzionò un gran numero di santi in rapida successione... - non sapevo che ci fosse qualcosa di poco chiaro. Sono un uomo sensibile e ben educato, *senor,* e se fossi stato a conoscenza che quella donna non era la legittima moglie del *senor* Smith...

- Dov'è la ragazza adesso? - lo interruppe Jim con rudezza. - Vi avverto che, se cercherete di fare il furbo con me, non rimetterete piede a Vigo per un bel pezzo.

Nel frattempo si era accostata anche la seconda lancia e la nave brulicava di uomini in uniforme. La ricerca proseguì dalla chiglia alla coffa, ma di Valerie nessuna traccia.

- Il lucernario del quadrato di poppa è spalancato - signore - riferì uno degli agenti. - Strano, in una notte come questa.

Anche Jim aveva notato il particolare. Un esame del ponte superiore rivelò una corta scaletta di corda fissata a un puntello in modo approssimativo, e non certo da mano esperta. Inoltre mancava anche una scialuppa, come fece rilevare il capitano. L'imbarcazione di salvataggio era stata in parte abbassata per fungere da piattaforma ai mozzi che stavano verniciando una paratia esterna. Adesso, in fondo alle funi, i bulloni di sostegno penzolavano vuoti. Valerie non sarebbe stata in grado di mettere in acqua la scialuppa da sola... di questo Jim era sicuro.

E dov'era Julius Savini? Il capitano offrì delle informazioni in proposito.

- Il povero Smith lo aveva legato come un salame nello stanzino del cordame, ma lui è riuscito a slegarsi e ha raggiunto la riva a nuoto.

Poi saltò fuori che il marinaio, che aveva portato da mangiare a Julius, lo aveva visto nuotare in mezzo al fiume e gli aveva scagliato dietro un pesante bullone. Non aveva osato rivelare a Smith che il prigioniero era scappato in quel modo.

Tornato al quadrato di poppa, Jim ordinò di portare altre lampade e diede inizio a un'accurata ispezione del locale.

- Un tipico omicidio dell'Arciere Verde - commentò una volta finito. -Facendo un raffronto con il caso Creager, la freccia ha colpito esattamente nello stesso punto e neppure la minima impronta digitale per metterci sulla traccia dell'assassino... anzi, forse "giustiziere" sarebbe il termine più esatto.

- Come raggiungerà la riva? - domandò lo sconcertato ispettore. - A

meno che non conosca il fiume come le sue tasche, non ce la farà mai in una notte nebbiosa come questa.

Jim, con una stretta al cuore, si rese conto che lo stesso discorso valeva per la ragazza... a meno che non fosse con l'Arciere Verde.

Una volta in vista della riva, sarebbe stato semplice approdare in quanto, da quelle parti, ogni stradina che si dipartiva dal lungo viale che costeggiava il molo, terminava in una specie di scarpata.

Con ogni probabilità, in quel momento l'Arciere Verde si trovava in mezzo al fiume, e, a colpi di remi, puntava verso la salvezza.

Lasciato sulla nave l'equipaggio di una lancia, Jim prese l'altra e iniziò una sistematica perlustrazione del fiume.

A intervalli i motori venivano fermati e gli uomini tendevano le orecchie per captare un eventuale sciacquio di remi, ma solo quando furono in prossimità dell'argine settentrionale i loro sforzi vennero ricompensati.

- C'è una barca nei paraggi... ascoltate - sussurrò uno degli uomini della Polizia Fluviale e Jim riuscì a cogliere il rumore irregolare dei remi che andavano a sbattere contro lo scanno.

- Non si tratta di un vogatore esperto - commentò l'ispettore. - Un remo lavora più dell'altro.

Finalmente il suono venne localizzato e la lancia avanzò pian piano in quella direzione. Davanti a loro, attraverso uno strato più sottile di nebbia, si parava la sagoma di un grande magazzino, dopodiché Jim vide la barca. Ai remi c'era un'unica persona, la quale stava puntando la prua verso la scarpata. Immediatamente la lancia acquisì velocità e si buttò all'inseguimento, per poi fermarsi di fianco alla barca proprio mentre il suo occupante stava mettendo piede a terra.

- Fermatevi! - intimò Jim prima di saltare sul molo scivoloso. La figura si volse e lo fissò.

- Siete proprio il capitano Featherstone? - domandò, e Jim rimase impietrito dallo stupore. Era la voce del signor Howett.

- Che cosa... che cosa ci fate qui, signor Howett?

- Ho sentito che vi accingevate ad andare sulla *Contessa* e vi ho seguito - rispose Howett flemmatico. - Ho trovato questa barca o, meglio, mentre stavo cercando una barca, ho visto un tale che remava e gli ho chiesto se poteva prestarmi la sua.

In effetti sembrava un resoconto alquanto inverosimile, che, se fosse arrivato da parte di qualsiasi altro individuo, Jim avrebbe senz'altro

giudicato un'invenzione bella e buona.

- L'avete trovata? - domandò il signor Howett, in tono straordinariamente fermo.

- No, non è a bordo. Smith è morto.

- Morto! E Valerie non c'è? E com'è morto Smith?

- È stato ucciso dall'Arciere Verde - rispose Jim, e il signor Howett si astenne dal commentare.

- Valerie, o è scappata, o è stata portata via dalla nave - proseguì Jim. -Sto tornando a Scotland Yard. Accettate un passaggio, signor Howett?

L'altro annuì.

- Morto? - ripeté. - Proprio morto?

- Morto stecchito - confermò Jim.

Raggiunse Yard soltanto un'ora dopo poiché la nebbia era fitta e il traffico difficoltoso, ma non l'aspettava alcuna notizia di rilievo. Aveva affidato le indagini sull'assassinio di Coldharbour alla Polizia Fluviale ma, per quanto stanco, dopo aver accompagnato il signor Howett in albergo, buttò giù un breve rapporto.

Tutte le stazioni stavano cercando la ragazza e la stesura venne interrotta una buona dozzina di volte dall'arrivo di vari dispacci.

Aveva terminato e stava per andarsene, quando fu annunciata Fay Clayton. La donna entrò, gli occhi arrossati e i lineamenti tesi.

- Avete trovato Julius? - domandò. Jim scosse il capo.

- Spero che non gli sia successo nulla - disse. - Smith lo teneva prigioniero a bordo della *Contessa,* una piccola nave ancorata in mezzo ai fiume, ma, a quanto pare, vostro marito ha tagliato la corda, Ditemi, Fay, Savini è un buon nuotatore?

Fay sorrise, nonostante la preoccupazione. - Il mio Julius sarebbe in grado di stare a galla anche dove annegano le balene - si vantò con orgoglio. - È il più grande nuotatore che esista al mondo, Featherstone. Se facesse naufragio nell'Atlantico, sarebbe in grado di... perché?

- Perché si è buttato dalla nave. La serata era alquanto nebbiosa ma, se è capace di nuotare, se la caverà.

La sicurezza della donna svanì, facendola tornare la moglie agitata di prima.

- Annegherà! Perché non lo state cercando, Featherstone? Lasciarlo lì, in mezzo all'acqua, senza nessuno che lo cerchi... è un delitto!

Jim le appoggiò la mano sulla spalla.

- Julius è sano e salvo, ragazza mia - disse in tono comprensivo - e vorrei nutrire la medesima certezza in merito alla signorina Howett.

Aveva in mente di dire che Julius non era nato per finire annegato, ma, dando un'indubbia prova di tatto, si trattenne dal farlo. Poi raccontò alla donna la fine di Coldharbour Smith.

- Ha avuto quanto si meritava - fu il pronto commento. - Quell'uomo non meritava di vivere, Featherstone. Era uno schifoso animale... non penserete che sia stato il mio Julius, non è vero? - domandò all'improvviso. - Julius non saprebbe riconoscere una freccia e un arco neppure se glieli mettessero sotto il naso.

Jim la tranquillizzò ... una persona adamantina come suo marito era al di sopra di ogni sospetto... e la mandò a casa.

A quell'ora autobus e metropolitana non funzionavano, e neppure c'erano taxi disponibili. La donna si avviò a piedi, trovando la strada con una certa difficoltà. Erano le due passate quando, stanca e con i piedi doloranti, raggiunse l'isolato dove si trovava il suo appartamento. Mentre si accostava al portone, vide una macchina posteggiata accanto al marciapiede e si ricordò d'averla vista passare pochi minuti prima.

Nell'ombra dell'androne c'era un uomo e, alla prima occhiata, la donna capì che si trattava di Abe Bellamy.

- Voglio entrare - disse perentorio il vecchio. - Qui abita un mio amico. Non sapevo che, dopo una certa ora, chiudessero il portone.

- Non entrerete affatto, signor Bellamy - replicò Fay senza mezzi termini. - Dopo il modo in cui avete trattato mio marito, non so proprio con quale faccia veniate qui... e a quest'ora!

Lui la squadrò da capo a piedi.

- Allora la donna sareste voi, eh...? La famosa signora Savini! Be', sono venuto perché devo dire qualche parolina a vostro marito.

- Parlate con me - fece Fay - e in fretta, perché sono stanca.

- Potete riferirgli che ho scoperto che dalla mia cassaforte sono state rubate tremila sterline e che ho intenzione di denunciarlo. Questo è tutto, signora Savini.

Mentre l'uomo si girava per andarsene, lei lo prese per un braccio.

- Aspettate. È tutta una messinscena per incastrarlo, ma siete troppo intelligente per non riuscire nel vostro scopo. Entrate e spiegatevi meglio.

L'uomo la seguì nell'appartamento.

- Entrate - disse Fay, accendendo la luce del soggiorno. Adesso che lo

vedeva bene per la prima volta, rimase sconcertata.

- Mio Dio, siete una bellezza! - sussurrò.

- Davvero? - ribadì l'uomo, lasciando cadere la possente mole sulla sedia dall'aspetto più robusto. - Potrei ricambiare il complimento.

- Allora, che mi dite del furto, signor Bellamy? - domandò. - So che non è stato Julius, perché non rientra nel suo stile.

- Ne siete proprio sicura? - replicò Abe con un sogghigno. - Se lo dite voi... comunque, non lo sto accusando e non ho perso dei soldi. Ma avevo proprio la necessità di parlare con voi, signora.

- Mi date sui nervi! - esplose Fay. - Insinuarvi con l'inganno in casa mia! Adesso uscite immediatamente, o chiamerò la polizia.

Gli occhi gelidi dell'americano sembravano tenere sotto ipnosi la ragazza, che sentiva il suo coraggio venir meno.

- Non chiamerete la polizia - disse Abe. - Intendo parlare con Julius.

- Vi dico che non c'è. L'uomo fece un cenno con la testa.

- Andate a guardare - l'invitò. Fay esitò.

- Andate a guardare! - ringhiò Bellamy, e la giovane uscì dalla stanza. Non sapeva che cosa l'indusse ad aprire la porta della vecchia camera di Jerry. Forse perché era la più vicina. Accese la luce, e quasi svenne per lo stupore. Sdraiato sul letto c'era Julius, sporco, la barba lunga, il colletto slacciato, addormentato come un sasso. All'inizio non riuscì a credere ai suoi occhi. Poi, con un urlo, gli si scagliò addosso, prendendolo fra le braccia, singhiozzando il suo sollievo sul cappotto lercio. Julius si svegliò pian piano, con evidente fatica, sbattendo gli occhi per il riverbero della luce.

- Salve, tesoro - disse. - Fay... spero che non ti dispiaccia... le ho detto di sistemarsi in camera tua.

Fay si catapultò nell'altra stanza. Distesa sul letto, coperta da un piumino, c'era una ragazza e non c'era bisogno di chiedere chi fosse.

Valerie si mosse nel sonno e sorrise. Fay Clayton, ragazza dal passato movimentato, si chinò e la baciò sulla guancia.

45.
Un'offerta e un rifiuto

Quando tornò da Julius, lo trovò seduto sul bordo del letto,

prosaicamente intento a strofinarsi la testa. - Che cosa c'è che non va, Fay?

- Bellamy è qui - rispose la donna. Savini socchiuse gli occhi nello sforzo di concentrare i propri pensieri.

- Bellamy.... Abe Bellamy è qui? Che cosa vuole?

- Vuole parlarti. Da quanto sei qui, Julius? L'uomo scosse il capo.

- Non lo so... un bel pezzo, credo.

Prima di stendersi sul letto, si era tolto gli stivali, e adesso si stava vanamente sforzando di recuperarli. Era ancora intontito dal sonno. La moglie gli procurò un paio di pantofole.

- Non parlargli, Julius, se non ne hai voglia.

- Gli parlerò - disse Julius con un sorriso sibillino. - La signorina Howett sta bene?

Fay annuì e, dopo lunghi sbadigli e numerosi stiracchiamenti, Julius si alzò e seguì la moglie in soggiorno. Provò una sensazione sconosciuta a fissare negli occhi quell'uomo che così a lungo l'aveva terrorizzato: quasi una sensazione di serenità.

- Be', che cosa avete da dire in vostra discolpa? - domandò il vecchio.

- Non provocatemi - replicò Julius con un cenno della mano, quasi volesse cancellare la figura di Bellamy dal suo cospetto.

- Dov'è la ragazza?

- Quale ragazza? - domandò Julius con fare innocente.

- La ragazza che avete trovato sulla *Contessa.*

- E' a casa - rispose Savini, tenendosi sulle generali.

- Immagino che vi venga naturale mentire. È qui, in questa casa, o appartamento, o come diavolo lo chiamate. Siete stato visto.

- Allora perché me lo chiedete, se sapete già tutto? - si oppose Julius, irritato. - Sì, è qui.

Il vecchio si morse il labbro. - Come avete fatto ad andarvene?

- La cosa non vi riguarda - replicò Julius orgogliosamente, e il vecchio deglutì qualcosa.

- E Smith non vi ha visto...

- Smith è morto.

Era stata Fay a effettuare lo strabiliante annuncio, e Julius trasalì.

- Morto? - ripeté con aria incredula. - Morto? La donna annuì.

- Chi ve l'ha detto? - domandò Bellamy.

- Featherstone, all'incirca un'ora fa.

- Ma come è morto? Chi l'ha ucciso?

- L'Arciere Verde - rispose Fay e Abe Bellamy scattò in piedi con una bestemmia.

- Siete pazza! - esclamò. - L'Arciere Verde... l'hanno visto?

- Perché continuate a farmi domande? Aprite bene le orecchie, signor Bellamy. Non sono un ufficio informazioni. Hanno trovato Coldharbour Smith nel quadrato, morto stecchito, con una freccia verde in mezzo al cuore. Non so altro.

Si guardarono vicendevolmente, moglie e marito, e negli occhi di Savini c'era un'espressione di disagio che neppure cercò di simulare. Quanto a Bellamy, per un attimo l'annuncio l'aveva lasciato di sale.

- Meglio così - si risolse a dire alla fine. Poi: - Savini, voi e io ci intendiamo. Non voglio farla lunga, vi offro diecimila sterline... ovverosia cinquantamila dollari... e corrisponderò la medesima somma a vostra moglie, se farete qualcosa per me. Vi rendete conto di che cosa significa... un centinaio di migliaia di dollari, il che comporterebbe un interesse di sei o settemila dollari all'anno... un capitale grazie al quale qualsiasi persona, all'estero, potrebbe vivere comodamente di rendita.

- Non state certo facendo questa offerta per nulla - intervenne Fay decisa. - Che cosa dovremmo fare? Abe Bellamy additò la porta.

- Quella ragazza là dentro - disse. - Portatela al castello di Garre. Fatelo stasera stessa. Ci andremo assieme, tutti e quattro; la mia macchina è davanti al portone.

Julius scosse il capo. - Ci sono un sacco di cose che farei per soldi, signor Bellamy, ma questa non rientra nella categoria. Per nessuna cifra. Fay espresse con un cenno del capo il suo assenso.

- Nessuno saprà mai niente - spiegò Bellamy, abbassando la voce fino a renderla un sussurro. - La ragazza è scomparsa dalla nave. Nessuno sa neppure che eravate con lei. Sono soldi piovuti dal cielo, Savini. Potrebbero diventare quindicimila...

- Anche se li farete diventare quindici milioni, sarebbe lo stesso - intervenne Fay. - Julius non farà mai una cosa simile, e lo odierei se lo facesse. Per anni abbiamo vissuto sfruttando gli sciocchi, Julius e io, ma dovevano essere uomini e non avevano altro da perdere oltre al loro denaro.

Abe Bellamy fece cadere lo sguardo sul tavolo e rimase pensoso a lungo, poi rialzò il bavero del cappotto.

- Benissimo - commentò in tono più blando. - Come preferite.

Comunque potete tornare a Garre lunedì mattina, Savini. Vedrò se mi sarà possibile darvi un impiego migliore e una paga più elevata.

- Non tornerò a Garre. Abe si voltò di scatto.

- Ma davvero? - ribadì minaccioso. - Suppongo che riteniate di poter spillare più da Howett che da me!

- Anche se non riuscirò a cavare un centesimo da Howett, non mi interessa un fico secco - rispose Julius indignato. - Non sto comportandomi in questo modo per denaro. E inoltre... - Si interruppe, ricordando il piano che aveva ideato; poi, con grande sorpresa della moglie: - Tornerò a Garre lunedì mattina, signor Bellamy - disse.

Il vecchio lo fissò a lungo, dopodiché annuì.

- Saggia decisione - commentò.

Fay lo scortò alla porta e subito dopo la chiuse a chiave. Poi, prima di tornare da Savini, si mise in contatto telefonico con Jim Featherstone e gli fece pervenire un messaggio che lo indusse a mettersi a correre nella nebbia, senza cappotto né cappello.

- Non fate rumore! - lo ammonì Fay facendolo entrare. - Quella poveretta sta ancora dormendo. Che cosa vi avevo detto, Featherstone? Julius è riuscito a portarsela via. Accidenti, quell'uomo è l'individuo più straordinario che... - e, lungo il corridoio, continuò a tessere, a bassa voce, sperticate lodi sul consorte.

Julius, che nel frattempo aveva indossato una vestaglia, era ben sveglio ma aveva ancora gli occhi cerchiati da profonde occhiaie.

- È una ragazza meravigliosa, capitano - disse stringendogli calorosamente la mano. - Ho appena parlato con il signor Howett e gli ho comunicato che sua figlia è al sicuro e che ora si sta facendo una bella dormita.

- Come avete fatto a fuggire?

- È stato molto facile e complicato al tempo stesso - rispose Julius con aria sibillina. - Mi sono sfilato le manette e mi sono liberato i piedi. Si trattava soltanto d'aprire la porta, e ho dovuto aspettare fino a sera prima che uno di quei bruti mi portasse del cibo. Quando l'uscio è stato spalancato, mi ci sono avventato contro e, prima che il marinaio si rendesse conto di quanto succedeva, m'ero già buttato in acqua... quel farabutto quasi mi colpiva con un oggetto molto pesante che mi aveva lanciato dietro, ma io sono riuscito a scansarmi. La nebbia era fitta e l'acqua gelida, e ben presto realizzai che, mezzo morto di fame com'ero,

probabilmente non ce l'avrei mai fatta a raggiungere la riva. Successivamente mi venne in mente che stavo abbandonando la signorina Howett in balìa del suo destino, cosicché ho fatto marcia indietro, passando dall'altra parte della nave, e per un po' me ne sono stato aggrappato alla catena dell'ancora. Cominciavo a essere in preda ai crampi e a farmela addosso per la paura quando ho visto una fune penzolare da una scialuppa semiabbassata. Non so come sia riuscito ad arrampicarmici sopra, dal momento che ero debole come un fuscello, ma ce la feci e me ne rimasi sdraiato sul fondo per un po', a riflettere sul da farsi. Siete mai rimasto sul fondo di una barca, fradicio fino al midollo, con una nebbia che vi si addensa attorno, rendendovi, se possibile, ancora più fradicio? È una terapia meravigliosa per l'emicrania. A un certo punto, non facendocela più, sono sgattaiolato sul ponte superiore. Ho sentito delle voci nel quadrato e ho aperto il lucernario. Smith, ubriaco fradicio, stava per aggredire la signorina Howett, ma lei riuscì a respingerlo e a barricarsi nella cabina. Credo che, a motivare la mia decisione, sia stato il ritrovamento di una scaletta di corda in una delle scialuppe. Me l'ero portata dietro e l'avevo fissata a uno dei puntali, con l'intento di utilizzarla per salire e scendere dalla barca. È stato quando ho visto Smith schizzare fuori dal quadrato per venirmi a cercare, che mi è venuta l'ispirazione. Ho aperto il lucernario, ho lasciato cadere l'estremità della scaletta nel quadrato e mi sono calato giù. In realtà era morto di paura - confessò con franchezza Savini - perché quell'animale avrebbe potuto ritornare da un momento all'altro. Mi ci volle un sacco di tempo per convincere la signorina Howett che ero proprio io, e non Coldharbour Smith, ma alla fine aprì la porta, io tenni fissa la scaletta mentre lei saliva, e la seguii non appena fu possibile. Quel trabiccolo non era in grado di reggere il peso di entrambi. In un amen fummo dentro la scialuppa. Io non mi intendo affatto di navigazione ma la signorina, che aveva fatto parecchia vela, mi insegnò come mollare definitivamente le funi e calare la scialuppa in acqua, manovra che, grazie alla sua collaborazione, venne effettuata in meno di un minuto. Questo è tutto o quasi, dal momento che impiegammo un bel po' di tempo per trovare un punto d'approdo. Successivamente, grazie a un bel colpo di fortuna, trovammo un taxi e io proposi alla signorina Howett di venire qui... non sapevo dove si trovasse suo padre, ed ero certo che Fay si sarebbe presa cura di lei.

- Quando vi siete allontanato dalla *Contessa,* avete visto qualche altra

barca?

- Una, molto piccola, con un uomo ai remi. S'era portato a poppa della nave, e ci siamo chiesti chi fosse. Era troppo lontano per distinguerlo. Pensate che fosse l'Arciere Verde? - domandò.

- Possibile - rispose Jim.

- Strano - proseguì Savini, pensosamente. - Lo avevamo chiamato per aver informazioni, non essendo sicuri della direzione da prendere. Quasi sicuramente ci ha sentiti, ma non ha risposto.

Jim si alzò. - Grazie a Dio ce l'avete fatta - disse. - Adesso farete meglio a mettervi a letto, Savini. Domattina presto il signor Howett arriverà qui con la governante della signorina. Fay... - proseguì prendendo fra le sue mani quelle della ragazza - ... sto cominciando a condividere la vostra straordinaria fiducia in Julius Savini, e se mai dovessimo incontrarci professionalmente in circostanze che tutti noi ci ritroveremmo a deplorare, sappiate che potrete contare su un buon amico davanti alla Corte.

Julius non gli aveva parlato della visita del vecchio, e Fay glielo ricordò dopo che l'ispettore se ne fu andato.

- No - commentò Julius, grattandosi il mento ruvido - non credo che sarebbe stato opportuno. Hai sentito che cosa ha detto Featherstone? Potrebbe darci una mano nel caso venissimo a trovarci nei pasticci -proseguì pensoso. - Avevo in mente di cavar un sacco di soldi da una certa persona, ma ora l'idea mi ripugna alquanto e tornerò al vecchio progetto. Credo che Bellamy rimpiangerà enormemente d'avermi invitato a tornare.

- Forse lo rimpiangerai di più tu - sentenziò profeticamente Fay.

46.
Cosa c'era nella barca

Al *Carlton,* l'indomani, un'allegra compagnia di cinque persone era radunata per il pranzo. Era domenica, e il grande ristorante non era molto affollato. Ma per due persone, quantomeno,. tutto il mondo era seduto attorno a quella tavola.

Il signor Howett aveva un'aria grave e preoccupata. In effetti, era talmente assorto nei suoi pensieri che, ogni volta che il cameriere gli metteva davanti una portata, dovevano ricordargli di metter mano alle posate. Una volta sola si unì alla conversazione e ciò si verificò, alquanto

curiosamente, mentre Julius stava spiegando alcuni particolari della rocambolesca fuga. Nel frattempo era comparso anche Spike Holland, e quando il giornalista si faceva vedere nel salone del *Carlton,* ciò significava invariabilmente che aveva un ospite a colazione. Tale ospite si rivelò essere il distinto signore con i capelli brizzolati che Valerie ricordò d'aver già visto al tavolo accanto al loro quel giorno in cui la vera occupazione di Jim Featherstone le era ancora sconosciuta.

Vedendo passare John Wood, Jim si alzò e fece un cenno di saluto. Stavolta il loro tavolo era dall'altra parte del ristorante. I due erano seduti da una decina di minuti quando Spike si avvicinò agli Howett.

- Chi commette un omicidio di sabato merita una morte istantanea - enunciò con una certa amarezza. - Tutti i giornali della domenica sono pieni della storia dell'Arciere Verde, e non è mia, capitano Featherstone! Io non ne sapevo niente, finché non ho letto gli articoli della concorrenza.

- Davvero un peccato - commentò Jim. - Ma purtroppo non sono io a predisporre certe cose, Spike, altrimenti voi avreste avuto l'esclusiva assoluta. Comunque, dopo pranzo, vi fornirò la versione autentica. Ho visto che avete a rimorchio il vostro filantropo.

- Sì, è arrivato ieri e ha trascorso la notte alla mia pensione. Vuole avviare una serie dei suoi istituti qui in Inghilterra e intende negoziare l'acquisto del castello di Garre con il vecchio Bellamy... che ve ne pare di una simile idea? Sostiene che non sarà soddisfatto finché tutti gli spalti non saranno gremiti dei suoi mocciosi, pronti a sfidare l'Arciere Verde con i loro gridolini. Cosa alquanto strana, ritiene che il castello di Garre possa costituire il quartier generale ideale per un simile scopo; e, per quanto non nutra simpatia nei confronti di Bellamy, entro questa settimana si recherà a Garre per parlargli.

- Lo conoscete molto bene? - domandò il signor Howett, apparentemente colto da improvviso interesse.

- Non troppo. Lo conosco soltanto per motivi professionali, ma posso dirvi che si tratta di una persona veramente a modo, che val la pena di incontrare. A proposito, signor Howett - buttò lì Spike con noncuranza -vi trovavate a Londra, all'incirca una quindicina di anni fa?

Il signor Howett chinò il capo.

- L'altro giorno ero alla *Toxophilite Society* - proseguì Spike - per effettuare alcune indagini in merito al nostro misterioso Arciere, e ho visto il vostro nome quale vincitore di una delle più prestigiose competizioni

annuali: L.B. Howett.

- Effettivamente in quel periodo mi interessavo, anche se solo marginalmente, di tiro con l'arco - spiegò Howett, tenendosi sulle sue. - Anni fa, a Filadelfia, c'era un club del genere. Adesso penso non esista più. Ho partecipato casualmente a quella gara mentre mi trovavo in Inghilterra per un breve soggiorno. In effetti soffrivo un po' di noia, e lessi sul giornale l'annuncio di tale competizione ma, in tutta sincerità, non ricordo proprio il risultato.

- Veramente, papà? Non avevo mai saputo che t'interessassi di tiro con l'arco! - esclamò la ragazza, sorpresa.

- Acqua passata - tagliò corto il signor Howett, dirottando la conversazione su altri binari.

- È davvero un uomo di bell'aspetto - commentò Valerie, seguendo con lo sguardo Spike che tornava al tavolo. - Non ricordo d'aver mai visto un volto che mi abbia tanto affascinato.

- Mi spiace sentirlo - disse Jim, piccato.

- Quanti anni credete che abbia? - proseguì Valerie, ignorando l'interruzione.

- Difficile dirlo. Può darsi trentotto, oppure ventotto. Ovviamente è incanutito prima del tempo.

- Parlatemi di lui - proseguì Valerie e, con ammirevole autocontrollo, poiché nessun uomo ci tiene a tesser lodi di un suo simile davanti alla donna che ama, Jim espose la storia dell'hobby di John Wood.

- Credo d'avervelo già raccontato prima - concluse. - Ha un volto davvero interessante e si tratta di una persona veramente notevole. L'unico scopo della sua esistenza è il bene dei bambini. Non ritengo d'aver mai incontrato qualcuno così totalmente assorbito da un interesse.

- Ho sentito che non nutre simpatia per il signor Bellamy. Ma lo conosce?

- Sì - rispose Jim. - Lo conosce molto bene. Era un amico di suo nipote. In effetti, il giovane Bellamy, quando è morto, gli ha lasciato tutte le sue proprietà. Per inciso, Wood mi aveva fornito quella che io speravo fosse una chiave alla vostra identità, Valerie - proseguì a voce più bassa e prese a raccontare la vicenda della bambina rapita e dell'incidente ferroviario. -All'inizio ho pensato che si trattasse proprio di voi, ma la disgrazia si è verificata vent'anni fa, quando voi avevate già tre anni, e ovviamente avevate meno di un anno quando siete stata affidata alla custodia degli

Howett.

La giovane annuì, pensosa.

- Mi par di ricordare d'aver letto qualcosa in merito alla sciagura di River Bend. Naturalmente, ciò elimina ogni dubbio. Non può trattarsi di me... lo so - aggiunse con un sorriso - perché ho avuto modo di vedere gli indumenti che indossavo quando mi hanno portata dagli Howett.

Jim non si aspettava che il signor Howett proponesse di tornare a Lady's Manor. Riteneva infatti che, preoccupato dalla brutta avventura capitata alla figlia adottiva, egli decidesse di farla vivere in città oppure di riportarla in America... possibilità che gli aveva provocato grande sconforto.

La partenza avvenne quel pomeriggio e il giovane capitano li guardò allontanarsi con una stretta al cuore. L'inchiesta in merito a Coldharbour Smith era fissata per mercoledì e, benché lui desiderasse sinceramente risparmiare alla ragazza ogni turbamento, sarebbe stato indispensabile che lei tornasse a fare la sua deposizione.

Dopo che la vettura se ne fu andata, mentre si portava al guardaroba per recuperare soprabito e cappello, vide il filantropo e Spike Holland che parlavano fra loro a voce bassa. Non voleva interrompere la loro conversazione, ma li oltrepassò con un sorriso.

Di domenica a Scotland Yard regnava il deserto, e la puntatina di Jim doveva essere puramente formale sebbene, in seguito al nuovo sviluppo del mistero dell'Arciere Verde, in questa particolare occasione ci sarebbe stata una gran mole di lavoro per lui. L'agente all'ingresso lo fermò immediatamente.

- Nel vostro ufficio, signore, c'è l'ispettore Fair, della Polizia Fluviale. Gli ho riferito che sareste tornato. Ha detto che avrebbe aspettato. Credo che abbia particolare urgenza di vedervi. Ho anche telefonato a casa vostra.

Era una visita che Jim attendeva, benché tanta urgenza lo lasciasse alquanto perplesso. Quando entrò nell'ufficio, ad attenderlo in poltrona c'era proprio l'ispettore Fair, un uomo dal volto segnato dalla vita all'aria aperta, che aveva più l'aspetto di un marinaio che di un poliziotto.

- Mi spiace disturbarvi, capitano Featherstone, ma ricordate l'altra sera, quando abbiamo incrociato un vostro amico che stava scendendo da una barca... il signor Howett, ricordo bene?

- Il signor Howett... sì - confermò Jim. L'ispettore Fair sollevò dal

pavimento due oggetti che, fino a quel
momento, risultavano nascosti dalla poltrona, e li appoggiò sulla scrivania di Jim. Uno era un arco corto e robusto, con l'asta metallica, e il secondo, la solita freccia verde.

- Dove avete trovato questa roba? - domandò Featherstone, sconcertato.

- Nella barca del signor Howett - rispose l'ispettore.

47.
Valerie racconta una storia

Per lunghi attimi Jim Featherstone fissò quelle prove incriminanti senza proferire parola. Poi, aggrappandosi a una pagliuzza, avanzò quella che avrebbe potuto essere una spiegazione.

- Il signor Howett ha detto d'aver visto un uomo remare verso il molo e d'avergli chiesto di prestargli la barca.

- Il signor Howett ha anche detto che la persona in questione non gli ha risposto. A mio avviso, si tratta di una versione dei fatti alquanto strana. Voi che cosa ne pensate, capitano Featherstone? - incalzò l'altro.

- Non ci vedo niente di anormale - replicò l'interpellato con una certa freddezza. - A mio avviso, è probabile che l'uomo della barca, sorpreso dalla comparsa del signor Howett, o abbia dimenticato di portarsi via l'arma o l'abbia lasciata lì deliberatamente per sfidare l'attenzione.

- Uhm! - fece il poliziotto della Fluviale, poco convinto. - Il caso è di vostra competenza, e non intendo metterci il becco, capitano Featherstone; ma, se volete accettare il consiglio di qualcuno molto più anziano di voi, non solleverei interamente la persona del signor Howett dal sospetto d'aver provocato la morte di Coldharbour Smith. Dopo tutto, sarebbe giustificato, tenendo presente che quel farabutto gli aveva portato via la figlia.

- Il signor Howett... assurdo! - esclamò Jim.

- Forse - proseguì il poliziotto, imperturbabile - ma quale sarà la vostra linea di condotta? Convocherete il signor Howett all'inchiesta? Questo è il punto più cruciale. Chiunque sia stato visto sul fiume in quelle circostanze dev'essere considerato sospetto e, a mio avviso, è indispensabile che debba essere chiamato a deporre in merito a quanto ha visto o sentito.

Jim si trovava in un penoso dilemma. Era impossibile tener il nome della ragazza fuori dal caso, tuttavia avrebbe voluto limitare al massimo l'associazione con gli Howett. Chi era l'uomo che Valerie e Julius avevano

visto remare da solo nella nebbia, e perché, da loro interpellato, non aveva fornito risposta? Si trattava davvero del signor Howett... oppure della persona che stava cercando? Intendeva aver un colloquio chiarificatore con il signor Howett al più presto possibile, ed era anche sua intenzione non farlo comparire in tribunale.

Nel frattempo c'era un secondo omicidio, per mano di un misterioso Arciere, da spiegare a un pubblico sempre più innervosito da una serie di crimini impuniti. Ispezionando gli effetti personali di Smith, venne scoperta una rilevante quantità di denaro... principalmente in valuta degli Stati Uniti. Il che significava che la persona dalla quale proveniva originariamente il denaro non poteva essere rintracciata.

Da parte della polizia, l'inchiesta doveva essere mandata avanti con i guanti bianchi. I giornali già sbandieravano sotto grossi titoli i loro articoli sul crimine misterioso, e l'attenzione dei lettori venne nuovamente riportata, con maggiore o minore enfasi, all'assassinio di Creager. Poi, la mattina dell'inchiesta, il *Daily Globe* uscì con uno *scoop* sensazionale: un resoconto completo di tutti i movimenti dell'Arciere Verde. E i giornalisti avevano posto la massima attenzione nel dissociare Abe Bellamy da entrambe le tragedie.

- La difficoltà consiste - spiegò Spike nel corso della consueta telefonata a Scotland Yard la mattina della pubblicazione - nell'associare quell'individuo a entrambi i delitti. L'unico collegamento sta nel fatto che la signorina Howett abita a Lady's Manor, in località Garre, nel raggio d'azione del personaggio abbigliato di verde.

- Non ho osato leggere l'articolo - confessò Jim. - Posso solo sperare, Spike, che siate stato discreto.

- La discrezione è il mio debole - rispose Spike - e, dopo tutto, si tratta di una storia limpida come il sole. Coldharbour Smith, un criminale, dalla fedina penale abbondantemente segnata, ha deciso di portar via la signorina Howett a fini d'estorsione. Con un raggiro, la trascina a bordo della *Contessa* ed è sul punto, come supponiamo... o comunque suppone il *Globe,* e questo è tutto ciò che conta... d'inviare un messaggio al padre informandolo che la ragazza sarà liberata dopo il pagamento di un certo numero di migliaia di bigliettoni. Come l'ho presentato, si tratta di un comunissimo caso di ricatto. Nessuna allusione al matrimonio o alle bieche intenzioni di quell'individuo, e assolutamente nessun riferimento al fatto che il signor Bellamy sia coinvolto nella faccenda.

Jim annuì. - Se riuscirò a sistemare le cose, l'inchiesta sarà avviata in tale direzione. L'unico pericolo è...

- Lacy - completò Spike. - È lui quello che può rompere le uova nel paniere, soprattutto in quanto, a mio avviso, voi dovrete assolutamente citarlo quale complice del sequestro, e di conseguenza coinvolto nel delitto. Forse quell'individuo avrà qualcosa da dire anche sul vostro conto, Featherstone - proseguì Spike in tono significativo. - Mi ha raccontato una strana storia di percosse subite e della sua intenzione di rifarsi in piena regola...

Lacy costituiva il pericolo. Jim se ne rendeva conto e quando, nel corso dell'inchiesta, venne pronunciato il nome di quell'uomo e lui non si presentò, e neppure venne reperito dopo successive ricerche, il poliziotto tirò un sospiro di sollievo, benché l'aggiornamento dell'inchiesta, in attesa della deposizione del testimone suddetto, costituisse solo un rinvio del fatidico giorno. Siccome l'uomo non si era presentato in seguito al mandato di comparizione, a Jim non restava che perseguire un'unica via di condotta, e cioè procedere all'arresto. A malincuore impartì al suo aiutante le disposizioni necessarie, ma anche stavolta Lacy non venne trovato. Era scomparso dalla sua abitazione, svanito dal quartiere del quale da tempo costituiva un così brillante ornamento. Tre giorni dopo, l'inchiesta venne ripresa e Spike Holland vi assistette in veste professionale, rimanendo sorpreso dalla sua sconcertante assurdità. Non fu fatta parola alcuna del castello di Garre, né riferimento di sorta all'Arciere Verde (se non da parte di un giurato curioso, prontamente zittito dal coroner). Si trattava di un semplice delitto, bizzarro nell'esecuzione ma altrimenti prosaico, e quando i giurati ricomparvero in aula col verdetto, non fecero altro che togliere gli ultimi residui di sensazionalità al caso.

Il verdetto era così formulato:

> *Si dichiara che il deceduto Henry Arthur Smith è stato ucciso a bordo della nave Contessa nella zona di Rotherhithe, nella contea di Londra, in seguito a ferita prodotta da strumento molto appuntito, per mano di persona o persone sconosciute, contro cui spicchiamo un verdetto di Omicidio Colposo.*

Nessun riferimento a frecce di sorta, né al nome di Valerie Howett, la quale aveva effettuato la sua deposizione con voce così bassa che a stento risultava udibile dal banco dei giornalisti.

- Un verdetto ideale - commentò Jim con un sospiro di sollievo, quando tutto fu finito. - Mi chiedo che cosa penserà Bellamy.

Il signor Howett gli chiese di raggiungerli a Lady's Manor per il fine settimana, invito che Jim non si fece ripetere due volte. D'abitudine riservato, il signor Howett era attualmente quasi muto, come ebbe a dirgli Valerie poco dopo il suo arrivo.

- Adesso il castello è ancora più rigidamente sorvegliato di prima - gli disse anche - e il signor Bellamy si rifiuta d'ammettere persino gli abituali fornitori. Lasciano la loro mercanzia presso la portineria. Il signor Savini è diventato una specie di maggiordomo e sua moglie...

- Fay? - domandò Jim incredulo. - Volete forse farmi intendere che quella donna è qui?

- È arrivata martedì scorso... funge da governante. Secondo il signor Savini, quell'essere abietto di Lacy è nascosto al castello. Ho promesso che non ve l'avrei rivelato.

- Fate finta di non averlo fatto - si affrettò a dire Jim. - Non voglio sapere dove si trova quell'individuo finché non sarò pronto a incastrare Abe Bellamy sotto la piena responsabilità dei suoi molteplici crimini.

I due giovani conversavano in giardino, e la ragazza stava distrattamente accarezzando i petali soffici di un crisantemo bianco.

- Credete che dovrei perdere ogni speranza di ritrovare mia madre, Jim? - domandò.

L'uomo preferì ricorrere a una perifrasi.

- Alla speranza, a quel tipo di speranza che fa parte del proprio modo di pensare ed è vecchia d'anni, non si può rinunciare - disse.

Valerie voleva rivelargli qualcosa e, proprio con tale intento, l'aveva portato nell'appartato giardino. Eppure ogni volta che aveva cercato di parlare, si era bloccata. Non si trattava di un segreto solo suo: confessarlo, avrebbe significato sollevare dei sospetti contro una persona che amava teneramente. Eppure rivelare ciò che, giorno e notte, era costantemente nei suoi pensieri, sarebbe stato il metodo più sicuro per alleviare la sua mente turbata.

- Jim, sto sforzandomi di rivelarvi una cosa, e ne sono alquanto spaventata. Si tratta di... di mio padre, il signor Howett. Volete dimenticare d'essere un poliziotto e ricordare soltanto d'essere mio amico?

Jim le prese la fredda mano nella sua e la ragazza non la ritrasse.

- Confidatemi tutto, Valerie - la esortò con dolcezza. - Non mi sono mai

sentito meno poliziotto in vita mia!

Valerie gli si sedette accanto sulla grande panca di legno e poi, con voce esitante, incominciò a raccontare quella sua strana esperienza, quando aveva sentito il suono di voci e il pianto di una donna.

- Quando papà mi ha detto che era lui in salotto, avrei dovuto tornarmene a letto... invece, spinta dalla curiosità, mi sono messa a spiare ... e, oh Jim, a momenti morivo! Lì, nel mezzo dell'ingresso, c'era l'Arciere Verde!

Jim era perplesso e non poco preoccupato. - Quando il signor Howett è venuto al piano di sopra, gli avete parlato? La ragazza scosse il capo.

- No, si è ritirato direttamente in camera sua.

- Con calma o precipitosamente?

- Precipitosamente. - Valerie dovette ammetterlo, pur con riluttanza.

- Non ha bussato alla vostra porta o vi ha augurato la buona notte?

- No: è entrato subito in camera sua e ha chiuso la porta a chiave.

- E la donna... l'avete vista?

- No. Secondo il signor Holland, c'era lei al volante della macchina che gli è passata davanti, svegliandolo.

Jim apparve dubbioso. - Una donna in preda a una crisi isterica, difficilmente sarebbe in grado di guidare una macchina; sebbene le donne sappiano riprendersi in maniera straordinaria. È una storia strana...

- Ve ne racconterò un'altra ancora più strana - proseguì Valerie, riferendogli per la prima volta dei suoni misteriosi che aveva sentito la sera della sua spedizione al castello, quando aveva trovato la freccia verde in cucina.

Su impellente richiesta dell'ispettore, Valerie portò l'oggetto in salotto. Jim lo prese in mano e lo misurò.

- Questa freccia è più lunga delle altre tre che ho visto - commentò. -Creager e Smith sono stati uccisi da frecce almeno di dieci centimetri più corte. Questo modello veniva utilizzato dagli arcieri del Medio Evo.

Tastò l'estremità appuntita e l'esaminò con la lente d'ingrandimento.

- Fatta a mano - puntualizzò. - Il che spiega il fatto che non siamo riusciti a localizzare eventuali acquisti presso i rivenditori specializzati. Anche l'asta, rifinita in maniera davvero stupenda, è stata fatta a mano.

Sistemò la freccia sotto una fonte luminosa e proseguì l'esame.

- Qui ci sono una mezza dozzina di impronte - disse all'improvviso. -Sono probabilmente vostre, ma sarà meglio farle fotografare. Posso

portare questa freccia in città?

- No! - obiettò la giovane con una veemenza che, per un attimo, lo lasciò allibito, prima che ne comprendesse il motivo. Valerie aveva paura... paura che le impronte digitali rivelassero l'identità dell'Arciere Verde.

Le restituì la freccia mentre la porta si apriva e il signor Howett entrava nella stanza.

- Mia cara... - esordì, per poi fermarsi di botto. - E quella cos'è? -domandò rabbuiato.

- Una freccia, papà - balbettò Valerie.

Il signor Howett le prese l'arma dalla mano e, rigirandola senza parlare, uscì dal salotto.

Gli occhi dei due giovani si incontrarono e, in quelli di Valerie, c'era un'espressione così addolorata che rattristò anche Jim Featherstone.

48.
Rumori nella notte

I cani di Garre se n'erano andati. Un mattino arrivò un incaricato, li mise al guinzaglio e se li portò via. Quelli che lavoravano nel castello di Garre tirarono un sospiro di sollievo. Abe Bellamy, incontrando il segretario dopo il suo ritorno, liquidò l'accaduto con poche parole.

- Li ho rimandati indietro - annunciò. - Erano così stupidi che si facevano drogare. Savini, ho bisogno che qui venga una donna a sorvegliare l'andamento della baracca... con i maggiordomi ho chiuso. Mi serve qualcuno che organizzi il lavoro della servitù. Perché non fate venire vostra moglie?

Il primo impulso di Savini fu di rifiutare.

- Mia moglie non accetterebbe mai un lavoro da governante - spiegò. -Sarebbe come qualificarla una cameriera di livello un po' più alto.

- Chiedeteglielo - tagliò corto il vecchio.

Julius scrisse, non passandogli neppure per l'anticamera del cervello che Fay accettasse. Con sua somma sorpresa, la moglie rispose alla lettera venendo di persona e portandosi dietro le sue cose.

- Comunque ero stufa di vivere da sola - annunciò. - E non vedo l'ora di vedere quel fantasma, Julius. I castelli mi piacciono... non sono così graziosi come Holloway, ma c'è molta più libertà.

Julius si rabbuiò. C'erano momenti in cui non desiderava ricordare che la

moglie era stata detenuta in quella prigione-fortezza di Holloway Road.

La portò nello studio da Bellamy, il quale non apparve molto sorpreso dal suo arrivo. Sfoggiando maniere gentili, addirittura educate, le diede le chiavi del castello... e un ammonimento.

- Ho assunto un guardiano che gira di notte. Non preoccupatevi se sentite dei rumori. Dorme per la maggior parte del giorno e non avrete occasione d'incontrarlo.

Quando si furono ritirati in camera loro, Fay aveva alcune domande da porre in merito a quel girovago notturno.

- Non so chi sia - disse Julius. - Il vecchio ha fatto anche a me lo stesso discorsetto. Immagino che si tratti di qualche suo tirapiedi, pronto a far fuori l'Arciere Verde.

Ma quando, quella stessa sera, lesse il resoconto dell'inchiesta, capì.

- Si tratta di Lacy - annunciò in tono enfatico, e anche la ragazza fu di quel parere.

In effetti le era apparso molto strano che né lei, né il marito, fossero stati chiamati a deporre. Quella notte, ripensando alla cosa mentre se ne stava seduta sul ciglio del letto, fumandosi l'ultima sigaretta, arrivò a una conclusione.

- Featherstone ha gettato acqua sul fuoco e ha soppresso ogni prova compromettente per tener fuori il nome di Bellamy dal caso - affermò.

- Perché? - domandò Julius, sconcertato. - È l'ultima cosa al mondo che Featherstone farebbe. Vuole incastrare Bellamy.

Fay scosse il capo.

- Sei un uomo intelligente, Julius, ma non rappresenterai mai il tuo paese all'estero. La diplomazia non è il tuo forte. Supponiamo che Featherstone avesse messo il vecchio in stato di fermo... dov'erano le prove contro di lui? E come trascinarlo davanti alla Corte senza render pubblica la storia di Valerie Howett? Ne sono sicura al cento per cento: dietro quella ragazza c'è una grossa storia, e Bellamy ne è al corrente. Altrimenti perché ti pagherebbe per fornirle informazioni sul suo conto?

La donna scivolò fra le lenzuola e rimase a sedere in mezzo al letto, stringendosi le ginocchia, la fronte corrugata.

- E' da un pezzo che penso a questa faccenda, Julius. Perché Bellamy ha voluto che venissi qui?

- Lo sa il Cielo: magari pensa d'avermi maggiormente in pugno, con te in giro.

Fay non rispose. Julius era già mezzo addormentato quando la ragazza riprese a parlare.

- Forse Holloway sarebbe più sicuro - disse, e Julius grugnì.

Fay non dormì bene durante quella prima notte di permanenza al castello di Garre. Alle tre era ancora sveglia e lucida come a mezzanotte. Una volta sentì qualcuno che transitava davanti alla loro porta, qualcuno dal respiro asmatico, interrotto da un colpo di tosse che cercò di reprimere.

Comunque la giovane donna stava sonnecchiando quando percepì una serie di colpi, non molto forti e ritmicamente regolari. All'inizio pensò che venissero dall'interno della stanza ma, aguzzando l'udito, si rese conto che arrivavano da sotto. *Tap, tap, tap* e poi una pausa. *Tap, tap, tap* stavolta una serie continuata. Diede di gomito a Julius che si svegliò.

- Che cos'è questo rumore? - sussurrò.

L'uomo si mise a sedere in mezzo al letto e aguzzò le orecchie.

- Non lo so. Forse qualcuno al piano di sotto.

- Che cosa c'è sotto di noi? - domandò Fay. Julius rimase un attimo pensoso.

- Il salotto... anzi, no... il vecchio posto di guardia. Te l'ho fatto vedere il primo giorno che sei venuta.

La sentì rabbrividire.

- L'ingresso delle segrete! - commentò la giovane con un tremito. - Oh, Julius, ho paura.

Il marito le accarezzò le spalle.

- Non essere sciocca. Forse è la conduttura dell'acqua... Bellamy dà sempre questa spiegazione quando salta fuori qualche rumore strano.

Tuttavia anche lui era rimasto sconcertato da quel suono.

- Non può trattarsi del posto di guardia. Sembrerebbe un martello che batte su del metallo, e dovremmo sentirlo più distintamente.

- Allora da dove proviene? - incalzò la ragazza, sempre più impaurita. Julius Savini aveva alcuni sensi sviluppati in maniera anormale.

Durante la movimentata carriera, la sua finezza d'udito e la capacità di localizzare i rumori si erano già rivelati estremamente preziosi. E difatti li aveva subito localizzati. Venivano dalla prigione sotterranea, da quel posto orribile.

- È la conduttura dell'acqua - replicò Julius. - Adesso torna a dormire e io vedrò se posso far qualcosa.

Si mise una giacca sulle spalle e Fay lo sentì aprire un cassetto del

comò.

- Non c'è bisogno di una pistola per fermare una conduttura che gocciola, non è vero? - disse la giovane, sul punto di scoppiare a piangere.

- Per natura, sono molto nervoso - fu la serafica risposta. - Non ho intenzione d'andarmene in giro per questo vecchio castello...

Ma la donna era già uscita dal letto e lui avvertì il fruscio della vestaglia di seta che veniva indossata con mosse incerte. - Non ho nessuna intenzione d'essere lasciata qui da sola - affermò con determinazione.

Julius non rimase dispiaciuto dalla decisione, perché neppure a lui andava molto di rimanere solo.

Nel corridoio, lungo il quale scivolarono a passi felpati, bruciava una sola luce. La porta di Bellamy era aperta.

- Il vecchio non è andato a letto - sussurrò Julius. - L'uscio era esattamente nell'identica posizione quando sono salito.

A dimostrarlo, c'era una luce nell'atrio sottostante, e Julius cominciò a scendere le scale con molta cautela. La porta dello studio era chiusa, e ora riusciva a percepire quei rumori misteriosi con maggior chiarezza. Arrivavano dalla direzione della sala da pranzo. Seguito da Fay, attraversò i passaggi oscuri, superò l'uscio della sala da pranzo e sbucò nel vecchio posto di guardia. Prima di arrivarci, vide i raggi riflessi della lanterna appoggiata al pavimento di pietra. In fondo alle scale che conducevano alle segrete c'era un'altra luce. Scivolando in avanti, guardò giù. Non si vedeva nessuno, ma il rumore delle martellate era più forte.

Mentre posava il piede sul primo dei gradini consunti, la canna della pistola che aveva in mano tremolava visibilmente. All'improvviso il rumore delle martellate cessò e lo scalpiccio di passi sull'irregolare pavimento della cella indusse Savini a una rapida ritirata. Afferrata la moglie per un braccio, risalì lo scalone. Dal ballatoio superiore si dominava tutto l'atrio. I due dovettero attendere alquanto prima che comparisse quel lavoratore notturno: era Abe Bellamy.

Il vecchio non indossava giacca. La camicia si apriva sul possente torace e le maniche erano arrotolate fino alla spalla. Osservando quelle braccia enormi e muscolose, Julius si accorse che erano striate di polvere grigia. Bellamy reggeva in una mano un grosso martello, una lanterna nell'altra e, entrando nell'ingresso, sollevò il braccio per detergersi la fronte imperlata di sudore. Savini si ritrasse, fece ritorno precipitosamente in camera sua e si chiuse dietro la porta, cercando di non far assolutamente rumore.

- Che cosa stava facendo? - domandò la ragazza spaventata.

- Stava sistemando la conduttura dell'acqua - rispose Julius in tono faceto, non immaginando neppure per un attimo quanto fosse andato vicino alla realtà.

49.
La trappola

L'indomani mattina, Julius era già in piedi di buon'ora. Non gli era stato difficile trovare una scusa per recarsi nel vecchio posto di guardia, dal momento che, ormai, le sue nuove mansioni lo portavano in ogni parte del castello. L'ambiente presentò subito una sorpresa. In epoca antica c'era stata una specie di schermatura, fissata su dei cardini, una pesante griglia di ferro, sistemata in modo da sbarrare l'ingresso alle segrete ma che, ai tempi di Bellamy, non era mai stata utilizzata. Adesso era abbassata e assicurata da un lucchetto nuovo di zecca. Più tardi, quando vide Bellamy, il segretario buttò lì un commento sull'inattesa novità.

- Sì, un giorno, durante la vostra assenza, uno di quegli stupidi servi a momenti rotolava giù per le scale - disse il vecchio. - Quindi ho fatto sistemare quello sbarramento affinché non ci siano più incidenti. Perché?

- Pensavo che mi avrebbe fatto piacere mostrare alla mia signora le segrete del castello - spiegò Julius.

- Toglietevelo dalla testa - fu l'inequivocabile sentenza.

Nel corso di quella giornata, quando i due vennero nuovamente in contatto, fu il padrone di casa a rispolverare l'argomento.

- Se vostra moglie desidera proprio visitare quelle prigioni, le farò io da guida, un giorno o l'altro - disse. Julius lo ringraziò e riferì la conversazione a Fay.

- Non ho nessuna intenzione di vedere quei posti orribili - sentenziò la giovane donna. - Julius, me ne vado. L'appartamentino a Maida Vale non è una reggia, ma mi ci sento più a mio agio.

Julius accettò la decisione senza commentare. Non così il vecchio.

- Riferite a quella donna che non può andarsene. Voglio che resti qui. Comunque almeno per un'altra settimana,

- Farete meglio a dirglielo voi, signor Bellamy - ribadì il saggio Julius.

- Mandatemela qui.

Fay arrivò, decisamente bellicosa.

- Savini mi ha detto che intendete andarvene dal castello.

- Proprio così - sentenziò la donna. - Questo posto mi dà sui nervi, signor Bellamy.

- Avete paura degli spettri?

- No, ho paura di voi.

Abe Bellamy ridacchiò. Se si fosse lambiccato la testa per ore e ore, Fay non sarebbe riuscita a compiacerlo maggiormente.

- Avete paura di me? E perché mai? Gli uomini brutti non spaventano le donne... anzi, riscuotono un certo successo.

- Non ho mai avuto un debole per i cavernicoli - commentò Fay - e non è certo il vostro aspetto che mi fa venir voglia di tornarmene a casa mia. Si tratta di questo lugubre castello e di quei rumori durante la notte...

- Quali rumori? - si affrettò a chiedere il vecchio.

- Julius sostiene che si tratta delle condutture dell'acqua, e forse ha ragione. Comunque io non riesco a dormire: così la mia bellezza ne soffre e non posso permettermelo.

Il vecchio la stava fissando attraverso le palpebre semichiuse e, quando la donna ebbe finito la sua concione, scoppiò a ridere di nuovo, una risata silenziosa, come se stesse cercando di controllare la propria ilarità.

- Fate come volete - disse. - Vuol dire che rimarrete fino alla fine della prossima settimana, dopodiché potrete andarvene.

In realtà, la giovane aveva deciso di andarsene immediatamente, ma accettò la proroga.

- Perché abbia detto di sì, proprio non lo so. Un'altra settimana in questo orribile castello mi farà venire i capelli bianchi, Julius.

Quella notte entrambi sentirono il consueto martellare, ma ciò non impedì loro di dormire. La terza notte Julius si svegliò con un sobbalzo, e si accorse che anche la moglie era sveglia. - Che cosa è stato? - domandò.

- Mi è parsa un'esplosione. - Anche mentre Fay parlava, arrivò un attutito boato che fece tremare il pavimento.

Savini si precipitò in corridoio e lungo le scale. Aveva attraversato buona parte dell'ingresso quando apparve il vecchio.

- Che cosa volete? - domandò.

Savini avvertiva un odore particolare: i fumi acri di un esplosivo subito dopo la deflagrazione.

- Qualcosa non va? - domandò il segretario.

- Assolutamente no; ho fatto soltanto saltare qualche carica. Niente di

cui aver paura.

- A... a quest'ora di notte?

- Non potrebbe esserci orario migliore, vero? - disse Bellamy, sarcastico. - Ho avuto l'impressione che in uno dei muri delle vecchie segrete ci fosse nascosto qualcosa. In tutti questi vecchi castelli ci sono occultati dei tesori, e così già da tempo avevo in mente di dare un'occhiata.

Abe Bellamy non era il tipo da dedicarsi alla caccia al tesoro alle tre di mattina.

- Vostra moglie si è spaventata? Pensavo che fossi io l'unico a ottenere tale risultato! Tornate a letto, Savini.

A Julius non restò che obbedire.

- Il vecchio ha fatto saltare delle mine nel muro - riferì a Fay.

- Se ha ricavato un buco sufficientemente largo per consentirmi di scivolarci attraverso, ci scivolerò - replicò Fay con determinazione. - E tu mi seguirai, Julius... non mi interessa che tu abbia a portata di mano dei soldi facili, verrai via anche tu! Perché ti ha fatto ritornare... perché ha voluto che venissi anch'io? Perché eravamo due che potevano parlare. Sapevo che c'era quel vecchiaccio dietro a Smith... non è stato lui a mandarti con quelle istruzioni? E, d'altronde, anche Smith me l'aveva confermato. Non poteva permettersi di lasciare in città né te, né me. Sono stata cieca. Odia vedersi in giro delle donne, e tuttavia mi ha mandata a chiamare! Se non avessi avuto un cervello di gallina, me ne sarei resa conto prima! Ce ne andremo non appena farà giorno.

Julius avvertì la spiacevole sensazione che la moglie avesse colto nel segno, e lo confessò.

- Certo che ho ragione - rispose Fay, con tono bellicoso. - Julius Savini. sei un uomo morto se rimani qui! Quella vecchia volpe ha in mente qualcosa. Non è il fatto che si sia messo a far saltare i muri che mi preoccupa... Immagino che non esista una scorta di dinamite sufficiente a mandar per aria il castello di Garre. Ho paura che dietro quelle martellate si celi qualche orribile piano.

Bellamy era nello studio quando i due si presentarono. Alzò gli occhi dalla copia del *Globe* del giorno prima, che forniva un resoconto dell'inchiesta sulla morte di Creager.

- Uscite? - domandò, notando l'abbigliamento.

- Ce ne andiamo a casa - rispose Fay.

Il vecchio abbassò il giornale. - Pensavo che avreste finito la settimana.

Ve ne andate anche voi, Savini? Julius annuì.

- Be'... credo che siate dei pazzi, ma non ho intenzione di mettermi a litigare. Eccovi il vostro salario. In effetti non ne avreste alcun diritto, dal momento che mi lasciate in questo modo. Preparate due ricevute.

Julius obbedì, sedendosi per l'ultima volta allo scrittoio di Abe Bellamy.

- Savini, vi ricordate quella cartelletta in pelle? Non chiedetemi quale. Vi ricordate come solevate mettere il naso nelle mie faccende quando io ero fuori, rovistando nei vari cassetti? Ricordate tutte le informazioni che avevate l'abitudine di fornire a Valerie Nonsocomesichiama? Invece io vi renderò bene per male.

Julius, decisamente in guardia, stette a osservare il vecchio che, con uno strattone, tirava indietro il tavolino e dava un calcio al tappeto.

- Ormai sono incastrato - ammise Bellamy con calma - incastrato senza possibilità di scampo; quel ficcanaso di Featherstone sa tutto sulla donna che ho quaggiù e immagino che ne siate al corrente anche voi, altrimenti non scappereste via.

Si chinò, sollevò il listello di legno con le unghie e inserì la chiave. I Savini guardavano affascinati, mentre il lastrone di pietra si ritraeva. Senza una parola, Bellamy scese i gradini.

- Venite a vedere - disse. Julius lo seguì, imitato da una riluttante Fay. Il vecchio accese il beccuccio del gas e aprì l'uscio. Le lampade stavano

bruciando così come lui le aveva lasciate.

- Venite - li esortò Bellamy, all'ingresso della galleria.

- Io resterò qui - disse Julius.

Sentiva sul braccio la pressione della mano tremante di Fay. Bellamy ostentava indifferenza.

- Be', statevene lì, se volete... comunque la donna è laggiù, se desiderate vederla.

All'improvviso calò una mano sulla spalla di Savini, e un'altra su quella della ragazza. Prima che Julius riuscisse a recuperare l'equilibrio, già stava rotolando attraverso l'angusto passaggio, e sua moglie dietro di lui. La porta si chiuse con un tonfo e si sentì lo scatto del lucchetto.

Poi il volto di Abe Bellamy apparve dietro la minuscola grata.

- Volevate andare a casa, non è vero? Per Dio, siete a casa! La vostra ultima casa, schifoso giallo... la vostra ultima casa, maledetta prostituta! Volevate lasciarmi per andarvene in giro a spettegolare, non è così? E invece adesso siete qui dentro, e qui resterete fino alla morte!

La voce di Abe Bellamy era, nel contempo, chioccia e cavernosa, essendosi lasciato andare a una furia che rasentava la pazzia.

- Vi aspettavo, Savini... e anche quella cagna di vostra moglie... - stava dicendo il vecchio, e schizzò da parte appena in tempo.

Un proiettile si conficcò rumorosamente nel muro alle sue spalle, e un secondo andò a sbattere contro l'inferriata della grata. Non gli era passata per la testa l'eventualità che Savini potesse essere armato.

Prontamente richiuse lo sportelletto di ferro che sbarrava la grata, risalì le scale e tornò nello studio. Poi scrisse una lunga lettera e, con le sue stesse mani, la portò alla guardiola del portiere.

- Siete capace d'andare in bicicletta, non è vero? Recapitate questo plico a Lady's Manor.

L'uomo obbedì e Abe attese accanto al cancello. Dopo dieci minuti il portiere era di ritorno e, quasi immediatamente, il vecchio scorse una figura familiare emergere dal *Blue Boar.*

- Andate a dire a quel signore che desidero vederlo - disse, e l'incuriosito Spike tornò con il portiere.

- Buongiorno, Holland. Quel vostro amico mi ha lasciato.

- Vi riferite a Savini, signor Bellamy? Abe annuì.

- Se n'è appena andato... lui e sua moglie. Li ho beccati mentre, nottetempo, cercavano d'aprirmi la cassaforte. Mi sono limitato a licenziarli sui due piedi. Pensavo vi avrebbe fatto piacere questa anteprima per il *Globe.*

- Benissimo - commentò Spike senza entusiasmo. - Da che parte se ne sono andati? Come mai non sono passati dal *Boari*

- No, intendevano raggiungere subito Newbury... almeno, queste erano le intenzioni di Savini. Pare che avesse in mente di consultarsi laggiù con un avvocato. Comunque con il castello ho chiuso, Holland. Non ci si può fidare di questi inglesi, e Savini è mezzo inglese.

- Che cosa intendete fare?

- Licenzierò tutto il personale. Darò loro quanto gli spetta e chiuderò la baracca - rispose Bellamy. - Terrò soltanto il portiere e un addetto alla manutenzione. Forse, se vi farete vivo un giorno di questa settimana, avrò qualcosa d'interessante da raccontarvi.

Spike strizzò gli occhi.

- E che cosa intendete fare con l'Arciere Verde? - domandò.

- È lui il nuovo custode - fu la pronta risposta. - Forse sarò in grado di

dirvi qualcosa anche sul conto dell'Arciere Verde, Holland. Può far fesso chiunque, ma non me. Non l'ho mai visto in faccia, e voi?

- No - rispose Spike, serafico. - Ma non è la sua faccia che vorrei vedere... è la sua schiena.

Abe corrugò la fronte.

- La sua schiena?

- Voglio vedere i segni che Creager gli ha lasciato quando l'ha frustato - rispose Spike.

Il giornalista si trovò impreparato davanti all'effetto che tali parole ebbero sul vecchio. Bellamy barcollò, come se gli avessero sparato, e la sua enorme mano si appoggiò, alla ricerca di un sostegno, alla grande colonna di pietra. Il volto era esangue mentre gli opachi occhi cerulei si erano fatti d'improvviso luminosi.

- Volete vedere la schiena... con i segni delle frustate di Creager...! -farfugliò, e poi, girando sui tacchi, risalì il vialetto, quasi fosse inseguito da un autentico fantasma.

Corse direttamente nello studio, si tirò dietro la porta, la chiuse a chiave e, barcollando verso la poltrona preferita, vi ci si lasciò cadere, esausto. L'uomo che Creager aveva frustato! A Garre era comparso un fantasma più temibile dell'Arciere Verde. Il vecchio rimase seduto per due ore, guardando nel vuoto, il cuore serrato da una nuova e sconcertante sensazione: la paura della morte.

50.
Un visitatore dal Belgio

Jim Featherstone era in giardino quando Valerie gli porse una lettera, astenendosi da qualsiasi commento.

Cara signorina Howett, quando siete venuta al castello, mi avete chiesto di vostra madre e io vi ho risposto che non ne sapevo nulla. All'epoca c'erano alcune motivazioni per le quali non potevo parlarvi. Vostra madre è viva e, così almeno credo, sta bene. Se un giorno mi farete l'onore di venire a trovarmi, vi fornirò tutte le informazioni possibili. Posso dirvi quanto mi rincresce per la spiacevole avventura da voi patita? Ne sono venuto a conoscenza appena stamattina, leggendo il giornale.

Ossequi. Abe Bellamy.

Jim rilesse il testo.

- Una versione moderna del ragno e la mosca - commentò - e naturalmente voi sarete così saggia da non precipitarvi al castello.

- Che pericolo potrei correre? - domandò la ragazza, ma Jim fu irremovibile.

- Come amico, posso solo pregarvi di non andare; come poliziotto, ve lo vieto categoricamente! - sentenziò, scherzando solo in parte. - Abe non rischierebbe nessun tiro mancino alla luce del giorno ma... guardate, sta arrivando il nostro amico Holland tutto trafelato. Chissà che cosa vorrà?

In effetti il giornalista si stava precipitando verso di loro, il volto imperlato di sudore.

- Savini e sua moglie hanno lasciato il castello e il vecchio sta licenziando il personale - annunciò, quasi senza fiato. - Soltanto che... i Savini *non hanno* lasciato il castello! E' da stamane che tengo d'occhio il cancello, perché Julius mi aveva promesso di rivelarmi qualcosa d'estremamente interessante. Poi, alle dieci, compare Abe Bellamy e butta lì che Savini e sua moglie erano stati licenziati per aver manomesso la cassaforte e che se n'erano appena andati'.

- Voi che cosa pensate?

- Che Bellamy sta mentendo. Savini è ancora là e, o lui e sua moglie sono complici del vecchio in questa messinscena, oppure...

-Be'?

- Oppure Julius è prigioniero con sua moglie. Ormai, qualsiasi cosa succeda al castello, non mi sorprende più.

Quel giorno, Jim avrebbe avuto intenzione di tornare in città. Chiamò invece l'ufficio e fece avviare delle ricerche per il ritrovamento di Julius Savini. Quando, nel pomeriggio, venne a sapere che nessuno aveva visto né Savini né la moglie, mandò un poliziotto della zona al castello per effettuare delle indagini. Al ritorno, l'agente lo informò che, a eccezione del portiere e di Sen, l'autista, tutti gli altri domestici se n'erano già andati. Dal momento che la maggior parte di essi proveniva da Londra, avevano preso il treno di mezzogiorno. Abe li aveva trattati generosamente. Non sapeva nulla di particolare sul conto di Savini, a eccezione del fatto che se n'era andato con la moglie.

Non fu in grado di fornire altre informazioni.

- Chi vi ha aperto la porta?

- Il signor Bellamy in persona. Dopo che me ne sono andato, ho sentito che rimetteva il catenaccio.

Non restava altro che aspettare.

Ma Abe Bellamy non poteva aspettare. Soltanto un ostacolo si frapponeva fra lui e la completa realizzazione del suo piano, e questo venne provvidenzialmente rimosso quando si recò nel locale dispensa per prendersi del latte per il caffè.

Sopra lo studio del castello di Garre c'era un certo numero di stanze, più della metà senza finestre, dove, ai vecchi tempi, alloggiavano gli scudieri dei de Curcy. Attualmente venivano utilizzate come legnaie, o non utilizzate del tutto. In una di queste, di giorno, dormiva un uomo, di non brutt'aspetto, la cui presenza a Garre Julius aveva ormai sospettato.

Lacy era un ladro di professione, che si spacciava per verniciatore poiché, di tutti i lavori effettuabili in prigione, quello del verniciatore è il meno faticoso e, di norma, la direzione degli istituti di pena indirizzava i reclusi verso le attività da loro abitualmente svolte in condizioni di libertà.

Solitamente dotato di maniere ossequiose, dal suo arrivo a Garre aveva assunto un'aria da pari a pari su cui il vecchio aveva sorvolato senza commentare, quasi non se ne fosse accorto.

Se n'era appena andato anche l'ultimo domestico quando Lacy aprì la porta dello studio senza bussare e avanzò baldanzoso verso il padrone, con uno dei suoi sigari fra i denti. L'illusione d'essere ormai al traguardo, aveva già rovinato uomini migliori di Lacy.

- Se ne sono andati tutti, capo? Suppongo che debba fare tutto il possibile per voi, ma non aspettatevi che vi faccia da servo. Intesi? Non lo farò mai.

- E io vi ho mai chiesto niente di simile? - ringhiò Bellamy.

Il signor Lacy sfilò il sigaro da bocca e lo esaminò con espressione disgustata.

- Non è certo uno dei vostri migliori, Abe - commentò in tono di rimprovero. - Non vi sareste mai sognato di dare al povero, vecchio Smith un sigaro come questo. E adesso che sto facendo, diciamo così, il lavoro di Smith e sto occupando il suo posto, ho diritto a un trattamento migliore.

- C'è un'altra scatola sul tavolo - disse il vecchio. - Che cosa volete, Lacy?

- Pensavo di fare quattro chiacchiere - fece l'uomo, sprofondandosi nella

poltrona preferita di Abe. - Ancora non ho afferrato la vostra idea. Vi aspettate che resti qui per sempre?

- Non volete vedere Featherstone, vero?

Sentendo menzionare quel nome, il volto di Lacy si rabbuiò.

- Uno di questi giorni lo vedrò - disse fra i denti - e gli restituirò qualcosa che gli devo.

- Lo vedrete - ribatté Abe Bellamy - lo vedrete. - Corrugò la fronte e aggiunse: - E gli renderete pan per focaccia.

L'uomo fumava, assorto in cupi pensieri, e Abe lo fissava intensamente.

- Che cosa volete che faccia? - domandò Lacy all'improvviso.

- Aiutate Sen - rispose l'altro, e il signor Lacy fece una smorfia.

- In vita mia non ho mai lavorato con un muso giallo - disse - e non mi sembra bello cominciare ora.

Lacy era più provocatorio che mai e, in un'altra occasione, il vecchio l'avrebbe prontamente rimesso al suo posto, ma ora accolse le recriminazioni del dipendente con stupefacente mitezza.

- Quando se n'è andato Julius? - domandò Lacy a bruciapelo. Bellamy si era seduto alla scrivania e aveva preso a esaminare un certo

numero di conti che il segretario aveva lasciato in sospeso. Non diede l'impressione d'aver sentito la domanda, e questa venne ripetuta.

- Stamattina - rispose.

Lacy fumava in silenzio ed evidentemente stava elucubrando su quanto sopra, poiché poco dopo disse: - Credo che siate state un pazzo a lasciar andar via Julius. È proprio il tipo che comincerà a ricattarvi ancor prima che ve ne rendiate conto! In questa faccenda c'è qualcosa che proprio non riesco a spiegarmi... i rischi che volete correre. C'è Julius, e sua moglie, e io: tutti al corrente del vostro segreto. E se uno di noi passasse dalla parte della polizia? Sarebbe alquanto pericoloso per voi, non vi pare?

- No - rispose Bellamy. - Julius non mi preoccupa proprio, e voi men che meno.

Sul tavolo c'erano due telefoni, uno dei quali corrispondeva a una linea privata che collegava con il cancello d'ingresso. Il caratteristico trillo di quest'ultimo apparecchio interruppe la replica di Lacy.

- Al cancello c'è un tale che vuole vedervi, signore - disse la voce del portiere.

- Ditegli che non ricevo nessuno - rispose scorbutico Bellamy. - Chi è?

- Sostiene d'essere venuto per sapere se il castello è in vendita.

- Non è in vendita, idiota! - ringhiò Abe, e stava per abbassare la cornetta quando ci ripensò e domandò: - Come si chiama questo individuo?

- John Wood. Pare che sia venuto appositamente dal Belgio.

51.
Valerie incontra John Wood

L'espressione del volto di Bellamy mutò all'improvviso.

- Ditegli di salire - ordinò. - Abbassò il ricevitore e squadrò Lacy. -Potete andarvene - disse. - Sta arrivando una persona.

Lacy si alzò con riluttanza.

- Sono stanco di questa storia - commentò. - Da quando sono qui, non ho fatto che nascondermi e dormire in angoli bui. Ne ho piene le scatole!

Bellamy non replicò, soltanto i suoi occhi cerulei fissarono il poco educato interlocutore con sprezzante distacco. Lacy uscì dalla stanza, con una sensazione di disagio che non riusciva a spiegarsi.

Fu Sen che aprì la porta al visitatore e lo scortò nello studio. Bellamy era in piedi, le spalle rivolte al camino, le mani incrociate dietro la schiena, il capo reclinato da una parte, secondo un suo tipico atteggiamento, e non aprì bocca finché Sen non se ne fu andato e il visitatore non fu dinanzi a lui, il cappello fra le mani.

- Signor Wood! - grugnì.

- Esattamente. Voi siete il signor Bellamy? Mi sono giunte voci che stavate per abbandonare il castello, mettendolo in vendita.

- Sedetevi - lo interruppe il vecchio.

- Preferisco stare in piedi, se non vi dispiace - fu la risposta.

- Così avete sentito che il castello è in vendita, esatto? Be', chiunque ve l'abbia detto, vi ha preso in giro. Non ho intenzione di vendere questo posto, né ora, né mai. Perché vorreste acquistarlo?

- Mi hanno affidato una grossa somma per trovare in Inghilterra la sede di un istituto per l'assistenza all'infanzia abbandonata - rispose il signor Wood, i cui occhi profondi non si erano ancora staccati dal volto di Bellamy. - Ho pensato che il castello, dopo alcune ristrutturazioni, avrebbe potuto costituire il posto ideale. Contiene enormi ambienti che peraltro, a quanto ho sentito dire, voi non avete mai utilizzato; e, a parte ciò, il terreno circostante ci consentirebbe di costruire...

- Non è in vendita - troncò Abe Bellamy.

John Wood inclinò il capo e stava per andarsene, quando una parola del vecchio lo fermò.

- Il vostro nome non mi è nuovo, signor Wood, o almeno così mi pare. Forse mi sbaglio, ma ho l'impressione di ricordare che voi... che voi conoscevate un mio parente.

- Vi riferite a vostro nipote? - domandò John Wood senza scomporsi, e Bellamy annuì. - Sì, eravamo nella stessa squadriglia - ammise Wood.

- Ci ha lasciato le penne, eh? - domandò Bellamy. - Ma ne siete sicuro?

- È stato notificato ufficialmente, purtroppo - rispose Wood. - E io ho ereditato i suoi pochi beni.

- Nessuna possibilità che sia ancora vivo, vero? - domandò Bellamy. -Non sarebbe la prima volta che si verifica un caso del genere.

- Le Autorità dell'esercito americano sono state molto precise in proposito. Hanno vagliato tutti i decessi con estrema scrupolosità - spiegò Wood - e credo che anche il governo tedesco abbia confermato la morte di quel poverino.

Il vecchio stava pensando.

- Era un uomo loquace, questo mio nipote? Vi ha mai raccontato nulla, in merito... - sembrava non gli venisse la parola - ... in merito al suo passato?

- Non ha mai accennato al suo passato - rispose John Wood.

- Uhm! - bofonchiò Bellamy, e parve sollevato.

Accompagnò l'ospite alla porta e rimase a osservarlo mentre scendeva il vialetto e scompariva dietro i cespugli. Poi tornò nello studio. Sen, che stava sistemando un vassoio sul tavolo, gli porse un foglio di carta.

Niente latte, c'era scritto.

- Nella dispensa non ce n'è? Sen scosse il capo.

- Ci sono però dei barattoli di latte condensato - disse Bellamy. - Vado a vedere io.

E così si ritrovò a fare la sua notevole scoperta. Quella sera, quando arrivò il crepuscolo, mandò Lacy a Londra con l'incarico di effettuare alcune compere.

Jim Featherstone stava attraversando la via principale di Garre quando vide un uomo uscire dai cancelli del castello e allontanarsi. Ebbe solo il tempo di dargli un'occhiata al volto, ma lo riconobbe immediatamente e, dopo essersi scusato con la ragazza che era con lui, allungò il passo e

raggiunse John Wood mentre stava per salire sull'antiquato omnibus che faceva la spola fra Garre e la stazione ferroviaria.

- Sono venuto per acquistare il castello - annunciò Wood, dopo i convenevoli di rito, e Jim assunse un'espressione divertita.

- Non avevo idea che faceste sul serio. Signorina Howett, vorrei presentarvi il signor John Wood. È venuto ad acquistare il castello di Garre, ma ho l'impressione che non sia riuscito nel suo intento. Che cosa ne pensate di Bellamy, a distanza ravvicinata?

- Non è di una simpatia estrema - commentò l'altro, abbozzando un sorriso.

Per Valerie, quel personaggio fuori dal comune aveva un interesse del tutto particolare. Disse a se stessa che ciò era dovuto alla sua attività, altamente umanitaria, ma in realtà avrebbe dovuto ammettere che era stata la sua spiccatissima personalità, alla quale era stata sensibile ancor prima di rivolgergli una sola parola, a creare un'impressione tanto profonda.

- Adesso ritornerete ai vostri bambini, signor Wood? - gli chiese.

- Non ancora. Prima devo sbrigare un sacco di faccende in Inghilterra. Questa mia piccola eccentricità vi interessa davvero?

- Al punto che vorrei esserne informata il più possibile - rispose la ragazza. - Vorreste tornare per il pranzo, signor Wood?

L'uomo ebbe un attimo d'esitazione.

- Accetto - disse infine, dopodiché, rendendosi conto d'essere stato alquanto scortese, buttò lì delle scuse affrettate.

Mentre superavano i cancelli del castello, l'uomo proveniente dal Belgio girò la testa verso la costruzione.

- State cercando il nostro orco? - domandò Valerie.

- Non mi aspettavo di vederlo - rispose John Wood. - Comunque, se riuscissi a venire in possesso di quel castello - aggiunse all'improvviso -vorrei vedere la bandiera americana sventolare su ogni torretta. Temo che Abe Bellamy difetti tanto di patriottismo, quanto di umanità.

Continuarono a parlare, la ragazza e l'uomo proveniente dal Belgio, per tutto il tragitto che li riportava a Lady's Manor, e Jim ebbe la sensazione che, in quel momento, la sua presenza fosse del tutto superflua, il che non gli fece certo piacere. Durante il pranzo, Valerie dava l'impressione di conoscere da sempre quello straniero e quando, sporadicamente, rivolgeva la parola a Jim, era solo per assicurarsi il suo appoggio in merito a quanto Wood aveva detto.

Tutto questo avrebbe potuto preoccupare il capitano Featherstone, se la sua attenzione non fosse stata attratta dall'atteggiamento del signor Howett il quale, durante le prime fasi del pasto, mantenne un silenzio mortale e, mai una volta, alzò gli occhi dal piatto. Il signor Howett era un uomo abituato a intrattenere gli ospiti, un esponente del bel mondo che neppure il peggiore dei denigratori avrebbe potuto accusare di timidezza. Tuttavia adesso se ne stava estremamente sulle sue e non disse una parola se non quando Spike, il quale era stato richiamato dal *Blue Boar* per incontrare l'amico, dirottò l'argomento di conversazione sul tiro con l'arco. E a quel punto Jim ebbe l'impressione che si fosse messo a perorare la sua causa... accogliendo la sfida che il giornalista aveva buttato sul tappeto nel salone del *Carlton.*

- E' una coincidenza che mi interessi tale sport, ma è una coincidenza in cui ci si può imbattere ogni giorno. Ad esempio, aprite un libro e vi leggete un termine tecnico che non avete mai visto o utilizzato in vita vostra; lo cercate nel dizionario, ne scoprite il significato e, nel breve volgere di dodici ore, ve lo ritrovate da qualche altra parte!

Quando ero giovane, e i miei occhi erano validi come i vostri, nutrivo effettivamente un interesse per il tiro con l'arco. Nel paesino in cui abitavo, c'erano almeno una mezza dozzina di ragazzini che amavano giocare ai seguaci di Robin Hood, ma purtroppo il sodalizio si ruppe dopo che diverse finestre finirono in frantumi. Più tardi, da adolescente, ripresi la pratica di questo sport e, in età adulta, diventato sufficientemente ricco, mi iscrissi a un club di Filadelfia, ma purtroppo la vista già cominciava a tradirmi. Quindici anni fa mi recai in Germania per consultare un oculista, e, durante il viaggio di ritorno, passai da Londra, quando già utilizzavo gli occhiali che quell'esperto mi aveva prescritto... quelli che porto tuttora.

Se li tolse e li fissò con espressione enigmatica. - È stata l'idea di verificare la loro efficacia a indurmi, dopo aver letto l'annuncio sul giornale, a riprendere in mano l'arco.

- Ho l'impressione - intervenne sorridendo John Wood - che la conversazione stia scivolando sull'Arciere Verde. È stato visto ultimamente? Non mi capita spesso di leggere i giornali inglesi.

Dopodiché la conversazione diventò generale. Fu Valerie, grazie a delle domande poste con molto tatto e garbo, a scoprire che Wood non aveva impegni per la serata e fu sempre lei a far sì, senza manovre troppo velate, che il signor Howett lo invitasse a Lady's Manor anche per la cena. Jim

tornò a casa con la mente impegnata da pensieri non del tutto piacevoli. Tuttavia era troppo esperto delle cose del mondo per piangere su se stesso o lasciar via libera alla leggera morsa di gelosia che, indubbiamente, aveva avvertito.

52.
Il buco nel muro

Julius Savini, filosofo per natura, accettò la situazione con una calma che riempì la moglie d'angoscia. Da due giorni era prigioniero in una delle segrete del castello di Garre, e da due giorni e due notti non aveva avuto modo di vedere il suo carceriere. Non sussisteva il pericolo di morir di fame, poiché la piccola dispensa era ben fornita di scatolame, comprese due capienti lattine di gallette. Inoltre c'era un'abbondante riserva d'acqua, e non era stato effettuato alcun tentativo di tagliare l'allacciamento del gas.

Una peculiarità della casa-prigione fece luce sulle attività notturne di Abe Bellamy. Grazie a una carica esplosiva, nella parete era stato ricavato un buco di un metro quadrato, la cui estremità era ostruita da una grata metallica che, nonostante tutti gli sforzi di Savini, non si mosse di un centimetro. Quest'ultimo, a carponi, era scivolato nell'apertura e aveva scoperto che questa si affacciava su una delle celle che Abe Bellamy aveva mostrato ai suoi visitatori.

- È stato quello il rumore che abbiamo sentito, Fay - commentò. - Il vecchio deve averci lavorato per settimane e, dopo l'esplosione avrà certo passato il resto della notte a sistemare la grata.

- Non riesci a muoverla? - domandò la donna, ansiosa. Il marito scosse il capo.

- È fissata col cemento, e se anche riuscissimo a passare, sarebbe impossibile forzare la griglia in cima alle scale.

- Sei sicuro che si tratta della cella che conosci? L'uomo annuì.

- Riesco a vedere la botola nel buco inferiore, e questa è stata murata. Non capisco perché, in quanto Bellamy era molto orgoglioso del suo Piccolo Paradiso. Fay, siamo proprio nei guai, mia cara - annunciò serafico - e sebbene disponga di una pistola e di otto cartucce, non credo che si prospetti una possibilità immediata di utilizzarli. Sono stato uno stupido a far sapere al vecchio che ero armato. Adesso dobbiamo stare attenti alle provviste e fare in modo che durino il più a lungo possibile.

Julius pensò all'eventualità di far saltare il lucchetto ma, dopo un esame alla porta, decise che sarebbe stato uno sforzo inutile e che, probabilmente, sarebbe stato comunque impossibile aprire l'uscio.

- Forse sta solo cercando di spaventarci - aggiunse, ma Fay capì che si trattava di una battuta poco convinta.

- Cercheremo comunque di sopravvivere finché ci sarà possibile, Julius - fece la donna, abbracciandolo. - E, sicuramente, Featherstone avrà immaginato che cosa è successo.

- Featherstone aveva anche immaginato che nel castello era nascosto qualcuno - disse Julius, senza mezzi termini - ma non è riuscito a un bel niente. E non gliene faccio una colpa. Comunque, chissà come sarà riuscita a svignarsela quella donna?

All'improvviso gli era venuta un'idea e diede inizio a un'accurata ispezione dei muri, che si protrasse per quasi tutta la giornata.

- Questo dannato posto è pieno di passaggi segreti - commentò - e forse può esserci una via d'uscita, se riusciremo a trovarla.

Ma, alla fine, disperato, rinunciò all'impresa e si sedette per cercare di trarre il massimo da una situazione obiettivamente senza speranza.

Il secondo giorno Fay, esaminando il contenuto di un cassetto dello scrittoio, scoprì un libricino rilegato di rosso, tutto scritto in una calligrafia minuta: evidentemente si trattava di un diario.

- Julius - chiamò con voce perentoria e il marito, intento a visionare il pavimento alla ricerca di una possibile uscita, le si avvicinò.

- Ho trovato il diario della donna, Julius - annunciò in tono ora sommesso. - Se riuscissimo a uscire da qui, varrebbe centinaia di migliaia di sterline.

Il marito prese il libretto e, seduto sotto una lampada a gas, lesse per un'ora filata. Quel diario raccontava una storia allucinante, della quale Julius non si perse una parola. A un certo punto abbassò il libricino e si alzò.

- Sistemalo in un posto sicuro, Fay - disse. - Non credo che riusciremo mai a uscire da qui ma, qualora ciò si verificasse, avremo una villa a Monte Carlo e un appartamento a Berkeley Square per il resto dei nostri giorni.

Durante il resto della giornata, ripresero alternativamente la lettura ad alta voce e Julius, che era dotato di una notevole memoria, prese degli appunti mentali. Il suo orologio indicava le dieci quando si misero a letto,

dopo aver sistemato il diario nel cassetto in cui l'avevano trovato.

Il sistema di ventilazione era davvero eccezionale. Persino nello spazio ristretto della stanza da letto, l'aria era sempre pura. Proveniva da un impianto mirabilmente predisposto che correva tutt'attorno ai muri in prossimità della volta del tetto, un fatto di cui Julius prese debitamente nota e ascrisse a merito di Bellamy.

- Gli ci sarà voluto un sacco di tempo a predisporre questo posto -commentò mentre se ne stava sdraiato sul letto, fissando l'arcata soprastante. - E ha fatto tutto da solo. Il portiere mi ha riferito che è rimasto mesi e mesi nel castello prima di assumere del personale o far arrivare dei mobili. Abe Bellamy è certamente intelligente. In effetti, ha cominciato da costruttore ed è abbastanza verosimile che, grazie alla sua forza fisica straordinaria, abbia potuto fare simili lavori senza alcun aiuto.

Fay, seduta davanti al tavolino da toilette, si stava seraficamente limando le unghie.

- Julius, sai che cosa penso? - disse.

- Talvolta mi piacerebbe saperlo - rispose Julius.

- Penso che siamo solo i primi del battaglione. Quella grata per accedere alla prigione è stata sistemata di proposito. Il vecchio ha intenzione d'intrappolare qualcun altro. E non credo neppure che sia il caso di razionare le scorte.

- E perché mai? - domandò Julius, sconcertato.

- Perché, quando arriveranno gli altri prigionieri, Bellamy trasformerà questo posto orribile in un mercato sotterraneo, e le vite più a buon mercato saranno quelle del signore e della signora Savini.

L'ex segretario rabbrividì e si mise a sedere.

- Che cosa vuoi dire?

- Esattamente quello che ho detto. Ha ficcato in trappola te e ha ficcato in trappola me. Abe si sta preparando per il gran finale, e ciò gli risulterà estremamente facile ora che Coldharbour Smith è morto. Ci sei tu, io, Lacy e Featherstone...

- E la signorina Howett - aggiunse Julius, quando la moglie si fu zittita.

- Stavo pensando proprio a lei, ma non capisco esattamente che cosa abbia il vecchio contro quella ragazza. Certamente intendeva portarla a Garre, e forse ci riuscirà.

Fay aveva il sonno leggero. Anche il minimo rumore la svegliava. Julius sentì qualcuno scuoterlo gentilmente per la spalla, mentre una mano gli

tappava la bocca.

- Non fare nessun rumore - sussurrò la voce di Fay, mentre la mano veniva tolta.

- Che cosa c'è? - domandò lui con un filo di voce.

- Là fuori c'è qualcuno - disse la donna. Julius tastò la pistola sotto il cuscino e, scivolando silenziosamente fuori

dal letto, aprì l'uscio. Aveva lasciato accese sei luci, ma ora erano tutte spente, a eccezione di una, e la prigione era immersa in un'oscurità pressoché totale. Guardò fuori cautamente: non c'era nessuno in vista. Eppure qualcuno le aveva spente, quelle luci. Dal suo punto d'osservazione, riusciva a vedere la porta attraverso la quale era stato gettato nella cella sotterranea che, proprio mentre guardava, si richiuse e lo scatto di un lucchetto raggiunse le sue orecchie.

- Bellamy! - esclamò rabbioso, mentre faceva ritorno nella stanza da letto. - Se solo l'avessi saputo! Perché non mi hai svegliato per tempo?

- Ho sentito il rumore appena prima di svegliarti - si giustificò la ragazza. - Sei certo che si trattava proprio di lui?

Julius non rispose ma, bloccandole il braccio, alzò un dito ammonitore. Ambedue tesero l'orecchio e percepirono il tonfo della botola dello studio che si richiudeva.

- Era proprio Bellamy - commentò Julius e uscì nel locale attiguo per appurare la causa di tale visita inattesa.

Riaccese il gas, aspettandosi di scoprire che il vecchio aveva lasciato una lettera. Invece nulla.

- Perché è venuto? - domandò. Fay sbadigliò e scosse il capo.

- Perché fa quello che fa? Che ore sono, Julius?

- Le cinque. Adesso non ho più voglia di rimettermi a letto. Fay, preparami del tè.

Mentre la donna si trasferiva nella "cucina", lui cominciò a guardarsi in giro, nel tentativo di dare una spiegazione all'incursione di Bellamy. La porta, che provò a spintonare senza speranza, era chiusa con il lucchetto.

- Sono felice d'essere sveglia - disse Fay portandogli il tè. - È sotto questo profilo che la nostra prigione differisce da qualsiasi altra in cui sono stata.

Appoggiò le tazze sul tavolo.

- Comunque avevo intenzione di riprendere la lettura di quel diario -annunciò, aprendo il cassetto dello scrittoio.

Julius sentì un'esclamazione, poi vide la donna aprire il secondo dei cassetti e rovistare freneticamente.

- Che cosa succede?

- È scomparso, Julius - gli rispose la moglie sbigottita.

53.
I fucili

Dovevano essere più o meno le nove del mattino e i due se ne stavano seduti sconsolati sul divano, Julius con la testa fra le mani, la ragazza a far finta di leggere, quando sentirono rimuovere la botola che copriva la grata e vennero chiamati dalla voce di Bellamy.

Julius scattò immediatamente in piedi, spianando la pistola, e si mise in attesa dietro una grossa colonna.

- Abbassate quell'arma, Savini - tuonò il vecchio. - Mettetela su quel tavolo, in modo che io possa vederla. Poi vi parlerò. Altrimenti, peggio per voi.

Julius rifletté rapidamente. Non c'era nulla da guadagnarci nell'opporsi agli ordini di Bellamy, ragion per cui appoggiò la pistola sul tavolinetto, come suggerito.

- Adesso avvicinatevi alla porta. Non abbiate paura. Se avessi voluto spararvi, l'avrei potuto benissimo fare attraverso la grata.

- Che idea vi frulla per la testa, signor Bellamy? - domandò Julius in tono offeso. - Proprio non capisco perché ci teniate qui. Non avete fiducia in noi?

- Assolutamente no - fu la risposta. - Sono venuto anzi per dirvi che vi stanno cercando. Per tutta la mattina un poliziotto ficcanaso mi ha rotto l'anima, sostenendo d'aver trovato nel vostro appartamento dei documenti dai quali si desume che vi accingevate a recarvi all'estero. Comunque immagino che ora rinunceranno a cercarvi, Savini. Cercate di far durare al massimo le vostre provviste, Savini; non ne avrete più, e siete destinati a rimanere qui per sempre! Ho gettato via la chiave... giù nel pozzo del giardino.

- Siete un bugiardo - replicò Julius con calma. - Ieri sera siete venuto qui per rubare il diario.

Bellamy lo fissò attraverso la grata.

- Ripetetelo - disse con voce rauca.

- Ieri sera siete venuto qui per rubare il diario.

- Quale diario?

- A che serve fare il finto tonto? - lo rimproverò Julius. - Siete venuto alle cinque di mattina e, per vostra fortuna, non vi ho visto.

- Quale diario? - domandò il vecchio. - Quella donna ha lasciato un diario? Avrei dovuto immaginarmelo. Dov'è?

- Vi dico che è sparito - sbottò Julius. - Siete venuto e...

- Idiota! Pendaglio da forca! - ringhiò Bellamy. - Non mi sono più avvicinato alla vostra detestabile persona da quando vi ho rinchiuso qua dentro!

Ci volle del tempo prima che il vecchio riacquistasse un certo autocontrollo.

- Ditemi la verità, Savini, e saprò come trattarvi. Che cos'era? Si trattava veramente del diario di una donna?

- Chi lo sa meglio di voi? - ribadì Julius, una risposta che mandò il vecchio su tutte le furie.

- Vi dico che non ero io! Io non l'ho mai visto... ne ignoravo addirittura l'esistenza. Che cosa c'era scritto? - domandò, abbassando la voce. Julius gli recitò un passaggio e l'uomo diede l'impressione di ricadere all'indietro, come se qualcuno gli avesse sparato. Poi ricomparve davanti alla grata e, anche in quella luce incerta, i due ne notarono la faccia mortalmente pallida.

- Avete un'unica possibilità di venir fuori da questa situazione, Savini -disse con voce cavernosa. - Soltanto una. L'altro uomo avrebbe potuto prendere il vostro posto. Ma adesso sapete troppo, Savini, sapete troppo!

La botola si era richiusa con un tonfo prima che Julius avesse la possibilità di rispondere, e lui si voltò per incrociare lo sguardo preoccupato della moglie.

- Che cosa ti è saltato in mente di dirgli del diario - gli domandò la donna con voce pacata - quando ti sei accorto che non ne sapeva niente? Sei proprio stupido, Julius.

Savini si strinse nelle esili spalle.

- Che importanza ha? - disse. - Il vecchio mentiva dicendo che avrebbe avuto intenzione di tirarci fuori. Resteremo qui per sempre, Fay. -Abbracciò la moglie e accostò il viso al suo. - Comunque non è poi tanto male come temevo - commentò, accarezzandola. - Ho sempre avuto paura della morte e l'idea di finire in questo modo, come un topo di fogna, mi

avrebbe fatto diventare matto. Ma ora non ho più paura, ragazzina.

La giovane donna lo scostò con delicatezza.

- Julius - disse - se un morto ci dev'essere, che sia Bellamy! Se qualcuno ha trovato il modo d'entrare qua dentro, secondo me noi dovremmo essere in grado di trovare il modo per uscirne.

Julius scosse il capo.

- L'Arciere Verde è entrato attraverso la porta, e soltanto lui è in grado di trovare la strada - disse.

A Fay non restava altro che meravigliarsi davanti a tanta serenità. Quello non era il Julius che conosceva, il Julius prepotente o minaccioso, né l'ometto spaventato che aveva visto al cospetto del vecchio. Per Fay il matrimonio, all'inizio, era stato un episodio di convenienza, qualcosa da sbandierare in faccia a donne meno fortunate. C'erano state occasioni in cui aveva disprezzato il marito, altre in cui era stata pronta a sfidarlo, sebbene l'innata lealtà che albergava in lei aveva confinato tali prove d'antagonismo in momenti di assoluta intimità.

- Per me rappresentate un'autentica rivelazione, signor Savini - gli disse in tono affettuoso.

- Sono una rivelazione anche per me stesso - ammise lui. - Dobbiamo fronteggiare la realtà. E la realtà è che il vecchio si sta preparando per qualcosa di tanto perverso che, al confronto, un onesto delitto rappresenterebbe una passeggiatina nel parco. Vorrei proprio sapere perché ha comprato quei fucili. Ce n'è una cassa in Sanctuary Tower. Li ho trovati per caso. Mezza dozzina di Mannlichers da competizione e due grandi confezioni di cartucce, custoditi nella stanza sotto quella in cui dormiva Featherstone. Ho idea che vivremo abbastanza a lungo per sentirli crepitare... ma non molto oltre.

- Che cosa diavolo intende fare con una cassa di fucili? - domandò Fay e Julius allargò le mani sottili, come se volesse ammettere la propria ignoranza.

- Pare che sia un ottimo tiratore; almeno così mi ha detto una volta. -Scosse il capo. - Vorrei proprio non avergli accennato al diario - proseguì. - Forse l'ho indotto a usare quei fucili.

Nella quiete della sua stanza preferita, Abe Bellamy si sedette per fronteggiare una situazione che comportava un certo pericolo anche per lui, ma questo era l'aspetto che meno lo preoccupava. Per quest'uomo immensamente crudele, la tragedia consisteva piuttosto nell'eventualità che

a questo punto, in questa undicesima ora, quando si sarebbe detto che la Provvidenza stessa avesse messo nelle sue mani i mezzi per vendicarsi della donna che odiava, il frutto della sua opera potesse essergli strappato dalle mani. Stava in guardia dal momento in cui la signora grigia era scappata. Non riusciva neppur lontanamente a immaginare dove fosse andata, e come avesse potuto realizzare quella fuga incredibile. Sapeva soltanto che in qualche angolo remoto, oppure quasi a contatto di gomito, una forza misteriosa stava lavorando contro di lui, e si materializzava nella vaga figura dell'Arciere Verde. Se avvertiva un brivido, era la consapevolezza che, ancora una volta, il castello di Garre era un baluardo che si ergeva contro i nemici del suo proprietario. Se solo fosse riuscito a portare a termine il suo progetto, che abbattessero pure quelle porte di quercia e quei muri secolari: sarebbe comunque morto contento.

Ormai i nodi stavano venendo al pettine. Bellamy ne era consapevole. Qualcosa dentro di lui parlava con chiarezza e senza possibilità di equivoco. Si stava approssimando il fatidico giorno in cui tutto ciò che rappresentava il castello di Garre, tutto ciò che significavano l'odio e l'amore, sarebbero stati dimenticati nell'oblio della morte. Se solo gli fosse riuscito di trovare la signora grigia! Se soltanto, per un agognato colpo di fortuna, fosse tornata nelle sue mani! In tutta Londra non c'era agenzia d'investigazioni che non la stesse cercando. Disponeva di tutto il denaro necessario per non lasciare nulla d'intentato. Ma quella donna era scomparsa come se la terra l'avesse inghiottita. Eppure la polizia non era venuta. Quel pagliaccio di Featherstone... come sarebbe stato felice di curiosare nel castello con uno dei suoi "mandati"!

Il diario? Che cosa aveva scritto quella donna? Stando a Savini, assolutamente troppo per la pace mentale di Abe Bellamy... e in effetti Julius non avrebbe potuto inventarsi quel passaggio che gli aveva recitato con tanta disinvoltura.

A un certo punto il vecchio si alzò e scese a lavorare nelle segrete. Julius, sentendolo, prese la pistola e scivolò verso l'ingresso del buco, soltanto per scoprire che la grata era stata coperta da un'asse che impediva di vedere chi stava lavorando dall'altra parte. E Abe Bellamy continuò a lavorare per tutto il giorno. La coppia sentiva il costante martellare del ferro sulla pietra e, a un certo punto, Fay percepì un rumore che dapprima la preoccupò, poi ne suscitò la curiosità. Poco dopo arrivò la spiegazione. Lavorando, Abe Bellamy aveva preso a canticchiare, e la ragazza non poté

che stupirsi.

54.
Il villino nel bosco

L'Arciere Verde non suscitava più l'interesse del pubblico. Questo disse il signor Syme, il direttore del *Globe,* senza mezzi termini e, per una volta, Spike non fu in grado d'inventare nuovi sviluppi.

- E inoltre - proseguì la voce di Syme al telefono - la settimana scorsa, Bellamy ci ha scritto minacciando un'azione legale. Sostiene che state deprezzando il valore della sua proprietà.

- Balle! - sbottò Spike. - Anzi, a onor del vero, quel fantasma lo ha incrementato di almeno diecimila dollari! In tutta onestà, signor Syme, sarebbe davvero opportuno attendere gli sviluppi di questa storia proprio inconsueta.

- Tornate subito e fatevi trovare in ufficio - intimò inamovibile Syme - e cercate di riempire il vostro tempo con del lavoro onesto.

Il telefono era piazzato, senza alcuna possibilità di intimità, nel bel mezzo dell'ampio ingresso del *Blue Boar* e di norma, quando il giornalista telefonava, il bar era gremito d'avventori, il che presentava indubbi vantaggi dal momento che era impossibile alzare la voce sopra il bailamme della conversazione. Invece, quel giorno, al bar c'era un unico agricoltore ingrugnito, che svuotava metodicamente il suo boccale di birra.

Mentre Spike si voltava dall'apparecchio appeso alla parete, il vecchio gli fece un amichevole cenno di saluto, com'era abitudine tra gli abitanti del luogo.

- Fantasmi, eh? Da queste parti ce n'è un sacco. Mi dicono che adesso ce n'è un altro, fresco fresco, dalle parti di Cloister Wood. Uno dei miei ragazzi l'ha visto e, da allora, non si è più ripreso per lo spavento.

- Un vero peccato - commentò educatamente Spike. L'Arciere Verde era una leggenda della zona, e lui ormai aveva seguito quantomeno tre piste che erano risultate tutte ugualmente vane. - Ma tutti, qua attorno, pensano d'aver visto l'Arciere Verde.

Il vecchio agricoltore ridacchiò.

- Questo non è verde. E si tratta di una donna. Il mio ragazzo l'ha vista proprio da vicino... Poveraccio, si è preso una paura...

- Dove si trova Cloister Wood? - domandò Spike, drizzando le antenne.

- Lungo la provinciale, sono sei chilometri, ma se attraversate Monks Field e costeggiate Adderley Road, ci arrivate in un battibaleno. Pare che, nel boschetto, ci sia un villino infestato dai fantasmi. Si direbbe che non ci abiti nessuno, eppure c'è sempre qualcuno.

- Andate avanti, nonnino - lo incoraggiò Spike. - La cosa mi interessa molto.

Il vecchio scosse il capo.

- Personalmente, non ci metterei la mano sul fuoco. Comunque sono sicuro che adesso ci sono sempre tracce fresche di pneumatici. Non tipo Ford, qualcosa di molto più pesante. Come se qualcuno andasse avanti e indietro con una grossa macchina.

- Al villino? Qualcuno l'ha vista... la macchina, voglio dire? Il vecchio fece un cenno di diniego.

Sulla stessa fascia di terra, vicino al villino, c'è un fienile. Quando il terreno era umido, dopo la pioggia, ho notato le tracce delle ruote che puntavano proprio lì.

- E da quanto tempo hanno visto quella donna? - incalzò Spike.

- Mai sentito parlare di lei fino a sabato scorso... quando l'ha vista quel ragazzino. Era quasi mattino, e lui l'ha incrociata mentre veniva alla mia fattoria. Sono cinquantacinque anni che faccio il fattore a Caddle Heath, e mio padre prima di me. Be', quel ragazzino, Tom, si chiama, stava camminando tutto solo, non pensando assolutamente a nulla, quando vede questa donna e quasi sviene per la paura. Lei attraversava il bosco e piangeva. Tom ha raccontato che si è reso subito conto che si trattava di un fantasma, e così è scappato come una lepre.

- L'incontro si è verificato in prossimità del villino?

- Molto vicino. Ecco perché l'ho menzionato. Mi è venuto in mente che forse la donna viveva lì.

In quel momento Spike sarebbe stato disposto ad aggrapparsi anche a una pagliuzza per giustificare la sua permanenza a Garre. Aveva detto nient'altro che la verità quando aveva asserito che sentiva nell'aria un clamoroso sviluppo al dramma di Abe Bellamy. Nonostante il procedere, apparentemente normale, della vita a Garre Castle, aveva il presentimento che qualcosa di grosso stesse per succedere. Abbandonare una vicenda che aveva visto nascere e che aveva amorevolmente seguito sarebbe stato qualcosa di molto simile a un'agonia fisica.

Ma, in effetti, la "pagliuzza" della donna nella foresta sembrava anche a

lui davvero inconsistente. Ciononostante si accinse a una passeggiata di tre chilometri... erano meno di tre chilometri, scoprì, attraverso la scorciatoia indicata dal vecchio... per raggiungere Cloister Wood. Era una giornata grigia, con già nell'aria il respiro dell'inverno. Camminare in quelle condizioni era un piacere, e Spike aveva raggiunto le prime propaggini di Cloister Wood senza rendersene conto.

Il boschetto era quasi una proprietà cintata, anche se il proprietario aveva fatto pochissimi sforzi per la manutenzione della recinzione. Era difatti possibile, saltando un fatiscente sbarramento, raggiungere il sentierino tortuoso che si snodava fra alti pini e folti cespugli.

Il villino non era visibile dalla strada ma, seguendo le precise indicazioni che il vecchio fattore gli aveva fornito, Spike non ebbe difficoltà a trovare il passaggio.

Era palese, dal tratture non battuto, che erano anni che non transitavano macchine e l'unica visibile impronta di ruote erano le ampie tracce di pneumatici che, secondo l'occhio esperto di Spike, sembravano prodotte di recente. Il giornalista arrivò in vista del villino, una costruzione di legno a un unico piano, coperta di edera. Poco discosto vide, attraverso gli alberi, il granaio. Dai comignoli non saliva nessun filo di fumo. Le finestre di una facciata, quella più vicina alla strada, erano sbarrate, e il luogo aveva un aspetto deserto e senza vita. Si avviò direttamente verso la porta e bussò. Non seguì risposta, benché avesse atteso per un paio di minuti; a quel punto decise di fare un piccolo giro di ricognizione del villino. Passato sul retro, trovò due finestre con le persiane aperte, e sbirciò in una stanza da letto arredata con estrema semplicità. Il letto era sfatto e dava l'impressione che qualcuno si fosse alzato da poco. Ciò che, immediatamente, attirò l'attenzione del giornalista furono tre paia di scarpe da donna accanto al letto. Anche da quella distanza, poteva vedere che erano nuove. Sul pavimento spiccavano due grosse scatole di cartone, colme di carta velina bianca; poi Spike scoprì anche altre scatole dello stesso tipo, impilate in fondo alla stanza. Continuando la ricognizione, trovò la porta di servizio, bussò anche lì ma, non ricevendo risposta, tornò alla finestra della stanza da letto.

Impiegò qualche istante per decidere sul da farsi, poi si risolse a forzare delicatamente una finestra che cedette praticamente subito. Alzò il saliscendi. Doveva entrare? Si trattava di violazione di domicilio, pura e semplice, e non gli veniva in mente nessuna scusa che avrebbe potuto

avanzare nei confronti del proprietario del villino, qualora fosse spuntato all'improvviso. Ma la vista di quella fila di scarpe eccitò la sua curiosità e, dopo essersi concesso un profondo respiro, salì sul davanzale, lo scavalcò e fu nella stanza.

- Prudenza, innanzitutto - disse Spike fra sé e sé, e fece un giro del villino prima di tornare a esaminare con maggior accuratezza il contenuto della stanza.

Solo due camere erano ammobiliate: la stanza da letto, attraverso cui era passato, e uno stanzino che conteneva soltanto un tavolo, una sedia e qualche gancio per abiti fissato nella pannellatura del muro. Su uno di questi era appeso un pesante cappotto di pelle, bordato di pelliccia. Sul tavolo non c'era tovagliato e il ripiano era assolutamente nudo, a eccezione di un paio di guanti da lavoro di pelle, vecchi e consunti.

Spike tornò nel corridoio e gridò: - C'è qualcuno in casa? - Le sue parole echeggiarono attraverso gli spazi vuoti della costruzione.

- Non c'è proprio nessuno - commentò Spike fra sé e sé, tornandosene in camera da letto.

Il letto era stretto e duro, ma le lenzuola erano di finissima qualità e a Spike sembrarono nuove. Sul comodino c'erano una fiaschetta di brandy, due flaconi di medicine e una siringa ipodermica contenuta in un minuscolo astuccio, che lui esaminò subito più da vicino, incuriosito al massimo. Al pari delle lenzuola e delle due coperte di lana di cammello che coprivano il letto, l'oggetto in questione era nuovo di zecca. Come nuovissime erano le scarpe, dalle suole ancora intonse, fabbricate da uno degli artigiani più cari del centro di Londra...

A questo punto Spike fece un'interessante constatazione. Le scarpe erano di numeri diversi, ogni paio più piccolo di mezzo numero dell'altro. Le rimise là dove le aveva trovate e riportò di nuovo la sua attenzione ai flaconcini dei medicinali, uno dei quali mezzo vuoto, con l'etichetta di una farmacia di Londra.

Rivoltando le lenzuola, trovò un vestito da donna. Si trattava di un abito di linea sciolta, realizzato con un unico pezzo di stoffa, di colore grigio e molto vecchio, addirittura consunto all'altezza dei gomiti. Anche i polsini apparivano rammendati di recente, utilizzando un pezzo dell'interno dell'orlo della gonna.

Spike uscì dalla finestra e la chiuse; poi passò a ispezionare il piccolo granaio in mezzo agli alberi, a poca distanza dal villino. Lì di nuovo trovò

le tracce di una macchina, che conducevano direttamente a quella modesta costruzione. Le porte del granaio erano chiuse con il lucchetto ma, tirando il catenaccio, attraverso una fessura Spike riuscì a vedere parte dell'interno.

Nel locale non c'era nessuna macchina ma, allineate contro un muro, erano visibili delle taniche di benzina, sopra le quali erano appese tre ruote di scorta. Dalle loro dimensioni, Spike fu in grado di valutare le dimensioni del mezzo.

Fece ritorno a Garre immerso in profondi pensieri. Non esisteva nessun motivo al mondo per cui chi occupava quel villino non dovesse possedere scarpe costose e, se quello era il suo pallino, di misure differenti. Forse erano state recapitate per una prova; ma come mai non sapeva che numero aveva?

All'improvviso a Spike balenò la soluzione di quel piccolo mistero. Quel qualcuno che aveva portato le scarpe per la donna non sapeva di che numero avesse bisogno, e così, nel dubbio, ne aveva acquistate di diverse misure. Adesso era chiaro. E una volta giunti alla soluzione, non c'era nient'altro da considerare. Restava però il mistero degli inquilini che non si vedevano mai, eppure erano sempre lì; che possedevano una grossa macchina e abitavano in un villino da cinquecento dollari. Ma non si trattava del tipo di mistero che, una volta risolto, lo avrebbe portato più vicino all'Arciere Verde.

Spike tirò un lungo sospiro. Certamente non si trattava di un mistero sufficiente da indurre il signor Syme a prolungare il suo soggiorno.

Di ritorno dopo il tramonto, salì in camera sua per cambiarsi, e mentre lo stava facendo, si sentì bussare alla porta, e Jim Featherstone entrò. Il poliziotto aveva lasciato gli Howett quel mattino e aveva fatto portare i suoi bagagli alla locanda.

- Cenerete con gli Howett, vero, Holland? Potreste portar loro le mie scuse? Stasera sono costretto a tornare a Londra per cercare i Savini.

- Vi ripeto, capitano, che i Savini sono al castello - disse Spike in tono enfatico. - Stamattina non se ne sono assolutamente andati, ve lo giuro.

- È possibile - convenne Jim pacatamente. - Tuttavia non perdete di vista il fatto che Julius Savini, per quanto dotato di nobili sentimenti, è pur sempre un delinquente. Devo avere delle certezze. Potrebbero esserci altri modi per uscire dal castello.

- Quando vi lavoravate come maggiordomo, non siete riuscito a trovarli - insistette Spike. - Lasciate che vi dica una cosa, capitano Featherstone;

c'è un modo per uscire da Garre, e il vecchio Syme l'ha trovato. Parto per la città domattina e pertanto l'Arciere Verde non rappresenta più nulla nella mia giovane vita. Dal *Globe* ormai non avrà più alcuna pubblicità.

Jim annuì. - Suppongo che i lettori siano stanchi d'aspettare sviluppi sensazionali - commentò.

Spike terminò di sistemarsi con cura il cravattino e lanciò un'occhiata significativa a Jim, che si era messo a sedere sul letto.

- Potreste tornare domani, e so che il signor Howett vi aspetta perché, in paese, ho incontrato la signorina Howett la quale mi ha ricordato il nostro reciproco impegno di stasera. Ci sarà anche il signor Wood, che arriva da Londra.

- Così mi è parso di capire - e qualcosa, nel tono di Jim, fece sì che il giornalista lo guardasse con più attenzione.

"Capitano di polizia e Grande Filantropo rivali per amore della Figlia di un Milionario" pensò Spike, che aveva acquisito l'abitudine di pensare in titoli di testa.

Ma non era stata del tutto la riluttanza ad assistere al trionfo del nuovo venuto a motivare la decisione di Jim. Era un uomo molto attivo, alla testa di un grande reparto e si era reso conto, purtroppo, di star sistematicamente trascurando il proprio lavoro. Sarebbe arrivato anche da solo a tale conclusione, ma in più quel mattino aveva ricevuto una lettera dal suo capo, in cui si stigmatizzavano i diversi inconvenienti causati dalla sua perdurante assenza dalla Centrale.

Quando Spike scese in strada, Jim era già al volante della sua auto, la pipa accesa.

- Anche voi mi farete un favore, Featherstone - gli disse il giornalista -se telefonerete a Syme per riferirgli che sarebbe più o meno una calamità nazionale se fossi strappato da Garre prima della completa soluzione di questa vicenda.

- Per voi sono disposto persino a mentire - lo rassicurò Jim. - Ma sono convinto che il mistero di Garre non è più vicino alla soluzione di quanto non lo fosse il giorno del vostro arrivo. Porgerete le mie scuse alla signorina Valerie, non è vero?

Spike attese che se ne fosse andato, dopodiché raggiunse Lady's Manor. Scoprì che John Wood era arrivato un'ora prima e che lui e la ragazza se ne stavano seduti, fianco a fianco, su uno dei confortevoli divani. La giovane, che in rapito silenzio stava ascoltando l'esposizione del grande progetto del

filantropo, quasi non si accorse del suo arrivo.

- Dov'è il capitano Featherstone? - domandò a un certo punto.

- Porgo le sue scuse. È dovuto tornare in città - annunciò Spike. -L'aumento della criminalità durante la sua assenza ha talmente allarmato quelli di Scotland Yard che lo hanno richiamato di gran carriera.

- State dicendo sul serio... voglio dire, è veramente tornato in città? -domandò Valerie.

- Mai stato più serio in vita mia - ribadì Spike. - Il fatto è che è preoccupato per Julius Savini... pensa che il vecchio lo tenga sequestrato nel castello. 0, quantomeno, questo lo penso io ma credo che anche lui sia dello stesso avviso.

Il giornalista vide la ragazza mutare espressione, ma dopo pochi minuti sembrò aver dimenticato l'esistenza di Jim Featherstone e, quando si sedettero a tavola, Spike ebbe l'impressione di non averla mai vista così animata, allegra, e bella. Il signor Howett, come d'abitudine, ascoltava ma non partecipava alla conversazione. Ultimamente appariva turbato da qualche problema che ne assorbiva totalmente l'attenzione. Anche Valerie se n'era accorta, e ciò l'addolorava non poco. Per Spike, il signor Howett rappresentava un personaggio estremamente interessante. Pian piano, stava mettendo a punto la sua teoria personale in merito all'Arciere Verde, teoria che andava man mano delineandosi verso sviluppi che, inizialmente, anche a lui stesso sembravano impossibili.

In tarda serata, venne a sapere che il signor Wood avrebbe trascorso la notte a Lady's Manor. Non c'erano più treni che riconducevano in città, e Valerie non voleva saperne che si sistemasse in una stanza della locanda. Abbastanza stranamente, non aveva obiettato al fatto che Jim Feathersone alloggiasse al *Blue Boar*...

Alle nove il signor Howett si ritirò dal salotto, dove si erano trasferiti dopo la cena, quasi in punta di piedi. Subito dopo, inevitabilmente, la conversazione scivolò sull'Arciere Verde.

- Voi l'avete mai visto, signorina Howett? - domandò Wood con fare quasi provocatorio.

La ragazza rabbrividì.

- Sì, l'ho visto.

- Che cosa? - domandò Spike, sorpreso. - Non me l'avevate mai detto, signorina Howett! Avete veramente visto l'Arciere Verde?

- Non ho particolarmente voglia di parlarne - disse Valerie - soprattutto

dopo aver avuto una certa esperienza. Comunque l'ho visto due volte... di cui una nel parco del castello di Garre.

- E che diavolo ci facevate nel parco del castello di Garre? - domandò il giornalista, sempre più sconcertato.

- Stavo cercando qualcuno - rispose Valerie. - In effetti non è stata una condotta molto saggia da parte mia, e per poco non andavo incontro a un'orribile fine. Ribadisco, l'ho visto nel parco.

- E dove, per la precisione? - incalzò Spike.

Nonostante il ricordo fosse ancora raccapricciante, la giovane sorrise.

- Se lo scriverete sul vostro giornale, non vi rivolgerò più la parola, signor Holland - lo ammonì. - Ma se mi promettete di mantenere un silenzio di tomba, vi mostrerò dove ho visto l'Arciere. Non credevo che quel punto fosse visibile dal muro di cinta di Lady's Manor. Invece è così: me ne sono accorta proprio oggi. C'è una piccola altura al confine del castello di Garre, sormontata da un boschetto. - Si alzò di scatto. - Ve la indicherò - proseguì - ma... - alzò un dito ammonitore - ... non dovrete rivelare a nessuno che l'ho visto. E non si tratta assolutamente di un fantasma.

I due uomini la seguirono nell'ingresso, per poi uscire dalla porta del giardino, avvolto dall'oscurità. Lì la ragazza si fermò.

- Non credo che, a quest'ora, potrete vedere molto - disse.

- C'è luce sufficiente, una volta che si abituano gli occhi al buio della notte - incalzò il giornalista. - Se mi indicherete bene il punto, forse domani, con il giorno, sarò in grado d'effettuare qualche piccola indagine a titolo personale. Devo assolutamente provare l'esistenza dell'Arciere Verde, altrimenti la mia credibilità come cronista del *Globe* andrà a farsi benedire.

Spike aveva avuto ragione. Nonostante l'oscurità, non solo era possibile cogliere la tetra mole del castello di Garre, ma anche il boschetto in fondo al quale la ragazza aveva sistemato la scaletta per superare il muro di cinta. - Là c'è la macchia - indicò la giovane - e là in fondo l'ho visto. Comunque è proprio buio.

- In effetti non c'è molto da vedere - ammise Spike. - Forse domattina, se mi consentirete di attraversare il vostro giardino...

Nel frattempo il giornalista aveva acceso un fiammifero. Per un attimo la luce ondeggiò sulle vecchie pietre del castello e si estese dall'altra parte. All'improvviso la giovane cacciò un urlo e Spike fu costretto a lasciar

cadere il fiammifero per impedirle di crollare a terra.

A neppure due metri da loro, nel mezzo di una piccola radura, il volto terreo e informe, c'era l'Arciere Verde!

55.
Bellamy ha notizie della signora grigia

John Wood fu il primo a riprendersi dalla sorpresa. In due secondi si era calato dall'altra parte del muro e Spike ne percepì il passo mentre correva lungo il sentiero. La sua attenzione era completamente assorbita dalla giovane semisvenuta.

- L'avete visto? L'avete visto? - gli domandò con un filo di voce, tremante da capo a piedi, e lui fu costretto a ricondurla in casa quasi di peso.

- Certamente ho visto qualcosa - ammise Spike.

- Dov'è il signor Wood? - domandò la ragazza.

- Sta dando la caccia a quella misteriosa apparizione, qualsiasi cosa fosse - rispose il giornalista.

La ragazza chiuse gli occhi, come per impedirsi di vedere qualche immagine orribile, poi: - Che cosa avete visto, signor Holland?

- Be' - rispose Spike, quasi riluttante ad ammettere l'evidenza dei suoi sensi - senza dubbio qualcosa di verde, e avrebbe potuto essere un Arciere. Anche se non mi piace riconoscerlo, mi ha fatto venire i brividi.

Dopo un quarto d'ora il signor Wood fu di ritorno, alquanto a corto di fiato.

- Ho dovuto scalare il muro arrangiandomi da solo - annunciò, e la ragazza provò una fitta di rimorso.

- Me ne dispiace enormemente. Avrei dovuto sistemarvi la scala. Come sono stata sbadata!

- Niente di male - disse Wood, dandosi una ripulita alle mani e sorridendo, come se si stesse divertendo un mondo fra sé e sé.

- L'avete visto?

- L'ho visto soltanto di sfuggita... ma non l'ho raggiunto. Seguì un significativo scambio d'occhiate.

- Era proprio l'Arciere Verde, signorina Howett? - domandò Spike.

- Sì - rispose la ragazza - credo che non ci siano dubbi. Dove state andando, signor Holland?

- A far due chiacchiere con il vecchio Bellamy - annunciò Spike con aria risoluta. - E farò in modo che tutta la sua proprietà venga debitamente setacciata alla ricerca dell'Arciere Verde, altrimenti il *Globe* perderà uno dei suoi migliori cronisti.

Dovette svegliare il portiere, che se n'era già andato a letto. Per diversi minuti il poveraccio si rifiutò di telefonare al castello, ma alla fine il giornalista riuscì a convincerlo.

- Dite a Holland di venire al telefono - disse Bellamy, e quando il giornalista aderì alla richiesta: - Che cosa succede, Holland?

- Abbiamo visto l'Arciere Verde nella vostra proprietà, signor Bellamy. Una pausa, poi: - Venite qua subito - ordinò Bellamy.

- Che cos'è questa storia dell'Arciere Verde? - domandò.

- L'ho visto - rispose Spike - molto più nitidamente di quanto adesso vedo voi.

- Dov'era, e dove eravate voi?

- Io ero in prossimità del muro della casa del signor Howett - fece Spike. - La signorina Howett mi stava mostrando com'era bello il castello di notte.

- Avrà fatto certo la sua figura - commentò il vecchio, con aria sarcastica - così illuminato! Magari stavate aspettando anche i fuochi d'artificio! Be', che cosa avete visto?

- Vi ho già detto d'aver visto l'Arciere Verde, a meno di tre metri di distanza.

- Che cosa avete preso per cena? - domandò Abe in tono provocatorio. -Soffrite di deformazione professionale, Holland. Se vi illudete che vi aiuti a inventarvi storie di fantasmi, vi sbagliate di grosso. Avreste potuto risparmiarvi il disturbo di venire sin qui. Esiste un Arciere Verde -proseguì con inconsueto umorismo - ma si tratta di uno di quegli stupidi spettri che non possono allontanarsi da casa senza prendere il raffreddore.

È un fantasma da interno, e l'aria fredda della notte lo ucciderebbe. No, Holland, dovrete proprio trovare un'altra balla.

- Perché non autorizzate un'ispezione in piena regola?

- Ispezione un corno - sbottò Bellamy. - Ormai non ho più servitù in grado di portare a termine una simile incombenza. O forse pensavate a Featherstone e ai suoi scagnozzi?

Durante tutto quel tempo, il vecchio era rimasto ritto sulla soglia, ma si girò all'improvviso.

- Entrate - disse. - Desidero chiedervi qualcosa.

Quando la porta dello studio si chiuse alle loro spalle, domandò senza preamboli: - Cos'è la storia che mi avete raccontato l'altro giorno di quel tale che è stato preso a frustate da Creager? Ero così infuriato con voi, che non ho seguito bene il filo del discorso, ma forse ora potrete essere più chiaro.

- Ho detto che l'uomo che ha ucciso Creager era uno di quelli che erano stati frustati da lui. Creager era un dipendente del Ministero della Giustizia, e il suo compito era quello di somministrare frustate. Si tratta di una teoria della polizia, signor Bellamy: Creager è stato ucciso da qualcuno che aveva il dente avvelenato.

Bellamy sospinse una scatola di sigari verso l'ospite e, pigliandone lui stesso uno a caso, ne mozzò l'estremità con i denti e lo accese.

- Possibile - commentò. - Non so molto di quanto succede nei penitenziari inglesi, ma mi sembra d'aver letto da qualche parte che Creager lavorava là dentro. In effetti si tratta di una teoria alquanto verosimile - aggiunse, soffiando in aria un anello di fumo e guardandolo dissolversi. - Comunque avete una vostra idea personale in merito all'identità dell'Arciere Verde?

- Purtroppo, più di una - ammise Spike. - Trovo un nuovo personaggio ogni settimana. Ho cominciato con voi...

- Con me? - lo interruppe l'altro. - Davvero divertente. E avete tirato in ballo anche Julius Savini?

Spike annuì. - Ho tirato in ballo tutti - affermò - e fino a stasera ero perfettamente sicuro d'aver colto nel segno.

- Di chi si trattava? - domandò il vecchio, scrutandolo intensamente.

- Non mi sento pronto a bollare un uomo completamente innocente - si schermì Spike. - Il che mi ricorda, signor Bellamy, che avete minacciato il mio giornale d'intentare una causa.

- Non è il caso di spaventarsi tanto - lo tranquillizzò il vecchio. - Non farei mai nulla contro di voi, Holland. Siete un giovanotto bravo e intelligente, e forse potrei farvi mettere assieme un bel gruzzolo.

- Ma che bell'idea! - commentò Spike, piccato.

- È inutile che facciate tanto il suscettibile - mugugnò il vecchio, a cui costava palesemente un grande sforzo mantenere una certa parvenza di cordialità. - Elargisco grandi compensi soltanto per grandi servizi, Holland, e voi siete proprio il tipo in grado di mettere assieme una

notevolissima fortuna. Di chi è stata l'idea che Creager sia stato ucciso da qualcuno che lui aveva frustato... di Featherstone?

- Vi ho già detto che si tratta di una teoria della polizia, signor Bellamy, e immagino che il signor Featherstone sia perfettamente al corrente di quello che pensano i suoi colleghi. Dov'è Savini? Avete avuto sue notizie?

Bellamy scosse il capo.

- Perché mai dovrei avere sue notizie? L'ho licenziato perché aveva cercato di derubarmi. E alquanto improbabile che ci si scambi bigliettini d'amore ogni ora, non vi pare? Qual è la teoria della polizia in merito a Savini?

- Pensano che si trovi ancora nel castello - rispose Spike, e il vecchio scoppiò a ridere.

- Cosa pensate che sia questa... una specie di casa di riposo per delinquenti in pensione? - domandò sprezzante. - Quegli stupidotti del circondario crederebbero a tutto. Credono persino nell'Arciere Verde.

- E nella signora grigia - aggiunse Spike, ricordando l'esperienza del pomeriggio.

Dapprima, il mutismo che seguì non gli parve strano in quanto, con una certa regolarità, nella conversazione di Bellamy si intercalavano improvvisi silenzi.

Non poteva vedere la faccia del vecchio, voltata come se stesse guardando verso il camino. Ma, all'improvviso, uno strano brivido corse lungo la schiena del giornalista, il quale non ne comprese il perché, pensando dapprima che si fosse aperta la porta e fosse stato investito da una corrente d'aria gelata. Si girò persino a guardare, ma la porta era chiusa. Poi Abe Bellamy riprese a parlare, continuando a tenere il volto girato.

- Di quale signora grigia si tratta, Holland?

- Un personaggio nuovo, spuntato oggi per la prima volta - spiegò Spike. - Un giovane bracciante l'ha vista aggirarsi dalle parti di Cloister Woods, che si trova all'incirca a tre chilometri da qui.

- So benissimo dove si trova quel posto - commentò Bellamy, ancora parlando al fuoco. - Che mi raccontate di lei?

- La gente pensa che sia un fantasma. Probabilmente è solo un'amante dell'aria pura.

- Dove abita?

- Non ne sono sicuro - rispose Spike - ma immagino che viva nel villino

in mezzo al bosco. Oggi mi sono preso la briga di fare una capatina da quelle parti. La casa era vuota, ma qualcuno c'era stato sicuramente nel corso della mattinata. Comunque sono entrato e ho dato un'occhiata in giro.

Spike aveva un motivo del tutto particolare, in quel preciso momento, per mantenere un buon rapporto con il signor Bellamy, ragion per cui non vide niente di particolarmente azzardato nel raccontargli la sua avventura del pomeriggio.

- Scarpe nuove, medicinali, segni di pneumatici? - ripeté Bellamy. -Strano, davvero strano. E quella donna stamattina era in casa?

- A mio avviso, sì - rispose il giornalista. - Le tracce di pneumatici erano fresche e, evidentemente, qualcuno aveva dormito in quel letto durante la notte.

- Forse è proprio una di quelle persone eccentriche che avete detto... quegli squilibrati che amano vivere in contatto con la natura.

Adesso il vecchio aveva girato la testa. Spike si chiese se la sua immaginazione gli stesse giocando dei brutti scherzi. Aveva difatti l'impressione che l'uomo che aveva di fronte fosse diventato molto più vecchio e ancora più brutto.

- Siete un bravo ragazzo, Holland - disse, quasi scandendo le parole - e se vi offrissi dei soldi, rifiutereste sdegnato. Forse però vi potrei regalare una macchina. Siete appassionato di motori?

- Non al punto da sentire il bisogno d'avere una vettura tutta mia - rispose Spike, chiedendosi quale fosse il motivo di quell'improvviso sfoggio di generosità da parte del suo interlocutore.

- Potrete dare un'occhiata qua attorno, se volete, ma credo che perderete soltanto del tempo - proseguì il vecchio. - Tornate domattina. Il parco è a vostra disposizione. Telefonerò al portiere di farvi entrare. Ma credo che non troverete nulla. Come vi ho già detto, il mio fantasma appartiene alla serra e non ama l'aria umida.

Quando Spike se ne fu andato, il vecchio telefonò a Sen.

- Portatemi una cerata - ordinò - e preparate la macchina. Può darsi che resti fuori a lungo.

Quella sera Abe Bellamy attese sotto la pioggia scrosciante che la persona che occupava il villino facesse ritorno. Rimase acquattato all'ombra, sotto la finestra dalle serrande aperte, incurante del vento impetuoso che faceva scricchiolare l'assito e degli scrosci che gli

sferzavano il volto. Ma l'alba spuntò senza che succedesse niente, e il vecchio tornò a Garre senza essersi macchiato le mani.

56.
Il signor Bellamy è morto

La Signora Grigia! Era rimasta nella zona per tutto quel tempo, e forse era ancora lì, nascosta, a portata di mano! Era proprio lei; aveva riconosciuto il vestito dalla descrizione di Spike. La Signora Grigia non aveva mai voluto accettare abiti da lui e, benché le avesse portato le creazioni più fantastiche di uno stilista francese, aveva indossato sempre l'abito di seta grigia che aveva il giorno del suo arrivo al castello.

Quella sera Abe non andò a letto e, dopo aver chiuso a chiave la porta dello studio per essere sicuro di non venir disturbato, imboccò le scale segrete che conducevano alla prigione dei Savini. La porta era aperta e Bellamy irruppe nella stanza prima che Julius avesse il tempo di mettere mano alla pistola.

- Coraggio - ringhiò il vecchio. - Datemi quell'arma.

La sfilò dalla tasca dell'inerme prigioniero, fece qualche passo all'indietro e chiuse la porta dall'interno.

- Desidero fare quattro chiacchiere con voi, Savini - disse. - Mi avete raccontato che, l'altra sera, qualcuno è venuto qui dentro e ha portato via un libro. Stavate mentendo?

- E perché mai? - chiese Julius, senza scomporsi.

- Avete visto chi era?

- No, ho sentito solo il rumore della porta che si chiudeva.

- Questa porta? - Il vecchio indicò l'uscio attraverso cui era venuto, e Savini annuì.

Bellamy passò in camera da letto e tirò le tende che nascondevano il guardaroba. Gli abiti della Signora Grigia erano ancora lì, come durante i giorni della prigionia. Bellamy li raccolse frettolosamente fra le braccia e uscì.

- Per quanto tempo ci terrete in questo buco, Bellamy? - domandò Fay. - Sto cominciando ad annoiarmi.

- Siete qui con vostro marito, non è vero? Una donna per bene non desidera niente di più dalla vita. E voi siete una donna per bene, almeno secondo quanto ho sentito sul vostro conto.

- Non è il caso di sputare sentenze - ribadì Fay. - Voi non siete certo uno stinco di santo, ma ciò non ha niente a che fare con la mia domanda. Per quanto ancora ci terrete qui?

- Fino a quando ne avrò voglia - rispose il vecchio. - E se è la compagnia che vi manca, farò in modo di accontentarvi.

La donna non commentò e Bellamy si avviò verso la porta. Aveva appena voltato le spalle quando Fay gli saltò addosso come una pantera, serrandogli le mani attorno al collo e costringendolo a tornare sui suoi passi.

- Presto, Julius! - gridò, ma prima che il marito potesse intervenire, il vecchio se l'era già scrollata di dosso, come un cane con una pulce, mandandola a finire sul pavimento. Non si era neppure preso la briga di tirar fuori la pistola. A mani nude troneggiava sul piccolo eurasiatico e Julius si sarebbe messo a piangere, consapevole della propria impotenza. Nel frattempo Fay si era rialzata, pallida, tremante ma ancora combattiva, e una specie di lampo d'ammirazione guizzò negli occhi del vecchio.

- Se vostro marito avesse il vostro fegato, sarebbe un vero uomo - commentò.

- Per voi lo è a sufficienza - lo provocò Fay con aria di sfida. - Rendetegli la pistola e correte il rischio, brutto scimpanzé!

Con una risatina, Abe proseguì verso la porta e, quando la donna cercò di trattenerlo, se la scrollò nuovamente di dosso. Una volta tornato nello studio, prese gli abiti che aveva portato via dalla prigione sotterranea e, in compagnia di Sen, si portò in un punto appartato del parco, accanto al garage: lì, dopo aver cosparso le stoffe di benzina, accesero un grande falò.

- E anche questa è sistemata - commentò il vecchio, facendo ritorno alle segrete per proseguire il suo lavoro.

Per tutto il pomeriggio Julius lo sentì picchiare, ma non si prese neppure la briga di tentare di scoprire che cosa stesse facendo, immaginando che Bellamy si fosse debitamente premurato di coprire la visuale del buco.

Per la prima volta, Julius cedette alla angoscia. Privato della sua unica arma di difesa, la situazione contingente diventava ancora più inequivocabilmente disperata.

- È tutto inutile, Fay - disse. - Dobbiamo rassegnarci a prendere in considerazione la possibilità di restar qui per degli anni.

La moglie scosse il capo.

- Mi piacerebbe pensarla come te - obiettò - ma ti è mai passato per la

mente che cosa potrebbe succedere se il vecchio morisse all'improvviso?

Julius tremò palesemente.

- Per l'amor del cielo, levati dalla testa questi macabri pensieri! - esclamò irritato. - Moriremmo di fame in questa fogna.

- Ma non è possibile forzare la porta? Julius scosse il capo.

- Non disponiamo di mobili abbastanza pesanti, e di nient'altro che possa fungere da leva.

La ragazza si morse le labbra con aria pensosa.

- Vorrei che quel vecchio scendesse ancora. Mi andrebbe di fare una doccia.

- Una che cosa? - domandò il marito, incredulo.

- Una doccia - rispose la ragazza, senza scomporsi. - È un mio pallino. Il signor Bellamy era ancora al lavoro nelle segrete, come si deduceva dal

costante martellio. All'improvviso Fay si avvicinò al buco e strisciò fino alla grata. Non era in grado di vedere al di là, poiché il vecchio aveva appeso una tela contro l'inferriata.

- Bellamy! - gridò, e dopo un po' lui la sentì.

- Che cosa volete? - domandò il vecchio, smettendo di lavorare.

- Se avete intenzione di tenerci qui a lungo, almeno potreste fornirci qualche comodità - annunciò gelidamente Fay quando Abe ebbe scostato la schermatura di juta.

- Non stavate così comoda in prigione, bellezza - la canzonò Abe. - Che cosa volete?

- Una doccia - rispose la ragazza. - Quelle tinozze da bagno sono fatali per una donna dalla pelle delicata come la mia.

- Una cosa? - ringhiò il vecchio prima di scoppiare a ridere, facendosi venire le lacrime agli occhi. Poi si riprese. - E perché non mi chiedete anche un salottino privato per ricevere le amiche? - la canzonò. - Non penserete davvero che venga laggiù a mettervi la doccia!

- Non voglio che mettiate niente e vi dispenso volentieri dal venire a farmi visita, dal momento che avete i modi di un bifolco - disse Fay con franchezza. - Voglio solo un tubo di gomma da applicare al rubinetto dell'acqua.

Il vecchio mugugnò qualcosa, lasciò ricadere la schermatura di tela e, mezz'ora dopo, la ragazza sentì che la chiamava. Avvicinatasi, vide che spingeva l'estremità di un tubo attraverso le aperture della grata.

- Se è troppo lungo per voi, ne taglierò via un pezzo - annunciò. - E se

pensate di riempirlo d'acqua e di giocarmi uno stupido scherzo quando arrivo, vi sbagliate di grosso.

La ragazza, trionfante, cominciò a tirarsi dietro il tubo.

- Perché lo hai voluto? - le domandò Julius a bassa voce, ma la moglie gli fece cenno di tacere.

Quella sera, quando tutto fu tranquillo, la giovane svitò il bruciatore di uno dei beccucci del gas e vi appoggiò sopra il tubo. L'imboccatura risultò troppo grande ma, senza perdersi d'animo, lei lo fissò con delle strisce ricavate dalle lenzuola. All'altra estremità sistemò un pezzo di tubatura d'ottone che aveva preso dal bruciatore, procedendo anche stavolta a un accurato fissaggio. Entrambe le estremità vennero cosparse di sapone e, completati i preparativi, Julius aprì il gas e la moglie applicò una luce all'estremità del bruciatore. Fuoriuscì una lunga fiamma, che lei avvicinò alla porta, proprio sopra il lucchetto. Il tubo risultò della lunghezza necessaria, e nel giro di pochi secondi, il legno cominciò a fumare.

- Vai a prendere un secchio d'acqua - sussurrò Fay. - Dovremo spegnere il fuoco non appena la porta cede.

E così lavorarono per tutta la serata. L'ambiente sotterraneo era pieno di fumo e dell'acre odore del legno bruciato. Alle tre del mattino Julius tirò la porta e il lucchetto cedette.

Erano entrambi esausti, i volti anneriti dal fumo, le gole irritate, gli occhi penosamente doloranti. Fay, barcollando, passò nel locale sotto lo studio e, appoggiatasi a una parete, si concesse lunghe boccate d'aria, intervallate da singhiozzi. Rimaneva la botola sotto la scrivania di Bellamy, e quella sarebbe stata un'impresa ancora più difficile. In quale misura, Julius poteva solo supporlo, poiché non ricordava bene i particolari della costruzione.

Dopo aver aperto il beccuccio del gas, salì le scale e cominciò la ricognizione. A un certo punto grugnì: - Inutile, Fay, l'unica cosa che possiamo fare è nasconderci sotto le scale finché il vecchio non scende. E poi stordirlo.

- Con che cosa? - domandò la giovane.

- Con il tubo di gomma.

Julius tornò nell'ambiente saturo di fumo, staccò il boccaglio e tagliò una parte di gomma, che ripiegò in due.

- Quest'aggeggio non gli farà più male del morso di una zanzara - disse, tornando dalla moglie. - Dobbiamo trovare qualche altro sistema.

Nella stanza non trovarono assolutamente nulla che potesse anche

vagamente fungere da arma. Julius salì le scale e di nuovo provò a spingere il lastrone, mettendo tutto il suo peso nel punto in cui sapeva esserci la serratura. Poi avvertì un rumore di passi, e istintivamente si ritrasse. In seguito percepì il trillo di un campanello, e subito dopo una voce che riconobbe immediatamente.

- Il capitano Featherstone...? Potete venire subito al castello di Garre? Il signor Bellamy è morto stamane alle due, e ha lasciato un testamento scritto che dovete assolutamente vedere.

Per un attimo Julius non riuscì a comprendere il significato delle suddette parole. Poi raggiunse la moglie.

- Che succede, Julius? - Fay lo afferrò per un braccio, rivolgendogli uno sguardo pieno d'ansia.

- Niente... non è niente - disse con voce roca.

- Hai sentito qualcuno che parlava. Che cosa dicevano?

- Non lo so... ma può darsi che fosse Lacy.

-- Lacy? A quest'ora antelucana? E a chi stava parlando? Julius inghiottì qualcosa.

- A Featherstone. Tanto vale che tu lo sappia, Fay. Bellamy è morto! La giovane si lasciò scappare un "oh" di sorpresa. - Abe Bellamy morto? - ripeté incredula. - Che cosa diceva Lacy?

- Parlava con Featherstone. Bellamy ha lasciato un testamento che voleva l'ispettore leggesse.

La ragazza lo fissò con espressione insospettita.

- Bellamy morto! - esclamò di nuovo. - E Lacy che dice a Featherstone di venire al castello, pur sapendo che quel poliziotto lo sta cercando per sbatterlo dentro. Credi proprio che Lacy sia un simile stupidotto? Se i1 vecchio ha fatto qualche specie di testamento, l'avrebbe potuto inviare per posta, non ti pare? Il fatto che Bellamy sia morto non aiuta certo Lacy. Che cosa credi che farà Featherstone? Si metterà forse a piangere sulla spalla di Lacy, dicendogli che il passato è passato e che ci metterà una pietra sopra? Levatelo dalla testa, Julius! Featherstone ci può cascare, perché è innamorato di quella Howett e quindi non è lucido. Ma se avesse davvero la testa nel suo lavoro, sentirebbe puzzo di bruciato. Julius, sei proprio un uomo strano: tremi come una gelatina durante il terremoto e, ciò nonostante, affronteresti Bellamy tutto da solo! Torniamo in camera e parliamo; ormai il fumo si sta diradando.

Il sistema di ventilazione era talmente perfetto che l'atmosfera era quasi

del tutto limpida quando tornarono.

- Stiamo per aver compagnia - affermò Fay. - Il vecchio era un autentico profeta.

57.
In trappola

Jim Featherstone si vestì in fretta e piombò nella strada fredda e deserta prima che gli venisse in mente che, in fondo, non c'era poi tutta quella fretta di vedere il testamento del defunto. Doveva trovare la sua macchina nel buio e venne bloccato per alcuni minuti da un poliziotto spuntato dal nulla, il quale l'aveva scambiato per un ladro d'auto. Dopo i chiarimenti e le spiegazioni del caso, un quarto d'ora dopo la telefonata, Featherstone percorreva a gran velocità l'Embankment e sfrecciava attraverso il deserto di Chelsea.

Abe Bellamy morto! Non gli sembrava possibile. Era Lacy al telefono, Jim aveva riconosciuto immediatamente la voce e il fatto che quest'uomo, nei confronti del quale era stato spiccato un mandato di comparizione, avesse corso il rischio di chiamarlo, gli faceva sospettare che al castello di Garre stesse succedendo qualcosa di strano.

Arrivò in paese alle quattro e mezza e subito puntò verso i cancelli del castello. Evidentemente era atteso, in quanto questi erano spalancati e non c'era traccia del portiere.

Anche la porta dell'ingresso era spalancata, mentre quella dello studio soltanto socchiusa. Entrò senza esitazione alcuna e subito l'uscio si richiuse alle sue spalle. Jim si girò in un lampo, ma prima di poter mettere la mano in tasca, le braccia gli vennero bloccate con una forza che solo un uomo al mondo avrebbe potuto avere.

- Felice d'incontrarvi, capitano Featherstone - gli sussurrò all'orecchio una voce beffarda. - Siete venuto per il funerale, non è vero? Be', in effetti ci sarà un funerale, ma non il mio!

La mano dell'aggressore scivolò lungo il braccio di Jim, e trovò l'arma che stava cercando.

- Siete stato educatamente sollecito - disse Abe. - Ho sempre avuto un debole per la puntualità e gli orari ferroviari. Mi hanno fatto fare centinaia di migliaia di dollari - proseguì. - Adesso farete una passeggiatina con me.

La forza di quell'uomo era smisurata. Qualsiasi tentativo d'opporre

resistenza sarebbe stato pura pazzia. Un unico colpo di quel pugno enorme, sferrato mentre l'avversario si trovava in posizione di svantaggio, avrebbe precluso qualsiasi possibilità di fuga.

- Questo sarà il vostro ultimo sopruso, Bellamy - si limitò a commentare l'ispettore mentre seguiva il vecchio lungo il passaggio che conduceva alle segrete.

- Ne sono convinto anch'io - convenne Bellamy. - E il fatto che vi abbia incastrato, dovrebbe togliervi dalla testa qualsiasi dubbio in merito alle mie intenzioni. Sarà effettivamente il mio ultimo delitto, e dovrà essere in grande stile.

Mentre veniva pilotato lungo le scale, Jim non vide la griglia. In cuor suo era convinto che quel pazzo lo stesse portando verso il Piccolo Paradiso, la segreta dove Abe avrebbe voluto confinare i suoi peggiori nemici. Ecco perché rimase piacevolmente sorpreso quando, arrivato in fondo alle scale, Bellamy gli lasciò il braccio.

- Vi terrò al buio - disse il vecchio, abbassando la lanterna, che stava bruciando in attesa del loro arrivo. - L'altro giorno sono stato in città, Featherstone. Voi ne siete perfettamente al corrente, dal momento che due dei vostri uomini mi hanno pedinato per tutto il tempo. Mi sono recato dal mio medico di fiducia, il quale mi ha detto che soffro di un ispessimento delle arterie e che potrei morire da un momento all'altro. La cosa, ovviamente, mi ha interessato, perché ci sono molte cose che vorrei fare prima di tirare le cuoia, fra cui sistemarvi a dovere. Il vecchio Savini -proseguì Abe - non valeva molto nel complesso, ma sapeva leggere bene. Mi ha letto un sacco di libri, soprattutto di storia. Ai vecchi tempi, quando un re moriva, c'era l'usanza di sacrificare molti suoi sudditi... in modo che avrebbe trovato meno sgradita la morte sapendo che qualcun altro stava andando nella stessa direzione. E questo è quanto capiterà a voi, Featherstone.

Sollevò la lanterna e cominciò a farla ondeggiare innanzi e indietro, quasi volesse tenere il tempo di una melodia che gli stava frullando per la mente.

- Sì, è proprio quello che succederà a voi, ragazzo - disse. A metà dei gradini, si voltò.

- Se avete bisogno di qualcosa - annunciò, additando la parete - troverete Savini là dentro. Vi basterà suonare. Buonanotte.

Con un tono talmente privo d'emozione che avrebbe potuto essere

utilizzato per accomiatarsi da un qualunque ospite, il vecchio lasciò ricadere la griglia con un tonfo e, mentre sistemava l'ingombrante lucchetto, sul suo volto comparve un sorriso che, per fortuna, nessuno vide, poiché lo rendeva ancora meno attraente del solito.

Trovò Sen che aspettava nell'atrio.

- Quella è la macchina di quell'uomo, Sen. Mettetevi al volante e arrivate fino al ponte a tre chilometri dal castello. C'è una stradina che corre lungo l'argine. Avete capito quale? - Il cinese annuì. - Fate semplicemente cadere la macchina nel fiume. Tornerete a piedi, oppure portatevi una bicicletta nel bagagliaio. Farete meno fatica.

Diede un'occhiata all'orologio. Erano quasi le cinque.

- Mancano all'incirca due ore all'alba - grugnì con soddisfazione e tornò in camera sua, dove qualcuno lo stava aspettando.

Featherstone sentì il rumore della griglia e capì d'essere in trappola. La sua prima reazione, una volta rimasto solo, fu quella d'esaminare il contenuto di tutte le tasche. Trovò pipa e fiammiferi ma, a eccezione del coltellino a serramanico, nessun'arma. La segreta era immersa nell'oscurità più assoluta, così fitta da impedirgli di vedere la sua stessa mano davanti alla faccia. L'unica fonte di luce era il quadrante luminoso dell'orologio, le cui cifre, tanto era profondo il buio, sembravano contornate dal fuoco.

Barcollando a passi incerti, arrivò fino al muro e, cautamente, cominciò ad avanzare. Da un momento all'altro si aspettava di franare sulla sagoma addormentata di Julius Savini, ma effettuò un giro completo della cella senza trovare il suo compagno di disgrazia. Ci aveva ormai rinunciato e stava cercando di mettersi a sedere da qualche parte quando una voce, quasi sotto i suoi piedi, sussurrò: - Chi siete?

- Featherstone - rispose Jim. - Siete voi, Savini?

- Sono io - disse la voce di Savini. - C'è anche Fay.

- Dove siete? - domandò Jim.

- Nella cella presidenziale di Bellamy - intervenne la voce di Fay. -Abbassate la mano. Troverete una grata.

Jim obbedì e all'improvviso sfiorò una manina, che strinse.

- Povera la mia cara Fay! - esclamò con dolcezza.

- Così hanno incastrato anche voi?

- Non so proprio più cosa pensare, capitano. Certamente non potevate farmi finire in un posto peggiore. - Abbassò la voce. - Parliamo piano; quel vecchio maledetto potrebbe star origliando in cima alle scale.

- Non lo credo - obiettò Jim. - L'ho sentito allontanarsi lungo il passaggio. E, inoltre, è stato proprio lui a dirmi che eravate qui, da qualche parte. Dove siete, con esattezza?

- Nella stanza dove teneva prigioniera quella donna - rispose Fay. - La donna che stavate cercando... la signora Held.

- Adesso non c'è più?

Non seguì risposta, e Jim immaginò che Fay avesse scosso il capo.

- Chissà se arriverà qualcun altro? Ci siete solo voi e Fay? Mio Dio! -All'improvviso gli era venuta in mente Valerie.

- State pensando alla signorina Howett, non è vero? - fece Fay, rabbrividendo. - Ma, se fossi in voi, non mi preoccuperei. Featherstone, disponete di un coltello?

- Un coltellino, sì, ma non vale molto - rispose il poliziotto, sempre a bassa voce.

- Datevi da fare con la griglia. La malta potrebbe non essersi ancora indurita.

Il capitano eseguì le istruzioni della giovane e cominciò a scheggiare con il coltello la superficie, dura come il granito, che ricopriva una delle sbarre.

- Inutile - ammise dopo un po'. - Non riesco a combinare nulla. Ovviamente siete qua sotto dal giorno in cui pareva aveste lasciato il castello, esatto?

- Ve l'ha detto lui? - domandò Julius. Poi: - Ascoltate, capitano. Siamo riusciti ad aprire la porta della nostra prigione, ma non riusciamo a forzare la botola attraverso cui si accede nello studio di Bellamy. - In poche parole fornì un'accurata descrizione delle segrete.

- Avrei dovuto immaginarmi qualcosa di simile - commentò amaramente Jim. - In quella vecchia piantina lo studio veniva chiamato Tribunale, e in tutte le antiche costruzioni di questo tipo, un simile ambiente è collegato alle segrete, generalmente mediante una scala di pietra. Lo si vede quasi dovunque... a Norimberga, e persino nella Torre di Londra e nel castello di Chillon. Se non fossi il più grande idiota che abbia mai militato nelle file della polizia, avrei fatto sollevare il pavimento. Suppongo che non abbiate una pistola, esatto? - domandò.

- No, me l'ha portata via il vecchio.

- Non mi sono mai sentito così impotente, Savini, come in balìa di quell'uomo. Gli avete parlato? - proseguì con ansia. - Ha fatto qualche accenno alla signorina Howett o vi ha fatto intendere che è sua intenzione

portarla qua? Ormai, a questo punto, non si fermerà davanti a nulla. Rinchiudendomi qui, ha fatto terra bruciata dietro di sé.

- L'unica possibilità, anche se minima, è che il vecchio abbia dimenticato qualche attrezzo nel vostro appartamento - disse Julius, e Jim sorrise per la buffa descrizione della sua prigione di pietra. - Aspettate, vi darò della luce. Abbiamo coperto l'ingresso perché temevamo che il vecchio ci vedesse.

Fay scostò il telo che nascondeva l'estremità terminale della piccola galleria e subito la segreta si illuminò sufficientemente da consentire a Jim di vedere in ogni angolo. Fay si dileguò per andare a preparare del caffè e, al suo ritorno, sospinse una tazza fumante attraverso le sbarre.

- Come avete fatto ad aprire la porta? - domandò Jim, e loro gli raccontarono il piano di Fay.

- Pensavo di forzare le sbarre, ma avremmo avuto bisogno di una leva, e non siamo riusciti a trovarla - spiegò Julius con un certo rammarico. - Quando farà chiaro, Featherstone, potreste andare in cima alle scale e vedere se riuscite a spostare la griglia.

- Non capisco perché ha utilizzato l'esplosivo per ricavare questo buco nel muro. Non certo allo scopo d'incentivare la conversazione - intervenne Fay. - Bellamy non è portato a tali finezze. Se non fosse per la grata, non avrei paura. Ma ogni volta che guardo queste sbarre, mi viene freddo dentro.

Finalmente spuntò l'alba e Jim, quantomeno, vide il sole... una striscia di luce dorata attraverso le sbarre arrugginite che bloccavano l'accesso alle scale. Non appena ci fu chiarore a sufficienza, si portò fino in cima e, facendo passare la mano attraverso l'inferriata, tastò il lucchetto. Istantaneamente capì che non c'era speranza alcuna di fuggire da quella parte. Alla toppa, di una struttura particolare, non si adattava nessuna delle chiavi che aveva in tasca. La cosa era così ovvia che non ci provò neppure. Piegando la testa, si accorse che la porta del cunicolo era sbarrata, ricordò che l'uscio era particolarmente robusto e che, anche se fosse riuscito a far sentire la sua voce, nel castello non c'erano domestici ai quali chiedere aiuto.

Per la prima volta scorse il gomito di una possente tubatura che fuoriusciva dal muro della sala di guardia e girava sotto il pavimento. Tornato all'inferriata, ne domandò la funzione.

- Ce n'erano due - rispose Julius. - Il vecchio intendeva realizzare una

piscina al coperto, e la tubatura serviva per fare entrare l'acqua. L'impianto gli era già costato migliaia di sterline prima che decidesse di sospendere i lavori. In ogni angolo ci sono condotti analoghi, ma non credo che riusciate a vederli.

Fu allora che Jim Featherstone capì il significato della griglia fra le segrete.

58.
L'assedio

Gli Howett stavano facendo colazione quando arrivò Spike Holland e la ragazza capì subito, dal volto rabbuiato, che era successo qualcosa di serio.

- Featherstone è venuto qui ieri sera? - si affrettò a domandare il giornalista.

- No - rispose la ragazza allarmata. - Perché?

- Ho appena parlato al telefono con Jackson... il collaboratore di Featherstone - proseguì Spike. - Pare che il capitano sia stato chiamato d'urgenza durante la notte. Quando l'attendente è arrivato, l'appartamento era vuoto e la macchina non c'era più... è stata ritrovata nel fiume, a tre chilometri da qui.

Valerie Howett vacillò; Spike pensò che stesse per svenire e schizzò al suo fianco.

- È arrivato un messaggio da Garre, e precisamente dal castello. Lo ha appurato la polizia attraverso il centralino. Ecco perché sanno a che ora Featherstone se n'è andato - proseguì il giornalista. - Tuttavia non sappiamo se si sia recato o meno al castello. Jackson non vuole che parli con Bellamy finché non arriva anche lui. Si sta precipitando qui con un drappello speciale e per il vecchio saranno guai seri!

Il signor Howett, in procinto di partire per la città, avrebbe preferito rimanere, considerato l'accaduto, ma la ragazza insistette affinché non mutasse progetto. Voleva restare sola. Era sicura che Jim fosse vivo, se lo sentiva nel cuore. Ed era parimente certa che fosse finito in mano di Bellamy.

Era in paese quando arrivarono le macchine della polizia. L'operazione era guidata dall'ispettore capo in persona, il quale si affrettò a conferire con Spike.

- Non avete visto Bellamy né l'avete messo sul chi vive?

- Nossignore - rispose il giornalista.

- E siete assolutamente certo che il capitano Featherstone sia venuto qui... al castello, voglio dire?

- Posso solo dirvi quanto mi hanno riferito. Un bracciante che si recava al lavoro ha visto una macchina, molto simile a quella del capitano Featherstone, uscire dai cancelli del castello e dirigersi verso Londra.

- E in effetti la macchina aveva il muso puntato in quella direzione quando l'abbiamo ritrovata - confermò il commissario.

Diede un'occhiata al cancello chiuso. Dalla fiancata di una colonna, pendeva una campanella, che lui tirò. Non arrivando alcuna risposta dal portiere, il poliziotto ci riprovò. I cancelli erano troppo alti per essere scavalcati, e il commissario prese un'immediata decisione. Stava passando un camioncino e lui diede ordine a un agente di bloccarlo.

- Fate marcia indietro con il vostro automezzo a tutta velocità - furono le concise istruzioni.

- Ma romperò il cancello - fece l'autista allarmato.

- È proprio quello che voglio.

La manovra venne debitamente eseguita, il cancello si infranse e il commissario fece strada lungo il sentiero.

Avevano superato i cespugli e vedevano dinanzi a loro la magnifica facciata del castello, dove un tempo c'erano i ponti levatoi, quando si sentì un rumore secco, simile a quello di una frustata, e un uomo che stava camminando a fianco di Spike barcollò, cadde sulle ginocchia e, con sguardo vitreo, si accasciò in una pozza di sangue.

- Mettetevi al riparo - urlò il commissario, e subito gli agenti si gettarono pancia a terra.

Abe Bellamy era in agguato.

Valerie sentì il primo sparo e, istintivamente, capì che cosa era successo. Un poliziotto locale stava cercando di disperdere la piccola folla, che si era accalcata davanti al cancello.

- È pericoloso, signorina - avvertì il poliziotto. - Quel pazzo sta sparando dalla feritoia della torre. Ho visto il fumo.

Aveva appena proferito queste parole quando qualcosa sibilò accanto alla ragazza. Seguì un rumore di vetri infranti. Il poliziotto le cinse le spalle con un braccio e la scostò dalla linea del fuoco. Il proiettile era andato a infrangere un lampione e aveva scheggiato le tegole di una casetta adiacente.

- Ve la siete cavata per un pelo, signorina. Scommetto che il vecchio vi stava aspettando.

Valerie fu felice che il padre se ne fosse andato prima dell'arrivo della polizia. Sarebbe rimasto atterrito dal rischio che lei stava correndo. Sentiva che il suo comportamento non era corretto nei confronti del signor Howett, e neppure di Jim, il quale, in quel momento, era prigioniero dietro quelle tristi mura. Eppure non aveva intenzione d'andarsene finché non fosse stata assolutamente sicura di quanto stava accadendo.

Mentre se ne stava lì, quasi imbambolata, Spike le si avvicinò, il volto arrossato dall'eccitazione.

- Abe sta difendendo il castello - annunciò con una risata quasi isterica. - Ho detto a Syme che stava per esplodere qualcosa di grosso, e quell'individuo dalla fantasia limitata non voleva darmi retta!

- *Crack!*

- Rieccolo all'opera - commentò Spike, quasi fuori di sé per l'emozione.

- Il capitano Featherstone è là dentro?

- Credo di sì - rispose Spike, facendole gelare il cuore. - Quei pochi uomini non riusciranno mai a irrompere nel castello. Adesso il commissario ha chiesto dei rinforzi a Reading, e credo che faranno saltare il portone con l'artiglieria, ma non servirà a molto. - Senza una parola di scusa, il giornalista si allontanò per precipitarsi al telefono della locanda, da dove avrebbe detto il fatto suo al signor Syme.

- Farete meglio ad arrendervi, Bellamy - stava dicendo l'ispettore capo. - Questo vi semplificherà le cose.

- So io come mi devo comportare - ribadì la voce di Abe Bellamy, e dopo un po': - Concedetemi dodici ore per riflettere.

- Basterà un'ora.

- Ho detto dodici - fu la laconica risposta. - Comunque, impieghereste sempre più di dodici ore per tirarmi fuori da qui.

Valerie si avvicinò più volte al cancello del parco. Nel frattempo la polizia aveva rinforzato le proprie schiere ed aveva formato un cordone robusto per tener lontana qualsiasi persona non autorizzata. Erano arrivati anche dei fucili e, sporadicamente, durante tutto il pomeriggio, si sparò da entrambi i fronti.

Rosa dall'ansia, la ragazza tornò a casa e scoprì che la servitù si era unita alla folla che osservava quella strana battaglia. Le venne in mente un'idea, si avvicinò alla parete del giardino e, fissata la scala, salì in cima, da dove

poteva godere di un'ampia visuale. Il fumo proveniva da uno dei piani più alti di Sanctuary Keep, posizione davvero strategica, poiché da lì si dominavano non solo i cancelli dell'ingresso ma anche tutti gli altri accessi al castello. Là, dietro quelle mura possenti che avevano sopportato un incredibile numero di assedi, che avevano assistito all'andirivieni della cavalleria inglese, che avevano visto i menestrelli salutare con le loro gaie ballate i crociati che partivano verso la Terra Santa, c'era un vecchio che osava sfidare la legge, non solo d'Inghilterra, ma di tutto il mondo.

- *Smack!*

Qualcosa colpì il parapetto a pochi centimetri dal suo piede, sollevando un turbinio di schegge e svanendo nell'aria azzurrognola. La giovane scese precipitosamente dalla scala, ma non abbastanza in fretta da non rimanere ferita alla mano da una scheggia prodotta da una seconda scarica.

Ma non era stato Bellamy a sparare. Il cinese privo della favella, accucciato dietro la feritoia, venne sollevato di peso e mandato a sbattere contro il muro.

- Le hai sparato due volte, idiota! Ti avevo detto di non farlo.

Sen si diede una scrollata e, con un ghigno enigmatico, ricaricò il fucile.

- Spara in direzione dei cespugli. I poliziotti sono là dietro - gli ordinò il vecchio prima di scendere nella stanza da letto e bloccare le imposte per mettersi al riparo da sgradite incursioni.

Fatto ciò, passò nell'ingresso per esaminare ciò che soltanto pochi visitatori avevano avuto modo di osservare: la porta a saracinesca, incastrata in un lastrone del soffitto, che poteva essere abbassata o sollevata con la stessa facilità con cui si apriva o si chiudeva il portone esterno. Allentò la spessa fune che controllava il meccanismo, e la pesante porta scese, ponendosi perfettamente in sede. Il vecchio l'assicurò a certi ganci del pavimento, dopodiché si precipitò verso le segrete.

- Siete ancora lì, Featherstone? La voce di Jim gli rispose,

- Sono arrivati i vostri amici. Immagino che ve ne siate accorto.

- Ho sentito dei colpi d'arma da fuoco.

- I primi li ho sparati io, adesso anche loro hanno i fucili. Ci attende una notte movimentata, Featherstone. Jim risalì lentamente le scale e, allungando le mani, afferrò le sbarre.

- Vi beccheranno, Bellamy - lo sfidò con calma.

- Mi avranno solo da morto - fu la risposta. - Pensate che abbia paura? Vi sbagliate di grosso. Mai stato così contento in vita mia. Vi libererei

tutti, tanto sono felice. Ma questo rovinerebbe la fantastica realizzazione del mio piano. Comunque è troppo divertente star qui a ridermela, sapendo che voi sapete che i poliziotti sono qua fuori e che non riusciranno mai a entrare. Davvero impagabile! Non mi invidiate, Featherstone?

- Piuttosto invidierei un rospo - rispose Jim, ritraendo le mani mentre il vecchio sferrava un calcio alla grata, proprio nel punto in cui, un istante prima, c'erano le sue dita.

Fece poi ritorno in fondo alla galleria e si accovacciò per parlare a Fay.

- Davvero una persona amabile, il nostro Abe Bellamy - commentò.

- Che cosa sta succedendo, Featherstone? Che cosa sono quegli spari?

- Là fuori ci sono moltissimi poliziotti... a quanto pare la situazione è talmente seria che hanno fatto arrivare dei fucili, nel timore che il vecchio voglia scatenare una vera e propria battaglia per difendere il castello.

La giovane annuì.

- È solo questione di ore - disse con calma. - Featherstone, che cosa pensate di Julius?

Il poliziotto ebbe qualche attimo d'esitazione.

- Non potrei dir niente contro di lui dopo tutto quello che ha fatto per me e per la signorina Howett.

- Lo ritenete un vigliacco, non è vero? Più volte avete sentito che lo insultavo e ora certo penserete che abbia una ben scarsa opinione di lui. E invece non è così, Featherstone; lo amo, e spesso mi chiedo se lui lo sa. Le persone come noi non si preoccupano dell'amore e persino il matrimonio non significa molto di più di una sistemazione soddisfacente per il futuro. Ma io lo amo al punto tale che quasi sono felice di morire al suo fianco.

Il poliziotto stese una mano attraverso la grata e le accarezzò la testa.

- Siete una cara ragazza, Fay - disse. - Se mai usciremo da qui, io...

- Non dite che mi troverete un lavoro onesto - lo interruppe la donna. -Preferirei rubare che mettermi a lavare i pavimenti. Non ho nessun orgoglio.

Jim sentì un rumore di martellate e si precipitò a vedere. Trovò il vecchio che, a ritmo quasi febbrile, stava inchiodando assi di legno contro la porta che sbarrava il passaggio.

- Adesso che idea vi frulla per la testa, Bellamy?

- Oh, siete voi? Be', vi sto preparando una bella sorpresina. - E al giovane non restò altro che osservare il vecchio che continuava ad aggiungere pezzi alla misteriosa catasta.

- Se vi prendono, vi impiccheranno, Bellamy - disse.

- Non preoccupatevi. Non mi prenderanno. - Abe raddrizzò la schiena e stiracchiò le braccia con noncuranza.

Tuttavia i riflessi di Jim erano troppo veloci, anche per lui. Il giovane si catapultò in avanti mentre il martello colpiva le sbarre e, prima che Abe Bellamy potesse recuperare l'attrezzo che, in un impeto di rabbia, aveva scaraventato contro l'uomo che odiava, il poliziotto se ne era appropriato.

- Rendetemelo - ringhiò il vecchio. - Rendetemelo o vi ucciderò.

- Venite giù a prenderlo - lo sfidò il poliziotto.

Impugnando il martello, attese ai piedi delle scale, pronto ad agire, ma Bellamy non mise in atto la sua minaccia.

Si sentirono dei passi lungo il cunicolo e, cinque minuti dopo, un'intensificazione degli spari. Jim capì che il vecchio aveva fatto ritorno alla sua postazione.

59.
Un Arciere Verde arriva a Lady's Manor

Valerie, ignara del fatto che il vecchio tenesse tanto alla sua incolumità, tornò a casa, profondamente provata dal pericolo corso. I domestici erano ancora fuori; il padre sarebbe rientrato solo dopo le sette; e tutti quegli spari stavano per farle saltare i nervi.

Quanto era strano tutto ciò! Laggiù, in un tranquillo villaggio della campagna inglese, stava infuriando una battaglia, sotto gli occhi degli attoniti contadini. Vide due uomini appollaiati sul tetto di una casetta, completamente assorbiti dallo spettacolo.

Con un sospiro, passò in soggiorno e cercò di mettersi a leggere. All'improvviso sentì dei passi in corridoio. Uno dei domestici era tornato, pensò, e uscì in cucina per scambiare due chiacchiere. L'ambiente era immerso in un'oscurità quasi totale, poiché era il crepuscolo e quella parte della casa risultava scarsamente illuminata.

- C'è qualcuno? - domandò.

Avanzò nella dispensa. E, a quel punto, due braccia la cinsero alle spalle... due braccia lunghe e verdi, che terminavano in guanti dello stesso colore.

La ragazza si mise a gridare, si voltò, vide quella maschera spettrale e svenne nelle braccia dell'uomo in verde.

Tornò in sé dopo qualche minuto. La stavano portando lungo un cunicolo. Sentiva odore di polvere e di muffa, e l'oscurità era totale.

Dov'era? Poi ricordò, e si aggrappò all'uomo che la stava trasportando.

- Chi siete?- domandò in un sussurro. - Sei tu, papà?

Per tutta risposta, il misterioso individuo si limitò a chiederle se era in grado di camminare.

- Posso provarci - rispose Valerie. - Ma non vedo nulla.

- La strada non è molta - disse l'uomo. - Appoggiate la mano al muro, così riuscirete ad andare avanti.

La parete del cunicolo era di pietra viva e gocciolava d'acqua. Una volta la ragazza vide due lampi luminosi e verdastri e si ritrasse impaurita.

- E' solo un topo - mormorò l'uomo.

Finalmente arrivarono a un punto in cui il cunicolo svoltava ad angolo retto. Lo sconosciuto la prese per un braccio e la bloccò.

- Da questa parte - disse, e Valerie si ritrovò a salire tre gradini. - Tenete la testa china; il soffitto è basso.

La giovane obbedì e lo seguì in quella posizione per una dozzina di passi, dopodiché incontrò altri due gradini e una specie di buca. Ma da lì poteva vedere la luce del giorno.

- Saltate - ordinò lo sconosciuto. La donna obbedì e, dopo essere passata sotto una bassa arcata, si ritrovò in un locale rivestito da scaffalature, sopra le quali troneggiava un'enorme quantità di provviste inscatolate.

- Dove sono? - domandò. Non osava guardare quella mostruosa faccia cadaverica.

- Nel castello di Garre - fu la risposta. - E qui rimarrete, mia cara signora.

Valerie si divincolò, precipitandosi verso la porta, che però era chiusa a chiave. Prima di poter raggiungere l'entrata della cucina, lui l'aveva riacciuffata. Nella colluttazione, la giovane riuscì ad afferrare la maschera... poiché di maschera si trattava. Con uno strappo, la staccò dal volto dello sconosciuto e si lasciò sfuggire un grido di terrore.

- Voi... siete voi l'Arciere Verde! - gemette. Era Lacy!

60.
Fay nella segreta

Lacy non rispose, ma, attraverso una serie di porte, la sospinse in un

atrio, che lei riconobbe come quello che portava alle segrete. Dapprima pensò che lui la stesse conducendo lì, ma invece la mèta era lo studio dove, la barba incolta e la fronte imperlata di sudore, Abe Bellamy stava aspettando.

C'era un silenzio mortale, interrotto solo dal rumore, lontano e intermittente, degli spari. Il vecchio la prese per le spalle.

- Così vi siete decisa a venire, signorina! - disse. - Siete l'ultima dei miei ospiti... l'ultimissima. - Le ridacchiò in faccia, con un'espressione quasi allucinata. - Finalmente vi ho preso tutti! Mi sarebbe piaciuto mettere le mani anche su quello sciocco di vostro padre... non che sia davvero vostro padre! Comunque mi sarebbe piaciuto beccarlo, ma ormai adesso non ha più importanza. Quelli che contano sono tutti qui. Tutti quelli che potevano parlare, tutti quelli che mi odiavano... sono tutti qui. - Indicò il pavimento.

- Per l'amor del cielo, aiutatemi! - supplicò la ragazza rivolgendosi a Lacy. - Mio padre vi ricompenserà adeguatamente.

- A che serve parlare con Lacy? Non vi aiuterà di certo. Tanto varrebbe supplicare me - disse Bellamy.

Con un calcio mandò all'aria il tavolino, sollevò il tappeto e spalancò la botola. Mentre lo faceva, la ragazza vide che puntava il fucile, raccolto dalla spalliera di una sedia, facendone ricadere la canna nel vuoto.

- Scendete. Troverete degli amici. - annunciò. - Dei buoni amici! Scendete, Valerie. Stavolta non commetterò stupidi errori con voi. Due volte ho fatto fiasco, ma alla terza la pagherete.

Indicò le scale che conducevano nel vuoto, e la giovane scese senza una parola. Guardandola, il fucile sempre puntato, il vecchio vide la sua sagoma stagliata contro uno strano riquadro luminoso.

- La porta è aperta - ringhiò, dopodiché tirò su con il naso.

Il suo cervello, avvezzo alle rapide decisioni, trovò immediatamente la soluzione.

- Hanno bruciato il lucchetto, eh? Vuol dire che avranno maggiore spazio per morire - commentò, rimettendo in sede la botola di pietra.

Lacy notò che non aveva riabbassato i listelli di legno.

- Allora è lì che li tenete. Ho indovinato, Bellamy? - disse con aria furbesca. - Chi sono?

- Julius Savini e sua moglie. E anche Featherstone.

- Featherstone? - ripeté l'altro, con voce roca, quasi in preda al panico. -

E chi sono quelli che sparano là fuori?

- La polizia - rispose Bellamy laconico, e l'altro diventò livido, decisamente grottesco in quel costume che mal si adattava alla sua taglia e che aveva acquistato per travestirsi da Arciere Verde. Era stata un'idea di Bellamy... Bellamy, che lo aveva mandato a effettuare una ricognizione a Lady's Manor, conciato in quella maniera. A momenti, la sera prima, lo beccavano, e, al solo ricordo, gli si rizzavano ancora i capelli.

- Mi avevate raccontato che c'era una festa in paese e che i soldati stavano facendo una parata. Siete uno schifoso bugiardo! Dove sono i soldi? Me ne vado.

Bellamy aprì la cassaforte, estrasse un rotolo di banconote e le depose sul tavolo.

- Ecco i vostri soldi. Potete andarvene quando vi pare. Avete una pistola?

- Certo che ce l'ho - rispose l'altro. - Credete che sia così stupido da starmene in questa casa senza un'arma?

Per tutta risposta, Bellamy mise il piede sulla botola di pietra e l'aprì.

- Portate su Savini. Non è armato ma si sente un leone. Lacy si accigliò. - Portatelo su voi - disse.

- Per consentirvi d'aprire il portone alla polizia? - sogghignò Bellamy. -Scendete, codardo. Di che cosa avete paura?

Lacy aveva già messo mano alla pistola, impallidito persino nelle labbra.

- Non scendo - ribatté con voce roca - a meno che voi non mi precediate.

Bellamy si strinse nelle ampie spalle e, senza altre parole, cominciò a scendere, seguito a rispettosa distanza dal suo tirapiedi. Troppo rispettosa, perché le scale di Bellamy erano strette e colui che raggiungeva per primo il ballatoio poteva, con una rapida schivata laterale, piazzarsi parallelamente all'uomo che stava seguendo, e così fece Bellamy. Lacy sentì la caviglia bloccata, cercò freneticamente di recuperare l'equilibrio, e finì lungo disteso sul pavimento. A Bellamy non restò che recuperare la pistola che gli era sfuggita di mano, mettersela in tasca, dopodiché risalire per mettere a punto l'ultimo atto del dramma.

Valerie se ne stava sulla soglia della stanza a volta, non sapendo che cosa fare, incapace di mettere un piede davanti all'altro. Quasi non si accorse che una giovane si stava rivolgendo a lei.

- Signorina Howett!

Valerie la fissò, con l'aria di chi non capiva, dopodiché, con voce

tremante: - Non siete la signora Savini? - domandò.

Dopo un attimo Valerie si ritrovò a singhiozzare fra le sue braccia e Fay la sentiva tremare come se fosse in preda alla febbre.

- C'è anche il capitano Featherstone?

- Potrete vederlo, ma non è con noi.

- Dov'è? Devo vederlo.

La ragazza quasi non si accorse di Julius, benché fosse stato lui a mostrarle la grata e a far venire Jim Featherstone vicino.

- Jim, Jim - gridò Valerie, mentre la testa le girava al suono della sua stessa voce.

- Siete voi, Valerie? Oh, mio Dio!

- Non rimarremo qui a lungo - disse la giovane. - La polizia ha ricevuto rinforzi dai soldati: sono sicuri d'entrare nel castello stanotte stessa e di catturare quel pazzo. Almeno, così mi ha detto Holland.

- Come siete arrivata qui?

- Mi ci ha portata l'Arciere Verde.

- L'Arciere Verde? Impossibile! L'Arciere Verde? Valerie annuì.

- Era Lacy.

Jim si sedette sui talloni e fissò nel buio dov'era la ragazza.

- Impossibile che sia Lacy - affermò. - Ne siete sicura?

- Gli ho strappato la maschera. Ne sono assolutamente certa.

- È incredibile. Non riesco a capire. Comunque non credo che importi molto sapere chi sia l'Arciere Verde, piccola cara. Che voi siate qui, è il coronamento di tutta una serie di atrocità.

- Credete che non abbiamo nessuna possibilità di rientrare nel castello?

- Assolutamente nessuna. - La voce di Jim non lasciava speranze. Era meglio che quella poveretta sapesse. - Ma ora raccontatemi come l'Arciere Verde vi ha portato qui. Certamente c'era un cordone militare attorno al castello!

- Siamo arrivati attraverso un passaggio sotterraneo. Dev'essercene uno che collega il castello con Lady's Manor - spiegò la ragazza. - Ne ho sempre sospettato l'esistenza,

- Ecco da che parte è arrivato l'Arciere Verde, ed ecco spiegato anche perché quella sera l'avete visto a Lady's Manor. Stava andando al castello -disse Jim.

- Dimenticate che l'ho visto nel parco. - Il che era vero, come Jim ricordò.

La conversazione venne interrotta dall'arrivo di Julius con una straordinaria informazione.

- Lacy? Nella segreta?

- Se fosse soltanto nella segreta, non ci sarebbe nulla di sensazionale -prosegui Julius - ma indossa il costume dell'Arciere Verde. Fay gli ha appena portato dell'acqua. Credo che il vecchio deve averlo gettato giù dalle scale.

- Lacy è qui[9] - sussurrò la ragazza, tremebonda. - Oh, Jim, non riuscite proprio a passare da questa parte?

- Julius baderà a voi. Non abbiate paura - disse il poliziotto, sebbene fosse ben lungi dal provare veramente la sicurezza che ostentava. - Forse in un secondo tempo ce la farò, mia cara. Ho fatto saltare la malta già da due sbarre. Dispongo del martello del vecchio, che mi sta servendo egregiamente.

Jim stava riposando quando era arrivata la ragazza, ma adesso riprese il lavoro, e per tutta l'ora successiva il rumore delle martellate fu incessante. Valerie tornò da Julius.

- È ferito seriamente? - domandò.

- Ha solo battuto la testa - rispose Julius con noncuranza. - E' l'unica parte del corpo di Lacy che non si possa danneggiare, neppure passandoci sopra con uno schiacciasassi. È stato lui a portarvi da casa vostra al castello, esatto? Ho sentito che lo raccontavate a Featherstone. Be', che sia il benvenuto. Sotto la giacca aveva un'arma che potrebbe risultare molto utile.

Julius esibì con orgoglio la sua scoperta.

- Naturalmente - ammise con franchezza - la mia prima intenzione era stata quella di perquisirlo per paura che eventuali oggetti preziosi cadessero in mani disoneste. Ma, oltre alla pistola, non ho trovato nulla -disse ad alta voce. - Ha la convinzione che il vecchio gli abbia dato una mazzetta di banconote. O si tratta di un'illusione, oppure quel furbastro gliel'ha sottratta quando ha visto che era svenuto. Ad Abe non piace sprecare i soldi. E credo abbia ragione. - Così dicendo, senza volerlo, si diede una pacca sulla tasca rigonfia.

Valerie trovò Fay che stava applicando una fasciatura improvvisata sul capo dell'uomo mascherato, il quale non forniva davvero un bello spettacolo, con quel vestito che gli cascava da tutte le parti, sporco di polvere e macchiato di sangue.

- Quando sono sceso qui avevo un sacco di soldi - stava dicendo Lacy. - E ora non ci sono più. I soldi non hanno gambe. Non possono essere scappati.

- Se li avevate prima, dovete averli anche adesso - disse Fay piccata. - Anche se a me è già capitato d'avere dei soldi che correvano più veloci del vento. Non starete accusando il mio Julius d'avervi derubato, non è vero?

- Non so di che cosa sto accusando il vostro Julius - mugugnò l'uomo -ma mi ha portato via la pistola. Perché non avrebbe dovuto farlo anche con i soldi?

- Perché la pistola era lì per essere portata via, e i soldi no - rispose Fay con dolcezza. - Ma vi sembra bello accusare delle persone che vi hanno salvato la vita? Magari è stato proprio Bellamy.

- E allora perché non mi avrebbe portato via anche la pistola -commentò Lacy, attenendosi a una logica ferrea. - Era un oggetto che gli sarebbe piaciuto recuperare. A proposito, dov'è quell'arma?

- Ce l'ha Julius - rispose Fay, prima d'aggiungere, con inequivocabile enfasi: - e Julius la terrà.

- Che cosa avrà intenzione di fare il vecchio? Non può tenerci qui per sempre. Dove posso dormire?

- O sulle scale, o sotto le scale.

- Non ci sono letti in questo buco? - domandò Lacy, con prepotenza.

- C'è una culla di pietra - annunciò spiritosamente Fay - e lì dormirete, Lacy. E se comincerete a scalciare, verrete scalciato. Comunque siete stato davvero un bruto a portar via questa ragazza da casa sua. Se Featherstone vi becca...

- Quell'uomo è qui? - domandò Lacy, terrorizzato.

- Non è qui al momento; comunque si trova dall'altra parte delle sbarre.

- E spero che ci resti - sospirò Lacy.

Quella sera, Julius e Jim si diedero il cambio nell'usare l'unico strumento che, provvidenzialmente, era caduto nelle loro mani. Prima delle nove, grazie agli sforzi di entrambi, la griglia venne sospinta all'indietro e, dopo qualche contorsionismo, Jim riuscì a raggiungere Valerie.

E a quel punto, senza preambolo o scusa alcuna, la prese fra le braccia e la baciò.

Nessun ulteriore tempo venne sprecato in spiegazioni o richieste di spiegazioni. Jim aveva confidato la sua decisione a Savini e aveva scoperto che Julius la pensava come lui. Al divano, scostato dal muro, vennero tolte

le gambe. Lo schienale era sufficientemente basso da consentir loro di spingerlo attraverso il locale, sebbene ciò volesse dire produrre diversi strappi nel costoso tessuto che lo rivestiva.

- Che cosa avete in mente? D'arredare l'appartamento della porta a fianco? - domandò Fay.

- Qui a fianco succederanno un sacco di cose - intervenne Jim.- Mi sembra che quel tavolo faccia al caso nostro - proseguì e, con il martello, spezzò prima una, poi l'altra gamba e lo sospinse verso Julius.

- Potete darci una mano, Lacy - gridò e Lacy si affrettò a obbedire.

- Che cosa volete che faccia, capitano? - disse.

- Scivolate in cima alle scale e, non appena vedete Bellamy, gridate e saltate giù, dal momento che io salirò più in fretta di quanto voi non riuscirete a scendere. Sbrigatevi! - Jim lo prese per un orecchio, lo portò vicino alla scala e lo piazzò proprio sotto il livello dell'inferriata. - Appena si avvicina a questa grata, gridate. Chiaro?

- Certo che è chiaro - proclamò Lacy, indignato. - Mi credete uno stupido?

- Non vorrei dirvi che cosa penso di voi - fu la poco soddisfacente risposta.

Jim lasciò l'uomo di sentinella in cima alle scale e tornò da Julius.

- Non sono sicuro che ognuna di queste precauzioni valga un centesimo bucato - commentò - ma di meglio non siamo in condizione di fare. Se solo avessimo a disposizione dei chiodi!

Stava erigendo uno sbarramento attorno all'irregolare foro nel muro e, per aiutarlo, Fay gli aveva portato la porzione più lunga del tubo che aveva fissato al beccuccio del gas più vicino. Ciò forniva loro luce sufficiente per lavorare. Sedie, tavoli, letti, tutto venne trascinato nella cella e, mentre loro lavoravano, Lacy se ne stava seduto tranquillamente in cima alle scale, odiando Abe Bellamy, ma ancora di più l'uomo in compagnia del quale un diabolico destino l'aveva fatto finire suo malgrado.

61.
L'uomo di Cloister Wood

Del fumo saliva dal comignolo del villino di Cloister Wood. Un focherello bruciava nel camino della cucina e un uomo con una forchetta in mano fissava gravemente una cotoletta che rosolava. Le serrande della

costruzione erano abbassate, le porte accuratamente chiuse. Un passante curioso avrebbe potuto bussare e continuare a farlo senza ricevere risposta.

Si era sul tardo pomeriggio, quasi verso sera, e l'uomo era arrivato attraverso la strada diretta, che evitava Garre. Quando la cotoletta fu cotta, l'uomo la sollevò con un coltello e la depose sul piatto che si stava scaldando in prossimità del camino. Dalla tasca del cappotto tirò fuori un sacchettino di carta e sistemò due pagnotte sul tavolo immacolato. Completato il frugale pasto, l'uomo prese una pipa dalla tasca, la riempì con calma, l'accese, si appoggiò allo schienale della sedia Windsor e si mise a contemplare la parete con uno sguardo immobile che stava a indicare che la sua mente era da qualche altra parte.

Tirò fuori di tasca un telegramma e lo lesse per la terza volta, impresa che parve gratificarlo alquanto, dal momento che si mise a sorridere. Ci volle quasi un'ora prima che si alzasse e tornasse nella stanza che era stata visitata prima da Spike Holland e poi da Abe Bellamy. L'abito piegato era ancora sul letto, ma non come l'uomo l'aveva lasciato. E, già di primo acchito, erano visibili le enormi impronte di fango dei piedi di Bellamy.

L'uomo tornò in cucina, trovò un libro e si mise a leggere. Un paio di volte alzò la testa per tendere l'orecchio. Aveva già notato quel suono, ma ora, colpito dall'insistenza, uscì, attraverso la porta di servizio, nel giardino incolto dietro il villino. Mettendosi entrambe le mani attorno alle orecchie, voltò pian piano la faccia in direzione del rumore e finalmente lo localizzò. Immediatamente tornò in casa, tirò il catenaccio della porta di servizio, si mise il cappello e uscì... stavolta dalla porta principale.

Avvertendo i passi di un uomo che arrivava dalla strada, si acquattò all'ombra di un boschetto e attese che il passante si allontanasse. Quando questi fu quasi scomparso alla vista, lo sconosciuto venne fuori dal suo nascondiglio, percorse rapidamente la strada, superò un campo e raggiunse un'altra strada secondaria; poi, e soltanto allora, fermò uno dei passanti per fargli una domanda. - Ho avuto l'impressione di sentire degli spari - disse e l'interpellato sogghignò. - E' in corso una sparatoria, signore. Pare che i soldati stiano attaccando il vecchio pazzo che abita nel castello di Garre. Non so come stiano andando le cose, comunque la sparatoria va avanti da stamattina. Lo sconosciuto accelerò il passo e arrivò a Garre attraverso un altro sentiero che lo portò in paese più o meno dalla parte opposta di Lady's Manor. Adesso sul significato di quei rumori non c'erano più dubbi e lui poteva già vedere la folla sparpagliata per le strade del paese. A una

dozzina di passi di distanza c'era un poliziotto che dirottava il traffico su un percorso obbligato, e l'uomo si avvicinò. - Sissignore, il vecchio Bellamy sta sparando alla polizia - annunciò l'agente con un certo orgoglio per la notorietà che stava venendo alla sua divisione. - Stanno per arrivare altri soldati e ora ci sono anche due compagnie nel parco del castello. Siete nuovo di queste parti, signore? - Sì - rispose l'altro. - Quasi tutti quelli del villaggio sono per strada. Stavo giusto dicendo a una delle cameriere del signor Howett che sarebbe stato meglio se fosse tornata a casa a cucinare.

- C'è anche il signor Howett?

- Pare sia andato in città. A casa c'è la signorina. Dovete incontrarla, signore?

- Sì, penso di sì. - Lo straniero esitò e, proprio in quel momento, l'agente alzò una mano per fermare un camioncino che stava arrivando a Garre.

Quando si voltò di nuovo, lo sconosciuto era scomparso. Il milite ebbe l'impressione di scorgerlo mentre risaliva il sentiero che portava a Lady's Manor, e non si sbagliava.

La porta della villa era spalancata. Lui alzò la mano per bussare, ci ripensò e con decisione avanzò nell'ingresso a lastroni di pietra, girò con delicatezza la maniglia della porta del salotto e sbirciò all'interno. Sullo scrittoio di Valerie Howett c'era un libro aperto e un lavoro a maglia era abbandonato su un divano. L'uomo, in punta di piedi, si portò verso la cucina e si guardò attorno. Sembrava conoscere a fondo la disposizione della casa, e così era in effetti, dal momento che c'era stato svariate volte. Il cancelletto del giardino era semiaperto e lo sconosciuto uscì. Contro il muro di cinta vide una scala, ma nessuna traccia della padrona di casa o della servitù.

Era quasi buio quando sentì delle voci all'esterno. Aprì la porta che conduceva alle cantine, l'attraversò, se la chiuse alle spalle e scese rapidamente giù per le scale. L'ambiente era immerso nell'oscurità pressoché totale, ma lui, senza esitazione, si avvicinò a uno degli usci, inserì una chiave e passò nel buio dell'interno.

Chinatosi, alzò il coperchio di una scatola e ne estrasse una piccola lanterna quadrata. Un leggero tocco delle dita, e l'ambiente venne illuminato. Di nuovo lo sconosciuto mise la mano nella scatola e ne tirò fuori un corto arco verde e due frecce. Bilanciò queste due sul dito, una non incontrò la sua approvazione, la depose di nuovo nella scatola e la sostituì con un'altra. Poi spense la luce e attese.

Sentì aprirsi la porta superiore che conduceva alla cantina, e una delle cameriere scese reggendo una candela. Sentì che riempiva una latta di carbone, dopodiché la ragazza imbastì una conversazione con qualcuno su in dispensa.

- Che cosa è successo alla signorina Valerie? - disse la voce al piano di sopra.

- Non l'ho vista - rispose la ragazza con la latta. - Non è in camera sua?

- No - fu la risposta. - Sono appena salita. E non è neppure in giardino.

- E neppure fra la gente in paese - rispose la seconda ragazza, appoggiandosi alla latta. - Comunque la polizia non faceva passare nessuno!

L'uomo seduto sulla scatola, al buio, se ne stava pigramente ad ascoltare. Poi la ragazza salì le scale e chiuse la porta.

Lo sconosciuto attese ora dopo ora, finché non sentì delle voci eccitate porre delle domande, al che uscì dalla stanzetta e, scivolando su per le scale, tese l'orecchio. Ciò che sentì lo indusse a battere in ritirata. Pochi minuti dopo, quando il signor Howett scese nel locale sotterraneo e aprì la porta dove c'era stato lo sconosciuto, la piccola cantina era vuota.

La sparatoria attorno al castello era scemata d'intensità e si udivano, solo di tanto in tanto, dei colpi sporadici. Il Governo aveva approvato le urgenti richieste della polizia e, già prima di sera, un drappello di fanteria era arrivato a Garre e si era appostato in ordine sparso attorno al castello. Verso mezzanotte si sentì un rombare di pesanti ruote: un distaccamento d'artiglieria scese lungo la strada del villaggio, si piazzò davanti al cancello del castello e puntò le bocche dei cannoni verso l'entrata.

Spike andava alla ricerca d'informazioni.

- Non abbiamo intenzione di far nulla fino a domattina - disse il comandante del plotone - e a quel punto, tutto dipenderà dal comportamento di Bellamy. Se continua a far fuoco durante il giorno, abbatteremo il portone con i cannoni, sotto la cui copertura potrà far irruzione la fanteria.

- Perché non fate saltare stanotte il portone con la dinamite? - incalzò Spike. - Sapete che la signorina Howett è scomparsa? Adesso il signor Howett è in contatto telefonico con Londra.

- Queste sono le istruzioni che abbiamo ricevuto - tagliò corto l'ufficiale.

Spike andò alla ricerca del commissario, ma non ricevette soddisfazione.

- Non credo sia importante se sferriamo l'attacco stasera o domattina

-disse quest'ultimo. - Ci sarebbe comunque pericolo per quei poveretti, prigionieri là dentro. Questa è la mia opinione, e anche quella del Segretario di Stato. A nostro avviso, non servirebbe a niente far saltare il cancello stasera. Forse una notte di sonno farà cambiare idea a quel pazzo di Bellamy.

- Non lo conoscete - commentò amaramente Spike.

Ogni treno che giungeva a Garre, scaricava giornalisti e curiosi da Londra.

La storia dell'assedio al castello di Garre aveva riempito tutti i giornali della sera. Spike, orgoglioso usufruitore di una "suite", si ritrovò a ospitare dozzine di colleghi ai quali, essendo giovani, la sola idea di mettersi a dormire dava il voltastomaco. Il cronista stava consumando una cena frettolosa quando si presentò il signor Howett.

- Sto per indicare alla polizia il modo d'entrare nel castello - disse. -Venite con me?

Spike smise immediatamente di mangiare.

- Conosco la strada segreta. L'ho scoperta tempo fa - dichiarò il signor Howett.

Appariva terribilmente vecchio; il volto aveva il colore dell'argilla e, quando parlava, c'era un tremito nella voce che allarmò il giornalista. Spike non gli chiese in che modo era stato scoperto l'accesso segreto al castello, né come era stata sfruttata tale scoperta. Si aggregò alla mezza dozzina di agenti nella macchina del signor Howett e lo seguì nella cantina.

- Il passaggio sotterraneo è qui. Collega Lady's Manor al castello. - Indicò lo stanzino più piccolo nel mezzo e, estraendo una chiave di tasca, fece scattare il lucchetto ed entrò.

La cantina era stretta e non conteneva altro che una scatola, appoggiata contro la parete di fondo. Il signor Howett la tirò verso di sé e gli altri si accorsero che tale movimento aveva prodotto nel pavimento un'apertura quadrata, e un'altra analoga nel muro. Una rampa di scale li portò a un cunicolo: non avevano fatto molta strada quando si avvertì un tonfo e il signor Howett, che stava guidando la fila, uscì in un urlo di dolore. La luce di uno degli agenti ne rivelò la causa. Per tutta l'ampiezza del cunicolo, c'era una porta, che lo sbarrava completamente. L'accesso segreto che conduceva nel castello risultava bloccato.

- Quella porta non era mai stata chiusa prima - disse il signor Howett

con voce malferma. - Ricordo benissimo d'averla sempre trovata fissata contro il muro. Fra qui e il castello ci sono altre quattro porte, il che significa che saremo costretti a farle saltare tutte per passare, e non ci riusciremo mai.

- Sono chiuse con il lucchetto?

- No, sono sbarrate - rispose il signor Howett. - In fondo a ciascuna di esse c'è una spessa sbarra d'acciaio, che è praticamente impossibile far uscire dalla sede. - Riflettè un attimo. - Mi spiace, signore - disse a voce bassa - speravo di indicarvi un facile percorso, ma, a quanto pare, vi ho messo dinanzi a un compito più difficoltoso che se vi avessi chiesto di forzare le porte del castello.

Ritornarono sui loro passi. Spike era il più deluso di tutti, dopo il signor Howett, naturalmente.

- Credete che la signorina Howett sia stata portata attraverso questo passaggio, signor Howett? - domandò il giornalista.

- Temo di sì - disse Howett. - I domestici hanno ammesso d'essere rimasti fuori e d'aver visto Valerie ritornare a Lady's Manor. È stata colpa mia; avrei dovuto avere più personale di sesso maschile al mio servizio.

La voce si andava facendo sempre più debole e, quando ebbe terminato di parlare, Spike fu costretto a sostenerlo fra le braccia. Fortunatamente il responso di un medico, fatto prontamente accorrere, fu molto più confortante di quanto il giornalista non avesse osato sperare.

Lasciato il poveretto alle cure della governante, Spike tornò al cancello del castello e lì venne a sapere che da Londra erano arrivati nuovi ordini e che doveva essere sferrato un attacco all'una del mattino. Diede un'occhiata all'orologio; erano le dieci: un'ora fatale per il piccolo manipolo di prigionieri nelle orribili segrete di Garre.

62.
L'allagamento

A Lacy stavano venendo i crampi quando sentì un rumore di passi nel passaggio e si accovacciò contro il muro, sebbene fosse così buio che era praticamente impossibile che il vecchio lo vedesse.

Poi colse il riflesso di una lanterna e vide Abe Bellamy che superava la barriera.

- Signor Bellamy! - disse Lacy in un sussurro. Bellamy si volse di scatto.

- Ma chi si vede? Come siete arrivato qui?

- Per l'amor del cielo, non gridate! - disse Lacy. Fortunatamente, come pensava, il rumore delle martellate al livello sottostante occultava la voce del vecchio.

- Che cosa volete? - disse quest'ultimo in tono più sommesso.

- Fatemi uscire - supplicò Lacy. - Mi hanno messo qui di guardia. Hanno rimediato una pistola e mi hanno ordinato di gridare nel momento stesso in cui foste apparso.

Il vecchio abbassò la lanterna, prese qualcosa dalla tasca, la sistemò in un angolo del locale e accese una luce. Poi si portò nell'angolo opposto e fece lo stesso.

- Signor Bellamy, fatemi uscire. Vi ho detto...

Jim udì l'urlo e si precipitò su per le scale proprio mentre il vecchio volteggiava sopra la barriera. Fece fuoco due volte, ma le pallottole finirono alte. Poi, guardandosi attorno, scorse una scintilla.

- Giù - gridò, superando le scale con un balzo e ricadendo sulle ginocchia proprio mentre si verificava la prima esplosione.

Il rumore lo assordò mentre, dopo il secondo boato, scorse una voragine nel tetto e frammenti di pietra presero a volare da tutte le parti.

- Che cosa succede? - Era la voce atterrita di Julius.

- Rimanete vicino a quel buco - disse Jim. - E voi, Lacy, venite qui. Perché non mi avete avvertito che stava arrivando il vecchio?

- Non l'avevo visto... - cominciò Lacy.

- Invece lo avete visto e lo avete sentito. Solo che stavate cercando di convincerlo a lasciarvi andare, lasciando noi qui a morire come topi.

- Che cosa è stato quel rumore? - domandò Julius con voce tremante.

- Quello - rispose Jim.

Il gas bruciava e la segreta risultava leggermente illuminata.

- Esiste solo una possibilità per noi - disse Jim, mentre gli occhi si posavano sulla botola cementata. - Anzi, due - proseguì, dando colpi furibondi al rivestimento di cemento predisposto da Abe.

Dall'alto arrivava un rumore costante e cavernoso.

- Che cos'è? Che cos'è? - piagnucolò Lacy. - Che cosa sta facendo quel pazzo?

- Lo vedrete fra un attimo - rispose Jim, e proprio in quel momento, lungo le scale si rovesciò un autentico torrente d'acqua, in volume tale da apparire addirittura un ammasso solido. Il pavimento venne allagato

all'istante. Jim aveva ormai l'acqua alle caviglie e, attimo dopo attimo, il livello aumentava.

- Non ce la farò mai - disse, scagliando il martello con tutta l'energia che aveva in corpo, proprio nel centro della pietra. Sotto il terrificante impatto, vide prodursi una crepa. Colpì ancora una volta, e un'altra ancora, e ogni volta l'impresa gli costava più fatica, poiché doveva far forza attraverso l'acqua, che attutiva l'energia della martellata. Alla fine non ce la fece più.

Julius era già dietro la barriera. Lacy era scivolato fino al punto in cui si trovavano le donne mentre Jim saltava sul cumulo di testate di letti, divani e tavoli. I due uomini si misero a lavorare come forsennati per sbarrare l'imboccatura del buco e sistemare le varie suppellettili in modo che servissero ad attutire il getto dell'acqua.

- Non credo che servirà a molto - commentò Jim, tornando indietro, fradicio dalla testa ai piedi. - Il vecchio ha fatto saltare le condutture.

L'acqua stava già allagando l'ambiente più interno ma ora, grazie allo sbarramento da loro allestito, il flusso era notevolmente diminuito, essendosi ridotto a poco più di un rivolo. Jim si rendeva perfettamente conto che, con l'aumentare della velocità dell'acqua, sarebbe aumentata anche la pressione, e di conseguenza anche il pericolo sarebbe diventato maggiore.

Il pozzo d'aerazione era all'altezza del tetto, il che costituiva l'unico punto confortante della situazione. Il poliziotto si chiese quanto ci sarebbe voluto prima che l'acqua arrivasse al livello di guardia ed effettuò un calcolo approssimativo, basandosi sulla rapidità con cui aveva colmato la segreta. La quantità dell'acqua lo aveva sbalordito. Al massimo ci sarebbero volute due ore prima che l'acqua raggiungesse il tetto.

- Credo che faremo meglio a uscire e a portarci sui gradini sotto lo studio - annunciò. - Le signore si sistemeranno sul ballatoio, voi poco più sotto e io appena sotto di voi. Non sto facendo l'eroe - spiegò. - In questo modo tutte le nostre teste si ritroveranno allineate, rispetto all'altezza del tetto, e sarà più piacevole avere di fronte le signore.

Le sue precauzioni risultarono giustificate. Si attardò solo per chiudere tutti i beccucci del gas prima di raggiungerli, ed era appena uscito dal locale quando si udì un tonfo e lo sbarramento di suppellettili cedette. Prima di raggiungere le scale, aveva già l'acqua alle ginocchia.

- Perché avete spento le luci? - domandò Lacy rabbuiato. - Non mi va di morire al buio.

- Se lascerete le luci accese morirete certamente al buio, amico mio -disse Jim. - Abbiamo bisogno di tutta l'aria possibile e, lasciando i beccucci aperti, fra pochi minuti ci saremmo ritrovati a respirare gas.

Attese sul quinto gradino più basso, e poco dopo sentì l'acqua che gli lambiva i piedi. Dopo altri cinque minuti era già alle caviglie. Aspettò che fosse arrivata al ginocchio prima di salire un altro gradino.

- Valerie, volete venire qui?

La ragazza lo raggiunse nel buio, e lui le cinse le spalle con un braccio. Ora si trovava sul gradino più alto su cui poteva rimanere in posizione

eretta, e l'acqua non l'aveva ancora lambito. Ma non dovette aspettare a lungo. Aveva i piedi e le gambe già così fradice che solo abbassando la ano, si rese conto che l'acqua era ormai al ginocchio. E adesso sembrava salire con maggiore intensità e velocità. - Datemi quel martello, Savini. Cercherò di far qualcosa al lucchetto della botola sopra di noi. - Non ho portato con me il martello - disse Julius. - L'ho lasciato nella cella. Il silenzio che seguì fu veramente penoso.

- Comunque non ci sarebbe servito a molto, immagino. Certamente si tratta di un lucchetto robusto.

Ormai l'acqua arrivava alla vita di Jim, ma l'aria era ancora pura e non c'erano alterazioni di pressione. Preferì non pensare a che cosa sarebbe successo quando l'acqua avesse raggiunto le ventole di aerazione. L'acqua continuò ad alzarsi sempre di più, finché non gli arrivò al petto: al che sollevò la ragazza e la baciò.

- È davvero un commiato inconsueto - commentò, e sentì l'acqua che gli lambiva il mento.

63.
L'ultima visita dell'Arciere Verde

Seduto davanti alla finestra della camera da letto, il fucile appoggiato sul davanzale, Abe Bellamy scrutava le tenebre.

Le autorità militari avevano imposto il coprifuoco a tutto il paese, comprese le abitazioni private, e ciò aveva, in un certo senso, favorito l'assediato, poiché quelle luci gli si riflettevano negli occhi.

Adesso era in grado di vedere con maggior chiarezza. Distingueva perfettamente i tre uomini che, strisciando ventre a terra, risalivano lentamente il pendio. Uno sparo perentorio li costrinse a fermarsi. Ma,

contemporaneamente, era entrata in azione anche una mitragliatrice e il vecchio sentì i proiettili sibilare sopra la sua testa.

Poi il fuoco cessò e lui guardò di nuovo fuori. Stavano arrivando. Sparò di nuovo, e stavolta colpì qualcuno. Sentì un urlo. Poi vide gli uomini ritirarsi e ne approfittò per portarsi nella sala di guardia. L'acqua stava fuoriuscendo dalla base scalfita di due colonne e, chinatosi sopra la barriera, Abe si avvicinò alla grata e accese una luce. L'acqua era ormai all'altezza dell'ultima rampa di scale, e lui annuì soddisfatto. Non sarebbero arrivati in tempo per salvare la vita di quei sorci che stavano annegando.

Nell'atrio trovò Sen e gli fece cenno di tornare alla macchina. Il muto additò la porta e Bellamy capì. Comprese che cosa avrebbero fatto. Avrebbero fatto saltare il portone con la dinamite, per poi irrompere all'interno.

Tornò nella sala di guardia, sbarrò la porta con il catenaccio e chiuse con il lucchetto anche quella che conduceva dall'ingresso al corridoio. Quegli stupidi avrebbero impiegato certo del tempo per capire che c'era qualcosa che non andava... e un tempo ancora più lungo per arrestare il flusso dell'acqua. Nulla avrebbe potuto salvare i suoi nemici. Questo era il gratificante pensiero che si portò dietro mentre prendeva posizione sulla soglia dello studio, in attesa dell'esplosione finale.

Esistevano due accessi allo studio; il primo dall'ingresso, il secondo dai piedi della stretta scala che conduceva alla stanza dove Lacy era solito nascondersi. Di norma la seconda porta rimaneva chiusa, ma il vecchio aveva tolto il catenaccio in previsione di un'emergenza. Ormai l'acqua doveva essere arrivata al collo di quei topi di fogna. Immaginò che avessero cercato riparo sulle scale. Sarebbero morti nell'arco di dieci minuti e nessuno avrebbe saputo come, se fosse riuscito a portare il condotto dell'acqua nella stanza sotto lo studio. E invece dovevano sapere... Era stato costretto a realizzare un'apertura fra le due segrete, in modo che l'acqua raggiungesse la vecchia prigione della Signora Grigia. Se soltanto ci fosse stata ancora! Quello era l'unico pensiero spiacevole che albergava nella sua mente. Quella maledetta era riuscita a fuggire.

Era ancora immerso in questi pensieri quando un terribile boato si produsse all'altezza della porta, un boato che fece tremare il castello fin dalle fondamenta. Seguì una seconda esplosione, e il vecchio capì che la porta esterna era stata fatta saltare e ormai non rimaneva che quella a

saracinesca. Ma quest'ultima era rivestita d'acciaio, e l'impresa sarebbe risultata più ardua.

Tornò nello studio, dove trovò Sen acquattato con il fucile sulle ginocchia, pronto ad affrontare il suo destino con espressione imperturbabile. Il vecchio era preparato a morire; voleva solo essere sicuro che tutti i suoi piani andassero a buon fine. Realizzato ciò. non c'erano più motivi per vivere.

Il rumore della porta sul fondo che si apriva, lo costrinse a voltarsi.

- Rimanete dove siete! - ordinò il nuovo arrivato. - Mi conoscete bene, Abe Bellamy!

L'intruso rimase immobile per un attimo, l'arco abbassato, la mano destra tirata quasi fin sull'orecchio. Sembrava una statua, minaccioso, la personificazione del Destino, e la luce della lampada si diffondeva sulla freccia verde puntata verso il cuore di Abe Bellamy.

- Non muovetevi, o morirete. E io non voglio che moriate finché non saprete.

- L'Arciere Verde! - disse Bellamy con voce strozzata. - Voi... voi siete l'Arciere Verde!

- A uno a uno ho eliminato i vostri complici, i vili strumenti da voi piegati per perseguitare gli innocenti e opprimere i deboli. A uno a uno, Abe Bellamy. Voi siete il terzo. Avete qualcosa da dire per revocare la vostra condanna a morte?

Le parole avevano un suono strano e minaccioso. Benché Bellamy non lo sapesse, erano tratte, parola per parola, dalla sentenza di morte pronunciata dai tribunali d'Inghilterra. - Voi... l'Arciere Verde! - riusciva solo a sussurrare, attonito. E non poteva far altro che starsene lì a guardare, affascinato, quella figura sinistra, e notare piccoli dettagli, come la presenza di una seconda freccia fra le dita della mano sinistra dell'Arciere. Si chiese, inspiegabilmente, quale sforzo richiedesse trattenere un arco così in tensione e così immobile.

La pistola di Bellamy era sulla scrivania. Per raggiungerla, avrebbe dovuto avanzare di due passi. Li programmò con estrema attenzione, ma così aveva fatto anche l'Arciere Verde... che indubbiamente si era accorto di tutto. Doveva prendere tempo.

- Se mai ho fatto qualcosa a cui poter rimediare con i soldi...

- Soldi! - gli fece eco l'altro con disprezzo. - Come osate offrirmi dei soldi? Potrebbero mai dei soldi cancellare gli otto anni di tormento da voi

inflitti a una donna innocente? Oppure togliere i segni delle frustate dalle spalle di un uomo fustigato per ordine vostro e attraverso le vostre macchinazioni? Potrebbero i soldi...

- Aspettate! Aspettate! - urlò Bellamy con voce roca. - Sono in grado di darvi qualcosa di molto prezioso... qualcosa che potrebbe far piacere all'Arciere Verde.

Le pupille dell'uomo con l'arco si restrinsero.

- Che cosa intendete dire? - domandò.

- Loro sono là sotto! - gridò Bellamy come un pazzo. - Annegati come topi di fogna, tutti! E adesso sono all'inferno... Featherstone, Valerie Howett. E quanto a voi, maledetto...

Fece un balzo e, mentre il piede si staccava dal suolo, alle orecchie gli arrivò il boato di una seconda esplosione. Era una campana a morto, un saluto solenne al passaggio di uno che non temeva né Dio, né uomo, né giustizia.

64.
Quando le acque si alzarono

Mentre Abe Bellamy era ancora a Sanctuary Keep, impegnato ad accarezzare la calda canna del fucile, cinque persone nelle celle sottostanti aspettavano la morte. Lacy, ammutolito dalla paura, i Savini, accovacciati insieme, silenziosi, rassegnati.

Poi successe un miracolo. Le acque cominciarono a retrocedere più velocemente di quanto non fossero avanzate.

- Che cosa è successo?

- Una tregua - fu la lugubre risposta. - La botola che accede alla segreta più bassa ha ceduto e l'acqua si sta riversando là dentro. Non appena si sarà colmata, il livello dell'acqua aumenterà di nuovo.

- Mi avete piazzato sul gradino più basso, così annegherò per primo -piagnucolò Lacy. - Se Coldharbour fosse riuscito a portarsi via quella ragazza... adesso non saremmo qui!

- La vostra testa sta sfiorando il tetto... non potreste comunque salire più in alto... zitto!

Jim sentiva arrivar delle voci dall'alto... due uomini stavano parlando. Una era quella di Bellamy. Non era in grado di riconoscere l'altra. Invocare aiuto sarebbe stata una perdita di tempo. Qualcosa gli sfiorò il polpaccio:

abbassò la mano, tastò e scopri che si trattava di un tavolino che l'acqua aveva trascinato dalla cella attigua. Se lo tirò vicino, chiedendosi come avrebbe potuto utilizzarlo. Poi gli venne un'idea e lo ribaltò in modo che le gambe uscissero dall'acqua mentre il ripiano restava coperto. Se Valerie fosse riuscita a salire e se quelle gambe avessero tenuto... forse avrebbe potuto concedersi ancora qualche boccata d'aria sotto la volta del tetto. Poi ebbe un altro pensiero: questo avrebbe significato solo un prolungamento dell'agonia. Allontanò il tavolino con un calcio.

Poi Jim disse ciò che aveva in mente.

Si chinò verso la ragazza.

- Valerie - confessò - ero geloso di John Wood.

- Lo temevo - commentò la ragazza senza scomporsi. - Quell'uomo mi affascina. Mi piace. Ma non si tratta di un sentimento paragonabile a quanto provo per... per voi.

Mentre lasciava ricadere il capo, il mento sfiorò l'acqua e lei chiuse gli occhi. Regnava un silenzio totale, interrotto solo dal piagnucolio di Lacy. Ormai non c'era più speranza, se non gettarsi nell'acqua e lasciarsi galleggiare, fino allo sfinimento.

Jim si tirò su in punta di piedi, per tener lontana la bocca dall'acqua, e disse a Valerie di fare lo stesso.

- Quello che cosa è stato? - sussurrò Julius.

Avevano sentito un tonfo sopra le loro teste, come se fosse caduta una pesante suppellettile, dopodiché seguì una voce che come un tuono, impresse all'acqua una vibrazione facendo ballare dei rivoletti attorno alla bocca di Jim, il quale aveva capito subito che si era trattato di un'esplosione, e a distanza molto ravvicinata. Se soltanto la polizia fosse riuscita a irrompere in tempo nel castello! Ormai si trattava solo di minuti, poiché l'acqua non si alzava allo stesso ritmo; le ostruzioni delle varie porte comportavano una maggiore pressione e un maggior volume.

Poi, sopra la sua testa, avvertì uno scatto e nell'acqua, sotto i suoi occhi, apparve il riflesso di una lama di luce.

La botola si stava aprendo!

Piazzò una mano e spinse, ma era costretto a far forza sull'altra estremità del lastrone attraverso l'acqua.

- Savini... Valerie... spingete! - sussurrò, e le loro mani si alzarono lentamente mentre la botola si muoveva.

Qualcuno era sopra, e stava premendo dall'altra parte per sollevare

l'impedimento.

- Siete tutti lì? - domandò una voce.

- Sì. Siete in grado di far leva su quell'estremità che si è sollevata? Una mano spuntò dalla fessura... una mano scura, vigorosa, e la botola si

alzò fino a rimanere perpendicolare. Fay fu la prima a uscire, e si lasciò cadere esausta sul tappeto davanti al mino. Julius la seguì e poi Lacy, che gesticolava come un pazzo, non riscendo più a controllarsi. Valerie afferrò il bordo della botola e Julius la tirò in salvo. Si voltò dietro. Jim era scomparso e lei si ritrovò a fissare l'acqua scura. - Dov'è Jim? - urlò. - Quell'uomo l'ha gettato in acqua. Julius si tolse il giaccone inzuppato e scese le scale. Non c'era spazio per nuotare. Doveva tuffarsi. Senza esitazione, l'eurasiatico si gettò nel buio. Vedeva solo il riquadro di luce della botola aperta, dopodiché la sua mano toccò un indumento, e lui l'afferrò.

Tirando con tutta la sua forza, trascinò Featherstone, privo di sensi, in ima ai gradini sommersi, e, dopo pochi secondi, il poliziotto era al sicuro. Quando riaprì gli occhi, la prima cosa che vide fu un soldato, fucile in mano, baionetta scintillante. Il militare era ritto sulla soglia e fissava Abe Bellamy, riverso sulla schiena, le braccia aperte e due frecce conficcate nel cuore, così vicine che quasi si toccavano.

- Chi è stato? - domandò il militare.

Jim si alzò faticosamente in piedi e si guardò attorno. Ma l'uomo che aveva aperto la botola e aveva ucciso, era scomparso.

Il signor Howett venne loro incontro nell'ingresso e allontanò la ragazza dalla figura immobile del cinese.

Featherstone affidò Valerie alle cure del padre e tornò nello studio, debole e dolorante. Il colpo di Lacy l'aveva colpito alla sprovvista, facendogli momentaneamente perdere i sensi. Adesso l'acqua stava filtrando dal pavimento e aveva già coperto il passaggio che arrivava dalla sala da pranzo e ormai filtrava in corridoio. Mandò subito un agente a chiudere il serbatoio principale e, con l'aiuto di Jackson, il quale era stato uno dei primi a entrare nel castello, sollevò il corpo di Bellamy, lo adagiò sul divano e gli frugò nelle tasche.

Era intento a questa operazione quando Spike Holland entrò nel locale.

- È morto? - domandò il giornalista. Jim annuì.

- E, per quanto mi riguarda... ci manca poco. Fate venire un'ambulanza a portar via questo relitto.

Il relitto era Lacy, che stava ancora gemendo sul pavimento. Quando Spike tornò, Jim era seduto sul divano accanto al morto, la testa fra le mani. Alzò lo sguardo verso Spike.

- Dove sono Savini e sua moglie? - domandò.

- Li ho mandati nel mio appartamentino alla locanda. Savini era ansioso di sapere se avevo un caminetto in stanza e se l'acqua rovinava 1 biglietti di banca.

Jim abbozzò un sorriso.

- Se l'Arciere Verde ha ucciso Bellamy, dev'essere ancora nel castello - disse Spike mentre aspettava che lo mettessero in contatto telefonico con il giornale. - Non può essere scappato attraverso il passaggio segreto.

- Di quale passaggio si tratta? Quello sotterraneo che porta a Lady's Manor? Perché escludete tale possibilità?

- Perché tutte le porte sono chiuse dall'interno. Comunque, non appena avrò finito con il giornale, intendo sincerarmi personalmente in proposito.

- Stavolta ho veramente trovato l'Arciere Verde, Holland - disse Jim, alzandosi con una certa fatica.

- Io l'ho scoperto già da un bel pezzo - asserì Spike in tono compiacente. - Si chiama Howett, ma non so se lo farò pubblicare sul giornale.

- Se lo farete - gli disse Jim - pubblicherete qualcosa di assolutamente falso. L'Arciere Verde è...

Ma cambiò improvvisamente idea.

- L'Arciere Verde è...? - incalzò Spike. - Raccontatemi tutto, Featherstone... c'è ancora tempo per l'edizione del mattino.

Jim si trascinò alla porta e si voltò indietro.

- Forse non ve lo dirò mai – annunciò.

65.
Julius arrostisce i soldi

Al *Blue Boar,* Jim scoprì che il fedele Angus era arrivato con un cambio di abiti, piccola attenzione che il capitano Featherstone apprezzò moltissimo. Non appena si fu rasato e sbarbato, si diresse a casa Howett, aspettandosi che la ragazza fosse andata a letto. Con sua grande sorpresa, Valerie era invece nel salotto, e con lei c'era John Wood.

La giovane gli andò incontro e lui la strinse fra le braccia.

- Volevo rimanere con voi - disse - ma papà mi ha portato via.

Conoscete il signor Wood?

Jim fece un cenno d'assenso e John Wood, con l'abbozzo di un sorriso sulla bella bocca, lo fissò intensamente.

- Ho in serbo una grossa sorpresa per voi, Jim - proseguì Valerie. - È accaduta la cosa più meravigliosa di tutte! Sapete chi ho trovato, arrivando qui?

Il poliziotto scosse il capo.

- Mia... mia madre!

Mentre parlava, la porta si aprì e il signor Howett entrò, con al braccio una donna bellissima, dall'aspetto fragile, e Jim notò immediatamente l'incredibile somiglianza.

- Questo è Jim... mamma - la ragazza pronunciò la parola con una certa timidezza. - Avete già sentito parlare di Jim Featherstone?

La signora Held gli prese entrambe le mani fra le sue.

- Vi devo molto, capitano Featherstone - disse - ma credo che avrete già la vostra ricompensa.

I suoi occhi si posarono sull'uomo sul divano e sorrise.

- Vi presento mio figlio, capitano Featherstone - annunciò.

- Vostro figlio! - esclamò Jim, sbalordito. La donna sorrise, davanti a tanto stupore.

- John Wilfred Bellamy - annunciò con calma e Jim, che era già al corrente di molto, ma non di questo particolare di vitale importanza, non poté far altro che volgere uno sguardo stupito da uno all'altra.

Stava ancora risentendo degli effetti di quella lotta nell'acqua quando tornò in paese, diretto alla locanda. Nonostante l'ora tarda, le strade erano gremite di gente e l'illuminazione era tornata normale. Trovò Spike al bar, i attorniato da una moltitudine di colleghi. Il giornalista sprizzava felicità da

tutti i pori. - Dov'è Julius? - domandò Jim. - Venite a vederlo - lo invitò Holland squittendo di gioia. - È seduto davanti al fuoco, a tostare bigliettoni da dieci sterline, e Fay, che ha chiesto in prestito un ferro da stiro alla padrona della locanda, sta facendo un lavoro di rimessa a nuovo che farebbe invidia a qualsiasi specialista del ramo.

Jim lo seguì su per le scale. Nell'ampio soggiorno, che Spike aveva occupato dal primo giorno del suo arrivo a Garre e che, in quelle ore, aveva costituito un informale e provvidenziale luogo d'incontro per i colleghi giornalisti, Julius Savini stava letteralmente arrostendo biglietti di

banca. Con addosso un pigiama di Spike, a gambe incrociate sul tappeto davanti al caminetto, teneva dinanzi alle fiamme scoppiettanti, con l'aiuto di un forchettone, un quadrato di carta bianca.

- Credo che questo sia a posto, Fay - annunciò, esaminando il suo operato con uno sguardo d'ammirazione.

Fay prese la banconota dai rebbi del forchettone, la depose sul telo e cominciò a stirarla con delicatezza. Vide Jim e sorrise. La padrona della locanda, che le aveva prestato uno dei suoi vestiti, era bassa e robusta. Fay era alta e piuttosto sottile. L'effetto risultava divertente.

- Entrate, Featherstone. Julius sta recuperando i soldoni che Bellamy ci aveva dato prima di gettarci in quel buco. Ci spettano di diritto - aggiunse con una certa dignità - e se quello squilibrato di Lacy si azzarda a dire che il mio Julius lo ha derubato, vi chiederò di sbatterlo dentro.

- Quanto denaro avete, Fay? - domandò Jim, in tono provocatorio.

- Quasi diecimila. Ancora non abbiamo fatto bene i conti, ma più o meno dovremmo esserci. Julius e io ci trasferiremo in campagna e metteremo su un allevamento di galline. Le uova sono sempre state la mia passione. Dov'è Lacy?

- L'ho mandato all'ospedale più vicino, e non credo sia il caso che vi preoccupiate per lui. Quando l'abbiamo perquisito, prima che se ne andasse, il sergente Jackson gli ha trovato in tasca una somma notevole.

- I soldi di Lacy non ci interessano, vero, Julius? - disse Fay in tono ammiccante.

L'uomo scosse il capo, ma evitò lo sguardo del poliziotto.

- L'invidia è una cattiva consigliera... questo è il mio motto, Featherstone. Se quel poveraccio ha dei soldi, meglio per lui. Dove li teneva?

- L'ho dimenticato. Mi pare però in una tasca di quel ridicolo giubbotto d'arciere, dov'erano anche gli altri soldi.

- Quali altri soldi? - domandò Fay innocentemente. - Era davvero tanto... voglio dire, si trattava di una somma consistente?

- Più o meno duemila testoni - disse Jim, e Fay faticò a trattenere un'esclamazione di disappunto.

- Hai sentito, Julius? - fece - Lacy aveva duemila testoni in tasca. - Solo con palese sforzo riuscì a riprendere il controllo. - Sono molto contenta -proseguì senza grande slancio - sebbene siano proprio dei soldi sprecati, perché uno come Lacy non sa proprio come spenderli. Spendere è un'arte,

Featherstone, bisogna esserci educati sin dalla nascita. Comunque erano nella tasca sinistra dei pantaloni, vero? - buttò lì come se niente fosse.

- Non ne sono sicuro, Fay - disse Jim - ma mi pare proprio così.

- E ti avevo detto, Julius... - ricominciò, con voce di rimprovero. Julius si lasciò scappare un colpetto di tosse.

- Te l'avevo detto - proseguì imperterrita la donna - di prendere solo la pistola e di lasciar perdere i soldi. Avete visto come si è comportato bene il mio Julius, Featherstone?

- Più onesto di così si muore. Comunque, Fay, vi bastano i soldi per questo vostro allevamento?

La donna annuì.

- Il signor Howett ci darà una mano - disse. - E badate bene, Featherstone, nonostante il fatto che si disponga del capitale... soldi che Julius ha risparmiato attraverso anni di duro lavoro...

Jim scoppiò a ridere.

- Non ho nessuna intenzione di appurare come Julius abbia messo assieme quei soldi - disse - e mi accontento perfettamente della storia che mi avete appena raccontato. Quindi non mettetevi a elucubrare nuove spiegazioni.

Cinse la ragazza alle spalle e, davanti all'occhio attento e tollerante di Savini, le sfiorò la guancia con un bacio.

- Siete una donna troppo buona per mettervi dalla parte dei delinquenti, e anche bella e fondamentalmente onesta - commentò. - E se Julius vi caccia ancora in qualche guaio, non glielo perdonerò più.

La donna non aprì più bocca finché lui non se ne fu andato, dopodiché: - Hai visto, Julius? - domandò con voce malferma. - Quel tipo mi piace proprio.

- A quanto pare la cosa vale anche per lui - commentò Julius, sistemando un "cinquantone" sui rebbi del forchettone. - Comunque è troppo un buon diavolo per essere un poliziotto.

Questione di punti di vista.

66.
Il segreto dell'Arciere Verde

L'indomani Jim si presentò puntuale all'appuntamento con il signor Howett. Valerie si era recata in città con la madre, e i due uomini erano

soli. Quello più anziano aveva ritrovato la brillante personalità di un tempo, come stavano a indicare gli occhi che scintillavano vivaci dietro le lenti.

- Ho l'impressione che abbiate diritto di conoscere tutta la storia dal principio alla fine, capitano Featherstone - esordì. - Credo che Valerie vi abbia già detto... no, comincerò proprio dall'inizio.

C'erano due fratelli, Abe e Michael Bellamy. Abe era il più anziano, Michael aveva sei anni di meno. Le vicissitudini esistenziali dei Bellamy assomigliavano moltissimo alle mie; difatti, all'inizio anche loro erano molto poveri, e i genitori non furono in grado di dare a Abe la stessa educazione che, successivamente, furono in grado di dare a Mike. Sin dal principio, Abe prese a odiare il fratello e quando, crescendo, si accorse della differenza della loro posizione sociale, l'odio aumentò ancora. Abe aveva cominciato a far soldi non appena si era messo a lavorare, grazie a una fortunata serie di speculazioni edilizie. L'oro gli fluiva nelle tasche, ma, ciò nonostante, lui non perdonava al fratello d'aver ricevuto dei privilegi da parte dei genitori e, dopo la morte di questi, cominciò a programmarne la rovina.

Forse, prima o poi, avrebbe finito con lo stancarsi di quell'hobby ma, per fortuna o per sfortuna, Michael si innamorò di una donna... proprio l'unica donna che avesse mai ispirato qualcosa di vagamente simile all'amore anche nell'esistenza di Abe. La ragazza si chiamava Held... Elaine Held, una giovane di buona famiglia, che commise solo l'imprudenza di far capire a Bellamy quanto il suo aspetto la ripugnasse. Abe, con quei suoi modi brutali, si presentò al padre della ragazza offrendogli una grossa somma di denaro se avesse impedito il matrimonio di Michael con Elaine e avesse invece convinto la figlia a sposare lui. Il padre, esponente della buona società di Cleveland, rifiutò la proposta indignato, ed ebbero luogo le nozze fra Michael ed Elaine.

Questo fu il primo smacco nella carriera di Abe Bellamy, il quale la prese così male che trascorse anni e anni nell'escogitare metodi per portare il fratello alla rovina. Di volta in volta, effettuava tentativi per indurre Elaine al divorzio e farsi sposare. Elaine non ne fece mai parola con il marito e, fino al giorno della morte, il povero Michael Bellamy fu del tutto ignaro della causa della sua inarrestabile rovina.

Nel frattempo era nato un bambino... un bel maschietto... e per un certo periodo, Abe cessò la sua persecuzione. Fu solo dopo la nascita della

seconda creatura che, incontrando un giorno casualmente Elaine a New York, il vecchio desiderio parve rivivere e Bellamy ricominciò il corteggiamento. La giovane rifiutò ogni proposta in modo tale da non lasciare, credo, nessun dubbio in merito alla sua opinione, e Abe fu costretto a battere in ritirata, giurando vendetta. Un mese dopo, mentre la secondogenita era ai giardini con la balia, qualcuno distolse l'attenzione della ragazza e la piccina venne rapita.

Abe si presentò al fratello e alla cognata, entrambi distrutti dal dolore, come un amico disinteressato, mettendo a disposizione tutte le sue sostanze affinché la bambina fosse ritrovata. Segretamente fece sapere alla madre il prezzo che avrebbe dovuto pagare: la poverina doveva divorziare dal marito e sposare lui. La donna non ne fece parola con Michael, benché sospettasse che, dietro il rapimento, ci fosse quel verme di Bellamy. A un certo punto, quando Michael decise di affidare le ricerche a degli investigatori privati, Abe Bellamy colse l'opportunità offerta dalla tragedia di River Bend, mandò un emissario a lasciare una scarpina della piccola accanto ad altri oggetti che erano stati recuperati e servivano alle penose identificazioni... e il resto fu facile. Vennero prodotti falsi testimoni, i quali sostennero d'aver visto la donna e la bambina, e le ricerche furono sospese.

- Ma non si trattava di Valerie - intervenne Jim. - L'incidente aveva avuto luogo vent'anni fa, e Valerie è stata portata da voi ventitré anni fa.

- In località River Bend si sono verificate due sciagure ben distinte. E' qui che Bellamy commise un errore. Il primo disastro si verificò ventitré anni fa e l'altro, nello stesso punto, esattamente tre anni dopo. Wood, o Bellamy, come lo chiamerò, aveva solo dei brandelli d'informazione sui quali basare le sue ricerche. Aveva sentito dalla madre la storia del rapimento della sorella, e non aveva cercato di verificare la data della sciagura di River Bend fino al giorno della sparizione della madre.

Poco dopo questo terribile avvenimento, Michael Bellamy morì e Abe Bellamy, certo che ormai, rimasta vedova, Elaine avrebbe certamente consentito a sposarlo, si presentò da lei... che era ancora molto giovane... e rinnovò la sua proposta, solo per essere nuovamente respinto. Minacciò ogni tipo di vendetta e quella disgraziata creatura, ricordando il tragico destino della figlia, di cui ormai era sicura che Bellamy fosse il responsabile, vendette la piccola proprietà che il marito le aveva lasciato, raccolse tutta la liquidità possibile e si trasferì in Inghilterra. Ciò successe anni prima che Bellamy la rintracciasse. La donna adesso viveva con il

nome da nubile e tirava avanti abbastanza decorosamente, in una località non molto lontana da qui... a Guildford. Suo figlio stava frequentando la facoltà d'ingegneria quando Bellamy si fece di nuovo vivo, senza più proposte di matrimonio, ma fingendo soltanto di rimpiangere la vecchia follia e di voler fare ammenda. Convinse pertanto la donna a ritirare tutti i suoi risparmi, investiti in solide azioni commerciali, e a reinvestirli in un progetto quanto mai azzardato, ragion per cui Elaine si ritrovò a perdere fino all'ultimo centesimo. Affrontò comunque la situazione con straordinario coraggio. Raccolse quel poco che le rimaneva e si trasferì a Londra, portandosi dietro il figlio, e andando ad abitare vicino all'istituto dove il ragazzo stava completando gli studi.

Bellamy un tempo aveva colpito Elaine attraverso la figlia. Ora decise di ripetere la tattica. Il ragazzo si ritrovò circondato da persone ansiose di offrirgli ospitalità e, non sospettando di nulla, venne trascinato in una casa del West End dove persone benestanti e sciocche vengono spennate da giocatori professionisti e dalle loro arpie. Il giovane Bellamy non era né ricco, né sciocco, e ben presto si rese conto del raggiro. Ma, prima di potersene andare, una delle donne si mise a gridare che qualcuno le aveva rubato una preziosissima spilla di diamanti. Venne chiamata la polizia, la spilla venne ritrovata in tasca del giovane Bellamy, o meglio fissata all'interno della fodera della giacca, che lui si era tolto per giocare a biliardo. Il ragazzo venne portato davanti al magistrato e condannato a sei mesi di lavori forzati.

Stavolta Abe venne allo scoperto. Raccontò alla donna che era lui il responsabile dell'accaduto, non facendo mistero d'aver organizzato ogni cosa, e che quello sarebbe stato solo l'inizio. Fu più o meno a quell'epoca che acquistò il castello di Garre, rimanendo colpito sin dall'inizio, a mio avviso, dall'impressione di potenza che veniva da quelle mura e dalla possibilità di occultare nelle celle segrete le vittime della sua perfidia. Quanto a John Bellamy, il vecchio mantenne la parola. Uno dei suoi satelliti lo mise in contatto con un secondino corrotto, un tale di nome Creager, sospettato di loschi traffici con i detenuti, che già una volta aveva rischiato di perdere il posto di lavoro. Fu probabilmente lo stesso Creager a ideare il diabolico piano. Difficilmente Abe poteva essere al corrente dei regolamenti delle prigioni inglesi: fatto sta che fu lo stesso Creager il protagonista dello sciagurato complotto che seguì.

Una mattina, dalla cella di Bellamy, si sentì un grido d'aiuto e Creager

ne uscì barcollando, la testa sanguinante. Vi ricorderete di una lettera, venuta in vostro possesso, dove Creager sosteneva d'essere stato ferito. Il colpo era stato autoinflitto con una mazza, che non poteva essere tenuta in cella, e che successivamente Creager giurò che il detenuto aveva nascosta fra gli abiti. Il ragazzino... John era poco più di un ragazzino... venne condannato nuovamente.

Come certo saprete, signor Featherstone, negli istituti di pena esiste un unico tipo di punizione per coloro che aggrediscono il personale carcerario, ed è la frusta. Si tratta di un tipo di punizione orribile, anche se non sto dicendo che, in certi casi, non sia più efficace della detenzione stessa. John ricevette trentacinque frustate, i cui segni sulle spalle porta ancora oggi. Quando uscì dalla prigione, si mise alla ricerca della madre, ma solo per scoprire che la donna era scomparsa. Per sfuggire al marchio d'infamia della prigionia, il giovanotto cambiò il nome in quello di John Wood e, lavorando giorno e notte, pur senza abbandonare le ricerche della madre, mise a punto un congegno davvero ingegnoso che successivamente brevettò, ricavandone una piccola fortuna.

Come già vi ho detto, per tutto questo tempo non aveva mai smesso di cercare Elaine Held. Quando scoppiò la guerra, si arruolò volontario nell'esercito, e fu costretto a fornire il suo vero nome poiché è richiesta l'esibizione del certificato di nascita. Fu dichiarato morto nel corso di uno scontro aereo nei cieli della Germania. Successivamente l'errore venne scoperto e rettificato nella Gazzetta Ufficiale ma, per una strana ironia della sorte, Bellamy non venne mai a conoscenza di tale rettifica.

La primitiva passione per i bambini si sviluppò assieme alla ricchezza. Wood creò in Belgio una serie di istituti per l'infanzia abbandonata e ora sta estendendo tali istituzioni in Inghilterra e in America. Naturalmente, fece testamento in favore di John Wood, dal momento che, come soldato, aveva accumulato un certo numero di cose di cui desiderava ritornare in possesso, e quello era l'unico modo. Di nuovo qui gioca il fatto che le autorità inglesi non si sono mai prese la briga di appurare se Bellamy fosse morto o meno. Accettarono la notifica di morte e così entrò in possesso dell'eredità che aveva lasciato a se stesso.

Jim aspettò che il signor Howett proseguisse nella relazione, ma evidentemente questa doveva considerarsi esaurita.

- E questo è tutto, capitano! - disse difatti Howett, in tono grave. Jim alzò lo sguardo verso il soffitto e soffiò qualche anello di fumo.

- A Cloister Wood c'è un villino - disse - che dista cinque chilometri dall'Addley Aerodrome, dove viene svolto un collegamento postale con il Belgio, sia d'estate che d'inverno.

- Mi pare.

- Mi hanno riferito - proseguì Featherstone, senza abbassare gli occhi dal soffitto - che il signor Wood si serviva sovente di tale collegamento.

- Può darsi.

- Di solito arrivava nel pomeriggio sul tardi e se ne andava la mattina presto. Se gli inviavate un telegramma, come è successo dopo la morte di Creager, era sempre in Belgio.

- E' possibile - ribadì il signor Howett.

- Un'altra strana caratteristica nel comportamento di John Wood Bellamy è la sua abilità con l'arco e le frecce che però potrebbe essere, come dite voi, una coincidenza fortuita, proprio come nel vostro caso.

- Come lo sapete? - si affrettò a domandare il signor Howett.

- Ho fatto effettuare delle indagini in Belgio qualche tempo fa... esattamente dopo la morte di Coldharbour Smith... e ho appurato che Wood si trovava a Londra. Ho scoperto anche che, in prossimità di Wenduyne, c'è una lunga distesa di dune sabbiose dove un tale... un inglese eccentrico... soleva esercitarsi con l'arco per molte ore al giorno, eseguiva tale prassi da anni e anni, ancor prima dello scoppio della guerra. Davvero notevole come coincidenza, lo ammetterete.

Il signor Howett fissò Featherstone dritto negli occhi.

- Sto per porvi una domanda, capitano - disse. - Siete un ufficiale della polizia e avete dei doveri da rispettare, ma so che a volte quelli della polizia chiudono un occhio, anche davanti a fatti molto gravi. Pare che ciò si verifichi quando c'è di mezzo la salvaguardia "dell'interesse pubblico, termine che fa molta presa sugli abitanti di questo paese; e non sono così certo che non si tratti di un feticcio che le persone per bene possano adorare. Chi è l'Arciere Verde?

- Me lo state chiedendo sul serio? Il signor Howett annuì.

- Vi dirò chi è l'Arciere Verde - disse Jim, evitando ancora lo sguardo dell'anziano signore. - È l'uomo che ha portato via Elaine Held dalla prigione dove il vecchio la teneva segregata per trasferirla, nel cuore della notte, a Lady's Manor. Voi l'avete scoperto ed eravate sul punto di sparare, ma quando siete venuto a conoscenza della verità, ne avete protetto la fuga.

- Non sapevo chi fosse - si affrettò a ribadire il signor Howett. - Aveva il volto mascherato. Solo in un secondo tempo, accidentalmente, ho scoperto quel passaggio. E una volta, mentre mi ero intrufolato nel castello, sono stato visto da Julius.

- Bellamy fece una simile scoperta quando scese nel locale dispensa a prendere del latte. Lacy me l'ha confessato stamattina - disse Jim.

- La donna piangente, di cui Valerie aveva sentito la voce, era Elaine Held, la quale fu successivamente portata attraverso una strada sotterranea, nel villino del bosco. L'Arciere Verde era l'uomo la cui barca avevate trovato la sera in cui è stato ucciso Smith. È lui l'uomo che, nell'ingresso del *Carlton Hotel,* era abbastanza vicino a Spike Holland per sentire le parole di Creager, che riconobbe senza essere riconosciuto, come non fu riconosciuto da Abe Bellamy quando si presentò da lui per acquistare il castello. Aveva sentito, stavo dicendo, Creager mentre prometteva a Holland una storia esplosiva, e decise di toglierlo di mezzo purché tale storia non venisse rivelata, pensando a torto che il suo segreto sarebbe diventato di dominio pubblico e tutte le sue peregrinazioni nel castello di Garre sarebbero risultate vane.

L'Arciere Verde è l'uomo che ha visto Valerie intrufolarsi nel parco del castello e che, abbandonando i metodi consueti, l'ha seguita e l'ha salvata dai cani. Mi spingerò oltre. Lui è stato uno dei primi a imbattersi in Valerie quando è uscita dal castello. È stato l'uomo che ha recuperato il diario della signora Bellamy, dov'era celato il segreto della sua identità.

- Cosa intendete fare? Ci direte il suo nome? - domandò il signor Howett.

- Non sarebbe di utilità a nessuno che io dica il nome del mio futuro cognato - disse Jim - anche se fosse un assassino... o, meglio, un giustiziere.

Il vecchio alzò una mano. - Se mi intendo un po' di psicologia, Jim Featherstone, state per dare le dimissioni da un ottimo lavoro. Forse avete ragione. Mi dicono che disponete di un patrimonio personale, altrimenti io potrei offrirvi qualsiasi posizione a cui aspiriate.

- Mi piacerebbe diventare vostro genero - disse Jim, e per un attimo, il volto del vecchio si rabbuiò.

- Be', lo potreste diventare - affermò pensieroso. - Dipende solamente dalla risposta che Elaine Bellamy darà a una domanda che mi accingo a farle non appena si sarà sufficientemente ripresa per prendere in

considerazione una proposta di matrimonio.

FINE